Fondazione
Scuola
Beni Attività Culturali

IL PATRIMONIO IMMATERIALE UNESCO

Studio di progetto per un Osservatorio

Fondazione
Scuola
Beni Attività Culturali

IL PATRIMONIO IMMATERIALE UNESCO

Studio di progetto per un Osservatorio

2022
Scuola dei beni e delle attività culturali
Via del Collegio Romano 27
00186 Roma (Italia)
www.fondazionescuolapatrimonio.it

Edizione digitale
DOI 10.53125/STRUMENTI202301STUDIO

L'edizione digitale del volume è pubblicata in Open Access.
L'edizione è rilasciata con licenza Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International license (CC BY-SA 4.0: https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/).
La licenza consente di condividere i contenuti con qualsiasi mezzo e formato, di modificare i contenuti per qualsiasi fine, anche commerciale, purché sia inserita una menzione di paternità adeguata, sia fornito un link alla licenza, sia indicato se sono state effettuate delle modifiche e i materiali modificati siano distribuiti con la stessa licenza dei contenuti originari.

'Osservatorio per il patrimonio immateriale UNESCO'
è un progetto ideato da
Ministero della Cultura – Segretariato Generale, Servizio II Ufficio UNESCO
Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

PROGETTO
Coordinamento Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali
Francesca Neri
Marta Chiara Olimpia Nicosia
Francesca Pajno
Michele Romano
Beatrice Tioli
Progettazione del modello di funzionamento dell'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale UNESCO
Annalisa Cicerchia
Luca Dal Pozzolo
Paola Dubini
Mariangela Pira
Giovanni Trovato
Approfondimento sugli elementi italiani iscritti alla Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale UNESCO
Lina Calandra
Flavia Cuturi
Giovanni Giuriati
Francesca Sbardella
Alessandro Simonicca

VOLUME
Curatela Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali
Francesca Neri
Marta Chiara Olimpia Nicosia
Francesca Pajno
Michele Romano
Vanessa Saraceno
Beatrice Tioli
Revisione editoriale
Elena Pontelli
Progetto grafico e impaginazione
CREATION. Concept Culture Communication
Crediti fotografici
Le immagini presenti nei volumi sono di proprietà della Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

RINGRAZIAMENTI
Ministero della Cultura – Segretariato Generale, Servizio II Ufficio UNESCO
Mariassunta Peci, Dirigente
Silvia Patrignani
Elena Sinibaldi

Un sentito ringraziamento va alle comunità che ruotano attorno agli elementi italiani iscritti alla Lista rappresentativa e che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto.

Indice

Prefazione p. 5

PARTE I – Inquadramento, ricerca e analisi 7

1. QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO
1.1 L'istituzione di un Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale UNESCO 9
2. PANORAMICA DELLA CONVENZIONE 2003
2.1 Obiettivi e articoli significativi 11
2.2 La Convenzione in Italia 12
3. PROGETTO DI UN OSSERVATORIO PER IL PATRIMONIO IMMATERIALE UNESCO
3.1 Obiettivi generali 13
4. ATTIVITÀ DI COMPARAZIONE ENTI
4.1 Domanda di ricerca 19
4.2 Metodologia e ambito della ricerca 20
4.3 Analisi della struttura organizzativa 22
4.3.1 Buone pratiche internazionali 22
4.3.2 Osservatori italiani 34
4.4 Analisi delle modalità operative 43
4.5 Principali risultati della ricerca 56
5. ANALISI DELLA DOCUMENTAZIONE RELATIVA AGLI ELEMENTI ITALIANI ISCRITTI ALLA *LISTA RAPPRESENTATIVA* UNESCO
5.1 Domanda di ricerca, fonti e metodologia 59
5.2 Il sito e database ich.UNESCO.org 62
5.2.1 Multinazionalità 63
5.2.2 Relazione con i siti iscritti alla Lista UNESCO del patrimonio mondiale 65
5.2.3 La varietà dei settori del patrimonio culturale immateriale 66
5.2.4 Gli elementi UNESCO e gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 69
5.3 I dossier di candidatura e il *Periodic report n. 00925/Italy* 71
5.3.1 La salvaguardia nei documenti di candidatura 72
5.3.2 Soggetti rilevanti 78
5.3.3 Gli inventari 91
5.4 Accesso ai finanziamenti della Legge 77/2006 100
5.5 Atti di intesa 104

PARTE II – Proposta di un modello di funzionamento p. 109

Introduzione 111

1. PROPOSTA DI FUNZIONI E ATTIVITÀ

1.1 Dagli obiettivi alle attività 115
1.1.1 Partecipazione: funzioni e attività proposte 117
1.1.2 Conoscenza: funzioni e attività proposte 120
1.1.3 Rilevamento: funzioni e attività proposte 123
1.2 Struttura e professionalità per il funzionamento 128
1.3 Analisi del flusso di lavoro e dei possibili costi 130
1.3.1 Analisi del flusso di lavoro 130
1.3.2 Stima dei costi 134

2. ATTIVITÀ PRELIMINARI AL FUNZIONAMENTO

2.1 Strumenti per la partecipazione 145
2.1.1 Le relazioni con le comunità: una premessa 145
2.1.2 Potenziare il coinvolgimento delle comunità 146
2.2 Strumenti per la conoscenza 149
2.2.1 Comunicare l'immateriale: una premessa 149
2.2.2 Considerazioni per un piano di comunicazione sul patrimonio immateriale UNESCO italiano 150
2.3 Strumenti per il rilevamento 153
2.3.1 Misurare la cultura: una premessa 153
2.3.2 Uno strumento per il rilevamento della vitalità degli elementi 155
2.3.3 Lo sviluppo futuro del sistema di rilevamento 160
2.3.4 Sistematizzazione delle informazioni 161

ALLEGATI

1. Sintesi dei report periodici nazionali per l'implementazione della Convenzione UNESCO 2003 165
2. Sintesi delle interviste svolte 173
3. Proposta di griglie diagnostiche per il rilevamento della vitalità degli elementi 191

Prefazione

Nel 2003, con l'adozione della *Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale,* UNESCO ha portato sul palcoscenico internazionale il primo strumento per la salvaguardia e la promozione del patrimonio culturale immateriale, un patrimonio fatto di tradizioni, di manifestazioni orali, di riti sociali e religiosi, di conoscenze e di pratiche artigianali. Si tratta infatti di un patrimonio tanto unico quanto fragile, che necessita riconoscimento e tutela. L'Italia ha ratificato la Convenzione nel 2007 e, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2021, sono stati quindici gli elementi italiani iscritti, attraverso un processo di candidatura, nella *Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale* UNESCO.

In questo contesto, la Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, d'intesa con il Ministero della cultura, ha elaborato il *Progetto per un Osservatorio del patrimonio immateriale UNESCO*, un percorso che ha permesso di definire il modello di funzionamento e di ipotizzare le modalità operative di un Osservatorio nazionale dedicato agli elementi italiani iscritti nelle Liste UNESCO, per favorire la comprensione dell'importanza del patrimonio culturale immateriale e per promuovere la conoscenza di tale patrimonio presso i cittadini e le comunità.

Il progetto ha permesso anche di approfondire lo studio dei quindici elementi iscritti dall'Italia nella *Lista rappresentativa* UNESCO: si tratta di elementi molto diversi tra loro, afferenti non solo agli ambiti delle arti performative e dell'artigianato tradizionale, ma anche alle conoscenze e alle pratiche sociali e naturali (*Canto a Tenore*; *Opera dei Pupi*; *Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese*; *La Dieta mediterranea*; *Le Feste delle grandi macchine a spalla*; *La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria*; *Falconeria*; *L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani*; *L'arte dei muretti a secco*; *Alpinismo*; *Festa della Perdonanza Celestiniana*; *La Transumanza*. *Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi*; *L'arte della perla di vetro; L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia*; *Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali*).

Da questo progetto sono nati, grazie al contributo di esperti con profili scientifici specialistici in diverse aree afferenti alla gestione del patrimonio culturale e al patrimonio culturale immateriale, due distinti prodotti editoriali: il volume *Il patrimonio immateriale*

UNESCO. Studio di progetto per un Osservatorio – che presenta una proposta di impianto organizzativo di un Osservatorio per il patrimonio culturale immateriale e dettaglia una serie di attività prioritarie, suggerendo possibili strumenti da utilizzare – e il quaderno *Il patrimonio immateriale UNESCO. Il valore degli elementi italiani iscritti alla Lista rappresentativa*, che rappresenta invece un prodotto più agile, funzionale non solo a diffondere la conoscenza degli elementi del patrimonio culturale immateriale come espressione fondamentale delle comunità che li producono e li praticano, ma anche a mettere in evidenza il loro valore intrinseco e identitario, impresso nel bagaglio di conoscenze e competenze trasmesse di generazione in generazione.

Siamo certi che questo volume, attraverso l'ampia presentazione di contributi sul modello di funzionamento per un progetto di Osservatorio dedicato al patrimonio culturale immateriale, potrà utilmente alimentare il dibattito sul tema della salvaguardia, gestione e promozione di tale patrimonio.

Alessandra Vittorini
Direttore Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

IL PATRIMONIO IMMATERIALE UNESCO

Studio di progetto per un Osservatorio

PARTE I – Inquadramento, ricerca e analisi

Quadro normativo di riferimento

1

1.1 L'ISTITUZIONE DI UN OSSERVATORIO NAZIONALE PER IL PATRIMONIO IMMATERIALE UNESCO

La Legge 30 dicembre 2020 n. 178, recante «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021 e bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023», sancisce la nascita dell'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale UNESCO, d'ora in poi 'Osservatorio'. La legge comprende infatti l'articolo 1, comma 582, ai sensi del quale

> In ragione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 e delle misure restrittive adottate e allo scopo di razionalizzare gli interventi e le attività di tutela e di valorizzazione del patrimonio immateriale, con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, di concerto con il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e con il Ministro dell'economia e delle finanze, è istituito, presso il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, l'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale UNESCO. A tale fine è autorizzata la spesa di 500.000 euro annui a decorrere dall'anno 2021, che costituisce limite massimo di spesa. Ai componenti dell'Osservatorio non spettano indennità, compensi, gettoni di presenza o rimborsi spese. Alle eventuali spese di funzionamento del predetto Osservatorio si provvede nel limite dell'autorizzazione di spesa di cui al secondo periodo.

A seguito di quanto sopra, il Ministero della cultura (MiC) di concerto con il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MiPAAF) e con il Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), con il Decreto interministeriale n. 314 dell'8 luglio 2021 istituisce l'Osservatorio, decretandone composizione e compiti.
Ai fini del presente rapporto, si elencano brevemente i compiti dell'Osservatorio, così come esplicitati all'Articolo 3 del Decreto interministeriale:

Art. 3 – comma 1:
L'Osservatorio favorisce la più ampia comprensione dell'importanza del patrimonio culturale immateriale in quanto fattore principale della diversità culturale e garanzia dello sviluppo e della valorizzazione del dialogo interculturale. Favorisce altresì la visione integrata e la comprensione della interdipendenza tra il patrimonio culturale immateriale, il patrimonio culturale materiale e i beni naturali, anche in relazione con le politiche culturali espresse nei documenti del Consiglio d'Europa e della UE. Promuove il dialogo tra le Comunità e la diffusione delle conoscenze, buone pratiche ed esperienze fra gli Elementi iscritti nella lista, i responsabili della loro salvaguardia e i professionisti del settore.

Art. 3 – comma 2:
L'Osservatorio, inoltre, raccoglie elabora e diffonde dati, studi e analisi relativi al patrimonio culturale immateriale nazionale riconosciuto dall'UNESCO. In particolare:
a. raccoglie, analizza, elabora e diffonde, attraverso la costituzione di una banca dati aggiornabile e interattiva:
   I. dati e informazioni sugli Elementi iscritti nella Lista UNESCO;
   II. dati e informazioni sull'attuazione della Convenzione 2003 sugli Elementi iscritti, con particolare riguardo al tema della *governance* e della salvaguardia;
b. elabora e diffonde statistiche sugli Elementi iscritti nella Lista UNESCO, ed analisi delle dinamiche e dei processi che consentano una valutazione comparativa per indirizzare le politiche e le decisioni, anche per un migliore utilizzo delle risorse finanziarie
c. promuove analisi, studi e ricerche per supportare la pianificazione di misure di salvaguardia efficaci e sostenibili.

Art. 3 – comma 3:
Nello svolgimento delle proprie funzioni l'Osservatorio coordina la propria attività con quella di Osservatori con finalità analoghe a carattere regionale, nazionale ed internazionale e favorisce l'integrazione di studi, ricerche e iniziative scientifiche in tema di inventariazione del patrimonio culturale immateriale.

L'iter normativo si conclude infine con il Decreto ministeriale n. 429 del 2 dicembre 2021, con cui il Ministero della cultura nomina i membri dell'Osservatorio, per un totale di 19 figure:
- 6 rappresentanti del Ministero della cultura;
- 5 rappresentanti del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali;
- 1 rappresentante del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale;
- 1 rappresentante del Ministero della transizione ecologica;
- 1 rappresentante della Commissione nazionale italiana UNESCO;
- 2 rappresentanti della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano;
- 1 rappresentante dell'ISTAT;
- 2 referenti degli Elementi italiani del Patrimonio culturale immateriale iscritti nelle liste di cui alla Convenzione 2003.

Tav. 1. Lista dei principali atti normativi

Documento	Data	Titolo
Legge n. 178, art. 1, c. 582	30 dicembre 2020	Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021 e bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023
Decreto interministeriale n. 314	8 luglio 2021	Osservatorio per il patrimonio immateriale UNESCO
Decreto ministeriale n. 429	2 dicembre 2021	Nomina dell'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale UNESCO

Panoramica della Convenzione 2003

2

2.1 OBIETTIVI E ARTICOLI SIGNIFICATIVI

La Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale sottoscritta il 17 ottobre 2003, d'ora in poi 'Convenzione 2003', nasce dalla consapevolezza che il patrimonio culturale immateriale è fondamentale nel mantenimento della diversità culturale e che la sua comprensione aiuta il dialogo interculturale. Le liste previste dalla Convenzione 2003 raccolgono elementi diversi fra loro ed aventi un particolare valore rappresentativo, fra cui le espressioni orali (incluso il linguaggio), l'artigianato tradizionale, le arti dello spettacolo, le pratiche sociali, i riti e le feste, la conoscenza e le pratiche concernenti la natura. Ai fini del presente rapporto, si elencano brevemente gli articoli più significativi della Convenzione 2003 per comprendere meglio gli obiettivi ed i compiti che l'Osservatorio dovrà perseguire.

Art. 2 – comma 3:
Per 'salvaguardia' s'intendono le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l'identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un'educazione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale.

Art. 12 – comma 1:
Al fine di provvedere all'individuazione in vista della salvaguardia, ciascun Stato contraente compilerà, conformemente alla sua situazione, uno o più inventari del patrimonio culturale immateriale presente sul suo territorio. Questi inventari saranno regolarmente aggiornati.

Art. 13:
Per garantire la salvaguardia, lo sviluppo e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale presente sul suo territorio, ciascuno Stato contraente compirà ogni sforzo per:

a. designare o istituire uno o più organismi competenti per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale presenti sul suo territorio;
b. promuovere gli studi scientifici, tecnici e artistici, come pure i metodi di ricerca, in vista di una salvaguardia efficace del patrimonio culturale immateriale, in particolare del patrimonio culturale immateriale in pericolo;
c. adottare adeguate misure legali, tecniche, amministrative e finanziarie volte a (iii) creare centri di documentazione per il patrimonio culturale immateriale e facilitare l'accesso agli stessi [...].

Art. 14:
Ciascuno Stato farà ogni sforzo, con tutti i mezzi appropriati, per:
a. garantire il riconoscimento, il rispetto e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale nella società, in particolare mediante [...] (ii) programmi specifici di educazione e di formazione nell'ambito delle comunità e dei gruppi interessati [...].

Art. 15:
Nell'ambito delle sue attività di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ciascuno Stato contraente farà ogni sforzo per garantire la più ampia partecipazione di comunità, gruppi e, ove appropriato, individui che creano, mantengono e trasmettono tale patrimonio culturale, al fine di coinvolgerli attivamente nella sua gestione.

Art. 19 – comma 1:
Ai fini della presente Convenzione, la cooperazione internazionale comprende, tra l'altro, lo scambio di informazioni e di esperienze, di iniziative congiunte, nonché l'istituzione di un meccanismo di assistenza agli Stati contraenti nei loro sforzi volti a salvaguardare il patrimonio culturale immateriale.

2.2 LA CONVENZIONE IN ITALIA

La Convenzione 2003 è stata ratificata in Italia con la Legge 27 settembre 2007, n. 167. Nelle Liste previste dalla Convenzione UNESCO sono attualmente iscritti quindici elementi italiani (si fa riferimento esclusivamente agli elementi iscritti alle Liste UNESCO entro ottobre 2022):
- 2008 – *Canto a Tenore*;
- 2008 – *Opera dei Pupi*;
- 2012 – *Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese*;
- 2013 – *La Dieta mediterranea*: elemento multinazionale (comprende, oltre all'Italia, anche Cipro, Croazia, Grecia, Marocco, Portogallo e Spagna);
- 2013 – *Le Feste delle grandi macchine a spalla*;
- 2014 – *La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria*;
- 2016 – *Falconeria*: elemento multinazionale (comprende, oltre all'Italia, anche Arabia Saudita, Austria, Belgio, Croazia, Emirati Arabi Uniti, Francia, Germania, Irlanda, Kazakistan, Kirghizistan, Marocco, Mongolia, Paesi Bassi, Pakistan, Polonia, Portogallo, Qatar, Repubblica Araba di Siria, Repubblica Ceca, Repubblica di Corea, Slovacchia, Spagna e Ungheria);
- 2017 – *L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani*;
- 2018 – *L'arte dei muretti a secco*: elemento multinazionale (comprende, oltre all'Italia, anche Cipro, Croazia, Francia, Grecia, Slovenia, Spagna e Svizzera);
- 2019 – *Alpinismo:* elemento multinazionale (comprende Italia, Francia e Svizzera);
- 2019 – *Festa della Perdonanza Celestiniana*;
- 2019 – *La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi:* elemento multinazionale (comprende Italia, Austria e Grecia);
- 2020 – *L'arte della perla di vetro:* elemento multinazionale (comprende Italia e Francia);
- 2020 – *L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia:* elemento multinazionale (comprendente, oltre all'Italia, anche Belgio, Francia e Lussemburgo);
- 2021 – *Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali*.

Progetto di un Osservatorio per il patrimonio immateriale UNESCO

3

3.1 OBIETTIVI GENERALI

Nell'ottobre del 2021, all'interno della Convenzione quadro stipulata tra il Ministero della cultura e la Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, d'ora in poi 'Fondazione', viene sottoscritto l'Accordo attuativo per la realizzazione del *Progetto dell'Osservatorio per il patrimonio immateriale UNESCO*, d'ora in poi 'Progetto'.

Il Progetto intende definire nel dettaglio e valutare possibili modalità operative da parte dell'Osservatorio; la Fondazione ha quindi la responsabilità di raggiungere i seguenti obiettivi:

- Proporre le modalità operative e le attività attraverso le quali l'Osservatorio svolge i propri compiti e persegue gli obiettivi previsti dal decreto istitutivo.
- Progettare l'impianto organizzativo dell'Osservatorio, dettagliando una proposta di struttura operativa e indicando possibili modelli di *governance* per il funzionamento dello stesso.
- Proporre un piano di comunicazione integrata che individui gli strumenti e le modalità per lo scambio con gli attori e le comunità di riferimento, così come la diffusione delle informazioni funzionali all'efficacia e al buono svolgimento delle attività dell'Osservatorio.
- Fornire un modello di articolazione di una banca dati e di un sistema di monitoraggio che organizzi e conservi i materiali relativi agli elementi certificati e li renda facilmente consultabili.
- Fornire un'analisi di costi, tempi e risorse umane necessari a garantire l'operatività dell'Osservatorio, in relazione alle proposte elaborate.

Secondo quanto riportato nella scheda di dettaglio allegata all'Accordo attuativo (Allegato B – Scheda progetto), le attività previste sono state articolate nelle seguenti fasi:

- Fase 0: Team. Creazione del gruppo di lavoro.
- Fase 1: Analisi. La prima fase delle attività si è sviluppata a partire da una ricerca dettagliata sulla documentazione e sui dati esistenti, analizzati ai fini delle fasi successive.
- Fase 2: Progettazione. Sulla base delle ricerche e delle analisi condotte nella Fase 1, il lavoro di progettazione ha fornito un contributo allo sviluppo delle attività dell'Osservatorio.
- Fase 3: Piano di attività. Nell'ultima fase è stato proposto un piano operativo triennale di dettaglio delle attività riferibili all'Osservatorio per supportarne l'avvio e la funzionalità.

Tav. 2. Cronologia generale del progetto

Mese	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Fase 0 – Team									
Fase 1 – Analisi									
Fase 2 – Progettazione									
Fase 3 – Piano di attività									

Fonte: Accordo attuativo per la realizzazione del Progetto – Scheda progetto

Alla fine di marzo 2022, il gruppo di lavoro della Fondazione è stato costituito e si è quindi conclusa la Fase 0 del Progetto. Il gruppo di lavoro è stato composto da un nucleo di professionisti che hanno garantito la gestione del progetto e consulenti con profili scientifici specialistici, che hanno partecipato al lavoro di analisi e progettazione con contributi verticali relativi alle proprie aree di competenza.

Tav. 3. Gruppo di lavoro

Sottogruppo	Posizione	Dettaglio
Project Management Team	Senior *Project Manager*	Coordinare progetto esecutivo per la costruzione dell'Osservatorio; monitorare gli obiettivi e le scadenze prefissate.
	2 Collaboratori di ricerca	Supportare il coordinamento e il monitoraggio del progetto esecutivo. Svolgere le ricerche sugli elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO ed individuare a livello transnazionale le esperienze confrontabili di Centri di studio e monitoraggio sul patrimonio immateriale.
	Collaboratore per Banca dati	Progettare la Banca dati. Individuare la modalità di raccolta dati, processi di verifica, analisi e valutazione degli stessi.
Esperti Traversali	Coordinatore esperti	Coordinare, insieme alle figure di *project managers* espresse dalla Fondazione, la ricerca svolta dal gruppo degli esperti che affrontano tematiche trasversali e quanti si occupano di ambiti tematici relativi alla costruzione dell'Osservatorio; partecipare ai lavori del gruppo di esperti per l'individuazione degli aspetti su cui concentrare l'attività di monitoraggio sugli specifici elementi iscritti nella *Lista rappresentativa* UNESCO.

	Esperto di organizzazione e di processi	Collaborare alla redazione del progetto esecutivo dell'Osservatorio, in particolare in relazione alla definizione di modelli organizzativi e di funzionamento per l'operatività, in stretta collaborazione con il gruppo di lavoro interno alla Fondazione; partecipare ai lavori del gruppo di esperti per l'individuazione degli aspetti su cui concentrare l'attività di monitoraggio sugli specifici elementi iscritti nella *Lista rappresentativa* UNESCO;
	Esperto di economia della cultura	Collaborare al gruppo di lavoro in particolare per quanto riguarda le tematiche legate alla sostenibilità degli elementi e l'analisi di quanto questo tema possa incidere sulla relativa salvaguardia; collaborare all'analisi dei possibili costi di gestione a regime dell'Osservatorio in considerazione delle attività da svolgere e delle figure professionali che l'Osservatorio dovrà coinvolgere.
	Esperto di indicatori e aspetti quantitativi	Collaborare ai lavori per l'identificazione di indicatori funzionali al monitoraggio dello stato di salvaguardia degli elementi italiani iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO; contribuire all'individuazione e alla definizione degli aspetti qualitativi e quantitativi che permettono di monitorare e confrontare nel tempo le condizioni e lo stato di conservazione degli elementi italiani iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO.
	Esperto di comunicazione[1]	Elaborare una proposta scritta di piano di comunicazione esterna, individuando gli aspetti su cui concentrare le attività per promuovere nel pubblico la conoscenza degli elementi iscritti nella *Lista rappresentativa* UNESCO; elaborare una proposta scritta di piano di comunicazione rivolta ai principali attori coinvolti (es. istituzioni, amministrazioni

1. Incaricata a partire da agosto 2022.

		locali, referenti degli elementi, ecc.), che individui gli strumenti e le modalità per lo scambio e la diffusione delle informazioni, funzionali all'efficacia e al buon andamento delle attività dell'Osservatorio.
Esperti Verticali	Esperto antropologo culturale con esperienza nel settore del patrimonio immateriale	Collaborare con il gruppo di lavoro per l'individuazione dei processi di monitoraggio finalizzati ad assicurare la salvaguardia degli elementi iscritti alla Lista UNESCO del patrimonio immateriale con componenti italiane.
	Geografo esperto di patrimonio immateriale	Collaborare con il gruppo di lavoro per l'individuazione dei processi di monitoraggio finalizzati ad assicurare la salvaguardia degli elementi iscritti alla Lista UNESCO del patrimonio immateriale con componenti italiane; fornire il proprio contributo nella definizione degli aspetti su cui concentrare l'attività di monitoraggio degli elementi iscritti nella Lista rappresentativa UNESCO, soprattutto con riferimento agli aspetti relativi alla dimensione territoriale degli elementi e alle dinamiche di coinvolgimento della comunità.
	Etnomusicologo	Collaborare con il gruppo di lavoro per l'individuazione dei processi di monitoraggio finalizzati ad assicurare la salvaguardia degli elementi iscritti alla Lista UNESCO del patrimonio immateriale con componenti italiane; fornire il proprio contributo nella definizione degli aspetti su cui concentrare l'attività di monitoraggio degli elementi iscritti nella Lista rappresentativa UNESCO, soprattutto con riferimento agli aspetti relativi all'etnomusicologia.
	Etnografo specializzato in patrimonio agro-alimentare	Collaborare con il gruppo di lavoro per l'individuazione dei processi di monitoraggio finalizzati ad assicurare la salvaguardia degli elementi iscritti alla Lista UNESCO del patrimonio immateriale con componenti italiane; fornire il proprio

		contributo nella definizione degli aspetti su cui concentrare l'attività di monitoraggio degli elementi iscritti nella Lista rappresentativa UNESCO, soprattutto con riferimento agli aspetti relativi al patrimonio agro-alimentare.
	Etnografo specializzato in pratiche religiose	Collaborare con il gruppo di lavoro per l'individuazione dei processi di monitoraggio finalizzati ad assicurare la salvaguardia degli elementi iscritti alla Lista UNESCO del patrimonio immateriale con componenti italiane; fornire il proprio contributo nella definizione degli aspetti su cui concentrare l'attività di monitoraggio degli elementi iscritti nella Lista rappresentativa UNESCO, soprattutto con riferimento agli aspetti relativi al patrimonio legato a pratiche religiose.

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

La Fase 1 del progetto è entrata nel vivo a partire da aprile 2022. Come sintetizzato nel cronoprogramma, questa fase ha avuto una durata di tre mesi ed è stata suddivisa in due filoni di ricerca principali.
Il primo filone di ricerca è stato indirizzato alla ricerca di istituti comparabili all'Osservatorio, a livello sia internazionale sia nazionale. Questo filone di indagine ha fornito spunti di riflessione su come hanno agito altri Paesi, in altri contesti, rispetto al patrimonio immateriale e alla Convenzione 2003 ed ha anche permesso di individuare le principali funzioni svolte da osservatori italiani comparabili all'Osservatorio stesso. Ricerca, formazione, divulgazione e consulenza sono emerse come le attività principali che serviranno da punto di partenza per proporre il modello di funzionamento dell'Osservatorio.
Una prima analisi del materiale documentale relativo agli elementi iscritti ha invece portato all'individuazione di temi importanti, quali la varietà e complessità dei soggetti che a vario titolo ruotano intorno agli elementi e la necessità di identificare un sistema di rilevamento che valuti lo stato di salute degli stessi.

Le Fasi 2 e 3 del progetto si sono quindi focalizzate proprio sulla costruzione del suddetto sistema di rilevamento. Con il contributo del gruppo di esperti sono stati individuate alcune caratteristiche fondamentali di ciascun elemento, che dovrebbero essere sottoposte ad un monitoraggio costante. Sulla base di queste riflessioni, sono state quindi elaborate delle griglie che potranno essere utilizzate in futuro dall'Osservatorio per il monitoraggio dello stato di salute degli elementi iscritti.

In parallelo, sono state definite con maggior dettaglio le funzioni e le attività che potrebbero essere portate avanti dall'Osservatorio. Sono state identificate le competenze tecniche necessarie e sono state ipotizzate le risorse necessarie.
Infine, con l'obiettivo di validare il processo di modellizzazione dell'Osservatorio, è stato possibile iniziare una fase di interlocuzione con alcuni dei soggetti rilevanti che ruotano intorno agli elementi. Si sono svolte quindi le prime interviste che hanno permesso di raccogliere i primi dati sull'effettiva possibilità dell'Osservatorio di supportare la comunicazione tra i rappresentanti degli elementi iscritti e le istituzioni.

Attività di comparazione enti 4

4.1 DOMANDA DI RICERCA

Come previsto dall'Accordo attuativo della convenzione tra il Ministero della cultura e la Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, il Progetto prevede l'elaborazione di una proposta di modello organizzativo e di operatività per l'attività di un Osservatorio specificamente rivolto agli elementi iscritti alle Liste UNESCO.
In questo contesto è stata avviata una fase di analisi, propedeutica alla vera e propria fase progettuale, finalizzata all'individuazione, a livello internazionale e nazionale, di esperienze relative a centri di monitoraggio, analisi e diffusione della conoscenza del patrimonio culturale immateriale; si tratta dunque di esperienze confrontabili con quella che si avvia in Italia, tali da poter essere eventualmente prese come modello di riferimento per la definizione della struttura organizzativa e del funzionamento del nuovo Osservatorio. L'ambito di competenza dell'Osservatorio, istituito con il d.lgs. 342/2021, è limitato dal decreto stesso esclusivamente agli elementi italiani iscritti da UNESCO nella *Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale* (*Lista rappresentativa* UNESCO). Gli obiettivi principali di questo Osservatorio possono essere sintetizzati come segue:

- Partecipazione, intesa come la creazione di un punto di contatto tra referenti, comunità, *stakeholders* ed esperti degli elementi iscritti alla Lista;
- Conoscenza, ovvero la promozione della ricerca sul patrimonio immateriale italiano UNESCO e della conseguente diffusione e divulgazione tra il pubblico;
- Rilevamento, ovvero il controllo dello stato di vitalità degli elementi iscritti.

L'implementazione della Convenzione 2003 non prevede, per gli Stati parte[2], l'istituzione di un organismo unico come l'Osservatorio, che si occupi del patrimonio culturale immateriale e, con riferimento agli elementi iscritti nella *Lista rappresentativa* UNESCO, del monitoraggio, della diffusione delle conoscenze e delle buone pratiche, oltre che della raccolta, elaborazione e diffusione di studi e analisi.
Per questo motivo, si è ritenuto utile verificare, in prima battuta, l'eventuale esistenza di un'istituzione simile all'Osservatorio nazionale in altri Stati parte, per verificare se anche in altri contesti si sia manifestata l'esigenza di un accentramento delle funzioni di monitoraggio e promozione della conoscenza del patrimonio immateriale UNESCO e come gli Stati parte abbiano eventualmente risposto a tale esigenza. In seconda battuta, sono stati analizzati esempi di osservatori italiani istituiti, come l'Osservatorio nazionale, per svolgere compiti di monitoraggio e ricerca, sia in ambito culturale sia in altri ambiti.

2. Per Stati parte si intendono gli Stati membri di UNESCO che hanno ratificato la Convenzione 2003.

Per rispondere alle esigenze specifiche del presente studio, sono state formulate le seguenti domande di ricerca, a cui si è cercato di fornire una risposta:

1. Come è organizzata, negli altri Stati parte, la gestione delle attività di rilevamento e diffusione della conoscenza degli elementi del patrimonio immateriale?
2. Esistono, negli altri Stati parte, organismi con obiettivi e funzioni simili a quelle dell'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale UNESCO?
3. Quali sono, in Italia, gli osservatori esistenti che si occupano di cultura e come sono strutturati?
4. Quali sono, a livello internazionale e nazionale, le modalità e gli strumenti operativi con cui tali organismi operano nell'ambito del patrimonio immateriale e in altri ambiti correlati?

4.2 METODOLOGIA E AMBITO DELLA RICERCA

Con riferimento alla metodologia di ricerca, si è scelto di utilizzare l'analisi comparativa fra le soluzioni adottate dai diversi Stati parte per la gestione del patrimonio immateriale e fra i modelli organizzativi di altri osservatori esistenti in Italia. Tale metodologia non solo consente una comparazione tra i vari Stati, ma permette anche di individuare *best practices* da cui eventualmente poter apprendere.
La ricerca basata sulla comparazione degli enti è stata quindi organizzata secondo due grandi filoni:

a. Analisi della struttura organizzativa dei singoli enti
In questo filone sono stati ricercati inizialmente organismi nazionali, sia in altri Paesi sia in Italia, e di portata limitata ad ambiti specifici, come previsto per l'Osservatorio stesso. È stata effettuata anche una ricerca su enti di livello governativo o amministrativo, quali agenzie ministeriali o istituzioni in Paesi al di fuori dell'Italia, ma solo con la funzione di sviluppare una visione d'insieme del panorama internazionale.

b. Analisi delle modalità operative di gestione del patrimonio immateriale
In questo secondo filone sono stati presi in considerazione principalmente strumenti di tipo sovranazionale, prodotti per lo più da UNESCO, che forniscono metodologie e pratiche finalizzate alla partecipazione, alla diffusione della conoscenza e al rilevamento e che possono essere utili all'operatività dell'Osservatorio. Parallelamente, sono stati presi in considerazione anche gli strumenti utilizzati per gli stessi scopi dagli osservatori culturali italiani. Gli organismi rilevanti individuati durante la prima fase della ricerca sono stati quindi analizzati, raccogliendo informazioni riguardanti i loro ambiti d'azione, la loro struttura organizzativa e le loro modalità d'azione.

Per quanto riguarda le aree geografiche prese in considerazione, in tutta la fase di analisi e per entrambi i filoni seguiti, ci si è riferiti sia all'ambito internazionale sia a quello nazionale italiano.
Il livello internazionale è stato dunque preso come riferimento per l'analisi tanto della struttura organizzativa quanto delle modalità operative, cercando di individuare modelli e strumenti impiegati nei singoli Paesi al di fuori dall'Italia così come in ambito sovranazionale.

La ricerca si è basata innanzitutto su strumenti, linee guida e materiali già esistenti messi a disposizione da UNESCO; specialmente per l'ambito specifico del progetto dell'Osservatorio, questi sono infatti da considerare il riferimento più pertinente e autorevole in materia. Sono stati poi presi in esame i modelli e i materiali prodotti dagli enti a vario titolo affiliati a UNESCO o il cui contributo è riconosciuto da UNESCO. Tra questi si annoverano innanzitutto i cosiddetti 'Centri di categoria 2', ovvero centri di livello sovranazionale ufficialmente riconosciuti per il loro contributo alla *mission* di UNESCO. I numerosi materiali che i centri producono nell'ambito immateriale di pertinenza dell'Osservatorio sono quindi stati raccolti e vagliati come modelli di strumenti operativi per l'Osservatorio.
Infine, sempre partendo dai documenti ufficiali UNESCO, una larga parte della ricerca si è basata sull'analisi dei cosiddetti 'report periodici' ovvero i documenti di monitoraggio che i Paesi parte di UNESCO devono trasmettere regolarmente a UNESCO per garantire l'efficace implementazione della Convenzione 2003, secondo quanto previsto dall'art. 29 della Convenzione.

Per la ricerca a livello internazionale sono state dunque utilizzate le seguenti fonti:
- Documenti ufficiali UNESCO: Convenzione 2003; *Operational Guidelines*; Form ICH-10; indicatori per l'implementazione della Convenzione; *Guidance Note on Inventorying Intangible Cultural Heritage*; Materiali UNESCO relative a *capacity building*; *Inventoring practices*; *Safeguarding Tools*; *Sustainable development Toolbox*; *Register of Safeguarding Projects*.
- Pubblicazioni, ricerche e risorse prodotte dai 'Centri di categoria 2'; materiali di formazione; approfondimenti tematici.
- Report periodici nazionali sull'implementazione della Convenzione 2003.
- Siti web rilevanti.

Questa ricerca ha permesso quindi di incrociare i dati già estrapolati dai report periodici con le informazioni reperibili su web riguardo ad eventuali istituti o enti con funzioni simili all'Osservatorio, così da indagare l'eventuale presenza di organismi di questo genere che non fossero già stati citati nei report o che fossero successivi alla redazione di questi ultimi.
Una ricerca web per parole chiave ha portato all'individuazione di alcuni organismi che, in aggiunta a quelli menzionati nei report periodici, si occupano a vario titolo del patrimonio immateriale a livello nazionale al di fuori dell'Italia. In molti casi, tuttavia, questi organismi non sono risultati particolarmente utili ai fini della progettazione dell'Osservatorio. Citiamo tra gli altri, a titolo di esempio, il *Digital ICH Observatory*, un database sulla digitalizzazione del patrimonio culturale immateriale del Portogallo: nonostante nel nome compaia la parola *Observatory*, non si tratta di un organismo con finalità paragonabili a quelle dell'Osservatorio nazionale, ma di un archivio digitale che raccoglie materiale audiovisivo digitale sul patrimonio immateriale del Portogallo, UNESCO e non[3]. Questo osservatorio non può costituire dunque un modello per l'Osservatorio nazionale, ma il database e il tipo di piattaforma possono essere paragonabili, come altri esempi, alle attività di documentazione attribuite all'Osservatorio. La ricerca per parole chiave a livello extra italiano non ha in definitiva portato all'individuazione di modelli di osservatorio compatibili con quello nazionale.

3. Questo database è patrocinato dalla Fondazione portoghese per la scienza e tecnologia come *output* del progetto *Digital Cultural Heritage: Platforms and Inventories of the Intangible.*

Parallelamente è stata effettuata una ricerca anche a livello nazionale su osservatori e centri studi che si occupano in particolare dell'ambito culturale, in modo da rilevare principalmente informazioni sulle loro modalità istitutive, sulla struttura organizzativa, sulle loro funzioni e sulle principali modalità operative.
Differentemente dal contesto internazionale, per il quale ci si è potuti avvalere della cospicua documentazione ufficiale UNESCO, l'analisi degli osservatori a livello italiano è stata impostata a partire da una lista di osservatori nota in letteratura e dalla ricerca per parole chiave sul web. Anche in questo caso, lo scopo della ricerca è stato quello di individuare e censire, a livello nazionale, esperienze simili di osservatori di ambito culturale e non, anche (ma non necessariamente) in congiuntura con un mandato ministeriale. Ancora una volta l'obiettivo è stato quello di dedurre informazioni utili alla creazione dell'Osservatorio, a partire dai dati su obiettivi, funzioni e struttura organizzativa degli organismi individuati.
Questa ricerca ha permesso di raccogliere una significativa quantità di informazioni su organismi con funzione di monitoraggio, sia nell'ambito culturale sia al di fuori di questo. Questi esempi sono stati tutti catalogati raccogliendone le informazioni principali e i più rilevanti sono stati ulteriormente analizzati in dettaglio tramite una ricerca sui singoli siti web e sui documenti di riferimento.

Per la ricerca a livello nazionale sono state dunque utilizzate le seguenti fonti:
- Siti web di osservatori (ministeriali e non) esistenti in Italia; documenti e informazioni disponibili sulla struttura operativa, sulle funzioni e sulle attività di tali osservatori.
- Bibliografia sugli osservatori culturali in Italia.
- Consultazioni con gli 'esperti trasversali' del progetto per l'Osservatorio (in particolare arch. Luca Dal Pozzolo e prof.ssa Paola Dubini) e confronti con precedenti esperienze di istituzione di osservatori.

4.3 ANALISI DELLA STRUTTURA ORGANIZZATIVA

4.3.1 Buone pratiche internazionali

Seguendo il primo filone di ricerca ('Analisi della struttura organizzativa'), come attività prioritaria si è proceduto alla rassegna delle soluzioni e dei modelli di gestione adottati a livello nazionale al di fuori dell'Italia nel monitoraggio e nella ricerca sul patrimonio immateriale. Tale tipo di analisi è stato volto ad individuare eventuali organismi con obiettivi e funzioni compatibili con quelli dell'Osservatorio nazionale e ai quali potersi quindi rifare per formulare una proposta di modello di struttura organizzativa.
Per individuare organismi di livello nazionale simili all'Osservatorio sono stati quindi analizzati in generale i modelli di salvaguardia e monitoraggio del patrimonio immateriale (UNESCO e non) applicati a livello dei singoli Stati. Dal momento che molti degli organismi individuati si situano in contesti spesso molto più ampi del raggio d'azione previsto per l'Osservatorio, tale analisi si è rivelata utile non tanto per risalire a un modello organizzativo da prendere come esempio, quanto per osservare in che modo i Paesi al di fuori dell'Italia organizzano la gestione e il monitoraggio del patrimonio immateriale e come sia stata risolta, a livello nazionale, l'esigenza di una gestione centralizzata dello stesso patrimonio.
La ricerca si è quindi concentrata sul livello nazionale, con un focus sugli Stati parte, dal momento che si propone un modello per un Osservatorio che agisca a livello nazionale,

garantendo il monitoraggio dei quindici elementi italiani iscritti nelle Lista rappresentativa UNESCO del patrimonio culturale immateriale.
Come indicato in precedenza, sono stati usati come fonti i documenti disponibili all'interno dell'ambito UNESCO e in particolare i report periodici sull'implementazione della Convenzione 2003, particolarmente utili per l'analisi dei modelli organizzativi degli enti e degli istituti che si occupano dell'inventariazione e del monitoraggio degli elementi del patrimonio immateriale all'interno degli Stati parte[4].
I report, infatti, sono rapporti periodici sulle misure (ad esempio legislative ed amministrative) adottate per l'applicazione della Convenzione 2003 che, secondo quanto previsto all'art. 29 della stessa Convenzione, gli Stati parte devono sottoporre con cadenza regolare alla valutazione del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, nel rispetto delle forme e dei tempi definiti dal Comitato. Oltre ad una serie di informazioni di dettaglio, quali la data di ratificazione della Convenzione, il numero di elementi iscritti nelle liste e i contatti, nella prima parte del report (*Sezione A*) si trovano un *Executive Summary* e una descrizione degli organi competenti in materia di salvaguardia del patrimonio immateriale: questi due elementi forniscono, per il Paese a cui fanno riferimento, un quadro generale delle istituzioni, a livello ministeriale e non, che si occupano della salvaguardia e del monitoraggio degli elementi del patrimonio culturale immateriale.

Tali documenti sono stati dunque utilizzati come strumenti principali per la fase di analisi e comparazione enti. Bisogna tuttavia fare alcune precisazioni da tenere in considerazione nelle successive fasi di analisi:

1. Quasi tutti i report sono stati redatti in un periodo compreso tra il 2012 e il 2017, mentre quelli risalenti ad una data più recente rappresentano una percentuale esigua. In particolare, i Paesi dell'area europea hanno trasmesso ufficialmente a UNESCO gli ultimi report periodici nel 2021, ma questi non sono ancora disponibili per la consultazione online. Sono invece presenti alcuni report redatti nel 2020 dagli Stati dell'America Latina. Pertanto, le informazioni deducibili dalla maggior parte dei report potrebbero non essere aggiornate e la situazione descritta potrebbe non corrispondere esattamente a quella attuale. Per questo motivo, nei casi più interessanti, le informazioni desumibili dal report sono state verificate e integrate con le informazioni presenti sui siti web delle istituzioni citate o su altre pagine ufficiali.
2. Le tipologie di organi e istituzioni designati per la salvaguardia dei beni culturali immateriali all'interno di ciascun Paese dipendono anche dal sistema amministrativo del Paese stesso; tale sistema, tuttavia, non è sempre esplicitato all'interno dei report.

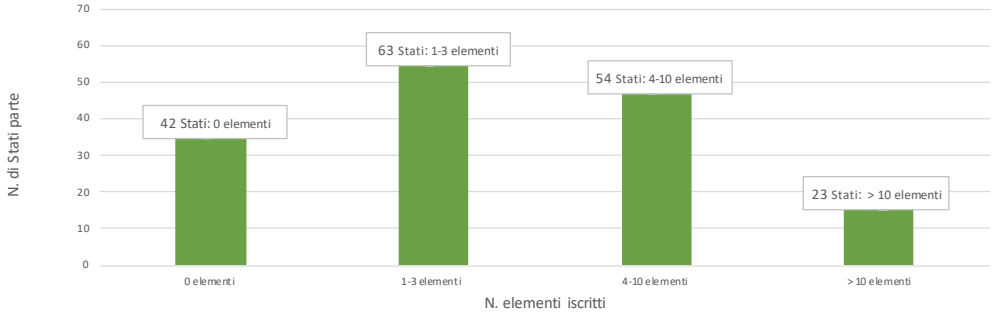
Tra i 180 Stati che hanno sottoscritto la Convenzione 2003 si è deciso inizialmente di focalizzare l'attenzione su alcuni Stati europei: si è pensato infatti potesse essere utile fare un confronto con Stati che presentano un ordinamento amministrativo simile a quello italiano e che, pertanto, potrebbero presentare una simile organizzazione degli organi incaricati della salvaguardia e del monitoraggio dei beni culturali immateriali.

4. Le informazioni desunte dai report sono state integrate, laddove possibile e considerati anche eventuali ostacoli linguistici, con le informazioni rinvenute nei siti web delle diverse amministrazioni di ciascuno Stato.

In seconda battuta si è deciso invece di concentrarsi sugli Stati che avessero un elevato numero di elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO, indipendentemente dall'area geografica, ritenendo che proprio in funzione del maggiore numero di elementi iscritti potrebbe rendersi specialmente necessaria la creazione di un organismo a questi dedicato. L'Osservatorio nasce infatti non a caso in un Paese come l'Italia, che conta un numero relativamente elevato di elementi iscritti nella *Lista rappresentativa* UNESCO (15 elementi) e che ha dunque necessità di accentrare le funzioni di inventariazione, salvaguardia e monitoraggio per la gestione degli elementi[5].

Volendo ricercare enti o istituzioni con funzioni simili all'Osservatorio, si è ritenuto opportuno indagare l'organizzazione degli Stati che potessero presentare esigenze simili all'Italia e che avessero dunque un elevato numero di elementi iscritti[6]. Innanzitutto, bisogna considerare che non tutti gli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione 2003 hanno effettivamente elementi del patrimonio immateriale iscritti nella *Lista rappresentativa* UNESCO. Come si può vedere dai grafici che seguono, circa un quarto degli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione (42 Stati) non ha al momento nessun elemento iscritto nella Lista, mentre un terzo degli Stati (63 Stati) ha tra uno e tre elementi iscritti e soltanto ventritré Stati ne hanno più di dieci.

Tav. 4. Raggruppamento degli Stati parte che hanno sottoscritto la Convenzione 2003 per numero di elementi iscritti nella *Lista rappresentativa* UNESCO.

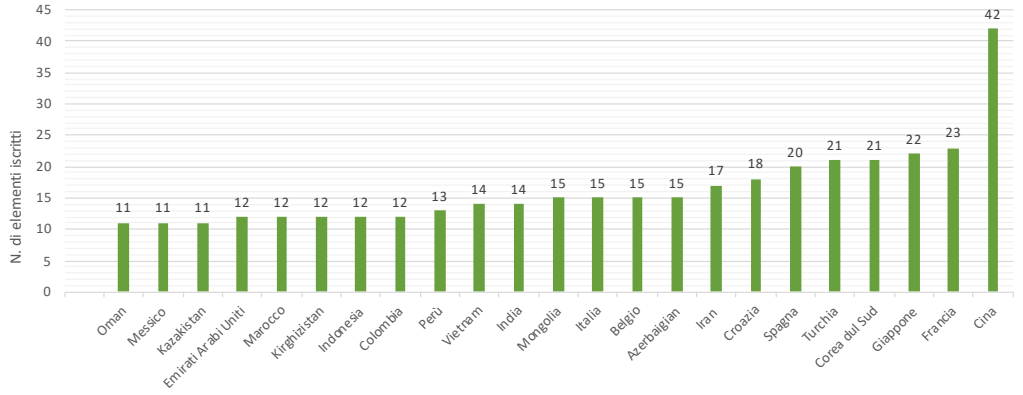


Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali su dati UNESCO 2021

5. L'Italia è inoltre il Paese che possiede il più alto numero di siti UNESCO (58).
6. Ricordiamo che spesso i report non sono recenti ed è pertanto possibile che si riferiscano ad un periodo in cui gli elementi iscritti nella *Lista rappresentativa* UNESCO erano in numero inferiore rispetto a quelli che sono iscritti oggi. Nel testo e nelle immagini che seguono nel testo si è fatto comunque riferimento al numero di elementi attualmente iscritti.

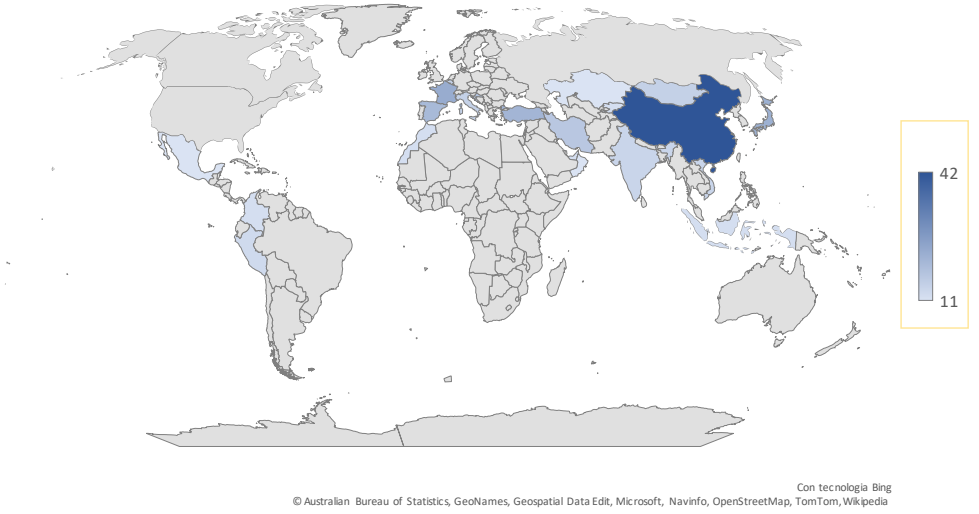
L'attenzione si è dunque concentrata sugli Stati con un elevato numero di elementi iscritti nella *Lista rappresentativa* UNESCO (i 23 Stati con più di 10 elementi), tra cui rientra anche l'Italia[7].
È interessante notare anche la distribuzione geografica di questi Stati, laddove la maggior parte di essi si trova in Asia (42 elementi iscritti in Cina, 22 in Giappone, 21 nella Repubblica di Corea).

Tav. 5. Numero di elementi iscritti per ciascuno Stato parte



Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali su dati UNESCO 2021

Tav. 6. Distribuzione geografica degli Stati parte con il maggior numero di elementi iscritti

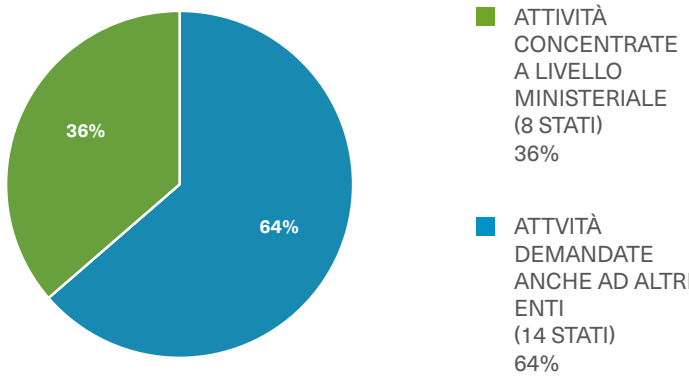


Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali su dati UNESCO 2021

7. L'iscrizione di un elevato numero di elementi nella *Lista rappresentativa* UNESCO di un Paese non è comunque garanzia dell'esistenza in quel Paese dell'esigenza di creare un'istituzione simile all'Osservatorio italiano. Inoltre, anche qualora tale esigenza fosse stata sentita all'interno di uno Stato parte, l'elevato numero di elementi iscritti nella *Lista rappresentativa* non è garanzia del fatto che tale esigenza sia stata soddisfatta con l'istituzione di un osservatorio simile a quello italiano.

Dalla ricerca effettuata, negli Stati al di fuori dell'Italia e con un numero di elementi iscritti superiore a dieci, non si sono dunque rilevati – sulla base delle informazioni rinvenute nei report periodici e sui siti web di riferimento – organi paragonabili all'Osservatorio nazionale italiano. Nonostante ciò, è stata portata avanti un'analisi delle funzioni di monitoraggio e di ricerca svolte a livello governativo, con lo scopo di ottenere comunque una visione d'insieme della gestione del patrimonio immateriale a livello globale[8].

Tav. 7. Modalità con cui gli Stati con più di dieci elementi iscritti si occupano della salvaguardia e del monitoraggio



Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali su dati UNESCO 2021

- 64% (14 Stati): Casi in cui le attività di salvaguardia e monitoraggio del patrimonio culturale immateriale risultano affidate anche ad enti diversi dal Ministero della cultura.
- 36% (8 Stati): Casi in cui le attività sono concentrate a livello ministeriale tramite dipartimento o ufficio all'interno del Ministero della cultura.

L'analisi dei report periodici degli Stati parte con un elevato numero di elementi iscritti nella *Lista rappresentativa* UNESCO ha portato all'identificazione di due diverse modalità con cui, a livello governativo, gli Stati si occupano della salvaguardia e del monitoraggio dei beni culturali immateriali[9]. Il risultato della ricerca di seguito illustrato fa riferimento quindi alla generale organizzazione della gestione del patrimonio immateriale in Stati che, come l'Italia, hanno avuto la necessità di organizzare la salvaguardia di un elevato numero di elementi iscritti al patrimonio UNESCO e del patrimonio immateriale in generale, per sua natura di difficile organizzazione.
Si è rilevato quindi che, fermo restando che l'implementazione della Convenzione 2003 è sempre demandata a livello ministeriale, nella maggior parte dei casi analizzati (64%) le attività di monitoraggio e ricerca del patrimonio culturale risultano affidate anche ad

8. Per la raccolta delle informazioni relative agli Stati parti analizzati si veda l'Allegato 1.
9. L'identificazione di queste due diverse modalità di gestione negli Stati parte analizzati è stata fatta partendo dell'analisi delle informazioni contenute nei report e non è pertanto da considerarsi né esaustiva né definitiva.

enti diversi dal Ministero della cultura. Questi enti possono essere di vario tipo e possono essere sintetizzati come segue:

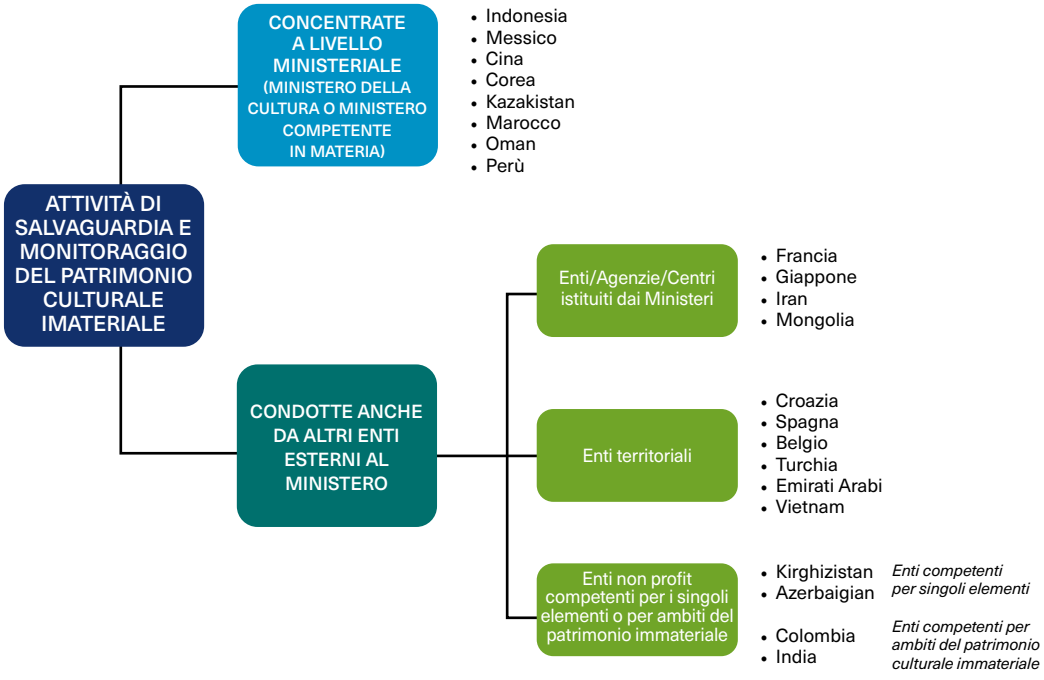
- Enti dedicati al patrimonio culturale immateriale istituiti quasi sempre dal Ministero della cultura. In alcuni casi, tali organi sono istituiti *ad hoc* per il patrimonio culturale immateriale, ma nella maggior parte dei casi (come in Francia, Giappone, Iran e Mongolia) si tratta invece di agenzie o centri che si occupano del patrimonio culturale in generale e che hanno soltanto un ramo dedicato al patrimonio culturale immateriale.
- Enti territoriali, legati spesso a particolari suddivisioni amministrative dei territori (è il caso, ad esempio, di Spagna, Belgio e Croazia).
- Centri culturali, enti no profit e ONG competenti per la salvaguardia di specifici beni culturali immateriali iscritti o meno nelle Liste UNESCO (come, ad esempio, in Colombia e India), oppure che si occupano del patrimonio UNESCO o del patrimonio immateriale in generale (come, ad esempio, in Kirghizistan e Azerbaigian).

Talvolta uno di questi enti può assolvere a varie funzioni, come ad esempio nel caso della Francia, dove il Centre français du patrimoine culturel immatériel (ONG francese accreditata da UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale) ha come *mission* quella di sviluppare la conoscenza e l'apprezzamento del patrimonio culturale immateriale, ma si occupa anche degli inventari del patrimonio culturale immateriale in Francia.

In altri casi, invece, le diverse funzioni (inventariazione, rapporto con le comunità, monitoraggio, ecc.) possono essere svolte da diversi enti: può presentarsi dunque il caso in cui in uno stesso Stato si rileva la convivenza di più enti diversi dal Ministero.
Come già detto, negli Stati che adottano questa modalità di gestione non è stata rilevata la presenza di enti che si occupino unicamente degli elementi UNESCO; al contrario, in questi casi gli elementi iscritti nelle Liste UNESCO vengono curati dagli enti che si occupano in generale del patrimonio culturale immateriale.

Nel restante 36% dei casi le attività di monitoraggio e ricerca sul patrimonio immateriale sono concentrate a livello ministeriale. Il modello più diffuso è quello del dipartimento o ufficio all'interno del Ministero della cultura (o del Ministero nelle cui competenze rientrano i beni culturali), che si occupa appunto non solo dell'implementazione della Convenzione 2003 e dell'inventariazione del patrimonio, ma anche della salvaguardia e del monitoraggio del patrimonio stesso. In questi casi non è stata rilevata la presenza di uffici specificatamente dedicati ai beni culturali immateriali UNESCO, ma sono gli stessi uffici che a livello nazionale curano l'intero patrimonio immateriale nazionale ad occuparsi anche degli elementi iscritti nelle Liste UNESCO. Ne è un esempio il caso dell'Indonesia, dove nel 2012 è stata stabilita all'interno del nuovo Ministero dell'educazione e della cultura (competente per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale) una direzione direttamente responsabile per il patrimonio culturale immateriale nazionale.
Le varie modalità appena descritte sono sintetizzate con l'indicazione degli Stati di riferimento, nel diagramma che segue:

Tav. 8. Diagramma sintetico delle modalità con cui gli Stati parte con più di 10 elementi iscritti si occupano della salvaguardia e del monitoraggio



Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali su dati UNESCO 2021

Di seguito vengono dettagliati alcuni casi di gestione ritenuti rilevanti in quanto, pur riferendosi ad un livello amministrativo molto superiore a quello previsto per l'Osservatorio italiano e pur non trattando esclusivamente di elementi UNESCO, presentano analogie con ipotetici modelli di gestione dell'attività di ricerca e monitoraggio che si potrebbero applicare all'Osservatorio.
I casi più pertinenti sono stati individuati nel modello in cui la gestione è affidata ad altri enti oltre al Ministero competente, e in particolare ad un altro ente con autonomia esecutiva (enti; agenzie; centri istituiti dai Ministeri).

Modello 1: Francia

Il primo esempio di questo tipo di gestione preso in considerazione è quello della Francia (23 elementi iscritti). Qui l'organo centrale di riferimento per l'implementazione della Convenzione 2003 è il Ministero della cultura, da cui dipende la Direzione generale del patrimonio e dell'architettura, di cui fa parte il Servizio del patrimonio. Tuttavia, l'organo a cui, con decreto ministeriale del 2010, sono state effettivamente attribuite la gestione e la salvaguardia del patrimonio immateriale nazionale è la Maison des Cultures du Monde, centro di documentazione fondato nel 1982 e ONG riconosciuta da UNESCO. La Maison des Cultures du Monde è, quindi, l'associazione di riferimento per il patrimonio immateriale in Francia, con riferimento al patrimonio

UNESCO e all'implementazione della Convenzione, ma non solo. Tra le sue attività ci sono la ricerca, la documentazione e la diffusione della conoscenza del patrimonio immateriale – ai fini della salvaguardia – tramite pubblicazioni, conferenze e progetti. La Maison des Cultures du Monde ha inoltre una vasta rete di organi nazionali e sovranazionali di supporto e partner regionali e locali e collabora con i maggiori enti e soggetti dell'ambito del patrimonio immateriale.
Dal 2005 alla Maison des Cultures du Monde si è aggiunto il Centre de documentation des spectacles du monde, successivamente divenuto Centre français du patrimoine culturel immatériel (CFPCI), con sede nella città di Vitré (Bretagna). Il centro ha tra i suoi scopi la sensibilizzazione alla salvaguardia, formazione e diffusione della conoscenza e contribuisce quindi, in generale, all'implementazione della Convenzione 2003.
La *governance* del CFPCI è costituita da: il Presidente fondatore; il Direttore; un gruppo di sei responsabili dedicati ognuno ad un ambito di intervento (fondi documentari e audiovisivi; progetti culturali e pubblici; consulenza artistica e diffusione; patrimonio culturale immateriale; comunicazione e relazioni pubbliche; amministrazione e produzione).
Il consiglio d'amministrazione è composto da: Presidente; Vicepresidente; Tesoriere; membri titolari (la Fondazione Alliance Française, rappresentata dal Segretario generale e dal Direttore; UNESCO, rappresentato del Segretario della Convenzione 2003; la città di Parigi, rappresentata dal Sindaco; la città di Vitré, rappresentata dal Sindaco o dall'Assessore alla cultura). Il centro prevede anche un Comitato scientifico di esperti di teatro, etnomusicologia, antropologia e scienze sociali.
Come anticipato, in questo caso si tratta di una gestione del patrimonio immateriale effettuata tramite un centro nazionale demandato a questo compito. L'Osservatorio italiano avrebbe un ruolo più limitato e di livello inferiore rispetto a tale centro, ma per la definizione della struttura organizzativa e delle modalità operative dell'Osservatorio si potrebbe nondimeno prendere in considerazione il modello del CFPCI e impiegare alcuni tra gli strumenti operativi da esso utilizzati.

Modello 2: Giappone

Per il Giappone (22 elementi iscritti) l'ente competente per l'implementazione della Convenzione 2003 è l'Agenzia per gli affari culturali, istituita nel 1968 come agenzia nazionale governativa con lo scopo di promuovere la cultura giapponese e lo scambio internazionale nell'ambito culturale.
È l'organo competente in materia di salvaguardia del patrimonio culturale in generale, inclusa la salvaguardia del patrimonio immateriale. In base alla legge per la protezione dei beni culturali, il governo nazionale, in collaborazione con le comunità coinvolte, effettua ricerche e identifica i beni culturali immateriali. Oltre a questi, sono anche individuate le tecniche tradizionali e le conoscenze necessarie alla salvaguardia dei beni a rischio tramite tecniche di conservazione selezionate, che entrano a fare parte degli inventari per i beni culturali del Giappone. L'Agenzia possiede inoltre un database online che include un grande varietà di beni culturali e beni culturali inventariati in registri nazionali, accessibili al pubblico in generale. La *governance* dell'Agenzia è composta dal Commissario per gli affari culturali, da cui dipendono il Direttore generale dell'Agenzia e il Consigliere per i beni culturali. L'Agenzia si articola in tredici divisioni, di cui due nello specifico dedicate ai beni culturali, compresi i beni immateriali. All'interno di queste, una specifica divisione è dedicata alla cultura tradizionale.
A questi organi si aggiungono istituzioni indipendenti quali l'Istituto nazionale di ricerca per i beni culturali di Tokyo, che effettua ricerche volte allo studio della salvaguardia e alla trasmissione del patrimonio immateriale e che crea prodotti audiovisivi e sviluppa nuove metodologie per la loro registrazione.
L'istituto svolge una funzione di supporto agli organi governativi che si occupano di beni culturali e svolge ricerche sistematiche e approfondite su vari beni materiali e immateriali, i cui risultati vengono regolarmente pubblicati. Funge inoltre da organo consultivo per le organizzazioni locali sui temi della salvaguardia dei beni culturali. Dall'Agenzia dipendono anche una serie di organi e istituzioni, tra cui alcuni musei e il Consiglio giapponese per le arti (Teatro nazionale), che promuove performance di arti tradizionali, forma nuovi portatori di conoscenze, conduce ricerche e studi, crea e conserva registrazioni di performance.
Un altro ente di rilievo è l'Istituto di ricerca nazionale per i beni culturali, che conduce ricerche e documenta il patrimonio immateriale, sviluppando metodologie e tecnologie di documentazione.

Infine, il Giappone ha fondato anche l'International Research Centre for Intangible Cultural Heritage in the Asia-Pacific Region (IRCI), riconosciuto come 'Centro di categoria 2' da UNESCO. Il centro è un punto di riferimento per la ricerca internazionale sul patrimonio immateriale con lo scopo di svilupparne la salvaguardia.

Modello 3: Iran e Mongolia

Si rende infine conto di due ulteriori esempi di gestione basati su un'agenzia esterna, ma fondata dal Ministero, ovvero il modello rappresentato rispettivamente dall'Iran (17 elementi iscritti) e dalla Mongolia (15 elementi iscritti).

Iran – Il Ministero di riferimento è quello della cultura e orientamento islamico, ma l'ente competente per l'implementazione della Convenzione 2003 è l'Iranian Cultural Heritage Handicrafts and Tourism Organization (ICHHTO). Al suo interno, si trova l'organo specializzato per l'iscrizione dei beni culturali alle liste UNESCO e per la salvaguardia e rivitalizzazione del patrimonio immateriale e naturale.
A questa organizzazione centrale si affianca l'operato di diversi Ministeri (dell'educazione; dell'informazione; della scienza e ricerca), nonché di diversi centri di ricerca e formazione e di numerose ONG dedicate allo studio di singoli elementi iscritti.
Nel corso della ricerca effettuata, a causa dell'assenza di documenti in lingua inglese e di informazioni aggiornate, non è stato possibile approfondire il tipo di struttura dell'ICHHTO.

Mongolia – L'organo governativo di riferimento è il Dipartimento delle politiche per le arti e la cultura, facente parte del Ministero dell'educazione, cultura, scienza e sport, che ha lo scopo di favorire lo sviluppo delle politiche culturali e artistiche coordinando la cultura nazionale e le politiche internazionali. A questo primo organo si affianca inoltre l'Autorità per la cultura e per l'arte, l'agenzia esecutiva del Governo che ha il compito di organizzare e garantire l'esecuzione di leggi, decreti e decisioni negli specifici ambiti di applicazione, di formare le risorse umane specializzate e sviluppare strategie di medio e lungo termine, di identificare le necessità di formazione e fornire supporto professionale e metodologico. Il Consiglio professionale per il patrimonio immateriale è il consiglio di supporto responsabile dell'identificazione del patrimonio immateriale, oltre che dell'identificazione dei portatori di conoscenze e del loro supporto. Il Consiglio si occupa inoltre di condurre ricerche etnografiche e sul patrimonio immateriale in Mongolia, di produrre permessi di ricerca a gruppi di ricerca ed enti accademici e di monitorare tali ricerche. È responsabile, infine, di effettuare proposte sulla protezione e salvaguardia del patrimonio immateriale in veste di consulente del Governo per gli affari culturali. Al Consiglio partecipano ventuno membri in rappresentanza dei portatori di conoscenze, studiosi e organizzazioni governative.
Anche nel caso della Mongolia, come per l'Iran, pur avendo identificato un ente specifico esecutivo per quanto riguarda la Convenzione 2003, non è stato per il momento possibile rintracciare ulteriori informazioni relative a struttura e attività dell'ente stesso per mancanza di documentazione in lingua diversa da quella nazionale e di riferimenti aggiornati anche sul sito di UNESCO; pertanto, ci si può riferire unicamente a quanto riportato dal Paese stesso nel report periodico.

Modello 4: Altri modelli internazionali

Oltre ai modelli sopra dettagliati e da considerare più rilevanti, la ricerca ha preso in esame, a partire dai report periodici, anche i modelli organizzativi di tutti gli altri Stati che possiedono più di dieci elementi iscritti alle Liste UNESCO. Si riportano quindi di seguito le informazioni principali su tutti gli altri Stati presi in esame inclusi nell'analisi.

Turchia – 21 elementi
A livello statale in Turchia la salvaguardia del patrimonio immateriale è affidata al Dipartimento del patrimonio immateriale all'interno della Direzione generale della ricerca e formazione, a sua volta sotto la competenza del Ministero della cultura e del turismo, che cura anche la formazione professionale.
A livello regionale, invece, in tutte le province della Turchia operano le Direzioni provinciali della cultura e sono presenti numerose ONG dedicate a specifici elementi di patrimonio immateriale.

Spagna – 20 elementi
Il patrimonio immateriale spagnolo è gestito dalla Direzione generale per le belle arti, per i beni culturali, per gli archivi e biblioteche, parte del Segretariato di Stato per la cultura all'interno del Ministero dell'educazione, cultura e sport. In particolare, la protezione del patrimonio è demandata alla Vicedirezione generale per la protezione del patrimonio storico, che comprende attività di rilevazione e catalogazione dei beni culturali. Tuttavia, numerose ulteriori funzioni sono affidate alle autorità regionali per le diciannove comunità autonome spagnole, che hanno autonomia legislativa ed esecutiva.

Croazia – 18 elementi
L'organo nazionale competente per la salvaguardia è il Ministero della cultura, in particolare con la Direzione per la protezione del patrimonio culturale, coadiuvato a livello regionale da diciannove dipartimenti di conservazione. Nella fattispecie, per il patrimonio immateriale è stato istituto un Dipartimento per il patrimonio etnografico e immateriale; dal 2002 è stato istituito anche un Comitato consultivo speciale dedicato al patrimonio immateriale e composto da sette esperti provenienti da diverse istituzioni di ricerca e professionali. All'interno del Ministero è presente anche un dipartimento specifico sul patrimonio UNESCO.
In materia di formazione si deve inoltre segnalare la presenza dell'Istituto per l'etnologia e il folklore, promosso dallo Stato e comprendente un centro di documentazione e un centro di riferimento per il patrimonio immateriale, che costituisce un punto di congiunzione tra tutti gli *stakeholders*.

Azerbaigian – 15 elementi
Il Ministero della cultura e del turismo della Repubblica dell'Azerbaigian è responsabile per l'implementazione della Convenzione. Per quanto riguarda invece la ricerca e lo studio nel campo dell'immateriale, l'ente di riferimento è l'Accademia nazionale delle scienze, mentre la Divisione per il patrimonio immateriale all'interno del Dipartimento per le politiche culturali del Ministero della cultura e turismo è l'organo competente per la documentazione sul patrimonio immateriale a livello nazionale.
Contribuiscono in maniera rilevante alla salvaguardia e diffusione alcune importanti ONG, che svolgono funzioni in relazione a specifici elementi immateriali iscritti alle liste UNESCO.

Belgio – 15 elementi
Il Belgio, essendo uno Stato federale composto da tre comunità linguistiche distinte (fiamminga, vallona e tedesca), attribuisce a organi diversi per ciascuna delle tre comunità la salvaguardia del patrimonio immateriale; in generale, questa è comunque demandata a livello regionale, con le attività espletate dalle autorità regionali in cooperazione con associazioni e comunità locali.
A livello governativo ognuna delle tre comunità fa capo all'Agenzia per la cultura del proprio Ministero di riferimento (uno per ognuna delle tre comunità).

Vietnam – 14 elementi
In Vietnam è il Ministero della cultura sport e turismo ad occuparsi della gestione del patrimonio; al suo interno, il Dipartimento per il patrimonio culturale prevede anche una Divisione per la gestione del patrimonio immateriale. Esistono inoltre diverse istituzioni per la ricerca e gestione del patrimonio; queste comprendono, in particolare, i dipartimenti provinciali per la cultura, sport e turismo, i musei provinciali, i comitati di gestione dei siti del patrimonio e i centri culturali delle sessantatré province.

Colombia – 12 elementi
In Colombia l'ente principale di riferimento per la Convenzione 2003 è il Ministero della cultura, con il gruppo per il patrimonio immateriale della Divisione del patrimonio, che mette in atto politiche specifiche volte alla salvaguardia, alla promozione della conoscenza del patrimonio immateriale, alla creazione di programmi educativi, all'armonizzazione delle policy e alla comunicazione e divulgazione. Tuttavia, è presente anche una distribuzione delle competenze a livello dei singoli elementi iscritti, di cui si occupano specifiche associazioni culturali, corporazioni ed enti territoriali preposti allo scopo della salvaguardia e trasmissione dei singoli elementi.

Kirghizistan – 12 elementi
La Commissione nazionale per il patrimonio culturale immateriale, sotto il coordinamento del Ministero della cultura e del turismo, è l'ente responsabile per la protezione del patrimonio immateriale in Kirghizistan. La Commissione è composta da rappresentati del Parlamento e del Ministero della cultura e del turismo, dalla commissione nazionale UNESCO, dall'Accademia scientifica nazionale, da esperti dell'immateriale, ONG e praticanti.
Sono presenti anche l'Istituto per la storia e per il patrimonio culturale, l'Istituto per le lingue e letterature e il Centro per la salvaguardia e ricerca del patrimonio epico, mentre la formazione professionale nell'ambito culturale è affidata al Conservatorio nazionale.

Cina – 22 elementi
Anche in Cina l'organo di riferimento è il Ministero della cultura, ma già dal 2005 è stata istituita anche una Conferenza interministeriale per la salvaguardia del patrimonio immateriale, coordinata dal Ministero stesso e istituita come ufficio permanente per la sua regolare operatività. La Conferenza è stata recentemente riformata nelle sue funzioni e attività in modo da garantire una più efficace protezione del patrimonio immateriale e ampliata fino a comprendere venti dipartimenti statali che attualmente includono, tra gli altri, il Ministero della cultura, la Commissione nazionale per lo sviluppo e le riforme, il Ministero dell'educazione, il Ministero della scienza e tecnologia, il Ministero dell'industria e dell'informatica, la Commissione per gli affari etnici, il Ministero delle finanze, il Ministero per il settore abitativo e lo sviluppo urbano e rurale, il Ministero del commercio, l'Amministrazione nazionale del turismo, l'Amministrazione degli affari religiosi e l'Accademia cinese delle scienze sociali. Sul territorio in alcuni dipartimenti regionali sono anche presenti uffici per il patrimonio immateriale. La formazione è affidata al Centro di salvaguardia per il patrimonio immateriale con funzioni di formazione per la gestione del patrimonio e con centri in diverse province. In Cina si trova inoltre il 'Centro di categoria 2' International Training Centre for Intangible Cultural Heritage in the Asia-Pacific Region (CRIHAP), dedicato principalmente alla formazione nell'ambito del patrimonio immateriale.

Corea del Sud – 21 elementi
L'Amministrazione per il patrimonio culturale della Corea è l'agenzia governativa che ha il compito di salvaguardare, gestire il patrimonio immateriale ed elaborare policy. All'interno dell'Agenzia sono specialmente rilevanti per la salvaguardia la Divisione per il patrimonio culturale immateriale e la Divisione per gli affari internazionali. Con riferimento invece alla formazione, si segnalano la Korea National University of Culture Heritage (KNUCH) e il Centro di formazione per la cultura tradizionale a questa affiliato. La documentazione e la gestione dei dati sul patrimonio sono invece affidate al National Research Institute of Cultural Heritage (NRICH) e al centro nazionale Gugak.
La Corea ospita inoltre l'International Information and Networking Centre for Intangible Cultural Heritage in the Asia-Pacific Region (ICHCAP), impegnato nella raccolta di risorse e materiale e nella diffusione della conoscenza.

India – 14 elementi
Nel caso dell'India il patrimonio immateriale è generalmente gestito dal Ministero della cultura, che ha istituito una strategia per la salvaguardia del patrimonio immateriale e delle diverse tradizioni dell'India, con lo scopo di rivitalizzare enti, associazioni, specialisti e comunità in modo che possano essere coinvolti in attività di rafforzamento, protezione e promozione del patrimonio immateriale indiano. L'organo di competenza più autorevole per il patrimonio immateriale e per l'implementazione di questa strategia è l'Accademia Sangeet Natak di Nuova Dehli.
La Manipur State Kala Akademi è invece un ente autonomo che dipende dalla Direzione arte e cultura del governo di Manipur per la salvaguardia del patrimonio immateriale presente in quello Stato. Al di là di questi, su impulso del Ministero della cultura sono stati istituiti ulteriori centri esclusivamente dedicati alla salvaguardia, valorizzazione e promozione del patrimonio rappresentato dai singoli elementi iscritti.

Perù – 13 elementi
In Perù l'organo competente per le azioni di salvaguardia del patrimonio immateriale è la Direzione del patrimonio immateriale all'interno del Ministero della cultura. La Direzione ha principalmente

le seguenti funzioni: accrescere la consapevolezza sull'immateriale garantendo il contatto con le comunità; creare spazi, ricerche, registri e inventari; promuovere il patrimonio peruviano e il programma di salvaguardia.
Il Perù ospita inoltre il Centro Regional para la Salvaguardia del Patrimonio Cultural Inmaterial de América Latina (Crespial), ovvero un 'Centro di categoria 2' riconosciuto da UNESCO.

Emirati Arabi Uniti – 12 elementi
Il Ministero della cultura e sviluppo della conoscenza è l'organo competente per la protezione del patrimonio immateriale negli Emirati Arabi Uniti. Per svolgere questa funzione, all'interno del Ministero è stato istituito un Dipartimento del patrimonio e arte, con una sezione dedicata al patrimonio immateriale.
A livello regionale esistono alcuni enti che contribuiscono allo scopo della conservazione del patrimonio immateriale. Tra questi è in particolare opportuno ricordare lo Sharjah Heritage Institute, che contribuisce in maniera rilevante alla conservazione e diffusione della conoscenza sul patrimonio immateriale e che organizza un corso di formazione e sviluppo scientifico per i professionisti che si occupano del patrimonio immateriale. Per il suo contributo a livello internazionale, il centro ha anche ottenuto nel 2021 il riconoscimento come 'Centro di categoria 2' di UNESCO.

Indonesia – 12 elementi
L'organo competente per la salvaguardia del patrimonio immateriale in Indonesia è la Direzione generale per la cultura del Ministero della cultura. Al suo interno si colloca la Direzione per l'internazionalizzazione dei valori e per la diplomazia culturale, che è l'istituzione incaricata della gestione del patrimonio. Di ricerca si occupano invece il Centro per la ricerca e lo sviluppo della cultura dello stesso Ministero della cultura e gli uffici per la salvaguardia dei valori culturali, mentre la formazione è curata dal Centro di sviluppo per le risorse umane per la cultura (parte dell'Agenzia per lo sviluppo delle risorse umane) e dal Controllo qualità nell'educazione e cultura (parte del Ministero dell'educazione e della cultura).

Marocco – 12 elementi
In Marocco il Ministero della cultura è l'organo responsabile per la salvaguardia del patrimonio immateriale, con mansioni demandate, nella fattispecie, alla Direzione per il patrimonio culturale, al cui interno si trova la Divisione per l'inventario e la documentazione del patrimonio immateriale, che gestisce un centro di documentazione e una biblioteca. I professionisti sono invece formati all'interno dell'Istituto nazionale per le scienze archeologiche e il patrimonio.

Messico – 11 elementi
Il Messico presenta una situazione piuttosto articolata, in cui la gestione del patrimonio immateriale è affidata ad organi centrali ministeriali dedicati, con i quali collaborano diversi enti. L'ente responsabile è la Direzione di ricerca e promozione, inquadrata all'interno del Ministero della cultura. Del Ministero fa parte anche la Commissione nazionale per il patrimonio culturale, che si occupa in particolare del contatto con le comunità e del rafforzamento delle loro capacità. Al Ministero della cultura si affianca la Direzione per il patrimonio dell'umanità dell'Istituto nazionale di antropologia e storia, che è un ente di ricerca nazionale.
A questa gestione centralizzata contribuiscono vari altri enti con diversa caratterizzazione e tra questi, in particolare, l'Istituto nazionale per i popoli indigeni e l'Istituto nazionale per le lingue indigene.

Kazakistan – 11 elementi iscritti
Nel 2011, dal momento della ratifica Convenzione 2003, il Kazakistan ha istituto un Comitato nazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale all'interno della Commissione nazionale UNESCO. Il comitato è composto dai rappresentanti degli organi governativi interessati, delle organizzazioni pubbliche, degli scienziati appartenenti ai centri di ricerca, degli istituti e dei portatori di conoscenze del patrimonio immateriale.
L'organo competente per la Convenzione 2003 è il Ministero della cultura e dello sport, coadiuvato dal Comitato della scienza, che appartiene al Ministero dell'educazione e scienza.

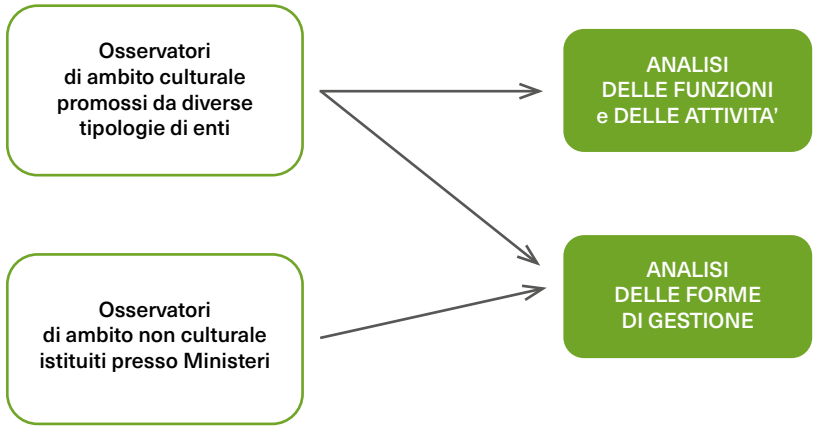
Oman – 11 elementi
Il Sultanato dell'Oman attribuisce la funzione di implementazione della Convenzione 2003 al Dipartimento per il patrimonio immateriale, inquadrato all'interno del Ministero del patrimonio e della cultura. All'implementazione della Convenzione contribuisce inoltre l'operato della Commissione nazionale per l'educazione, cultura e scienza, parte del Ministero dell'educazione. Non sono invece indicati specifici enti a cui è affidata la formazione nel campo del patrimonio immateriale.

4.3.2 Osservatori italiani

Come anticipato nei precedenti paragrafi, la seconda parte della fase di analisi delle strutture organizzative si è concentrata sull'ambito territoriale italiano.
Non avendo infatti rilevato a livello internazionale organizzazioni effettivamente comparabili, per struttura e finalità, all'Osservatorio di cui si discute in questa sede e che potessero dunque costituire un modello per la sua organizzazione e per il suo funzionamento, si è deciso di spostare l'attenzione su organizzazioni simili esistenti a livello italiano – e dunque operanti all'interno dello stesso contesto amministrativo e normativo di riferimento dell'Osservatorio – con la finalità di identificare sia modelli gestionali e organizzativi, sia esempi di funzioni e attività messe in atto a cui si possa ispirare l'Osservatorio nazionale per la sua strutturazione.
Mentre nell'analisi dei contesti nazionali al di fuori dell'Italia si è guardato alle soluzioni e ai modelli operativi adottati nel monitoraggio e nella ricerca specificatamente sul patrimonio immateriale, nel caso dell'analisi a livello italiano si è deciso di allargare il campo di indagine agli 'Osservatori di ambito culturale'[11], cioè alle organizzazioni che si occupano in maniera trasversale di monitoraggio e ricerca su temi legati alla cultura (politiche culturali; uso delle tecnologie nella cultura) o con riferimento a un determinato settore afferente all'ambito culturale (spettacolo, arte, ecc.).
In aggiunta, limitatamente alle indagini sul modello gestionale e organizzativo degli osservatori, l'analisi ha compreso anche gli osservatori italiani di ambito non culturale istituiti all'interno di Ministeri, tali da poter costituire, nonostante l'ambito di intervento in molti casi diverso da quello culturale, un utile termine di confronto a livello amministrativo per l'Osservatorio per il patrimonio immateriale[12].
L'analisi condotta a livello nazionale ha dunque portato all'individuazione delle prevalenti forme di gestione degli osservatori italiani e all'identificazione delle principali funzioni e attività che tali osservatori portano avanti, mettendo in luce al tempo stesso gli strumenti e le principali soluzioni adottate dagli osservatori per favorire la partecipazione, condurre il monitoraggio e diffondere la conoscenza[13]. I risultati emersi da tale analisi, unitamente ai risultati emersi dalla ricerca a livello internazionale, potranno dunque essere utilizzati come base di partenza per la definizione della struttura organizzativa dell'Osservatorio nazionale e delle sue funzioni, insieme alle indicazioni fornite dagli esperti di settore coinvolti nel presente progetto[14].

11. Come si vedrà più avanti, si tratta nella maggior parte dei casi di 'Osservatori', ma in alcuni casi anche di organizzazioni differentemente denominate.
12. Si ricorda che l'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale UNESCO è stato istituito in Italia presso il Ministero della cultura, con d.lgs. 314/2021.
13. In conformità con i già citati obiettivi del Progetto per l'Osservatorio. I dettagli degli strumenti individuati sono stati approfonditi, insieme ai dettagli degli strumenti principali riconosciuti a livello internazionale, nella sezione dedicata alle modalità operative.
14. Nell'ambito del Progetto, contribuiscono all'identificazione della struttura organizzativa e delle modalità operative dell'Osservatorio l'arch. Luca Dal Pozzolo e la prof.ssa Paola Dubini.

Tav. 9. Sintesi grafica della ricerca



Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

Il panorama degli osservatori culturali italiani è molto variegato e complesso e coinvolge organismi pubblici e privati che si caratterizzano per processi di genesi differenti tra loro. È molto difficile allo stato attuale stabilire esattamente cosa sia un 'osservatorio culturale', anche perché non esiste attualmente una definizione univoca e condivisa. Gli osservatori, sviluppatisi secondo la letteratura in seguito alla creazione delle Regioni, al decentramento amministrativo e al passaggio di determinate funzioni agli enti locali, sono nati a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso come infrastrutture informative e come strumenti per misurare, analizzare e interpretare dati relativi all'ambito culturale, per agire da mediatori tra il settore culturale e la politica, mettendo i dati raccolti a disposizione delle istituzioni pubbliche e fornendo a queste ultime un supporto nei processi decisionali[15]. Ad oggi, però, il termine 'osservatorio' viene utilizzato per identificare organizzazioni e istituzioni molto differenti tra loro.
Durante la fase di analisi è stata infatti rilevata la presenza di molte organizzazioni definite 'osservatorio' le cui attività si discostano però da quelle generalmente intese come tipiche di un osservatorio; analogamente, è stata riconosciuta la presenza di organizzazioni che, pur non essendo denominate 'osservatori', svolgono funzioni identificate come proprie di un osservatorio: nella schedatura degli osservatori italiani (vedi *infra*) sono state prese in considerazione entrambe queste tipologie. Molti degli osservatori rilevati, inoltre, risultano essere non attivi allo stato attuale, rivelando come spesso queste organizzazioni vengano istituite ma non nutrite e sviluppate negli anni successivi alla loro istituzione.

15. Per una storia degli osservatori culturali italiani cfr. *Osservare la cultura. Nascita, ruolo e prospettive degli Osservatori culturali in Italia*, a cura di Antonio Taormina, Milano, Franco Angeli, 2011 (per le possibili definizioni di 'osservatorio culturale' cfr., in particolare, pp. 16-17).

Un altro dato importante rilevato durante la fase di analisi è che gli osservatori esistenti in Italia sono molto diversi tra loro a livello di struttura, organizzazione e finalità e che ogni osservatorio è stato costruito guardando alla specificità dell'oggetto trattato. Queste osservazioni preliminari mettono dunque in evidenza non solo come sia molto difficile risalire ad un modello unico di osservatorio o creare una 'categorizzazione' degli osservatori italiani, ma anche che un Osservatorio per il patrimonio immateriale UNESCO dovrà essere costruito sulle esigenze specifiche del patrimonio immateriale.
Nonostante queste premesse, si è deciso di raccogliere le informazioni relative agli osservatori cercando non tanto di classificarli in classi omogenee, quanto di creare una raccolta ragionata di informazioni relative ad alcuni aspetti specifici che potessero servire da esempio per l'Osservatorio appena istituito. Non sarà infatti probabilmente possibile prendere come modello uno specifico di questi osservatori nella sua interezza (anche a causa del fatto che nessuno di essi si occupa nel dettaglio del patrimonio immateriale), ma alcuni aspetti dei diversi osservatori potranno essere utilizzati come riferimento per la strutturazione del nuovo Osservatorio nazionale.
Partendo da una lista di osservatori culturali italiani disponibile in letteratura[16] e ampliando tale elenco tramite una ricerca web, è stata creata una lista degli osservatori italiani esistenti in ambito culturale, indipendentemente dalla loro genesi. Una particolare attenzione è stata riservata, laddove possibile, all'identificazione degli osservatori che si occupano anche di beni culturali immateriali. Successivamente, come già precisato, la lista è stata integrata includendo anche agli osservatori italiani di ambito non culturale, ma con mandato ministeriale.
La ricerca ha portato alla creazione di una lista di trentotto osservatori di ambito culturale e di undici osservatori di ambito non culturale.

Osservatori di ambito culturale:
- Osservatorio Innovazione digitale nei beni e attività culturali
- Osservatore Culturale del Piemonte
- Osservatorio Patrimonio Culturale Privato
- Osservatori della partecipazione/non partecipazione culturale
- Osservatorio cultura lavoro
- Emilia-Romagna Osservatorio Cultura e Creatività
- Osservatorio culturale del Cantone Ticino
- Osservatorio culturale urbano d'Italia (L'Aquila)
- Osservatorio culturale (Regione Lombardia)
- Osservatorio sulla sostenibilità culturale, (Università degli studi di Milano)
- Osservatorio regionale del paesaggio (Regione Toscana)
- Osservatorio regionale della cultura (Regione Toscana)
- Osservatorio europeo sul turismo culturale
- Osservatorio territoriale dei beni culturali e dello sviluppo turistico regionale (Regione Lazio)
- Osservatorio culturale, Associazione 'Basilicata Culture'.

16. Si veda la ricerca portata avanti da Fondazione ATER Formazione dal titolo *L'Osservatorio Nazionale dello Spettacolo del MIBAC e l'Osservatorio Regionale dello Spettacolo dell'Emilia Romagna: progetto di studio sui modelli, le funzioni, le modalità di ricerca dei due osservatori e sulla loro applicabilità ai diversi livelli territoriali* (2007).

- Osservatorio dello spettacolo
- Osservatorio regionale dello spettacolo Regione Puglia
- Osservatorio tecnologico per i beni e le attività culturali
- Osservatorio dei progetti di valorizzazione del patrimonio culturale
- Osservatorio del paesaggio (Regione Friuli Venezia Giulia)
- Osservatorio nazionale 'Cultura e turismo, impresa e lavoro'
- Osservatorio permanente per il centro storico di Napoli – Sito UNESCO
- Observatory on Tourism for Islands Economy
- Observatory on Contemporary art, (Università Bocconi Milano)
- Osservatorio contenuti digitali
- Osservatorio turistico GeoPortale Sicilia
- Osservatorio per le arti decorative in Italia 'Maria Accascina'
- Osservatorio delle arti e della scrittura in Sicilia
- MUSEUM – Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia
- Osservatorio per la dieta mediterranea
- UNESCO Mediterranean Diet
- Istituto per la promozione e valorizzazione della dieta del Mediterraneo
- Osservatorio dei mestieri d'arte
- Museo virtuale della dieta mediterranea
- Centro di ricerche sociali sulla dieta mediterranea
- Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio
- Osservatorio nazionale del paesaggio rurale
- Osservatorio nazionale del turismo.

Osservatori di ambito non culturale, con mandato ministeriale:

- Osservatorio nazionale per la parità di genere (Ministero della cultura)
- Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche per la parità di genere (Ministero per le pari opportunità)
- Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive (Ministero dell'interno)
- Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (Ministero del lavoro)
- Osservatorio nazionale per la formazione continua in sanità (Ministero della salute)
- Osservatorio sulle partite IVA (Ministero dell'economia)
- Osservatorio per i servizi pubblici locali (Ministero dello sviluppo economico)
- Osservatorio sulla finanza e la contabilità degli Enti locali (Ministero dell'interno)
- Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori – OSCAD (Ministero dell'interno)
- Sezione osservatorio nazionale sullo stato di attuazione dei programmi di adeguamento degli ospedali e sul funzionamento dei meccanismi di controllo a livello regionale e aziendale (Ministero della salute)
- Info mercati esteri/Osservatorio Economico (Ministero degli esteri).

Per tutti gli osservatori così individuati sono state raccolte, sulla base di una ricerca web e bibliografica, le stesse informazioni relative ai seguenti aspetti[17]:

Dati anagrafici:
• Nome
• Sede istituzionale
• Sede operativa
• Istituzione ospitante/fondatrice (ente promotore)
• Gestione (interna o esterna all'ente promotore)
• Partner/Soci
• Anno di fondazione
• Attivo (Sì/No).

Struttura organizzativa:
• Ufficio/Dipartimento/Laboratorio di appartenenza
• Struttura organizzativa
• Finanziamento iniziale
• Finanziamento continuo/Sostenibilità.

Ambito di competenza:
• Area geografica di indagine
• Ambito di interesse
• *Mission*
• Funzioni/Obiettivi
• Attività
• Utilizzo di indicatori
• Fruitori.

Il panorama degli osservatori italiani è dunque non omogeneo e complesso. Per riassumerlo e per trarre le informazioni utili alla proposta di strutturazione dell'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale UNESCO, si è cercato di identificare da un lato gli enti promotori e le forme di gestione degli osservatori schedati (tenendo conto sia degli osservatori di ambito culturale sia di quelli di ambito non culturale), dall'altro il contesto in cui operano (da un punto di vista territoriale e di competenza) e il loro funzionamento (considerando, in questo caso, soltanto gli osservatori che si occupano nello specifico di cultura).

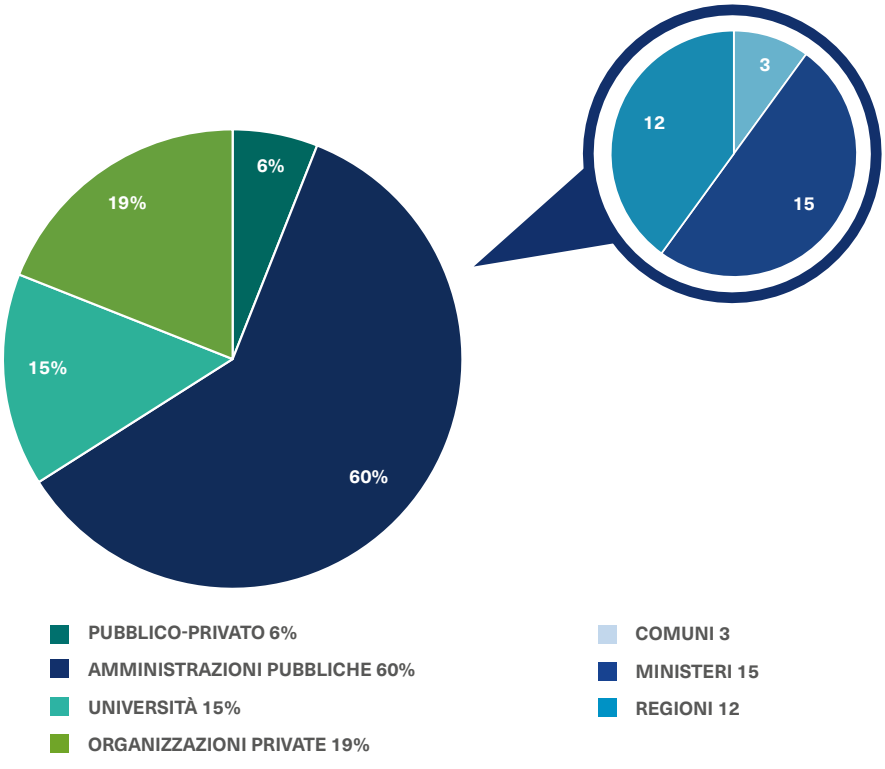
Enti promotori e forme di gestione

I quarantanove osservatori analizzati sono stati istituiti nel corso degli ultimi trent'anni, in un arco di tempo cioè molto ampio compreso tra il 1993 (anno di istituzione dell'Osservatorio culturale, Regione Lombardia) e il 2022 (anno di istituzione dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche

17. Per molti degli osservatori identificati non si è riuscito a risalire a tutte le informazioni, anche a causa del fatto che alcuni di essi sembrano non essere più attivi.

per la parità di genere, Ministero per le pari opportunità). Sono tutti organismi senza personalità giuridica e in alcuni casi istituiti grazie a partnership o protocolli di intesa tra diversi attori[18].
In particolare, per quanto riguarda gli enti che ne hanno promosso l'istituzione ('Enti promotori'), è stato rilevato che la maggior parte di tali osservatori (circa il 60%) è stata creata da amministrazioni pubbliche, il 19% da organizzazioni private, il 15% da università e il restante 6% da partenariati pubblico-privati. Ad oggi si rileva dunque, oltre all'emanazione pubblica come mezzo principale di nascita degli osservatori, anche il ruolo importante che nella creazione degli osservatori stessi giocano le università (pubbliche e private), caratterizzandosi queste come centri di ricerca per eccellenza. Ne è un esempio l'Osservatorio Europeo sul Turismo Culturale, istituito nel 1999 presso il Centro universitario europeo per i beni culturali e che rappresenta un organismo del centro stesso, ma opera in autonomia rispetto ad esso.

Tav. 10. Tipologie degli enti promotori e dettaglio della tipologia maggiormente rappresentata



Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali su dati UNESCO 2021

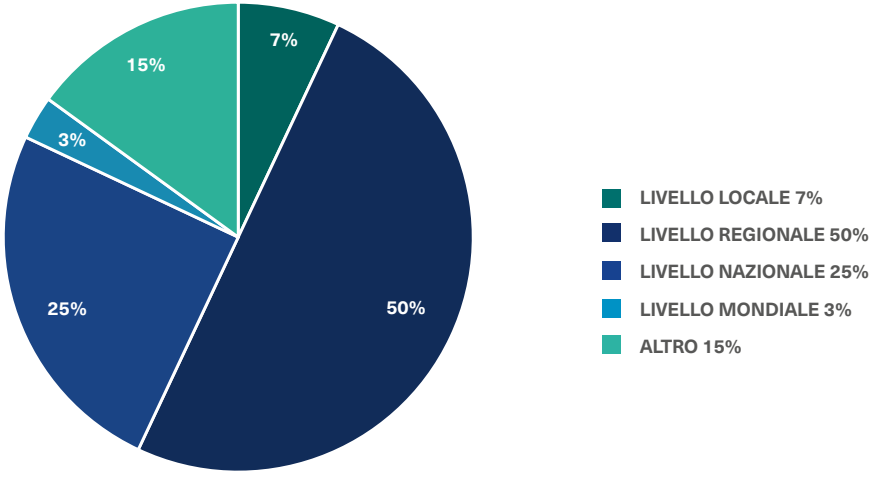
18. Si rileva, come unica eccezione, l'Osservatorio Cultura Lavoro, che è stato registrato come testata giornalistica.

Tra le amministrazioni pubbliche promotrici dell'istituzione di osservatori spiccano le Regioni e i Ministeri e si riconoscono, anche se con un impatto minore, i Comuni[19]. Quasi tutte le amministrazioni pubbliche che hanno proposto l'istituzione di un osservatorio lo hanno poi gestito internamente, come un dipartimento o un servizio: si veda, ad esempio, in riferimento a questo ultimo caso, l'Osservatorio territoriale dei beni culturali e dello sviluppo turistico regionale, istituito dalla Regione Lazio e la cui gestione è stata affidata al DTC Lazio, Centro di eccellenza del distretto tecnologico culturale della Regione, un centro di aggregazione e integrazione di competenze tecnologiche applicabili alla conservazione, valorizzazione e promozione del patrimonio storico-artistico e culturale[20]. In tutti i casi, comunque, si è rilevato che, pur rimanendo sempre la gestione dell'Osservatorio nelle mani dell'amministrazione che lo ha promosso, alcune attività specifiche vengono talvolta delegate all'esterno, come ad esempio nel caso dell'Osservatorio regionale paesaggio Toscana, coadiuvato dalla Fondazione sistema Toscana per le attività di comunicazione e di messa online del sito web.

Contesto operativo e funzionamento[21]

Per quanto riguarda il contesto in cui operano questi osservatori, sono rappresentati tutti i livelli territoriali di intervento: gli osservatori culturali italiani operano infatti a livello locale, a livello regionale (in particolare in dieci regioni diverse); a livello nazionale e a livello mondiale.

Tav. 11. Contesti in cui operano gli osservatori italiani



Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

19. Si ricorda che l'analisi sugli enti promotori e i modelli gestionali è stata fatta sia sugli osservatori culturali sia su quelli non culturali e che in questo secondo caso sono stati presi in considerazione esclusivamente gli osservatori istituiti dai Ministeri, che potrebbero dunque risultare sovrarappresentati. Limitatamente agli osservatori di ambito culturale, sono stati rilevati tre osservatori istituiti all'interno di Ministeri: di questi, uno è stato istituito dal MiC e gli altri due da altri Ministeri. L'elevato numero di Regioni come enti promotori degli osservatori si sposa invece con quanto detto all'inizio in merito all'istituzione dei primi osservatori: secondo quanto riportato in letteratura, infatti, i primi osservatori sarebbero nati, a partire dagli anni Settanta, a seguito dell'istituzione delle Regioni e della delega alle stesse di alcune delle funzioni precedentemente affidate allo Stato, ovvero come strumenti delle Regioni stesse per misurare, analizzare e interpretare quanto accadeva nel settore culturale, sul quale molte delle nuove Regioni avevano deciso di investire.
20. In questo panorama fa eccezione il caso dell'Osservatorio Culturale del Piemonte, la cui gestione è affidata ad una Fondazione del tutto esterna all'amministrazione (Fondazione Fitzcarraldo).
21. Con riferimento esclusivo agli osservatori operanti in ambito culturale.

È inoltre interessante notare che alcuni osservatori si concentrano su aree geografiche strettamente legate al tipo di bene culturale di cui si occupano, come ad esempio gli osservatori sulla dieta mediterranea, che hanno come livello territoriale di riferimento l'area mediterranea, o l'*Observatory on Tourism for Islands Economy* che si concentra appunto sulle isole del territorio italiano.
Con riferimento all'oggetto di indagine degli osservatori, è stato rilevato che dei trentasette osservatori analizzati, sei si occupano di osservare e studiare luoghi, siti, operatori, organismi, progetti, attività ed eventi legati al settore culturale e di misurare e monitorare la loro vitalità o il loro sviluppo per supportare i processi decisionali e di programmazione del territorio[22].

I restanti osservatori si occupano invece di temi più settoriali:

- Architettura (1 osservatorio). In particolare, l'osservatorio individuato si occupa degli immobili privati di interesse storico-artistico in Italia e della definizione del loro ruolo economico, culturale e sociale con la finalità di supportare le istituzioni nella definizione delle politiche da adottare per rilanciare il patrimonio culturale privato.
- Arte (5 osservatori). Questi osservatori sono stati istituiti per favorire la conoscenza, la valorizzazione e la divulgazione del patrimonio culturale oggetto di studio.
- Paesaggio (4 osservatori). Questi osservatori sono stati creati come uno strumento tecnico, scientifico e propositivo che interviene a supporto delle politiche in difesa del patrimonio territoriale.
- Sostenibilità (1 osservatorio). L'osservatorio si occupa delle molteplici questioni legate alla sostenibilità culturale che riguardano, ad esempio, i beni culturali 'immateriali', i 'diritti culturali', la tutela dell'identità culturale, la valorizzazione dello spazio pubblico e del territorio.
- Spettacolo e industrie culturali creative (3 osservatori). Questi osservatori, tra quelli esistenti da più tempo, hanno lo scopo di monitorare le attività nel settore dello spettacolo, per supportare i processi culturali creativi.
- Tecnologie e digitale (4 osservatori). Questi osservatori si pongono come un punto di riferimento per rintracciare informazioni, strumenti utili e buone pratiche di progetti culturali digitali e per la digitalizzazione del patrimonio culturale; si propongono inoltre come un punto di riferimento per il monitoraggio della qualità di tali progetti.
- Turismo (6 osservatori). Gli osservatori sul turismo sono nati per conoscere e studiare, a diversi livelli territoriali, il fenomeno del turismo culturale e per indirizzare le politiche future sul tema.
- Patrimonio culturale locale (3 osservatori). Sono stati rilevati tre osservatori che si occupano di valorizzare e diffondere il patrimonio culturale di una zona territoriale specifica.

Nel panorama italiano esistono poi cinque osservatori (Osservatorio dieta mediterranea, UNESCO Mediterranean Diet; I.Di.Med. Istituto per la promozione e valorizzazione della dieta del Mediterraneo; Museo virtuale della dieta mediterranea; Centro di ricerche sociali sulla dieta mediterranea) che si occupano di un argomento ancora più specifico, ovvero la dieta mediterranea, che è uno dei quindici elementi del patrimonio immateriale UNESCO la cui tutela e salvaguardia andranno monitorate attraverso il nuovo Osservatorio nazionale. Tutti questi osservatori (alcuni dei quali sono nati all'interno di università, mentre altri sono stati istituiti da associazioni private) hanno come finalità la ricerca sulla dieta mediterranea e, soprattutto, la diffusione della conoscenza su questo tema, anche attraverso attività di formazione. Tra tutti gli osservatori analizzati, questi cinque, focalizzati esclusivamente su un bene culturale immateriale, sono quelli che si avvicinano maggiormente all'ambito d'azione dell'Osservatorio sul patrimonio culturale immateriale; le attività che essi portano avanti potranno essere prese come spunto, anche a livello di contenuti, per la definizione delle attività del nuovo Osservatorio nazionale.

22. Si tratta dei seguenti osservatori: Osservatorio Culturale del Piemonte, Osservatori della partecipazione/non partecipazione culturale, Osservatorio cultura lavoro, Osservatorio culturale (Regione Lombardia), Osservatorio regionale della cultura (Regione Toscana), Osservatorio culturale, Associazione 'Basilicata Culture'.

Tornando all'analisi di tutti gli osservatori italiani di ambio culturale, è possibile sintetizzare le loro funzioni principali distinguendo quelle per la raccolta dei dati e il loro monitoraggio (sia a supporto delle politiche pubbliche sia come strumento di conoscenza per il pubblico generale) da quelle per la valorizzazione del patrimonio culturale di settore, con conseguente diffusione della conoscenza. Per meglio comprendere come questi osservatori cerchino di raggiungere tali obiettivi, sono state censite anche tutte le attività da loro svolte. Sulla base dei programmi degli osservatori e della documentazione da questi pubblicata, si propone una tabella riassuntiva delle principali attività, raggruppate per funzioni, che gli osservatori italiani di ambito culturale svolgono in base ai propri obiettivi.

Tav. 12. Principali attività svolte dagli osservatori italiani

RICERCA	FORMAZIONE
• Raccolta di dati qualitativi e quantitativi • Archiviazione dei dati • Monitoraggio e analisi statistiche	• Tirocinio (learning by doing) • Summer/Winter Schools • Seminari • Micro learning per fruizione on demand • Laboratori • Iniziative di «Formazione dei formatori»
DIVULGAZIONE	**CONSULENZA**
Specialistica di settore: • Pubblicazione di rapporti periodici e tematici di approfondimento • Pubblicazione di riviste o volumi specializzati • Convegni per la divulgazione dei risultati delle ricerche dell'Osservatorio **Per il pubblico più ampio** • Campagne di sensibilizzazione e promozione • Mappe navigabili e database consultabili on line • Video divulgativi, interventi radiofonici e campagne sui social media	• Servizi di supporto ai decision makers dei diversi ambiti di competenza

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

L'identificazione, a partire dagli obiettivi, delle funzioni principali e delle relative attività necessarie, permetterà in seguito di identificare le aree funzionali in cui suddividere l'Osservatorio e i relativi dipartimenti o sezioni. In questo modo sarà anche possibile individuare le professionalità necessarie allo svolgimento delle attività e formulare una stima delle risorse necessarie per l'operatività dell'Osservatorio.
Tutte le attività censite in questa fase di analisi potranno essere prese come spunto per la formulazione della proposta delle attività del nuovo Osservatorio nazionale.

Dall'analisi degli osservatori italiani è emerso che nell'ambito della ricerca (che comprende la raccolta e il monitoraggio dei dati ed è uno dei compiti principali in relazione ai quali gli osservatori furono istituiti a partire dagli anni Novanta) e della consulenza (un'altra delle funzioni primarie assunte dai primi osservatori) non vengono svolte molte attività. Con riferimento a formazione e divulgazione, invece, si è potuto rilevare un maggiore dinamismo in termini di quantità e tipologia delle attività. Questa differenza è dovuta probabilmente al fatto che la raccolta e soprattutto il monitoraggio dei dati – strumenti funzionali a fornire supporto decisionale alle politiche pubbliche – sono attività tecniche, che lasciano poco margine alle iniziative e la cui definizione è strettamente legata agli oggetti che si vanno a studiare e monitorare[23]. Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio che – si ricorda – nel caso dell'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale è considerata fondamentale per raggiungere l'obiettivo della salvaguardia, molti degli osservatori che valorizzano questo aspetto sottolineano l'importanza della scelta delle fonti utilizzate (primarie o secondarie) e della loro definizione per una rappresentazione attendibile del settore culturale interessato. La maggior parte degli osservatori utilizza dati provenienti dalla statistica ufficiale[24], ancorando a questa le proprie osservazioni: si tratta di dati quantitativi già disponibili a cui gli osservatori accedono per le proprie banche di dati da analizzare o per creare gli indicatori per il monitoraggio.
Sono pochi, invece, gli osservatori che per le attività di raccolta dati e monitoraggio utilizzano fonti di tipo qualitativo non già esistenti e disponibili, ma ricavate tramite attività di ricerca sul campo promosse dagli osservatori stessi. Si tratta di quegli osservatori che si occupano di temi specifici come la dieta mediterranea – un bene culturale immateriale – per i quali non sono disponibili dati ufficiali come quelli forniti da ISTAT o dal MiC: in questi casi, tali dati non sono disponibili unicamente dalle singole comunità che gravitano attorno a quel bene culturale.

4.4 ANALISI DELLE MODALITÀ OPERATIVE

Il secondo filone su cui si è concentrata la ricerca sulla comparazione degli enti, parallelamente all'analisi della struttura organizzativa, è quello dell'analisi delle modalità operative, ovvero gli strumenti e i processi tramite i quali vengono portate avanti funzioni e obiettivi paragonabili a quelli dell'Osservatorio nazionale. Se la ricerca volta a individuare modelli di struttura operativa si è concentrata sul livello di competenza nazionale (coerentemente con l'ambito d'azione dell'Osservatorio), per quanto riguarda invece questo secondo filone sono stati innanzitutto presi in considerazione organismi di livello sovranazionale. La ricerca si è inoltre rivolta verso strumenti e modalità operative utilizzate da organismi di livello nazionale (italiano o estero), anche al di fuori dell'ambito UNESCO. Partendo nuovamente dalla ricerca nell'ambito del patrimonio immateriale riconosciuto da UNESCO, stavolta ai fini dell'individuazione di tali modalità operative, sono stati quindi analizzati materiali e risorse disponibili (prodotti sia da UNESCO sia da altre organizzazioni rilevanti) nell'ambito della gestione, del monitoraggio e della raccolta dati sul patrimonio immateriale. Con lo scopo di facilitare l'implementazione della Convenzione 2003, orientare la salvaguardia e favorire il rafforzamento delle capacità delle comunità, infatti, o direttamente o tramite gli enti con cui collabora, UNESCO mette a disposizione degli Stati parte numerosi strumenti, direttive operative e linee guida.

23. Le informazioni relative alle attività di ricerca, raccolta dati e monitoraggio, inoltre, sono meno accessibili e la loro descrizione ed esplicitazione è spesso relegata ai report tecnici, a volte non disponibili.
24. In Italia il Sistema statistico nazionale (Sistan) costituisce il panorama delle fonti della statistica ufficiale e raccoglie dati prodotti da enti pubblici e privati come ISTAT, Ministeri, ecc.

Il documento fondamentale di riferimento che fornisce agli Stati parte indicazioni concrete su come rapportarsi al patrimonio immateriale sono le *Operational Guidelines*, ovvero una guida operativa aggiornata regolarmente[25]. Sebbene fondamentale a livello statale per l'interazione con UNESCO, questo documento non costituisce uno strumento rilevante dal punto di vista dell'individuazione delle modalità operative dell'Osservatorio, poiché fa appunto riferimento ad un livello governativo superiore al raggio di azione previsto per l'Osservatorio.
Oltre ai documenti ufficiali prodotti da UNESCO stesso, che rimane il riferimento principale per l'elaborazione di strategie operative nell'ambito del patrimonio immateriale, sono da prendere in considerazione gli organismi che, affiliati ad UNESCO, ne condividono la *mission*, contribuendo sostanzialmente all'implementazione della Convenzione 2003.
Dal momento che nella prima parte dell'analisi della struttura organizzativa tali organismi internazionali non sono stati citati, prima di passare all'effettiva analisi delle modalità operative è opportuno aprire una parentesi per illustrare le caratteristiche di tali organismi, in particolare quelle dei già citati 'Centri di categoria 2' riconosciuti da UNESCO. Questi sono gli organismi che, oltre ad UNESCO stesso, più efficacemente elaborano e rendono disponibili strumenti rilevanti per l'individuazione delle modalità operative dell'Osservatorio.

Organismi di livello sovranazionale operanti in accordo con UNESCO

I 'Centri di categoria 2' riconosciuti da UNESCO e operanti nell'ambito del patrimonio immateriale svolgono funzioni di ricerca e monitoraggio su macroaree geografiche di competenza.

La denominazione specifica di 'Centri di categoria 2 sotto l'egida di UNESCO' viene attribuita da UNESCO a enti e istituzioni che contribuiscono sostanzialmente alla *mission* di UNESCO tramite attività di livello globale o interregionale, nei diversi ambiti di pertinenza in cui UNESCO opera.
Il riconoscimento dello status di 'Centro di categoria 2' avviene a seguito della presentazione della candidatura di un centro da parte dello Stato parte in cui il centro stesso si trova e nel rispetto di precise condizioni; nella fattispecie, il centro deve avere un record di eccellenza relativamente ad attività e iniziative dell'ambito di pertinenza, essere attivo da almeno due anni e pagare un contributo annuo ad UNESCO.
I 'Centri di categoria 2' sono istituiti e finanziati dagli Stati membri di UNESCO; non fanno giuridicamente parte di UNESCO, ma sono ad esso associati tramite accordi formali.
I centri hanno lo scopo di fungere da punti di riferimento internazionali o regionali e da poli di competenza o di eccellenza per fornire assistenza tecnica e servizi agli Stati parte, ai partner di cooperazione e anche alla rete degli uffici locali UNESCO. Costituiscono una parte importante della rete di UNESCO e, in generale, rappresentano dei partner strategici di UNESCO per la realizzazione della sua *mission*, contribuendo in modo significativo ad aree tematiche prioritarie. Per la maggior parte, questi centri si occupano di organizzare e diffondere attività di *capacity building* e di ricerca.

I centri condividono alcuni obiettivi chiave di UNESCO, tra i quali:
- Promuovere la Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e contribuire alla sua attuazione.
- Rafforzare le capacità per la messa in atto della Convenzione 2003 a livello nazionale e internazionale.

25. La versione attuale è aggiornata al 2020 e può essere consultata alla pagina https://ich.unesco.org/en/directives.

- Accrescere la partecipazione delle comunità, dei gruppi e degli individui nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.
- Promuovere la cooperazione nell'area interessata e la cooperazione internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

Attualmente i 'Centri UNESCO di categoria 2' per la salvaguardia del patrimonio immateriale sono otto nel mondo, ovvero (in ordine cronologico di designazione):
- Perù – Centro Regional para la Salvaguardia del Patrimonio Cultural Inmaterial de América Latina (Crespial), 2008;
- Giappone – International Research Centre for Intangible Cultural Heritage in the Asia-Pacific Region (IRCI), 2011;
- Corea del Sud – l'International Information and Networking Centre for Intangible Cultural Heritage in the Asia-Pacific Region (ICHCAP), 2011;
- Bulgaria – Regional Centre for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage in South-Eastern Europe, 2011;
- Cina – International Training Centre for Intangible Cultural Heritage in the Asia-Pacific Region (CRIHAP), 2012;
- Iran – Regional Research Centre for Safeguarding Intangible Cultural Heritage in West and Central Asia, 2012;
- Algeria – Centre régional pour la sauvegarde du patrimoine culturel immatériel en Afrique (CRESPIAF), 2014;
- Emirati Arabi Uniti – Sharjah Heritage Institute, 2021.

Come appare evidente, attualmente non esiste un 'Centro di categoria 2' di riferimento per l'Europa mediterranea e centrale e, dunque, per l'Italia. I due centri geograficamente più vicini all'Italia sono il Centro regionale con sede a Sofia (Bulgaria), e il CRESPIAF, che si occupa del patrimonio dell'Africa, con sede ad Algeri. Pur costituendo un punto di riferimento per le rispettive aree interessate, questi due centri forniscono materiali piuttosto generici e non mettono a disposizione informazioni aggiornate di strategia per la gestione dell'immateriale[26]. Pertanto, ai fini di questa ricerca sono stati presi in considerazione più in dettaglio i centri appartenenti ad altre aree geografiche ma che propongono con regolarità iniziative e forniscono documenti e pubblicazioni. Al di là della distribuzione generale per macroaree geografiche, i tre centri che insistono sulla stessa area Asia-Pacifico (ma i cui Paesi partecipanti non coincidono) presentano un focus su attività diverse: ICHCAP su informazione e *networking*, IRCI sulla ricerca e CRIHAP sulla formazione. Questi tre centri e il Crespial del Perù, che sono tra i più attivi sul campo e svolgono ampie funzioni a livello internazionale, vengono di seguito illustrati in dettaglio:

Crespial – PERÙ, 2008

Paesi partecipanti: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Messico, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela.
Principali attività:
- Piani di salvaguardia e gestione;
- Report e pubblicazioni;
- Valutazione della formazione dedicata.

ICHCAP – COREA DEL SUD, 2011

Paesi partecipanti: Brunei, Cina, Figi, Indonesia, Giappone, Kazakistan, Malesia, Maldive, Micronesia, Nepal, Palau, Papua Nuova Guinea, Filippine, Repubblica di Corea, Singapore, Sri Lanka, Tagikistan, Tonga, Uzbekistan, Vietnam.

26. Per ovviare al fatto che alcuni centri risultano inattivi, UNESCO ha cambiato la regolamentazione di candidatura con la Risoluzione 40 C/99, *The 2019 Strategy for Category 2 Institutes and Centres under the Auspices of UNESCO*, secondo cui si possono candidare solo centri già esistenti e operanti nell'ambito, invece che centri creati *ad hoc* come poteva avvenire in precedenza.

Principali attività:
• Condivisione di materiali e risorse (database *e-knowledge center*);
• Creazione *network;*
• Promozione e conoscenza.

IRCI – GIAPPONE, 2011
Paesi partecipanti: Afghanistan, Bhutan, Brunei, Cina, Isole Cook, Giappone, Kazakistan, Palau, Filippine, Sri Lanka, Turchia, Uzbekistan.
Principali attività:
• Progetti di ricerca sulla salvaguardia;
• Report e pubblicazioni;
• Database di contributi di ricerca su salvaguardia del patrimonio immateriale.

CRIHAP – CINA, 2012
Paesi partecipanti: Cambogia, Cina, Figi, Indonesia, Pakistan, Samoa, Sri Lanka, Tonga.
Principali attività:
• Centro di formazione;
• Iniziative e corsi di *capacity building*;
• *Network* di esperti e cooperazione istituzionale.

Le funzioni e le attività svolte dai 'Centri di categoria 2', in particolare quelle analizzate più in dettaglio, sono particolarmente utili rispetto al lavoro che svolgerà l'Osservatorio, specie per quanto riguarda le attività di ricerca, documentazione, presentazione di metodologie, sviluppo di *capacity building*, oltre che di monitoraggio del patrimonio[27].

In aggiunta ai 'Centri di categoria 2', appare opportuno citare brevemente l'esistenza di ONG operanti nell'ambito del patrimonio immateriale e riconosciute da UNESCO. Queste non hanno lo scopo di creare un monitoraggio centralizzato degli elementi di un Paese nel loro complesso, bensì trattano, di norma, soltanto un particolare elemento iscritto[28]. La specificità di competenze di queste associazioni e la loro impostazione di tipo locale, in ogni caso, non le identificano come un riferimento pertinente per lo sviluppo dell'Osservatorio; pertanto, la ricerca si è limitata alla loro ricognizione, senza entrare nel dettaglio della loro gestione.

27. Questi centri, tuttavia, non costituiscono esempi rilevanti dal punto di vista della struttura organizzativa, in quanto si tratta di enti sovranazionali che non rispondono direttamente ad un governo centrale nazionale e si rivolgono al patrimonio immateriale generale dell'area geografica interessata, non soltanto a quello UNESCO.
28. Come, ad esempio, nel caso dell'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari di Palermo (accreditata da UNESCO), che ha presentato la candidatura dell'Opera dei Pupi come elemento di patrimonio immateriale UNESCO (primo elemento nominato, nel 2001) e che si occupa direttamente della salvaguardia e del monitoraggio di questo elemento.

Nelle prossime sezioni si presentano le modalità operative, individuate sulla base dei tre obiettivi identificati per questa proposta di Osservatorio:

1. Partecipazione
2. Conoscenza
3. Rilevamento

1. Partecipazione
Il primo obiettivo viene inteso come la possibilità che l'Osservatorio, fermo restando le competenze attribuite al Servizio II – Ufficio UNESCO del MiC, possa costituire un punto di riferimento a livello nazionale nell'ambito del patrimonio immateriale.
Per il raggiungimento dell'obiettivo 'partecipazione' sono da considerare alcuni strumenti prodotti da UNESCO nell'ambito specifico del patrimonio immateriale, volti al coinvolgimento delle comunità e messi a disposizione degli Stati parte. Uno di questi strumenti è costituito dal programma globale di *capacity building*, ovvero un set molto ampio di materiali per realizzare workshop di rafforzamento delle capacità, che può essere adattato e impiegato per migliorare la formazione dei rappresentanti delle comunità investite dagli elementi.
In generale il *capacity building* è una delle cinque funzioni che UNESCO mette in atto per adempiere al suo mandato. Il programma globale di *capacity building* esiste dal 2019 con lo scopo di fornire supporto ai Paesi per la salvaguardia del patrimonio immateriale e per sfruttare a pieno il potenziale di quest'ultimo ai fini dello sviluppo sostenibile, rafforzando la conoscenza del patrimonio immateriale. Il programma, che presenta un approccio inclusivo verso le comunità per garantire un'ampia partecipazione di tutti i soggetti coinvolti, viene implementato tramite i materiali forniti da UNESCO e grazie alla rete di facilitatori esperti che possiedono le competenze per condurre il programma nei singoli Stati.
I materiali di *capacity building* comprendono sessantadue unità formative, scaricabili dal sito UNESCO ICH[29], e sono estremamente ricchi e dettagliati, in quanto pensati per coprire tutti gli aspetti relativi al patrimonio immateriale.

In particolare, i contenuti dei workshop sono così strutturati:
• Unità da 1 a 15: Implementazione della Convenzione a livello nazionale;
• Unità 16 e 17: Ratifica della Convenzione;
• Unità da 18 a 38: Inventariazione basata sull'azione delle comunità;
• Unità da 39 a 44: Preparazione delle candidature;
• Unità da 45 a 47: Sviluppo dei piani di salvaguardia;
• Unità 48 e 49: Tematiche 'gender';
• Unità da 50 a 54: Preparazione della richiesta di assistenza internazionale;
• Unità 55: Materiali di elaborazione policy;
• Unità da 56 a 62: Preparazione dei report periodici.

Ogni unità formativa è organizzata in un file dedicato al facilitatore, una presentazione PowerPoint che raccoglie i materiali informativi da presentare, un testo per i partecipan-

29. I materiali sono scaricabili alla pagina https://ich.unesco.org/en/capacity-building%20materials.

ti che comprende spiegazioni, definizioni principali e riferimenti, alcuni file di esercizi e questionari ed altri che riportano informazioni su *case studies* relativi all'argomento trattato.

Il programma di *capacity building* risulta particolarmente utile agli scopi dell'Osservatorio per quanto riguarda gli aspetti di implementazione della Convenzione 2003 (compreso il monitoraggio dello stato di salvaguardia), ma soprattutto per il coinvolgimento efficace delle comunità. Nell'analisi effettuata ai fini di questa ricerca tutti i materiali disponibili per il programma di *capacity building* sono stati già raccolti e catalogati e potrebbero costituire una base di partenza di strumenti su cui impostare l'operato dell'Osservatorio, nel caso in cui possa servire per le sue attività.
Un ulteriore strumento messo a disposizione da UNESCO e che può essere utilizzato per raggiungere alcuni degli obiettivi dell'Osservatorio, tra cui appunto quello della partecipazione, è il *Register of Good Safeguarding Practices*, un registro che raccoglie le buone pratiche in materia di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e della sua trasmissione alle generazioni future. Il registro è una delle tre liste su cui è basato il sistema di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, insieme alla *Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale e alla Lista del patrimonio immateriale che necessita di urgente tutela.* Il *Register of Good Safeguarding Practices* è regolato dall'articolo 18 della Convenzione 2003, in base al quale ogni anno, sulla base di una proposta degli Stati parte e conformemente ai criteri definiti dal comitato, vengono selezionati i progetti e gli esempi di salvaguardia del patrimonio immateriale che riflettono al meglio i principi e gli obiettivi della Convenzione. Caratteristica essenziale di questi progetti, implementati a livello nazionale, sub-regionale o regionale, è che siano stati realizzati con la partecipazione delle comunità e che siano stati disegnati per risolvere questioni locali dalla prospettiva della comunità.
Il registro non può essere considerato uno strumento in sé; come espresso anche sul sito web di UNESCO, però, la sua consultazione può aiutare nell'individuazione di strumenti e metodi messi in atto e che possono essere replicati. I programmi e i progetti raccolti nella lista, infatti, essendo realizzati secondo una prospettiva locale, possono contribuire a promuovere nuove forme di partecipazione. Ad oggi, ottobre 2022, il registro contiene in totale ventinove buone pratiche realizzate in ventisei Paesi differenti, tra i quali non compare l'Italia. Come si evince dalla descrizione del registro, le pratiche sono di vario tipo e potrebbero essere prese come modelli operativi da mettere in atto nel contesto delle attività che l'Osservatorio dovrà svolgere per il raggiungimento, in particolare, degli obiettivi riguardanti la partecipazione e la conoscenza.

Tra le pratiche di salvaguardia sono presenti, ad esempio, progetti di formazione professionale delle nuove generazioni per la trasmissione delle conoscenze e dei mestieri, come la *Strategy for the Training of Coming Generations of Fujian Puppetry Practitioners*, che potrebbe fornire spunti per attività simili con riferimento all'obiettivo 'partecipazione': la strategia, messa in atto in Cina, mirava infatti a garantire la sostenibilità della pratica del 'Fujian Puppetry' attraverso una formazione professionale relativa alla pratica stessa e, in particolare, finalizzata alla definizione di contesti teatrali in cui realizzarla, tramite eterogenee forme di educazione, la cooperazione internazionale e lo scambio artistico. Si è trattato di una strategia vincente perché ha coinvolto le comunità afferenti a questo elemento e ha fornito formazione professionale a circa duecento possibili praticanti.

Si sottolinea, peraltro, che la consultazione di tale registro può aiutare nell'individuazione di strumenti utili anche agli altri obiettivi previsti per l'Osservatorio.

Anche il 'Centro di categoria 2' Crespial ha prodotto numerose pubblicazioni che forniscono strumenti operativi per il tema della salvaguardia dell'immateriale, ancora una volta con particolare attenzione alla formazione e al *capacity building*. I materiali comprendono, infatti, guide per i facilitatori e testi per i partecipanti, con una particolare insistenza sul coinvolgimento delle comunità nelle pratiche di salvaguardia (i materiali sono riferiti nello specifico al contesto dell'America Latina, ma possono essere comunque usati come spunto per la creazione di strumenti di *capacity building* in ambito italiano).
Tra gli strumenti di *capacity building* è incluso anche il materiale denominato *Sustainable Development Toolbox* (anche questo sviluppato da UNESCO), che fornisce un orientamento su come mettere in relazione in modo efficace la salvaguardia del patrimonio immateriale e lo sviluppo sostenibile. Si tratta di due aspetti particolarmente legati poiché, se da una parte la salvaguardia dell'immateriale può contribuire allo sviluppo sostenibile, dall'altro, per una comunità, il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile può significare anche capacità di garantire la vitalità del proprio patrimonio immateriale. I materiali del *toolbox* sono indirizzati a sviluppare la consapevolezza di questa connessione all'interno delle comunità, garantendo anche il pieno rispetto del significato e dello scopo che la comunità attribuisce al proprio patrimonio.
Il *toolbox* consiste in una serie di esempi secondo i quali la comunità risponde ai propri bisogni tramite il patrimonio immateriale, che allo stesso tempo costituisce una fonte di innovazione e permette uno sviluppo creativo e sostenibile a fronte della complessità di una società in continua evoluzione.
Allo stato attuale non sono riportati esempi italiani, mentre quelli europei sono soltanto due (in Spagna e Lettonia)[30]; c'è in ogni caso la possibilità di segnalare un caso ad UNESCO e ottenerne l'inserimento fra i materiali a disposizione.

Per quanto riguarda i risultati dell'analisi di livello nazionale, si è rilevato che, seppur nel loro ambito di interesse diverso dal patrimonio immateriale, alcuni osservatori culturali italiani utilizzano determinati strumenti al fine di coinvolgere le comunità nelle attività di salvaguardia, tutela e gestione. Si cita, ad esempio, l'Osservatorio regionale del paesaggio della Toscana che, in collaborazione con Fondazione Sistema Toscana, ha istituito il Premio Paesaggio Toscana[31]. Il premio mira a far emergere tutti gli strumenti di programmazione e pianificazione del paesaggio messi in atto in Toscana ed è aperto a tutta la comunità, a tutti i livelli (enti pubblici, privati, amministrazioni, associazioni, cittadini, ecc.).
Un altro esempio utile di ambito italiano è costituito dall'Osservatorio Innovazione digitale nei beni e attività culturali, il quale realizza, tra le altre attività, workshop interattivi sull'implementazione di progetti digitali, nel corso dei quali vengono presentati casi studio e sperimentazioni di progetti innovativi messi in atto tra aziende e istituzioni culturali[32]. Si tratta di momenti di discussione e di confronto non con il grande pubblico, ma con un pubblico di settore, che viene dunque coinvolto nelle attività stesse dell'Osservatorio.

30. Si tratta dell'Escuela Taller a Úbeda (Spagna) e del Turaida Museum Reserve, in Lettonia.
31. https://www.osservatorio.paesaggiotoscana.it/premio-paesaggio-della-toscana-2019-bando/.
32. https://www.osservatori.net/it/ricerche/osservatori-attivi/innovazione-digitale-nei-beni-e-attivita-culturali.

2. Conoscenza

Per quanto riguarda la conoscenza, tale obiettivo prevede che l'Osservatorio possa avere un ruolo nella diffusione di informazioni e sapere relativi al patrimonio immateriale, in particolare di quello UNESCO.

Il primo strumento di divulgazione messo a disposizione da UNESCO è la mappatura intitolata *Dive into intangible cultural heritage*[33], che incrocia in maniera interattiva tutte le informazioni principali sugli elementi iscritti in tutto il mondo, suddividendoli per temi chiave ed aree geografiche.

Si tratta di una mappatura dinamica e interattiva consultabile online, che impiega semantica web e visualizzazione grafica per più di 500 elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO per la Convenzione 2003.

Sono disponibili cinque tipi di visualizzazione. Nella visualizzazione di base, denominata 'Costellazione', è possibile visualizzare come gli elementi si connettono a 'concetti', che comprendono sia gli ambiti (ad esempio rituali, musica, tradizioni orali, artigianato) sia 'concetti' di tipo diverso, come per esempio agricoltura, donne, famiglia, ecc. In questo sistema di mappatura gli elementi e i 'concetti' sono poi collegati anche alle aree geografiche di riferimento (intese sia come macroaree sia come singoli Stati).

Nella mappa denominata 'Ambiti' (*Domains*) le stesse informazioni sono organizzate in modo da mettere in risalto l'appartenenza degli elementi ai cinque ambiti previsti dalla Convenzione 2003, ovvero: tradizioni ed espressioni orali; arti performative; pratiche sociali, rituali ed eventi festivi; conoscenze e pratiche sulla natura e sull'universo; artigianato tradizionale. A livello visivo, tramite l'impiego di colori, risulta chiaro anche come un singolo elemento possa appartenere ad ambiti diversi contemporaneamente.

La terza mappa prevede l'organizzazione grafica sulla base dei biomi in cui gli elementi sono presenti, quali mare, montagna, aree urbane, ecc.

La quarta mappa riguarda le minacce e si riferisce ai settantuno elementi di patrimonio immateriale iscritti alla *Lista del patrimonio immateriale che necessita di tutela urgente*. La minaccia principale, che accomuna tutti gli elementi, è una mancanza di pratica e di trasmissione del bene, la quale può a sua volta dipendere da diversi fattori, quali il fatto di non avere a disposizione praticanti, l'età avanzata dei portatori di conoscenze o la perdita del significato dell'espressione immateriale. Altre minacce derivano da fattori ambientali, quali per esempio questioni demografiche, decontestualizzazione, degrado ambientale e atteggiamenti negativi; ognuna di queste minacce è dettagliata in fattori specifici che agiscono in questa perdita del patrimonio. Altri tipi di minacce sono quelle derivanti da motivi socio-culturali, quali la globalizzazione, la presenza di nuovi beni e tecniche nel mercato, la perdita di oggetti e sistemi e la pressione economica.

Nell'ultima mappa, infine, è possibile visualizzare in che modo gli elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO contribuiscano alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals* – SDGs). Anche in questo caso è possibile rilevare come ogni elemento contribuisca anche a più di un obiettivo di sviluppo sostenibile.

33. Consultabile alla pagina https://ich.unesco.org/dive/.

Le mappe di *Dive into ICH* possono quindi fungere da strumento di divulgazione anche nell'operato dell'Osservatorio, poiché sono altamente informative e allo stesso tempo permettono una visualizzazione immediata e interattiva.
Un altro strumento UNESCO disponibile per l'obiettivo 'conoscenza' è contenuto nel già citato *Register of Good Safeguarding Practices*: alcune tra le pratiche raccolte nel registro, infatti, evidenziano la divulgazione e conoscenza del patrimonio immateriale come strumento per la sua salvaguardia.
Ne è un esempio il recente programma realizzato in Iran e iscritto nel 2021, il *National Programme to Safeguard the Traditional Art of Calligraphy in Iran*. Il programma, nato con l'ambizione di ampliare la conoscenza della pratica tradizionale della calligrafia iraniana al fine di salvaguardarne l'esercizio, era stato avviato dall'Associazione Iraniana dei Calligrafi, ma è stato poi trasformato in un programma nazionale. Alcune delle soluzioni che propone, come ad esempio la realizzazione di libri di testo specifici per le scuole di primo livello al fine di avvicinare i bambini alla calligrafia, potrebbero servire da spunto per sviluppare, all'interno dell'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale UNESCO, attività analoghe volte alla divulgazione della conoscenza.

Facendo invece riferimento ad uno strumento elaborato da uno dei 'Centri di categoria 2', è rilevante citare il cosiddetto *e-knowledge center*[34], database sul patrimonio immateriale messo a disposizione dall'ICHCAP. Il database raccoglie materiali di diverso tipo riguardanti il patrimonio immateriale e li mette a disposizione del pubblico e degli esperti; all'interno del database sono presenti materiali riguardanti il patrimonio immateriale in generale e relativi agli Stati coinvolti dall'azione di ICHCAP in particolare. Sono presenti anche collegamenti ad altri archivi tramite link esterni, in modo da rendere più completa la ricognizione del materiale esistente.

Le categorie di materiali disponibili su *e-knowledge center* sono:
- Collezione audiovisivi;
- Inventari nazionali;
- Mostra online di foto e video sul patrimonio immateriale
- Il patrimonio immateriale e i giovani;
- Materiali sulla conferenza internazionale *Questioni di salvaguardia del patrimonio immateriale*;
- Serie di libri per la promozione del patrimonio immateriale;
- Progetto di *network* e cooperazione di ICHCAP;
- Materiali su salvaguardia, sistemi, policy, organizzazioni;
- Informazioni su questioni di proprietà intellettuale.

Sebbene l'*e-knowledge centre* sia costituito principalmente da materiale riguardante il patrimonio asiatico, l'Osservatorio potrebbe trarne esempio, prendendo a modello il database e impostando allo stesso modo il repositorio che verrebbe a essere ospitato dall'Osservatorio.

34. Consultabile alla pagina https://www.unesco-ichcap.org/eng/ek/index.php.

Per rispondere allo scopo di diffusione della conoscenza del patrimonio immateriale sono utili anche diversi materiali prodotti dai 'Centri di categoria 2', che in generale hanno il fine di diffondere la conoscenza del patrimonio immateriale e realizzano numerose pubblicazioni, sia di tipo generico sia dedicate ad ambiti specifici.
A questo proposito sono per esempio da rilevare le pubblicazioni prodotte dall'IRCI[35]. In particolare, possiamo segnalare il report di progetto *Sustainable Research Data Collection for ICH Safeguarding in the Asia-Pacific Region: Project Report FY 2019-2021*, che illustra la realizzazione di un progetto di raccolta delle ricerche esistenti sul patrimonio immateriale nella regione.
Le metodologie impiegate, volte alla razionalizzazione e sistematizzazione delle ricerche esistenti, potrebbero essere ad esempio efficacemente impiegate per la raccolta di tutti i materiali di conoscenza del patrimonio immateriale che ci si propone di rendere disponibili. Anche il formato e l'interfaccia del database creato dall'IRCI potrebbero essere utili per la realizzazione delle funzioni dell'Osservatorio.

Uno degli ambiti di ricerca attualmente di maggiore risonanza è la connessione tra il patrimonio immateriale e gli obiettivi di sviluppo sostenibile. In alcune pubblicazioni dell'IRCI sono presi in esame, per esempio, alcuni casi studio della regione Asia-Pacifico in cui si rileva come il patrimonio immateriale possa contribuire al raggiungimento dei suddetti obiettivi. Si può citare, in particolare, il rapporto recentemente pubblicato *Research on ICH's Contribution to SDGs: Education and Community Development Project Report 2020-2021* (marzo 2022). Studi simili caratterizzati da focus tematici, per esempio sul tema degli SDGs, potrebbero essere presi in considerazione tra le attività dell'Osservatorio. Si segnala inoltre che l'IRCI si occupa anche della pubblicazione di studi su argomenti particolarmente specifici, quali la gestione dei disastri e dei rischi, ma questo tipo di mansione non rientra tra gli scopi dell'Osservatorio.

Anche il Crespial, il 'Centro di categoria 2' del Perù, realizza numerose pubblicazioni per la diffusione della conoscenza sulle pratiche di gestione del patrimonio immateriale in America Latina. In particolare, il centro ha pubblicato un report sulla gestione per ogni singolo Paese partecipante al Crespial, con lo scopo di diffondere e divulgare non solo i concetti base che riguardano il patrimonio immateriale, ma anche la conoscenza di pratiche e azioni di gestione e salvaguardia messe in atto dai singoli Stati.

Con riferimento al panorama degli osservatori italiani, uno strumento utile è rappresentato dalle mappe dei paesaggi rurali storici, realizzate dall'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, pratiche agricole e conoscenze tradizionali per diffondere la conoscenza dei paesaggi rurali ad un pubblico vasto. Si tratta di uno strumento semplice da utilizzare e accessibile tramite uno specifico *tool* di Google (*My Google Maps*) che consente la localizzazione su mappa dell'elemento schedato e, contemporaneamente, la visualizzazione di una scheda informativa[36]. Lo strumento permette di associare anche altre informazioni come la segnalazione di punti di interesse, link utili, ecc. Uno strumento del genere potrebbe essere preso come modello dall'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale UNESCO per la realizzazione di un *tool* che permetta una

35. Le pubblicazioni dell'IRCI si trovano alla pagina https://www.irci.jp/*report*_publication/.
36. Lo strumento è consultabile al seguente link: https://www.reterurale.it/mappepaesaggio.

visualizzazione della distribuzione territoriale degli elementi del patrimonio immateriale e delle comunità afferenti, per favorirne la conoscenza ad un pubblico vasto, anche in relazione ad altri elementi del territorio.
Un altro esempio di strumento utilizzato dagli osservatori culturali italiani per favorire la conoscenza del patrimonio sono i workshop. È ancora una volta l'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, pratiche agricole e conoscenze tradizionali ad aver realizzato per esempio, dopo il suo avvio, una serie di tre workshop per dare maggiore visibilità alle funzioni dell'Osservatorio (obiettivi, benefici attesi, ecc.) e per presentare l'iter e le linee guida per la candidatura e l'iscrizione dei paesaggi al registro di cui si è dotato l'Osservatorio stesso[37]. Degni di nota, dunque, da un lato l'argomento del workshop, focalizzato non tanto sull'oggetto di cui si occupa l'Osservatorio, quanto sulla sua nascita, struttura e funzione; dall'altro il target a cui il workshop è indirizzato, ovvero i Comuni con particolare vocazione alla tutela e valorizzazione del paesaggio rurale, gli Enti parco, le comunità di animazione e/o tutela del territorio (GAL, associazioni pubblico-private, consorzi).
Il convegno o la conferenza aperti al pubblico sono infine formule utilizzate da molti osservatori italiani come strumento di promozione delle attività e di diffusione della conoscenza. Alcuni osservatori propongono conferenze o convegni su tematiche di vario tipo legate al proprio oggetto di indagine: si tratta spesso di osservatori nati in seno ad università o enti di ricerca come il Centro di ricerche sociali sulla dieta mediterranea (MedEatResearch)[38] istituito presso l'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa o l'*Observatory on Contemporary Art*[39] dell'Università Bocconi, che si focalizzano sulla ricerca come obiettivo primario. Altri osservatori maggiormente focalizzati sulle attività di monitoraggio come l'Osservatorio Culturale del Piemonte[40] o l'Osservatorio Innovazione digitale nei beni e attività culturali[41] realizzano invece convegni periodici (generalmente annuali) in concomitanza con l'uscita del report delle attività dell'osservatorio, per la presentazione al pubblico dei risultati delle attività di monitoraggio. In questi casi, dunque, in sede di convegno viene distribuito il report periodico, in forma cartacea o – ormai sempre più spesso – elettronica.

Durante la fase di analisi degli osservatori culturali italiani sono state rilevate le seguenti attività di divulgazione condotte da ciascun osservatorio con riferimento agli specifici ambiti di pertinenza:

- Videolezioni brevi (spesso definite 'video-pillole') su temi specifici (UNESCO Mediterranean Diet);
- Clip animate per la divulgazione, la presentazione e la promozione dell'osservatorio (Osservatorio regionale del paesaggio della Toscana).

37. Terzo workshop sul paesaggio rurale *L'esperienza dell'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale*: https://www.reterurale.it/firenze28maggio.
38. https://www.unisob.na.it/ateneo/c002.htm#:~:text=Il%20MedEatResearch%2C%20Centro%20di%20Ricerche,denominato%20CA.RI.NA.
39. https://ask.unibocconi.eu/it/progetti/arte-contemporanea/osservatorio-arte-contemporanea.
40. https://ocp.piemonte.it/.
41. https://www.osservatori.net/it/ricerche/osservatori-attivi/innovazione-digitale-nei-beni-e-attivita-culturali.

Tra gli strumenti di divulgazione ne sono stati identificati alcuni destinati in particolare al coinvolgimento dei giovani:
- AGRINET Young: dodici puntate radiofoniche per raccontare l'agricoltura sostenibile. Una serie di puntate radio di venti minuti ciascuna indirizzate ai giovani (Istituto per la promozione e la valorizzazione della dieta mediterranea – I.Di.Med);
- Percorsi di alternanza scuola-lavoro incentrati sulla pratica delle attività artigianali (Osservatorio dei mestieri d'arte – OMA);
- Tirocini curriculari ed extracurriculari presso gli osservatori stessi (Observatory on Tourism for Island Economy).

3. Rilevamento
Il rilevamento, individuato dal principio come uno degli obiettivi principali dell'Osservatorio, consiste nello svolgimento di tutte le attività che attengono al controllo dello stato di salute degli elementi nel tempo, a partire dal processo di nomina.
Lo strumento internazionale di riferimento prodotto da UNESCO per il perseguimento di questo obiettivo nell'ambito del patrimonio immateriale è il *form* ICH-10, recentemente elaborato e funzionale a fornire un modello di monitoraggio dello stato di implementazione della Convenzione 2003 all'interno degli Stati parte[42]. Il *form* è infatti il modello che attualmente gli Stati parte sono tenuti a compilare in fase di redazione, ogni sei anni, del report periodico di implementazione della Convenzione. Il *form* qui presentato è il frutto di una recente modifica apportata ad una versione precedente, al fine di coprire numerosi ambiti di implementazione della Convenzione (comprese, per esempio, le azioni di formazione, trasmissione, educazione al patrimonio, ecc.).

Il *form* ICH-10 è composto da ventisei indicatori, strutturati secondo diverse sezioni, ovvero:

- Indicatori 1-3: Capacità istituzionali e risorse umane;
- Indicatori 4-6: Trasmissione ed educazione;
- Indicatori 7-10: Inventariazione e ricerca;
- Indicatori 11-14: Policy e misure legali e amministrative;
- Indicatori 15-16: Ruolo del patrimonio culturale e della sua salvaguardia nella società;
- Indicatori 17-20: Sviluppo della consapevolezza;
- Indicatori 21-22: Coinvolgimento di comunità, gruppi e individui, nonché di altri portatori di interesse;
- Indicatori 23-26: Coinvolgimento internazionale.

Al fine di orientare la compilazione del documento e, quindi, l'elaborazione dei report periodici, UNESCO fornisce anche per ognuno dei ventisei indicatori un file di dettaglio, in cui si definisce ulteriormente lo scopo dell'indicatore, dettagliando tutti i fattori che contribuiscono alla sua formazione. Sono illustrati i termini chiave e i principali concetti della Convenzione 2003 e vengono esplicitate le connessioni con gli obiettivi di sviluppo sostenibile, che compongono la cosiddetta 'Agenda 2030' elaborata dalle Nazione Unite, da cui si possono estrapolare i dati e gli indicatori richiesti.

42. Da compilare online sul sito https://ich.unesco.org/en/perioding-reporting-ich-10-2020-01081?edit_form=764#1.

Tali indicatori potranno essere utilizzati nella fase progettuale di definizione dello strumento di monitoraggio di cui si deve dotare l'Osservatorio (Fase 2 del progetto).
A proposito del monitoraggio, citiamo nuovamente gli strumenti di *capacity building*, le cui unità da 45 a 47 esplicitano le strategie da adottare per i piani di salvaguardia. Queste includono anche attività di monitoraggio, forniscono metodologie utili all'individuazione dei rischi legati alle condizioni di trasmissione delle conoscenze e spingono, quindi, a formulare azioni di contrasto a tali rischi.
Un altro strumento messo a disposizione da UNESCO è la *Guidance Note on Inventorying Intangible Cultural Heritage*, una guida per l'inventariazione del patrimonio culturale immateriale che fornisce agli Stati parte raccomandazioni e aspetti da tenere in considerazione nella realizzazione di nuovi inventari o nella revisione di quelli già esistenti[43]. Come espresso negli articoli 11 e 12 della Convenzione 2003, gli Stati parte devono inserire tutti gli elementi del patrimonio culturale immateriale del territorio in uno o più inventari, per assicurare la salvaguardia del patrimonio stesso. La realizzazione degli inventari spetta dunque, in tutti gli Stati, agli organi competenti per l'implementazione della Convenzione 2003.
Le norme per la compilazione degli inventari, seppur non direttamente collegate all'obiettivo del rilevamento, sono concepite in relazione a fini di salvaguardia e sono pertanto uno strumento da tenere in considerazione.

Dall'analisi condotta a livello internazionale è stato rilevato che, in alcuni dei Paesi con un elevato numero di elementi iscritti nella *Lista rappresentativa* UNESCO, le attività di salvaguardia e monitoraggio svolte a livello centrale dai Ministeri competenti sono spesso supportate da un Comitato scientifico/Consiglio professionale che può dunque essere considerato tra le possibili modalità operative dell'Osservatorio nel raggiungimento dell'obiettivo 'rilevamento'. È il caso, ad esempio, della Mongolia, dove al Dipartimento delle politiche per le arti e la cultura, facente parte del Ministero dell'educazione, cultura, scienza e sport, referente per la Convenzione 2003, si affiancano un'agenzia esecutiva del governo e un Consiglio professionale per il patrimonio immateriale, responsabile dell'identificazione degli elementi del patrimonio immateriale e delle relative ricerche scientifiche. Un ulteriore esempio è rappresentato dalla Croazia, dove il dipartimento del Ministero della cultura responsabile per le attività di inventariazione, documentazione e salvaguardia è coadiuvato da una commissione di esperti, definita 'Comitato consultivo speciale', in particolare per quanto riguarda le attività di monitoraggio degli elementi iscritti. Anche al di sotto del livello ministeriale sono spesso presenti comitati di esperti, come nella Maison des Cultures du Monde, l'associazione di riferimento per il patrimonio immateriale in Francia, che prevede al suo interno anche un comitato scientifico di esperti di teatro, etnomusicologia, antropologia e scienze sociali.
Per quanto riguarda le attività di rilevamento vero e proprio, infine, è difficile trovare tra gli osservatori culturali italiani un modello che possa essere utilizzato per l'Osservatorio di cui si tratta nel presente report. I sistemi di monitoraggio individuati, infatti, sono costruiti per settori ed elementi del patrimonio culturale molto diversi tra loro e in nessun caso sono focalizzati sul patrimonio immateriale. In alcuni casi, come per l'Osservatorio Culturale del Piemonte, è possibile risalire alle note metodologiche sui sistemi di rileva-

43. https://ich.unesco.org/en/guidance-note-on-inventorying-00966.

mento dati, sui dati raccolti e sulla loro elaborazione; in altri casi, come per l'Osservatorio regionale del paesaggio (Regione Toscana) è possibile risalire ai criteri adottati per la definizione degli indicatori e del sistema di monitoraggio.
Con riferimento all'accessibilità dei dati monitorati, invece, è interessante riportare il sistema con cui l'appena citato osservatorio toscano rende facilmente accessibili i dati raccolti tramite il monitoraggio, grazie ad uno strumento online che permette di visualizzare i dati aggregati, le tabelle e i grafici di dettaglio suddivisi per tipologia di dato[44].

4.5 PRINCIPALI RISULTATI DELLA RICERCA

Per concludere quindi la fase di analisi 'comparazione enti' presentata in questo report e formulare un'ipotesi di funzionamento dell'Osservatorio alla luce degli obiettivi previsti, riproponiamo le domande cui ci si era inizialmente prefissati di rispondere:

1. Come è organizzata, negli altri Stati parte, la gestione delle attività di rilevamento e diffusione della conoscenza degli elementi del patrimonio immateriale?
2. Esistono, negli altri Stati parte, organismi con obiettivi e funzioni simili a quelle dell'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale UNESCO?
3. Quali sono gli osservatori che si occupano di cultura in Italia e come sono organizzati?
4. Quali sono, a livello internazionale e nazionale, le modalità e gli strumenti operativi con cui gli osservatori operano, nell'ambito del patrimonio immateriale e in altri ambiti correlati?

Sulla base delle analisi fin qui effettuate è dunque possibile formulare una risposta alle domande di ricerca iniziali.
Nel paragrafo *Analisi della struttura organizzativa* si è cercato, in particolare, di rispondere alle prime tre domande, attraverso l'analisi degli organismi di gestione dell'attività di monitoraggio e diffusione della conoscenza del patrimonio immateriale in ambito internazionale e nazionale. Primo risultato di questa analisi è la constatazione, in particolare in risposta alla seconda domanda, dell'assenza al di fuori dell'Italia di un'istituzione simile all'Osservatorio nazionale, finalizzata alla salvaguardia e al monitoraggio degli elementi nazionali iscritti nelle *Lista rappresentativa* UNESCO. Ciononostante, per rispondere alle altre domande di ricerca (domande 1 e 3), sono stati comunque presi in esame casi rilevanti sia a livello di organizzazioni internazionali che si occupano di patrimonio immateriale, sia a livello di altri osservatori culturali italiani, a cui è possibile in parte rifarsi per alcuni aspetti che riguardano la strutturazione dell'Osservatorio.

La ricerca di comparazione degli enti relativamente alla loro struttura organizzativa (domande 1, 2, 3) ha messo in luce le seguenti evidenze:
- In generale, nel panorama internazionale l'aumento del numero degli elementi iscritti porta con sé una maggiore complessità nell'implementazione della Convenzione 2003 ed apre ad una riflessione più ampia sugli strumenti necessari per monitorare e salvaguardare la vitalità del patrimonio immateriale. Da tale comparazione emergono alcune

44. Cfr. https://www.regione.toscana.it/osservatorio-regionale-cultura/#home.

costanti, quali la necessità, per gli Stati che come l'Italia hanno un numero relativamente elevato di elementi iscritti, di avere organi dedicati alla cura del patrimonio immateriale, siano essi uffici specialistici ministeriali, enti nazionali di altro tipo o organizzazioni con compiti più specifici.

- A livello extra italiano, in molti dei casi analizzati si è rilevato un modello 'misto' dove il Ministero e altri enti, a volte creati direttamente dal Ministero, altre volte esterni ad esso, collaborano nelle attività di salvaguardia e monitoraggio del patrimonio culturale immateriale. Nei Paesi che utilizzano questo modello 'misto' non esistono organismi paragonabili all'Osservatorio, ma sono comunque presenti strumenti a cui ci si può rifare per la progettazione della struttura dell'Osservatorio e di cui si rende conto nei prossimi punti.
- L'altro modello organizzativo individuato consiste in una modalità di gestione centralizzata a livello ministeriale (Ministero della cultura), con un Ufficio specifico dedicato al patrimonio immateriale (ma in nessun caso dedicato esclusivamente al patrimonio immateriale UNESCO). Neanche all'interno di queste modalità di gestione del patrimonio immateriale sono state rilevate organizzazioni simili all'Osservatorio nazionale.
- In ambito italiano, invece, non sono stati rilevati osservatori specifici sul patrimonio immateriale in generale (solo alcuni organi di monitoraggio sono dedicati a singoli elementi UNESCO, quali l'*Opera dei Pupi* o la *Dieta mediterranea*). Sono presenti invece numerosi osservatori su altri temi, nati all'interno di Ministeri e istituiti, come nel caso dell'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale UNESCO, con decreti ministeriali che ne definiscono il presidente, i componenti, le funzioni e ne assegnano la direzione ad una segreteria tecnica interna.
- Alcuni degli osservatori analizzati, per rispondere ad esigenze dettate da una struttura organizzativa complessa, hanno affidato la gestione di alcune attività ad un ente esterno, pur mantenendo l'osservatorio all'interno dell'amministrazione pubblica di riferimento.
- In quasi tutti i Paesi esistono, oltre agli enti e alle istituzioni che si occupano di monitoraggio e salvaguardia, anche istituti che si occupano di *training* nello specifico ambito del patrimonio culturale immateriale.
- In alcuni Paesi (come in Colombia) ci sono enti preposti alla salvaguardia di un singolo elemento del patrimonio immateriale, iscritto o meno nella *Lista rappresentativa* UNESCO. L'indicazione dell'eventuale esistenza di istituti di questo tipo è espressamente richiesta nel modulo dell'ultima versione del report periodico (ICH-10) che tutti gli Stati devono compilare. Organi di questo tipo, tuttavia, hanno spesso portata limitata e sono espressamente dedicati ad un contesto locale.
- A livello internazionale (per esempio in Croazia, Kirghizistan, Iran) si è rilevata la presenza di comitati scientifici e di comitati di esperti a supporto delle attività di salvaguardia e monitoraggio svolte a diversi livelli.

Relativamente invece alle modalità operative (domanda 4), la ricerca di comparazione enti ha permesso di raccogliere diversi materiali e strumenti che potrebbero essere impiegati dall'Osservatorio e ha portato alla formulazione delle seguenti considerazioni:

- Tra le funzioni e le attività più rilevanti si segnalano quelle di documentazione e monitoraggio.
- Anche la divulgazione delle informazioni, realizzata con modalità e strumenti diversi, rappresenta una funzione chiave degli osservatori italiani indagati.

La ricerca di comparazione enti ha quindi permesso di delineare una visione d'insieme su un tema complesso quale la gestione delle attività di salvaguardia e monitoraggio del patrimonio immateriale. L'analisi si è svolta prendendo in considerazione, a livello internazionale e nazionale, diversi modelli organizzativi e modalità operative di organismi che si occupano di salvaguardia e monitoraggio del patrimonio immateriale o che, in ambito italiano, funzionino come un 'osservatorio'.
Allo stesso tempo, le interlocuzioni con i diversi esperti che hanno collaborato al presente progetto hanno contribuito in modo rilevante a identificare quali possano effettivamente essere gli ambiti d'azione dell'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale UNESCO. Per sua natura, il patrimonio immateriale comporta difficoltà nella gestione: queste si legano all'ineffabilità della materia, al suo carattere spesso transregionale o anche transnazionale e all'appartenenza del patrimonio a diverse comunità e soggetti non necessariamente definiti.
Pertanto, la ricerca di comparazione enti è stata utile a delineare le possibilità di azione dell'Osservatorio. Sulla base di questa ricerca, delle interlocuzioni con il gruppo di lavoro e con gli esperti e del confronto con il Servizio II – Ufficio UNESCO del MiC, sono stati definiti in maniera più chiara gli obiettivi a cui dovrebbe puntare l'Osservatorio nella sua fase operativa e sono state ipotizzate le funzioni che potrebbe svolgere l'Osservatorio per raggiungere gli obiettivi prefissati: partecipazione, conoscenza e rilevamento.

Analisi della documentazione relativa agli elementi italiani iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO

5

5.1 DOMANDA DI RICERCA, FONTI E METODOLOGIA

Come si è visto nei capitoli precedenti, il Ministero della cultura italiano, supportato dalla Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, ha avviato uno studio per la realizzazione di un progetto dettagliato di un Osservatorio per lo svolgimento di compiti di ricerca, di rilevamento e di valorizzazione in relazione agli elementi iscritti nella *Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale* (*Lista rappresentativa* UNESCO) ai sensi della Convenzione 2003. La ricerca presentata in questo report si inserisce in questo progetto con l'obiettivo di analizzare la documentazione ufficiale attualmente disponibile sui singoli elementi italiani, per verificarne l'organicità, le eventuali lacune e il tipo di informazioni riportate. Inoltre, lo studio delle fonti di seguito presentate si pone come obiettivo la mappatura di dati e documenti utili alla costruzione di una proposta per il rilevamento di informazioni sugli elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO, limitatamente ai siti web UNESCO, ai dossier di candidatura e all'accesso ai finanziamenti predisposti dalla Legge 77/2006. Infine, sono state raccolte le informazioni relative alla presenza di inventari sugli elementi.

Il primo gruppo di fonti analizzate è stato il seguente:
- *Periodic report n. 00925/Italy*;
- Dossier dei quindici elementi italiani iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO;
- Database UNESCO *Intangible Cultural Heritage*[45].

Il primo report periodico prodotto dall'Italia (*Periodic report n. 00925/Italy*) è stato presentato alla nona sessione UNESCO, tenutasi nel 2014. L'Italia ha prodotto anche un secondo report, presentato nel 2021, ma non ancora disponibile per la consultazione.

I dossier di candidatura, preparati ai fini di presentare domanda per l'iscrizione degli elementi alla *Lista rappresentativa* UNESCO, sono composti dai seguenti documenti:
- Modulo di candidatura;
- Allegato relativo agli inventari sull'elemento;
- Consenso delle comunità per la presentazione della candidatura;
- Decisione UNESCO di iscrizione alla *Lista rappresentativa* UNESCO.

Per quanto riguarda gli elementi multinazionali, si è scelto di concentrare l'analisi solo sui materiali relativi all'Italia e non agli altri Stati proponenti.

45. www.ich.UNESCO.org.

Inoltre, sono state considerate le altre informazioni disponibili nel database del sito UNESCO *Intangible Cultural Heritage*:
- Eventuale iscrizione alle altre Liste UNESCO relative al patrimonio culturale immateriale;
- Eventuale multizionalità degli elementi;
- Correlazione potenziale dell'elemento con siti UNESCO;
- Settori del patrimonio culturale immateriale in cui si manifesta l'elemento (ai sensi della Convenzione 2003);
- Correlazione degli elementi con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.

Oltre che nel sito web internazionale, con il relativo database, gli elementi sono citati anche nel sito web italiano di UNESCO (https://www.UNESCO.it) che presenta una pagina per ciascun elemento con una breve descrizione e il link (non sempre aggiornato) alla pagina corrispondente sul sito www.ich.UNESCO.org. Alla luce delle poche informazioni in esso contenute, si è deciso di non includere nell'analisi il sito italiano.

Infine, è stato analizzato un ulteriore gruppo di fonti fornito dal Ministero della cultura:
- Atti di intesa per l'accesso ai finanziamenti della Legge 77/2006;
- Documenti relativi alle tre annualità della Legge 77/2006.

L'Osservatorio progettato in questa ricerca non sarà dedicato al patrimonio culturale immateriale italiano in generale ma, più in particolare, agli elementi culturali immateriali riconosciuti da UNESCO ai sensi della Convenzione 2003, ratificata dall'Italia nel 2007.

Per essere candidabili e ottenere il riconoscimento UNESCO, gli elementi devono possedere le determinati requisiti:
- Essere trasmessi di generazione in generazione;
- Essere costantemente riprodotti dalle comunità e dai gruppi in stretta correlazione con l'ambiente circostante e con la sua storia;
- Permettere alle comunità, ai gruppi e agli individui di elaborare dinamicamente il senso di appartenenza sociale e culturale;
- Promuovere il rispetto per le diversità culturali e per la creatività umana;
- Diffondere l'osservanza del rispetto dei diritti umani e della sostenibilità dello sviluppo di ciascun Paese[46].

Per essere iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO, gli elementi devono soddisfare i seguenti criteri:
- L'elemento costituisce patrimonio culturale immateriale come definito dall'articolo 2 della Convenzione 2003[47];

46. https://www.UNESCO.it/it/italianellUNESCO/detail/189.
47. L'articolo 2, comma 1 della Convenzione 2003 recita: «per "patrimonio culturale immateriale" s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile».

- L'iscrizione dell'elemento contribuirà ad assicurare la visibilità e la presa di consapevolezza del significato del patrimonio culturale immateriale e ad incoraggiare il dialogo, riflettendo così la diversità culturale del mondo intero e testimoniando la creatività umana;
- Sono elaborate delle misure di salvaguardia che possano permettere di proteggere e promuovere l'elemento;
- L'elemento deve essere stato sottoposto a candidatura seguendo la più ampia partecipazione possibile della comunità, del gruppo o, se applicabile, degli individui interessati e con il loro consenso libero, previo e informato;
- L'elemento deve essere incluso in un inventario del patrimonio culturale immateriale presente nel(/i) territorio(/i) dello(/gli) Stato(/i) parte proponente(/i), come definito dagli articoli 11 e 12 della Convenzione 2003[48].

Gli elementi italiani iscritti a questa lista sono quindici:

Tav. 13. Gli elementi italiani iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO

#	Elemento	Anno di iscrizione
1	***Canto a Tenore***	2008
2	***Opera dei Pupi***	2008
3	***Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese***	2012
4	***La Dieta mediterranea***	2013
5	***Le Feste delle grandi macchine a spalla***	2013
6	***La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria***	2014
7	***Falconeria***	2016[49]
8	***L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani***	2017
9	***L'arte dei muretti a secco***	2018
10	***Alpinismo***	2019
11	***Festa della Perdonanza Celestiniana***	2019
12	***La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi***	2019
13	***L'arte della perla di vetro***	2020
14	***L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia***	2020
15	***Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali***	2021

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

48. Cfr. *Procedure of inscription of elements on the Lists and of selection of Good Safeguarding Practices*, sul sito Intangible Cultural Heritage UNESCO (https://ich.UNESCO.org/en/procedure-of-inscription-00809#inscription-on-the-representative-list).
49. L'elemento *Falconeria* è stato iscritto per la prima volta dall'Italia nel 2016, ma la candidatura è stata aggiornata nel 2021 in seguito all'adesione di altri Stati.

5.2 IL SITO E DATABASE ICH.UNESCO.ORG

Il sito ich.UNESCO.org riporta le liste con tutti gli elementi iscritti in quanto patrimonio culturale immateriale. A ciascun elemento è associata una scheda con diverse informazioni di diverso tipo: testuali, link, fotografie, video e metadati utilizzati per l'elaborazione di grafici. Le schede rappresentano la visualizzazione per utenti di un database di tutti gli elementi iscritti, basato su campi controllati e campi liberi.

Ciascuna scheda-elemento contiene le seguenti sezioni:
- Denominazione ufficiale dell'elemento
- Paesi di riferimento
- Data di iscrizione e decisione
- Breve descrizione
- Un video
- Galleria fotografica
- Box con documenti allegati (*nomination form*, consenso delle comunità, inventari)
- Box con elenco dei report periodici richiesti per l'elemento
- Box di 'concetti', con le seguenti informazioni:
  - 'Concetti' correlati, associati in alcuni casi al Thesaurus UNESCO[50]
  - Obiettivi di sviluppo sostenibile UNESCO
  - Ambiti della convenzione
  - Biomi
  - Fattori di rischio.

Alcuni campi, compilati attraverso l'utilizzo di tag, ovvero servendosi di vocabolari controllati chiusi, vengono utilizzati per la creazione di schemi grafici rappresentativi delle caratteristiche dell'intero patrimonio immateriale UNESCO[51]. I grafici sono stati realizzati nell'ambito del progetto *Dive into ICH*, sviluppato a partire dal 2016 dalla Sezione del patrimonio culturale immateriale di UNESCO, con il fine di analizzare in chiave comparativa i dati raccolti nel tempo, a partire dall'entrata in vigore della Convenzione 2003. L'intenzione è quella di riflettere su come raggruppare elementi riguardanti gli stessi argomenti, su come valorizzare i diversi punti di contatto concettuali tra gli elementi e su come sviluppare una mappa semantica e non geografica del patrimonio culturale immateriale UNESCO[52].

I grafici sono i seguenti:
- *Constellation*: questo grafico interattivo mostra la diversità e l'interconnessione degli elementi del patrimonio vivente iscritti nell'ambito della Convenzione 2003. Nel grafico sono rappresentati gli elementi e le loro relazioni rispettivamente con i Paesi di riferimento, i 'concetti' (es. «dance», «wood», «rituals») e i loro raggruppamenti in otto aree, i siti del patrimonio mondiale UNESCO potenzialmente correlati.

50. https://vocabularies.UNESCO.org/browser/thesaurus/en/.
51. https://ich.UNESCO.org/en/dive.
52. https://ich.UNESCO.org/en/launch-of-dive-into-ich-project-01032.

- *Sustainable Development*: questo grafico mostra come il patrimonio culturale immateriale sia connesso ai diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) e agli altri elementi, Paesi e 'concetti'. Nel grafico sono rappresentati gli elementi del patrimonio culturale immateriale, i Paesi di riferimento, i 'concetti' associati agli elementi e agli obiettivi di sviluppo sostenibile.
- *Biomes and natural resources*: questo grafico interattivo mostra come gli elementi del patrimonio immateriale iscritti nell'ambito della Convenzione 2003 siano connessi con il contesto ambientale e le risorse naturali. Il grafico mostra la connessione degli elementi con i Paesi di riferimento, i 'concetti' della natura, i biomi, gli altri siti del patrimonio mondiale UNESCO.
- *Domains of the convention*: questo grafico mostra le connessioni tra gli elementi, i Paesi di riferimento e i cinque ambiti del patrimonio culturale immateriale identificati dalla Convenzione 2003.
- *Threats*: questo grafico, disegnato su base sperimentale, evidenzia i fenomeni che minacciano gli elementi del patrimonio culturale iscritti nella *List of Intangible Cultural Heritage in Need of Urgent Safeguarding*. UNESCO, studiando i file delle candidature, ha identificato quarantasei elementi spesso indicati come 'rischi' o 'minacce'. Per una navigazione più semplice, questi fenomeni sono stati raggruppati in nove categorie, una delle quali (*Weakened practice and transmission*) si riferisce ai sintomi, mentre le altre ai fattori, alle minacce e ai rischi che ne sono la causa. In questo grafico non sono presenti gli elementi italiani, nonostante alcuni di essi abbiano nelle schede UNESCO. org almeno un elemento di rischio, come ad esempio *L'arte della perla di vetro*.

Attualmente, ad ottobre 2022, nessun elemento italiano risulta iscritto alle altre Liste UNESCO esistenti, che sono:
- *Urgent Safeguarding List*
- *Register of Good Safeguarding Practices.*

Un elemento, tuttavia, potrebbe essere considerato dalla Commissione UNESCO come parte della seconda: si tratta di *Le Feste delle grandi macchine a spalla*, elemento iscritto dal 2013.

5.2.1 Multinazionalità

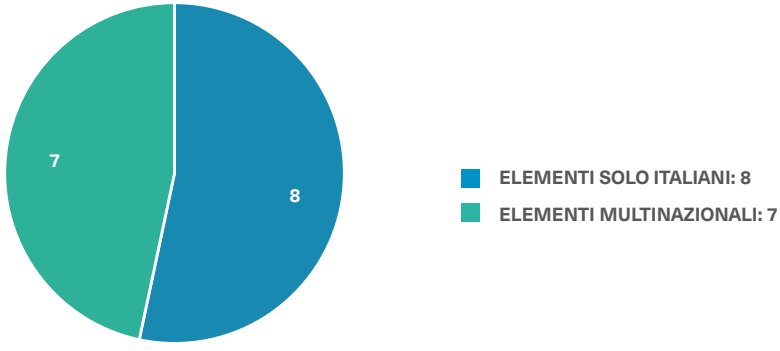
Tra i quindici elementi italiani iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO, sette sono considerati multinazionali, ovvero possiedono un dossier di candidatura sottoscritto da più Stati membri. Si tratta, infatti, di elementi comuni a diverse tradizioni culturali, per le quali UNESCO raccomanda di inviare una candidatura congiunta tra i diversi Stati membri interessati.
Di seguito sono elencati gli Stati coinvolti in ciascun elemento.

Tav. 14. Stati coinvolti per ciascun elemento

Elemento	Stati
Canto a Tenore	Italia
Opera dei Pupi	Italia
Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese	Italia
La Dieta mediterranea	Cipro, Croazia, Grecia, Italia, Marocco, Portogallo, Spagna
Le Feste delle grandi macchine a spalla	Italia
La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria	Italia
Falconeria	Arabia Saudita, Austria, Belgio, Croazia, Emirati Arabi Uniti, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Kazakistan, Kirghizistan, Marocco, Mongolia, Paesi Bassi, Pakistan, Polonia, Portogallo, Qatar, Repubblica Araba di Siria, Repubblica Ceca, Repubblica di Corea, Slovacchia, Spagna, Ungheria
L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani	Italia
L'arte dei muretti a secco	Cipro, Croazia, Francia, Grecia, Italia, Slovenia, Spagna, Svizzera
Alpinismo	Francia, Italia, Svizzera
Festa della Perdonanza Celestiniana	Italia
La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi	Austria, Grecia, Italia
L'arte della perla di vetro	Francia, Italia
L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia	Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo
Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali	Italia

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

Tav. 15. Sintesi grafica della multinazionalità degli elementi iscritti



Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

5.2.2 Relazione con i siti iscritti alla Lista UNESCO del patrimonio mondiale

Nell'ambito del progetto *Dive into ICH*, è stata identificata una correlazione tra gli elementi e i siti UNESCO.
Tra i quindici elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO, il database ne identifica sette come potenzialmente correlati a uno o più siti iscritti alla Lista del patrimonio mondiale UNESCO ai sensi della Convenzione del 1972.
Si noti che in tutti i casi di correlazione c'è almeno un sito italiano, anche per gli elementi multinazionali (cinque casi su sette).

Tav. 16. Correlazione tra siti ed elementi UNESCO

Elemento	Siti potenzialmente correlati
Canto a Tenore	Su Nuraxi di Barumini (1997)
La Dieta mediterranea	Ibiza, Biodiversity and Culture (1999)
	Palmeral of Elche (2000)
	Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene (2019)
L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani	Historic Centre of Naples (1995)
L'arte dei muretti a secco	Su Nuraxi di Barumini (1997) Routes of Santiago de Compostela in France (1998) Swiss Alps Jungfrau-Aletsch (2001) The Causses and the Cévennes, Mediterranean agro-pastoral Cultural Landscape (2011) Routes of Santiago de Compostela: Camino Francés and Routes of Northern Spain (1993)
Alpinismo	Pyrénées - Mont Perdu (1997) Swiss Alps Jungfrau-Aletsch (2001) Swiss Tectonic Arena Sardona (2008) The Dolomites (2009) - Monte San Giorgio (2003)
L'arte della perla di vetro	Venice and its Lagoon (1987) Paris, Banks of the Seine (1991) Chaîne des Puys - Limagne Fault Tectonic Arena (2018)
L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia	Sacri Monti of Piedmont and Lombardy (2003) Ancient and Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe (2007) The Loire Valley between Sully-sur-Loire and Chalonnes (2000)

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

5.2.3 La varietà dei settori del patrimonio culturale immateriale

Nell'ambito del progetto *Dive into ICH*, dai moduli di candidatura sono state raccolte le informazioni relative ai settori in cui si manifesta il patrimonio culturale immateriale, ai sensi dell'articolo 2 della Convenzione 2003.

I settori proposti da UNESCO per salvaguardare il patrimonio culturale immateriale sono i seguenti:

1. Tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale;
2. Arti dello spettacolo;
3. Consuetudini sociali, eventi rituali e festivi;
4. Cognizioni e prassi relative alla natura e all'universo;
5. Artigianato locale;
6. Altro.

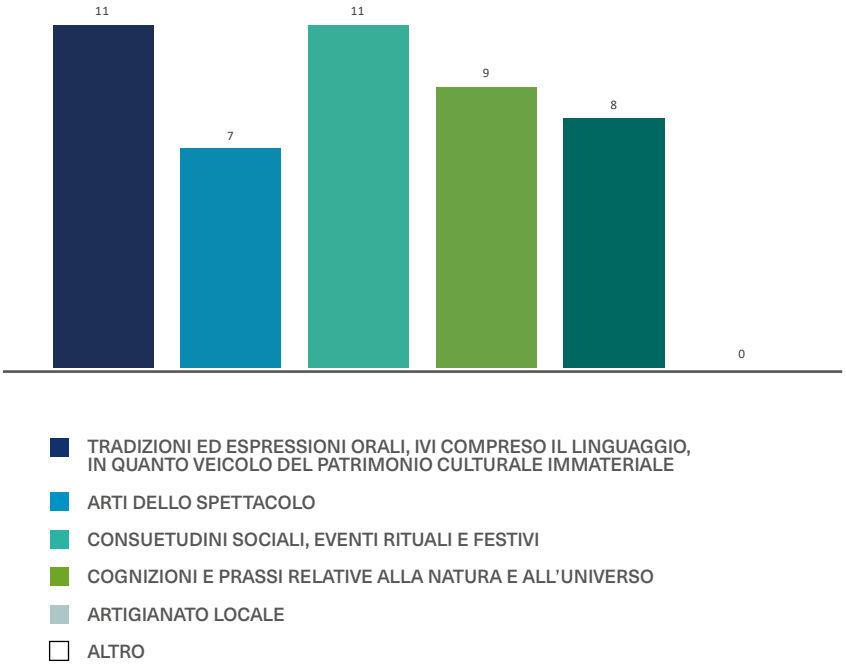
Sebbene questi settori indichino gli ambiti in cui un elemento può manifestarsi, UNESCO è consapevole che nella maggior parte dei casi il patrimonio non è classificabile in maniera univoca. Spesso, infatti, lo stesso elemento si manifesta in più modalità: i settori sono pertanto da intendersi come inclusivi piuttosto che esclusivi e il patrimonio culturale immateriale deve essere considerato il risultato dell'aderenza a più ambiti.
Gli elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO possono afferire a un singolo dominio principale oppure a più settori: dei 584 elementi iscritti a livello globale (dato aggiornato al 15 febbraio 2021), soltanto 290 corrispondono a un singolo settore principale; se si tiene invece conto delle relazioni di secondo livello gli elementi salgono a 1481, restituendo così il panorama delle complesse interconnessioni esistenti tra le pratiche e i riti riconosciuti dal patrimonio culturale immateriale.

I dati relativi ai quindici elementi italiani qui analizzati sono il frutto di un incrocio tra le informazioni presenti nel grafico *Domains of the Convention* del progetto *Dive into ICH*, che contiene i dati aggiornati ai primi dodici elementi italiani, e quelli contenuti nei moduli di candidatura.

Come si può notare dal grafico, gli elementi italiani toccano tutti i settori indicati da UNESCO e ciascuno di essi è rappresentato da più di una tipologia (in media tre settori per elemento). Sul totale, undici elementi afferiscono a tradizioni ed espressioni orali e a consuetudini sociali, eventi rituali e festivi (ad esempio quelli legati a pratiche religiose, ma non solo). Sono invece nove quelli che hanno a che fare con le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo (si tratta degli elementi che hanno a che fare con pratiche che si svolgono a contatto con la natura, come l'*Alpinismo*, la *Falconeria*, ecc., ma anche di alcuni elementi legati all'artigianato). Il settore dell'artigianato locale riguarda otto elementi su quindici, mentre le arti dello spettacolo interessano solo sette elementi. Solo per *L'arte dei muretti a secco* è stato selezionato anche il campo «Altro», ma per un aspetto relativo alle manifestazioni di questo patrimonio in Grecia.

Il patrimonio italiano, in conclusione, riflette l'andamento globale: soltanto cinque elementi su quattordici afferiscono a un singolo settore principale, mentre un'analisi delle relazioni di secondo livello porta il totale a trentaquattro. A livello globale, il settore più rappresentato è quello dei riti festivi (36,55%), seguito dalle arti performative (33,10%), dall'artigianato tradizionale (17,93%), dalle tradizioni orali (8,28%) e dalle cognizioni relative alla natura e all'universo (4,14%).

Tav. 17. Sintesi grafica dei settori di appartenenza degli elementi iscritti



Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

La tabella seguente riporta una sintesi dei dati relativi ai settori del patrimonio culturale immateriale per ciascun elemento:

Tav. 18. Elenco dei settori di appartenenza degli elementi iscritti

Elemento	Tradizioni ed espressioni orali [...]	Arti dello spettacolo	Consuetudini sociali, eventi rituali e festivi	Cognizioni e prassi relative alla natura e alll'universo	Artigianato locale	Altro
Canto a Tenore	X	X				
Opera dei Pupi	X	X			X	
Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese		X	X	X	X	
La Dieta mediterranea	X		X	X	X	
Le Feste delle grandi macchine a spalla	X	X	X		X	
La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria	X		X	X		
Falconeria	X		X	X	X	
L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani	X	X	X		X	
L'arte dei muretti a secco	X		X	X	X	'Volti', gioco per bambini (Grecia)[53]
Alpinismo			X	X		
Festa della Perdonanza Celestiniana		X	X			
La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi	X		X	X		
L'arte della perla di vetro	X			X	X	
L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia		X	X			
Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali	X			X		

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

5.2.4 Gli elementi UNESCO e gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030

Nel 2015 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile, articolato in diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS/SDGs, Sustainable Development Goals).

I diciassette OSS/SDGs sono:

1. Sconfiggere la povertà
2. Sconfiggere la fame
3. Salute e benessere
4. Istruzione di qualità
5. Parità di genere
6. Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
7. Energia pulita e accessibile
8. Lavoro dignitoso e crescita economica
9. Imprese, innovazione e infrastrutture
10. Ridurre le disuguaglianze
11. Città e comunità sostenibili
12. Consumo e produzione responsabili
13. Lotta contro il cambiamento climatico
14. Vita sott'acqua
15. Vita sulla Terra
16. Pace, giustizia e istituzioni solide
17. Partnership per gli obiettivi.

Questi obiettivi possono essere applicati anche al patrimonio culturale in tutte le sue espressioni: infatti, «l'Agenda 2030 è particolarmente importante poiché rappresenta il primo piano d'azione per lo sviluppo internazionale che fa esplicito riferimento alla cultura come risorsa chiave per lo sviluppo sostenibile»[54].
UNESCO intende contribuire all'implementazione degli OSS/SDGs attraverso le sue attività negli ambiti dell'istruzione, delle scienze naturali, delle scienze umane e sociali, della cultura, della comunicazione e informazione[55].
La Convenzione 2003 asserisce che il patrimonio culturale immateriale ha un ruolo chiave nel «riavvicinare gli esseri umani e assicurare gli scambi e l'intesa fra di loro»[56]. Inoltre, nella Sezione 1 è puntualizzato che si deve tenere conto del patrimonio culturale immateriale solo nella misura in cui esso è coerente con lo sviluppo sostenibile. Il rispetto della dimensione economica, sociale e ambientale dello sviluppo sostenibile, la tutela dei diritti umani e il perseguimento delle condizioni di pace sono tutti fattori che devono riflettersi nel modo in cui la Convenzione viene implementata da parte dei singoli Stati[57].

53. Dal modulo di candidatura: «Children's games: 'volti', a game played by children in certain regions of Greece, where teams of children compete with each other in building miniature dry stone constructions». Si veda il *Nomination file No. 01393 for inscription in 2018 on the Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity,* p. 5.
54. Matteo Rosati, *Il patrimonio culturale immateriale come motore e attivatore di sviluppo sostenibile: la prospettiva UNESCO*, in *L'UNESCO e il patrimonio culturale immateriale: patrimonializzazione e salvaguardia*, a cura di Elena Sinibaldi, Ufficio UNESCO, MiBACT, 2020, pp. 20-27, cit. p. 20.
55. https://en.UNESCO.org/sustainabledevelopmentgoals.
56. *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* (traduzione italiana; dal preambolo).
57. Matteo Rosati, *Il patrimonio culturale...*, cit. nota 54, p. 21.

In quest'ottica, la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale può contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile[58].
Sebbene il modulo di candidatura non lo preveda, nell'ambito del progetto *Dive into ICH* a ciascun elemento iscritto alla *Lista rappresentativa* UNESCO sono stati associati uno o più obiettivi di sviluppo sostenibile potenzialmente correlati. La tabella che segue rappresenta la schematizzazione dei risultati relativi agli elementi italiani.

Tav. 19. Relazione tra gli elementi iscritti e gli obiettivi dell'Agenda 2030

Elemento	SDG																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
Canto a tenore																X	
Opera dei Pupi				X				X								X	
Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese					X			X	X		X	X					
La Dieta mediterranea		X			X									X	X		X
Le Feste delle grandi macchine a spalla					X			X			X					X	
La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria		X						X				X	X		X		
Falconeria				X											X	X	X
L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani		X		X				X			X						
L'arte dei muretti a secco		X									X	X	X		X		X
Alpinismo			X		X										X		X
Festa della Perdonanza Celestiniana	X				X						X					X	
La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi		X				X							X		X		X
L'arte della perla di vetro				X				X	X								X
L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia				X												X	
Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali			X	X								X					

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

5.3 I DOSSIER DI CANDIDATURA E IL *PERIODIC REPORT N. 00925/ITALY*

Come anticipato, per 'dossier' si intende l'insieme della documentazione consegnata ad UNESCO in sede di candidatura di un elemento e la decisione di accoglimento della richiesta. I dossier sono pubblicati integralmente da UNESCO. È importante ricordare che i dossier sono stati prodotti al momento della candidatura (in alcuni casi, risalente ad anche dieci anni fa) e non rappresentano quindi un quadro della situazione attuale degli elementi. Per i casi più datati, non è stato possibile in questa fase consultare fonti più aggiornate.

Da una prima analisi della documentazione emerge quanto segue:

- I primi due elementi iscritti (l'*Opera dei Pupi* e il *Canto a Tenore*), hanno un dossier diverso dagli altri: in particolare, non includono i moduli di candidatura, gli inventari allegati e il documento che prova il consenso delle comunità. In questi casi si tratta, infatti, di due elementi precedentemente iscritti alla *Lista dei capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'Umanità* UNESCO e i loro dossier includono i materiali richiesti per la candidatura a quella particolare lista[59].
- L'iscrizione in quanto 'Capolavori' (*Masterpieces*) data per l'*Opera dei Pupi* al 2001 e per il *Canto a Tenore* al 2005. Al momento della sottoscrizione della Convenzione 2003 da parte degli Stati, i 'Capolavori' sono stati iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO senza la presentazione di ulteriori moduli di candidatura. Pertanto, il dossier di questi elementi è composto dai documenti che ne convalidano l'iscrizione alla prima lista e dalla decisione UNESCO di ratifica.
- I dossier degli elementi successivi, invece, sono composti tutti dalla stessa tipologia di documenti, con la sola ulteriore eccezione rappresentata da *L'arte dei muretti a secco*, per il quale nel database del sito del patrimonio culturale immateriale UNESCO manca l'allegato sull'inventario (in questo caso è probabile che si tratti di un errore materiale, in quanto gli inventari relativi sono citati nel modulo di candidatura).

Con riferimento agli elementi multinazionali, si specifica che, per quanto riguarda l'inventario e il consenso della comunità, ai fini di questa analisi sono stati presi in considerazione solo gli allegati inviati dall'Italia. Inoltre, si è guardato alle informazioni contenute nel primo report periodico prodotto dall'Italia (*Periodic report n. 00925/Italy*; presentato in occasione della nona sessione UNESCO tenutasi nel 2014), rivolgendo una particolare attenzione agli inventari e ai referenti per la salvaguardia. Dai dossier sono state estratte le informazioni relative alla salvaguardia, ai soggetti rilevanti per ciascun elemento e agli inventari.

58. Marlen Meissner, *The valorisation of intangible cultural heritage: intangible cultural heritage as cultural capital in sustainable development*, in *Sharing Cultures 2017. Proceedings of the 5th International Conference on Intangible Heritage* (Barcelos, 6-8 settembre 2017), a cura di Sérgio Lira, Rogério Amoêda e Cristina Pinheiro, Barcelos, Green Lines Institute for Sustainable Development, 2017, pp. 295-303.
59. Si tratta di una lista composta da novanta 'Capolavori' promossa da UNESCO tra il 2001 e il 2005. Cfr. *Proclamation of the Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity (2001-2005)*, consultabile al link https://ich.UNESCO.org/en/proclamation-of-masterpieces-00103.

5.3.1 La salvaguardia nei documenti di candidatura

Con 'salvaguardia', la Convenzione 2003, all'articolo 2, comma 3, intende

> [...] le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l'identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un'istruzione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale.

La Convenzione 2003 prevede anche che ciascuno Stato contraente «adotterà i provvedimenti necessari a garantire la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale presente sul suo territorio» (articolo 11) e redigerà «uno o più inventari del patrimonio culturale immateriale presente sul suo territorio», tenendoli aggiornati regolarmente (articolo 12). All'articolo 13 vengono inoltre presentate «Altre misure di salvaguardia», ovvero gli sforzi che ciascuno Stato contraente dovrà compiere per «adottare una politica generale volta a promuovere la funzione del patrimonio culturale immateriale nella società e a integrare la salvaguardia di questo patrimonio nei programmi di pianificazione», per «designare o istituire uno o più organismi competenti per la salvaguardia [...]», per «promuovere gli studi scientifici, tecnici e artistici, come pure i metodi di ricerca, in vista di una salvaguardia efficace [...] in particolare del patrimonio culturale immateriale in pericolo» e per

> adottare adeguate misure legali, tecniche, amministrative e finanziarie volte a i) favorire la creazione o il potenziamento di istituzioni di formazione per la gestione del patrimonio culturale immateriale e la divulgazione di questo patrimonio culturale nell'ambito di 'forum' e spazi designati alla sua rappresentazione o alla sua espressione; ii) garantire l'accesso al patrimonio culturale immateriale, pur rispettando le prassi consuetudinarie [...]; iii) creare centri di documentazione [...] e facilitare l'accesso agli stessi.

L'articolo 14 insiste invece sull'azione degli Stati in ambito educativo e informativo, da condurre in particolare tramite l'attuazione di programmi educativi, formativi e informativi per «garantire il riconoscimento, il rispetto e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale nella società» su quattro livelli: programmi destinati a un pubblico generalista e in particolare ai giovani; programmi destinati alle comunità e ai gruppi interessati; programmi dedicati alla gestione e alla ricerca scientifica sulla salvaguardia; programmi realizzati con mezzi informali per la trasmissione delle conoscenze. Inoltre, lo stesso articolo prevede un'attività informativa rivolta al pubblico «sui pericoli che minacciano [il] patrimonio culturale, nonché sulle attività svolte ai fini della [...] Convenzione».

L'ultimo punto dell'articolo 14 riguarda l'istruzione per la tutela degli spazi naturali e dei luoghi di memoria, «la cui esistenza è necessaria ai fini dell'espressione del patrimonio culturale immateriale». Infine, l'articolo 15 ribadisce che, anche nell'attuare le sopracitate misure di salvaguardia, ciascuno Stato deve garantire la massima partecipazione possibile di comunità, gruppi e individui interessati.

In altre parole, la salvaguardia consiste nel trasferire le conoscenze, il saper fare e i significati del patrimonio culturale immateriale, senza fissare il patrimonio in forme cristallizzate o 'originali'. Le misure di salvaguardia sono quindi volte al rafforzamento e al

consolidamento delle condizioni materiali e immateriali necessarie per lo sviluppo, la significazione e la trasmissione generazionale dell'elemento[60].
Il modulo di candidatura prevede che gli Stati, nel presentare la domanda di iscrizione alla *Lista rappresentativa* UNESCO, dimostrino che sono state elaborate misure di salvaguardia che possano proteggere e promuovere l'elemento (Criterio R.3)[61]. A questo proposito, il modulo chiede di indicare:

- Quali sforzi passati e presenti sono stati fatti per salvaguardare l'elemento, rispettivamente da parte delle comunità e degli Stati parte (sezione 3.a);
- Quali sono le misure di salvaguardia proposte, rivolte alla protezione e promozione dell'elemento, per evitarne la compromissione, anche in seguito ad effetti indesiderati dell'iscrizione alla lista, rispettivamente da parte delle comunità e degli Stati parte (sezione 3.b);
- Quali sono i soggetti competenti per la salvaguardia (sezione 3.c).

In generale, si sottolinea che i moduli presentano un quadro vario e articolato a causa della varietà di compilazione delle sezioni, che possono contenere informazioni più o meno approfondite, considerato che lo spazio a disposizione per l'articolazione dei concetti è lo stesso per elementi che toccano piccole realtà locali e per elementi diffusi su più continenti. Ad esempio, spesso, quando l'elemento riguarda una manifestazione specifica e di limitata estensione territoriale, il modulo riporta esempi specifici delle misure adottate e indicazioni puntuali degli enti promotori (è il caso, ad esempio, degli elementi *Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese, L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani, La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria* e *Festa della Perdonanza Celestiniana*). In altri casi, anche se non sono citati tutti gli enti promotori, viene comunque presentato l'elenco completo delle iniziative (*Le Feste delle grandi macchine a spalla*). Per alcuni elementi l'elenco delle iniziative è più generico (ad esempio per la *Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali*). Nel caso di elementi multinazionali, con una portata maggiore dal punto di vista della dimensione delle comunità interessate e della diffusione geografica, le risposte sono invece organizzate generalmente in due modi: per argomento, oppure per Stato promotore. Nel caso di risposte strutturate per tipologia di azione, vengono forniti solo alcuni dettagli, a titolo di esempio, ma non la lista integrale delle iniziative (*La Dieta mediterranea*; *L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia*). Quando le comunità legate ad un elemento sono rappresentate da associazioni nazionali forti e strutturate, la risposta è articolata a partire dalle azioni prese dagli enti attivi in ciascuno Stato (ad esempio per l'*Alpinismo*). In altri casi la risposta parte dalle tipologie di intervento e in alcuni casi vengono esplicitate le differenze regionali a partire dai singoli Stati (*L'arte dei muretti a secco*; *L'arte della perla di vetro*).

60. Cfr. *Safeguarding without freezing*, sul sito *Intangible Cultural Heritage* UNESCO (https://ich.UNESCO.org/en/safeguarding-00012).
61 Cfr. *Procedure of inscription of elements on the Lists and of selection of Good Safeguarding Practices*, sul sito *Intangible Cultural Heritage* UNESCO.

La sezione 3.a, dedicata alle misure di salvaguardia passate e presenti, è articolata in due domande aperte e due box a scelta multipla, in cui indicare quali tipologie di salvaguardia sono state adottate rispettivamente da parte delle comunità e degli Stati parte. Per entrambe le sezioni il modulo prevede una risposta aperta e una tabella a scelta multipla in cui si chiede di indicare a quali dei seguenti ambiti appartengono le misure proposte:

- Trasmissione, in particolare attraverso istruzione formale e informale;
- Identificazione, documentazione, ricerca;
- Tutela, protezione;
- Promozione, rilancio;
- Rivitalizzazione.

Se in alcuni moduli di candidatura le risposte sono strutturate seguendo gli ambiti di intervento individuati dal modulo, nella maggior parte dei casi non si segue una schematizzazione delle misure di salvaguardia per tipologia. Inoltre, lo stesso tipo di intervento può essere inteso come riferito ad ambiti diversi a seconda dello scopo a cui è preposto. Ad esempio, l'organizzazione di convegni sulla salvaguardia dell'elemento può far parte sia delle attività di ricerca e documentazione sia di quelle di tutela e protezione. Similmente, attività come eventi pubblici possono essere intese come progetti per potenziare la trasmissione della pratica ad un pubblico generalista, ma anche come occasioni di promozione dell'elemento. Questo genere di 'sovrapposizione' degli ambiti delle misure di salvaguardia è molto frequente ed è quindi complesso proporre una schematizzazione efficace. Tuttavia, a partire dalle risposte aperte fornite nei moduli, abbiamo proposto un processo di razionalizzazione delle risposte certamente semplificante rispetto alla complessità della materia, ma necessario ai fini della seconda fase di lavoro del progetto, riguardante l'individuazione di indicatori per la salvaguardia degli elementi italiani. Quanto segue rappresenta quindi una nostra riorganizzazione delle informazioni raccolte.

Misure di salvaguardia passate e presenti

Nella sezione dei moduli di candidatura dedicata a quali sforzi passati e presenti sono stati fatti per salvaguardare l'elemento da parte delle comunità, dei gruppi o degli individui interessati ai fini di assicurare la possibilità di sopravvivenza di un elemento, alcune delle misure citate riguardano la trasmissione. A riguardo, per ben nove elementi su tredici nei moduli di candidatura viene sottolineato l'impegno nella promozione di progetti nelle scuole e in otto casi si parla di organizzazione di azioni di trasmissione tramite corsi per professionisti. Nei moduli di candidatura di sette elementi viene citato il tema della trasmissione rivolta ad un pubblico generalista, mentre solo quattro propongono o hanno proposto interventi relativi ad accademie di alta formazione (*Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese*; *L'arte dei muretti a secco*; *L'arte della perla di vetro*; *Falconeria*). Sono infine cinque gli elementi che fanno esplicito riferimento alla trasmissione informale, familiare o di comunità. Altre misure di salvaguardia citate per la candidatura degli elementi consistono in attività di identificazione, documentazione e ricerca. Tra le azioni intraprese dalle comunità, per otto elementi si parla di ricerche in ambito universitario o portate avanti da centri di ricerca, mentre in cinque moduli viene citata la partecipazione ad attività di raccolta di documentazione, la stesura di inventari e la realizzazione di eventi scientifici come seminari o conferenze. A riguardo, è bene sottolineare però che, tra le misure prese dagli enti statali, in ben nove casi si fa riferimento a finanziamenti e promozioni volte a sostenere ricerche scientifiche e progetti inventariali, mentre soltanto in due casi vengono citati seminari e conferenze. Nell'ambito di tutela e protezione le risposte sono più disomogenee. Ad esempio, per quanto riguarda le azioni delle comunità solo nel caso di *Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese* si parla di adozione di un marchio commerciale, mentre per *La Dieta mediterranea* si riferisce più genericamente di

azioni a tutela dei produttori locali. In tre casi viene riportata l'adozione di protocolli e carte normative (che salgono a quattro considerando il Patto di intesa segnalato tra le azioni istituzionali a supporto delle *Le Feste delle grandi macchine a spalla*). Un terzo dei moduli di candidatura analizzati citano la promozione di patti di intesa con le istituzioni, così come l'organizzazione di forme di assistenza tecnica e culturale, mentre per ben otto elementi sono indicate attività di rete tra i vari elementi delle comunità locali e internazionali. Soltanto tre elementi dichiarano di essere stati impegnati nel monitoraggio della salvaguardia.
Per quanto riguarda l'azione istituzionale, invece, la maggior parte degli sforzi è indirizzata ad azioni legislative di vario tipo (ad esempio finanziamento di progetti di tutela e salvaguardia; creazione di norme per la regolamentazione della pratica; leggi per la tutela di aspetti ambientali legati all'elemento). Quasi la totalità delle comunità è impegnata in eventi, spettacoli o festival: è un dato scontato per alcuni elementi legati a forme di performance, ma sfruttato anche da altri per raggiungere un ampio pubblico. Inoltre, in due terzi dei casi le comunità coinvolte hanno promosso la realizzazione di mostre o l'implementazione di musei. Tra le altre attività citate si rilevano la realizzazione di app o siti web (sei casi), la pubblicazione di libri, manuali o riviste (sei casi), la realizzazione di documentari o filmati (cinque casi), l'organizzazione di competizioni e gare (sei casi) o di fiere commerciali (un caso). Riguardo alle misure prese dagli Stati, la disomogeneità è maggiore. Infine, in tre moduli si fa esplicito riferimento ad attività di rivitalizzazione (aspetto cui si fa riferimento anche nella parte istituzionale per quanto riguarda *L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia*). Di seguito vengono riportati i dati dalle risposte a scelta multipla proposte dal modulo nelle due sezioni e dai quali si evince che, ad eccezione delle attività di rivitalizzazione, per la quasi totalità degli elementi sono state selezionate quasi tutte le opzioni. Questo dato, se da una parte indica un'attenzione degli elementi a tutti gli ambiti della salvaguardia, dall'altro non ci fornisce un quadro dettagliato sull'effettivo livello di implementazione degli obiettivi della Convenzione 2003 al momento della candidatura.

Tav. 20. Le misure di salvaguardia passate e presenti degli elementi iscritti (sezione 3.a del modulo di candidatura)

Elemento	Trasmissione, in particolare attraverso l'istruzione formale e informale	Identificazione, documentazione, ricerca	Tutela, protezione	Promozione, rilancio	Rivitalizzazione
Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese	X	X	X	X	X
La Dieta mediterranea	X	X	X	X	X
Le Feste delle grandi macchine a spalla	X		X	X	
La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria	X		X	X	
L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani	X	X		X	

L'arte dei muretti a secco	X	X	X	X	
Alpinismo	X	X	X	X	
Festa della Perdonanza Celestiniana	X	X		X	
La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi	X	X		X	
L'arte della perla di vetro	X	X	X	X	X
L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia	X	X	X	X	X
Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali	X	X	X	X	X
Falconeria	X	X	X	X	X
TOTALE	**13**	**11**	**10**	**13**	**6**

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

Misure di salvaguardia proposte

Per lo studio delle misure di salvaguardia proposte, le risposte sono state analizzate accorpate e non suddivise tra azioni delle comunità e misure istituzionali. Questa scelta è stata fatta tenendo conto del fatto che anche il modulo di candidatura prevede una prima parte della risposta comune e, a seguire, due brevi risposte aperte rispettivamente per la parte istituzionale e per comunità, gruppi e individui coinvolti. In generale, gli elementi hanno indicato almeno un'attività riconducibile a ciascuno degli ambiti della salvaguardia, ad esclusione della rivitalizzazione citata esplicitamente solo nel modulo di *L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia*.
Riguardo al primo ambito, per sei elementi viene fatto esplicito riferimento al proseguimento della trasmissione informale, in soli tre casi sono citate attività legate ad accademie di alta formazione, mentre due terzi degli elementi propongono attività formative professionalizzanti o rivolte ai praticanti. Infine, è rilevante l'insistenza sulla trasmissione nelle scuole (undici casi) e sulla trasmissione formale e informale ad un pubblico generalista (undici casi).
Tutti gli elementi propongono di proseguire, in seguito alla candidatura, con la promozione di ricerche scientifiche sul patrimonio culturale immateriale e sulle singole arti e pratiche e in dodici casi vengono proposti progetti di raccolta di documentazione, archiviazione e inventariazione.
La maggior parte degli elementi propone anche la realizzazione di seminari e convegni scientifici e per la comunità.
In tutti i casi, in seguito all'iscrizione alla *Lista rappresentativa* UNESCO, si intende finanziare l'attività di promozione e di salvaguardia. A questo proposito, è interessante sottolineare come la maggior parte delle comunità intenda impegnarsi direttamente nel monitoraggio dello stato di

vitalità dell'elemento e dell'implementazione delle misure di salvaguardia adottate. In 8 casi viene citata la stesura o l'aggiornamento di piani e misure di salvaguardia. Per nove elementi su tredici dovrà essere introdotta o implementata anche l'azione legislativa.
In otto casi viene fatto riferimento a finanziamenti specifici indirizzati all'attività di promozione e rilancio, ma le misure proposte toccano la totalità degli elementi: realizzazione di punti informativi o itinerari (4 elementi), implementazione di siti web (5), pubblicazioni (7), realizzazione di mostre o attività nei musei (9), realizzazione di documentari o filmati (4), competizioni o gare (2), festival, spettacoli o eventi in genere (10).
I moduli di candidatura non prevedono domande indirizzate all'individuazione di minacce per la vitalità degli elementi. Di conseguenza, nella maggior parte delle risposte le misure di salvaguardia proposte non sono legate al contrasto di specifici problemi. Da questo standard si discostano tuttavia alcuni casi. Ad esempio, nel modulo dell'*Alpinismo* sono citati alcuni rischi, tra i quali l'aumento di praticanti inesperti, la banalizzazione della pratica e dei luoghi e il cambiamento climatico. Nel caso di *L'arte della perla di vetro*, invece, sono indicati come possibili rischi la mancanza di una formazione ufficialmente riconosciuta, la difficoltà di vivere della professione e il rischio di omogeneizzazione e standardizzazione dei prodotti. Per *La Dieta mediterranea* sono citate le minacce della globalizzazione e dell'aumento del turismo, mentre per *L'arte dei muretti a secco* è menzionato il problema della tutela delle costruzioni danneggiate.

Tav. 21. Le misure di salvaguardia proposte per gli elementi iscritti (sezione 3.b del modulo di candidatura)

Elemento	Trasmissione, in particolare attraverso l'istruzione formale e informale	Identificazione, documentazione, ricerca	Tutela, protezione	Promozione, rilancio	Rivitalizzazione
Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese	x	x	x	x	x
La Dieta mediterranea	x	x	x	x	x
Le Feste delle grandi macchine a spalla	x	x	x	x	
La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria		x	x	x	
Falconeria	x	x	x	x	x
L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani			x	x	
L'arte dei muretti a secco	x	x	x	x	
Alpinismo	x	x	x	x	

Festa della Perdonanza Celestiniana	x	x	x	x	
La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi	x	x	x	x	
L'arte della perla di vetro	x	x	x	x	
L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia	x	x	x	x	x
Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali	x	x	x	x	
TOTALE	**11**	**12**	**13**	**13**	**4**

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

5.3.2 Soggetti rilevanti

Il modulo di candidatura riporta diverse tipologie di soggetti rilevanti per l'elemento: persona di contatto per la corrispondenza riguardante la candidatura (sezione E); ente/i competente/i coinvolto/i nella salvaguardia (sezione 3.c); consenso libero, previo e informato alla candidatura (sezione 4.b); organizzazione/i o rappresentante/i della comunità interessata (sezione 4.c). In casi di elementi multinazionali, tutti i campi sono stati analizzati solo per quanto riguarda i soggetti relativi all'Italia.

L'analisi ha mostrato che le persone designate come contatti per la candidatura sono i rappresentanti di:
- Comuni (1 caso)
- Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e affini (2 casi)
- Ministero della cultura e affini – Ufficio UNESCO (6 casi)
- Università (3 casi)
- Associazioni (1 caso).

La situazione è simile anche per quanto riguarda i contatti indicati come coordinatori generali di elementi multinazionali: escludendo il caso di *La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi* e di *L'arte della perla di vetro*, che hanno coordinatori generali italiani, in quattro casi i contatti sono uffici ministeriali e in un caso il Comune.

Dal quadro emerge che in undici casi su tredici la persona di contatto è esterna alla comunità interessata; per la maggior parte di questi si tratta di esponenti dell'Ufficio UNESCO per l'Italia o di referenti dei Ministeri di riferimento. Al contrario, gli elementi *Le Feste delle grandi macchine a spalla* e il *Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese* costituiscono un caso unico perché hanno come referente un ente rappresentante della comunità e direttamente coinvolto nella gestione del relativo patrimonio culturale immateriale.

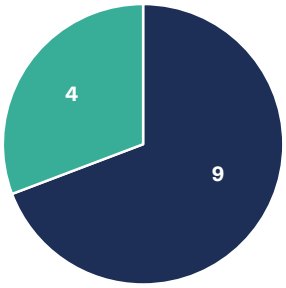
La preponderanza di referenti interni ai Ministeri è coerente con il fatto che, se è pur vero che le comunità interessate sono al centro della Convenzione 2003, tuttavia il sistema prevede che siano gli Stati contraenti ad avere il compito di individuare e definire «i vari elementi del patrimonio culturale immateriale [...], con la partecipazione di comunità, gruppi e organizzazioni non governative rilevanti» (articolo 11). Inoltre, sono gli Stati a proporre al Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale la candidatura degli elementi per la *Lista rappresentativa* UNESCO, e non le comunità stesse (articolo 15).

Per quanto riguarda gli enti competenti coinvolti nella salvaguardia, il modulo chiede di indicare i soggetti «with responsibility for the local management and safeguarding of the element». Poiché è possibile segnalare uno o più enti, le candidature risultano compilate in maniera piuttosto disomogenea: talvolta risulta un unico referente, mentre nella maggior parte dei moduli è presente una lista delle istituzioni coinvolte. Anche in questo caso, nell'analisi sono stati considerati solo i soggetti competenti per l'Italia.

Quattro elementi hanno indicato un singolo ente (un'associazione, due Comuni e l'Ufficio UNESCO): per *Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese* e *Le Feste delle grandi macchine a spalla* il responsabile della salvaguardia è lo stesso esponente della comunità indicato al punto E; anche nel caso della *Falconeria* le due voci coincidono, ma si tratta dell'Ufficio UNESCO ministeriale; infine, *La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria* ha designato il Comune di Pantelleria (mentre la persona di contatto è il professor Pier Luigi Petrillo dell'Università La Sapienza).

Nella maggior parte dei casi, come già evidenziato, è elencata una lista delle istituzioni coinvolte (Comuni, Regioni, Ministeri, centri di ricerca, enti parco, musei, fondazioni, scuole, associazioni, altri enti). L'elemento con più soggetti competenti per la salvaguardia (23, di cui 14 Regioni) è la C*erca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali*.
In totale, per tredici elementi considerati, per l'Italia sono indicati settanta enti competenti per la salvaguardia.

Tav. 22. Sintesi dei referenti indicati



ELEMENTI CON PIÙ ENTI COMPETENTI PER LA SALVAGUARDIA:
Comuni, Regioni, Ministeri, musei, associazioni, enti partco, fondazioni, associazioni di categoria, scuole, centri di ricerca, università
→ Una media di 7 referenti per elemento

ELEMENTI CON UN SOLO ENTE COMPETENTE PER LA SALVAGUARDIA:
- 1 associazione
- 1 Comune
- 1 Ufficio UNESCO

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

Tav. 23. Enti competenti per la salvaguardia indicati nel modulo di candidatura

Elemento	Enti competenti coinvolti nella salvaguardia
Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese	Comune di Cremona
La Dieta mediterranea	Generale: • Comune di Argos, Cipro Per l'Italia: • Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni • Museo vivente della dieta mediterranea 'Ancel Keys' (Pioppi) • Associazione culturale 'Fonderie Culturali' (Baronissi)
Le Feste delle grandi macchine a spalla	• Coordinamento tecnico e scientifico delle Feste delle grandi macchine a spalla
La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria	• Comune di Pantelleria • Regione Sicilia, Dipartimento regionale per l'agricoltura e l'alimentazione • Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, Dipartimento delle politiche europee e internazionali e dello sviluppo rurale
Falconeria	• Unità UNESCO, Segretariato generale, Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo
L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani	• Associazione Pizzaiuoli napoletani (APN) • Comune di Napoli • Regione Campania, Direzione generale delle politiche agricole e forestali • Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, Dipartimento delle politiche competitive, della qualità agro-alimentare, ippiche e della pesca (Diqpai)
L'arte dei muretti a secco	• Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, Dipartimento delle politiche competitive, della qualità agro-alimentare, ippiche e della pesca (Diqpai) • Regione Lazio, Dipartimento dell'agricoltura, della caccia e della pesca • Regione Sicilia, Dipartimento dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e della pesca mediterranea • Regione Sardegna, Dipartimento dell'agricoltura e riforma agro-pastorale (Assessoradu de s'agricultura e reforma agropastorale)

Alpinismo	• Club alpino italiano
	• Collegio Nazionale Guide Alpine Italiane
Festa della Perdonanza Celestiniana	• Comune dell'Aquila
La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi	• Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, Dipartimento delle politiche competitive, della qualità agro-alimentare, ippiche e della pesca (Diqpai), Gruppo di lavoro UNESCO • Regione Lombardia, Archivio di Etnografia e Storia Sociale • Regione Campania, Direzione generale cultura e turismo e Direzione generale agricoltura • Asvir Moligal - Terre rurali d'Europa partnership • Università del Molise, Centro di ricerca BIOCUL • Ente Parco nazionale del Gargano • Ente Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise • Comune di Amatrice • Comune di San Giovanni Rotondo • Città di Monte Sant'Angelo • Comune di Lacedonia • Comune di Rivello
L'arte della perla di vetro	• Comitato per la salvaguardia dell'arte delle perle di vetro veneziane (CPVV) • Città di Venezia • Regione Veneto • Fondazione Musei Civici di Venezia (MUVE) • Confartigianato Venezia • Camera di commercio Venezia • Scuola del vetro 'Abate Zanetti'
L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia	• Accademia di Sant'Uberto • Regione Piemonte • Fondazione Ordine Mauriziano • Consorzio delle Residenze Reali Sabaude • Città di Nichelino • Città di Venaria Reale • Liceo classico e musicale Cavour di Torino
Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali	• Associazione nazionale 'Città del tartufo' (ANCT) • Regione Piemonte • Regione Liguria • Regione Lombardia • Regione Emilia-Romagna • Regione Toscana • Regione Marche • Regione Umbria • Regione Lazio • Regione Abruzzo • Regione Molise • Regione Campania • Regione Basilicata • Regione Calabria • Regione Sicilia • Centro Nazionale Studi Tartufo (Alba) • Centro sperimentale di tartuficoltura (Sant'Angelo in Vado) • Centro Vivaistico Forestale (Campochiaro) • Università Scienze Gastronomiche (UniSG; Pollenzo) • Museo del Tartufo di Acqualagna • Museo del Tartufo (San Giovanni d'Asso) • Museo del Tartufo (TRU.MU; Borgocarbonara) • Museo del Tartufo 'Paolo Urbani' (Scheggino)

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali da dati UNESCO

Il modulo di candidatura chiede inoltre di elencare le comunità, i gruppi e gli individui che hanno fornito il loro consenso per la candidatura (punto 4.b e relativi allegati, visionabili sul sito *Intangible Cultural Heritage*) e l'elenco di organizzazioni e rappresentanti della comunità interessata (punto 4.d).

Anche in questo caso, i moduli sono compilati con difformità l'uno rispetto all'altro: per alcuni elementi le due liste sono quasi coincidenti, mentre in altri casi al punto 4.d sono indicati solo i comitati o le associazioni più strettamente coinvolte nella gestione di quello specifico elemento (è il caso, ad esempio, di *L'arte della perla di vetro* o della *Festa della Perdonanza Celestiniana*). Solo in un caso sono citati anche alcuni Comuni (*L'arte dei muretti a secco*).
Tra gli enti promotori della candidatura, invece, figurano numerose associazioni, musei e fondazioni ma anche enti locali come Comuni, Regioni, Province e università e associazioni di categoria. In alcuni casi sono state raccolte le firme di persone non rappresentative di altri enti, ma coinvolte per i loro meriti professionali (è il caso, ad esempio, dell'*Alpinismo*). Emerge quindi, in media, un profondo coinvolgimento degli enti locali per supportare istituzionalmente il processo di iscrizione alla *Lista rappresentativa* UNESCO. In totale, al punto 4.b, per tredici moduli di candidatura si contano oltre trecento firmatari e, per il punto 4.d, oltre ottanta enti coinvolti.

Di seguito sono riportate le tabelle riassuntive dei due punti.

Tav. 24. Elenco dei firmatari del consenso delle comunità per l'iscrizione degli elementi

Elemento	Firmatari del consenso delle comunità
Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese	• Consorzio A. Stradivari • Associazione Liutaria Italiana • International School of violin-making • Fondazione 'Antonio Stradivari' • Museo civico Stradivari • Dipartimento di musicologia di Cremona • Dipartimento della cultura della Provincia di Cremona • Distretto musicale della Provincia di Cremona • CNA di Cremona • Regione Lombardia • Camera di commercio di Cremona • 34 cittadini di Cremona per cinque diversi consensi liberi, previ e informati
La Dieta mediterranea	• Accademia italiana della cucina • Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) • Coldiretti • Slow Food Italia • Associazione nazionale Terranostra • Provincia di Salerno • Associazione per la dieta mediterranea, Museo vivente della dieta mediterranea 'Ancel Keys' (Pioppi) • Associazione culturale 'Fonderie Culturali' (Baronissi) • Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni • Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali • La nuova scuola medica salernitana

	• Centro di promozione culturale per il Cilento • Pro Loco Felitto • Pro Loco Teggiano • Museo delle erbe e Viridarium di Teggiano • Museo delle tradizioni e degli antichi mestieri nella civiltà contadina del Vallo di Diano • Fondazione Alario per Elea-Velia • Associazione culturale 'Colori mediterranei'
Le Feste delle grandi macchine a spalla	• Associazione culturale 'Per Palmi' • Associazione ''Mbuttaturi della Varia di Palmi' • Comitato cittadino '11 gennaio 1582' • Sodalizio dei Facchini di Santa Rosa • Associazione 'Gremio dei Fabbri' • Gremio dei Massai (Sassari) • Gremio dei Muratori (Sassari) • Intergremio della Città di Sassari • Associazione 'Contea Nolana' • Dichiarazione dei sindaci di Palmi, Nola, Sassari e Viterbo • Sodalizio della Varia di Palmi • Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI), ONG accreditata UNESCO
La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria	• Salvatore Murana (viticoltore e agricoltore) • Graziella Pavia (agronomo e agricoltore) • Giuseppe Raffaele (agricoltore) • Battista Ferrandes (agricoltore) • Pro Loco Pantelleria • Coldiretti Pantelleria • Confederazione Italiana Agricoltori (CIA, Pantelleria) • Slowfood Trapani • Consorzio volontario per la tutela e la valorizzazione dei vini d.o.c. dell'Isola di Pantelleria • Francesca Romana Minardi (viticoltore e agricoltore) • Leonardo Valenza (viticoltore e agricoltore) • Abraxas (azienda agricola) • Miceli (azienda agricola) • Comune di Pantelleria
Falconeria	• Circolo dei falconieri d'Italia per lo studio e la protezione dei rapaci • Federazione Italiana Falconieri • Unione Nazionale Cacciatori Falconieri • Associazione 'Ordine dei Falconieri d'Italia' • Fondazione Lanario
L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani	• Associazione Pizzaiuoli napoletani (APN) • Associazione 'Verace Pizza Napoletana' (AVPN) • Marino Niola (professore di antropologia culturale all'Università degli studi Suor Orsola Benincasa, Napoli) • Fondazione Univerde • Associazione culturale 'Quartieri Spagnoli' • CNA Napoli • Confartigianato, Federazione provinciale di Napoli • Associazione dell'artigianato e della piccola e media impresa della provincia di Napoli • Università degli studi di Napoli Federico II, Dipartimento di scienze sociali • AMESCI – Associazione di promozione sociale • Associazione centro studi scientifici avanzati (ACCSA) • Associazione 'Un cuore per amico' Onlus

L'arte dei muretti a secco	• 18 lettere di consenso tra cui 10 da autorità locali (7 da sindaci, 3 da direttori di dipartimenti regionali coinvolti nella candidatura: Lazio, Sicilia, Sardegna), 2 da architetti accademici, 6 da associazioni o gruppi locali di praticanti e federazioni attivamente coinvolte nella salvaguardia dei muretti a secco n.d.r.: la lista completa non è disponibile perché nel database del sito UNESCO *Intangible Cultural Heritage* manca l'allegato relativo al consenso delle comunità.
Alpinismo	• Comune di Courmayeur • Delegazione italiana della Convenzione delle Alpi • Comune dell'Aquila • Club Alpino Italiano • Collegio delle guide alpine del Piemonte • Club Alpino Coreano • Monthly Man & Mountain • Collegio Nazionale Guide Alpine Italiane • Unione valdostana delle guide di alta montagna • Hervé Barmasse (alpinista e guida di alta montagna) • Maurizio Manolo Zanolla (alpinista e guida di alta montagna) • Kurt Diemberger (alpinista) • Silvio Karo (alpinista) • International Alliance for Mountain Film • Kendal Mountain Festival • Festival Internacional de Cine de Montaña Ushuaia • Dutch Mountain Film Festival • Banff Mountain Film & Book Festival • New Zealand Mountain Film & Book Festival • Spotkania z Filmem Górskim • Bilbao Mendi Film Festival • Sondrio Festival • International Festival of Mountain Films Poprad • Trento Film Festival • Kathmandu International Mountain Film Festival • Festival Gorniškega Filma • Festival international du Film de montagne • Bansko International Mountain Film Festival • International Mountaineering Film Festival Teplice nad Metují • Dundee Mountain Film Festival • Tegernsee International Mountain Film Festival
Festa della Perdonanza Celestiniana	• Movimento Celestiniano • Associazione Uomini d'Arme città dell'Aquila • Gruppo storico degli sbandieratori città dell'Aquila • Gruppo storico della Perdonanza Celestiniana • Compagnia Arcieri Medievali 'Aquila Invicta' • Associazione 'Il Quarto di San Giovanni' • Pro Loco Ville di Fano • Gruppo di azione civica 'Jemo 'nnanzi'
La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi	• Asvir Moligal - Terre rurali d'Europa partnership • Masserie Colantuono (famiglia di pastori transumanti da generazioni) • Associazione 'Pastori Lombardi' • Interessenza Rofenberg/Agrargemeinschaft Rofenberg • Interessenza Niedertal/Alpinteressentschaft Niedertal • Associazione regionale produttori ovi-caprini • Allevatori società cooperativa anversana (ASCA) • Consorzio di tutela dei prodotti pastorali nei parchi d'Abruzzo

	• Università del Molise, Centro di ricerca BIOCULT • Associazione 'Custodi del territorio' • Associazione italiana insegnanti di geografia, sezione Molise • Pro Loco Amatrice • Associazione culturale 'Ars est Vita' • Kulturverein Schnals – Associazione Culturale Senales
L'arte della perla di vetro	• Comitato per la salvaguardia dell'arte delle perle di vetro veneziane (CPVV) • Regione Veneto • Città di Venezia • Fondazione Musei Civici di Venezia (MUVE) • Confartigianato Venezia • Scuola del vetro 'Abate Zanetti' • Venice International Foundation • Istituto veneto di scienze, lettere ed arti • Venezia Terminal Passeggeri S.p.A. • Ateneo Veneto • Associazione Veneziana Albergatori • Camera di commercio di Venezia e Rovigo • Associazione 'Faro Venezia' • Associazione 'Arte-Mide' • Reale Società Canottieri Bucintoro 1882 Venezia • Museo di storia naturale di Milano • Associazione LACEPPARIS • Bianca Cappello (storica e critica del gioiello) • Bruno Giuseppe Moretto (già presidente dell'Associazione 'Veneziani nel mondo') • Giacomo de Carlo (collaboratore del Museo del Vetro di Murano) • Augusto Panini (collaboratore del Museo del Vetro di Murano)
L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia	• Città di Nichelino • Città di Venaria Reale • Regione Piemonte, Assessorato alla cultura e turismo • Accademia di Sant'Uberto • Associazione nazionale bande italiane musicali autonome (Anbima; Piemonte) • Accademia suonatori di corno da caccia dell'Alto Adige, Gruppo suonatori di corno da caccia Hubertusbläser di Naturno • Fondazione Ordine Mauriziano • Fondazione Biblioteca Astense 'Giorgio Faletti' • La Venaria Reale • Accademia Albertina delle Belle Arti • Istituto musicale pareggiato Valle d'Aosta • Liceo classico musicale Cavour (Torino) • Fabio Cardone (cornista dell'Orchestra sinfonica LaVerdi di Milano) • Cristian Bosc, Costruzione strumenti musicali) • Francesca Bertoldi (professoressa del Dipartimento di studi umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia) • Franca Varallo (professoressa del Dipartimento di studi storici dell'Università degli studi di Torino) • Annarita Colturato (professoressa del Dipartimento di studi umanistici dell'Università degli studi di Torino) • Altre testimonianze: Carta di riconoscimento della Città di Sant'Uberto come capitale internazionale della Tromba

Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali	• Federazione Nazionale delle Associazioni di Tartufai (FNATI; include 45 associazioni di tartufai) • Associazione tartufai Vestini • Associazione tartufai Fabrianesi • Associazione 'Trifulau Colline di Langa' (Neive) • Associazione Ecologica Quadri • Associazione 'Il tartufo' • Associazione tartufai Rocche del Roero • Associazione tartufai della Marsica • Associazione tartufai Monti Sibillini • Associazione tartufai Senesi • Associazione tartufai e tartuficoltori Vadesi • Associazione tartufai della Vallelonga • Associazione tartufai del Monferrato • Trifulin Mantuan • Unione delle associazioni tartufai piemontesi • Unione regionale associazione tartufai toscani • Associazione nazionale 'Città del tartufo' (ANCT) • Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) • Associazione beni italiani patrimonio mondiale • Federazione italiana tartuficoltori associati (F.I.T.A.) • Centro nazionale studi tartufo (Alba) • Centro sperimentale di tartuficoltura (Sant'Angelo in Vado) • Centro sperimentale regionale per la ricerca e la produzione delle piante tanufigene (Campochiaro) • Università dei cani da tartufo (Roddi) Legambiente • Riserva MaB (Collemeuccio-Montedimezzo-Alto Molise) • Università degli studi di scienze gastronomiche (UniSG; Pollenzo) • Comune di Acqualagna • Città di Alba • Città di Amandola • Comune di Apecchio • Comune di Archi • Comune di Ascrea • Comune di Bagnoli Irpino • Città di Bondeno • Comune di Borgocarbonara • Comune di Calestano • Comune di Campello sul Clitunno • Comune di Campoli Appennino • Comune di Camugnano • Comune di Canterano • Parco dei Nebrodi • Comune di Capolona • Comune di Carbone • Comune di Carpineto Romano • Comune di Cascia • Comune di Castel di Casio • Comune di Castelbuono • Comune di Castell'Azzara • Comune di Ceppaloni • Comune di Città di Castello • Comune di Colliano • Comune di Fabro • Comune di Gubbio • Comune di Leonessa

	• Comune di Macchiagodena • Città di Mesola • Comune di Millesimo • Comune di Montaione • Comune di Montalcino • Comune di Montespertoli • Comune di Norcia • Comune di Palaia • Ente parco regionale del Matese • Comune di Pergola • Comune di Pietralunga • Comune di Quadri • Comune di San Miniato • Comune di San Pietro Avellana • Comune di Sant'Agata Feltria • Comune di Sant'Angelo in Vado • Comune di Sante Marie • Comune di Saracena • Comune di Sasso Marconi • Comune di Scheggino • Comune di Terni • Comune di Terre del Reno • Unione dei comuni montani Amiata Grossetana • Unione comuni Distretto Ceramico, Servizio autonomo del sub-ambito montano • Comuni di Vallo di Nera, Preci, Sellano, Cerreto di Spoleto, Poggiodomo, Monteleone di Spoleto, Sant'Anatolia di Narco, Ferrentillo, Polino, Arrone e Montegranco • Comune di Valsamoggia • Comune di Valtopina • Comune di Vezza d'Alba • Comune di Viano • Regione Abruzzo • Regione Campania • Regione Emilia Romagna • Regione Liguria • Regione Marche • Regione Molise • Regione Piemonte • Regione Toscana • Regione Umbria

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali da dati UNESCO

Tav. 25. Organizzazioni o rappresentanti indicati dalle comunità di riferimento

Elemento	Organizzazioni o rappresentanti della comunità interessata
Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese	• Consorzio liutai 'A. Stradivari' (Sig.ra Ilaria Casadei) • Associazione Liutaria Italiana (Sig.ra Anna Lucia Maramotti Politi) • Scuola di liuteria 'A. Stradivari' (Sig.ra Mirelva Mondini) • Museo Stradivariano (Sig.ra Ivana Iotta) • Fondazione Stradivari – La triennale (Sig. Paolo Bodini)
La Dieta mediterranea	Coordinatore generale: • Conseil Communautaire d'Agros Per l'Italia: • Museo vivente della dieta mediterranea 'Ancel Keys' (Pioppi) • Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni • Associazione culturale 'Fonderie Culturali' (Baronissi)
Le Feste delle grandi macchine a spalla	• Sodalizio dei Facchini di Santa Rosa (in rappresentanza delle altre associazioni della rete)
La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria	• Salvatore Murana (viticoltore e agricoltore) • Graziella Pavia (agronomo e agricoltore) • Giuseppe Raffaele (agricoltore) • Battista Ferrandes (agricoltore) • Pro Loco Pantelleria • Coldiretti • Confederazione Italiana Agricoltori (CIA, Pantelleria) • Slow Food Trapani • Consorzio volontario per la tutela e la valorizzazione dei vini DOC dell'Isola di Pantelleria • Francesca Romana Minardi (viticoltore e agricoltore) • Valenza Leonardo (viticoltore e agricoltore) • Abraxas (azienda agricola) • Miceli (azienda agricola) • Comune di Pantelleria
Falconeria	• Circolo dei falconieri d'Italia per lo studio e la protezione dei rapaci • Unione nazionale cacciatori con il falco (UNCF) • Ordine falconieri d'Italia (OFI) • Federazione italiana falconieri (FIF)
L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani	• Associazione Pizzaiuoli napoletani (APN) • Associazione 'Verace Pizza Napoletana' (AVPN) • Università degli studi Suor'Orsola Benincasa di Napoli • Fondazione 'Univerde' • Associazione 'Quartieri Spagnoli' • Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA, Napoli) • Confartigianato, Federazione provinciale di Napoli • Associazione dell'artigianato e della piccola e media impresa della provincia di Napoli • Amesci, Associazione di promozione sociale • Università degli studi di Napoli Federico II, Dipartimento di scienze sociali • Associazione centro studi scientifici avanzati (ACCSA) • Associazione 'Un cuore per amico' Onlus
L'arte dei muretti a secco	Coordinatore generale: • International Scientific Society for Interdisciplinaire Studies on Dry Stone (SDS) Per l'Italia: • Comune di Vallecorsa • Cooperativa agricola 'La Carboncella' • Università Roma Tre, Dipartimento di architettura

	• Comune di Talana • Comune di Baunei • Comune di Ilbono • Comune di Ragusa • GAL Eloro • International Terraced Landscapes Alliance (ITLA), Italian Section • Terrazzi_AMO • Comune di Carema • Ente Scuola Edile Verbano Cusio Ossola • Accademia della Montagna del Trentino • Comune di Cembra Lisignago
Alpinismo	• Club Alpino Italiano • Collegio Nazionale Guide Alpine Italiane
Festa della Perdonanza Celestiniana	• Comitato della Perdonanza Celestiniana
La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi	• Asvir Moligal – Terre rurali d'Europa partnership • Masserie Colantuono • Proloco Amatrice • Associazione Pastori transumanti lombardi • Interessenza Rofenberg/Agrargemeinschaft Rofenberg Interessanza Niedertal/Alpinteressentschaft Niedertal • Associazione regionale Produttori ovi-caprini • Consorzio di tutela dei prodotti pastorali nei parchi d'Abruzzo • Allevatori società cooperativa anversana (ASCA) • Università del Molise, BIOCUL Research Centre • Associazione 'Custodi del Territorio' • Associazione italiana insegnanti di geografia, sezione Molise • Associazione culturale 'Ars est Vita' • Kulturverein Schnals – Associazione Culturale Senales
L'arte della perla di vetro	• Comitato per la salvaguardia dell'arte delle perle di vetro veneziane (CPVV)
L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia	• Accademia di Sant'Uberto
Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali	• Federazione nazionale associazioni tartufai italiani (Fnati) • Associazione nazionale 'Città del Tartufo' • Associazione 'Trifulin Mantuan' • Associazione Trifulau Colline di Langa e di Neive • Associazione tartufai della Marsica • Associazione tartufai senesi • Associazione tartufai fabrianesi • Associazione ecologica Quadri • Associazione tartufai Vallelonga • Associazione tartufai vestini • Unione regionale Associazione tartufai toscani • Associazione 'Il tartufo' • Associazione tartufai Rocche del Roero • Unione delle Associazioni Trifulau Piemonte • Associazione tartufai Monti Sibillini • Associazione tartufai Vadesi • Associazione Trifulau del Monferrato

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali da dati UNESCO

Anche il report periodico del 2014 chiedeva di indicare, per ciascuno degli elementi descritti, quali sono gli enti competenti per la salvaguardia e le organizzazioni della comunità coinvolte dall'elemento e dalla salvaguardia (punto C.6 del *Periodic report n. 000925/Italy*). A questo proposito, si rileva che per il *Canto a Tenore* la risposta non è puntuale come negli altri casi (ad esempio sono citate le amministrazioni provinciali e comunali senza che siano elencate quelle specificatamente coinvolte). Inoltre, viene specificato che l'Associazione Tenores Sardegna (unica associazione indicata come direttamente legata all'elemento) è stata creata in seguito al riconoscimento UNESCO ai fini di fare rete tra i diversi gruppi di cantanti.
Al contrario, per l'*Opera dei Pupi* sono citati esclusivamente un museo, un teatro, un'associazione e una compagnia direttamente coinvolti nelle attività legate all'elemento e non pubbliche amministrazioni.
Riguardo agli altri due elementi (*La Dieta mediterranea* e *Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese*), si noti che sono stati indicati anche altri enti rispetto a quelli segnalati nel modulo di candidatura. Tuttavia, nel caso di *Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese* si tratta di enti inclusi nell'elenco delle organizzazioni e rappresentati della comunità interessata (punto 4.d del modulo di candidatura).

Tav. 26. Dati aggiuntivi sugli enti responsabili della salvaguardia degli elementi (punto C.6 del *Periodic report n. 000925/Italy*)

Elementi	Enti competenti e coinvolti nella salvaguardia
Canto a Tenore	• Ministero dei beni culturali e del turismo • Regione Sardegna • Amministrazioni provinciali e comunali della Sardegna • Università e scuole di musica di Cagliari e Sassari • Associazione 'Tenores' Sardegna • Altri attori nel campo della promozione culturale
Opera dei Pupi	Enti competenti: • Museo Internazionale delle Marionette Antonio Pasqualino di Palermo Gruppi coinvolti: • Teatro Carlo Magno • Associazione 'Figli d'arte Cuticchio' • Compagnia Marionettistica dei Fratelli Napoli
Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese	• Rete museale del Comune di Cremona • Regione Lombardia • Provincia di Cremona, dipartimento culturale • Camera di commercio di Cremona • Università di Pavia, facoltà di musicologia • Fondazione del museo del violino 'Antonio Stradivari', Cremona • Scuola internazionale di liuteria • Consorzio 'A. Stradivari' • ANLAI • Associazione Italiana Liutari • Confartigianato • CRForma
La Dieta mediterranea	• Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali • Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni • Museo vivente della dieta mediterranea 'Ancel Keys' (Pioppi) • Associazione culturale 'Fonderie Culturali' (Baronissi)

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali dai dati del MiC

5.3.3 Gli inventari

Come evidenziato, la Convenzione 2003 prevede la redazione di uno o più inventari degli elementi del patrimonio culturale immateriale da parte di ciascuno Stato. La sezione 5 del modulo di candidatura ricorda che, ai sensi degli articoli 11 e 12 della Convenzione, ciascuno Stato deve dimostrare o che l'elemento è incluso in un inventario del patrimonio culturale immateriale presente nel territorio di ciascuno Stato promotore della candidatura (criterio R.5), o che sia in atto un processo di completamento o aggiornamento di uno o più inventari ai fini dell'inserimento dell'elemento candidato. Pertanto, UNESCO chiede di indicare l'inventario in cui è stato (o sarà) incluso l'elemento e di precisare l'ente che ne è responsabile. Inoltre, è necessario dimostrare che il patrimonio culturale immateriale è stato identificato «con la partecipazione di comunità, gruppi e organizzazioni non governative rilevanti»[62] e che gli inventari siano «regolarmente aggiornati»[63]. Infine, ciascuno Stato deve allegare un documento che provi l'esistenza dell'inventario: questi documenti sono stati caricati nel database del sito *Intangible Cultural Heritage*.
Gli inventari descritti nel modulo di candidatura sono molto vari e gli allegati in alcuni casi sono composti soltanto da uno *screenshot* della pagina web dell'ICCD o di altri sistemi inventariali operativi al momento della compilazione. Per elementi inventariati in anni più recenti, invece, è stato caricato un estratto di un modello inventariale unico, il MEPI, sviluppato dall'ICCD appositamente per questo scopo. Per questa ragione si è scelto di dedicare un paragrafo per presentare la varietà degli inventari di ciascuno dei quindici elementi italiani. Non avendo seguito un vero e proprio iter di candidatura, per gli elementi *Opera dei Pupi* e *Canto a Tenore* il database non presenta allegati relativi ad eventuali inventari. Per gli altri elementi, gli inventari presentati dall'Italia non hanno seguito fin da subito uno standard: essi variano infatti a seconda del grado di implementazione della Convenzione 2003. Segue un breve riepilogo degli inventari italiani, con riferimento a quanto riportato nei moduli di candidatura e nei documenti allegati.

Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese

Per questo elemento sono indicati i seguenti inventari:

- 15 schede (numerate da 00184607 a 00184621)[64] catalogate dalla Soprintendenza di Mantova, Brescia e Cremona e attualmente consultabili sul sito dell'ICCD nell'ambito del progetto PACI[65]. A ciascuna scheda sono allegati un video e la relativa scheda di rilevamento e relazione.
- Una scheda (numero ICH-ACO01-0000000090) realizzata per l'inventario REIL dell'Archivio Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia (AESS)[66]. La scheda, aggiornata al 2015, è consultabile anche sul sito *Intangible* Inventario del patrimonio immateriale delle regioni alpine[67]. L'inventario contiene una scheda descrittiva articolata e diversi allegati (documentazione fotografica e audiovisiva). Sul sito la scheda è disponibile anche in inglese, francese e tedesco.

62. Convenzione 2003, art. 11.
63. Convenzione 2003, art. 12.
64. https://ich.UNESCO.org/doc/src/16609-IT.pdf.
65. http://paci.iccd.beniculturali.it/iccd/cards/ricercaPaci?data%5Bkeyword%5D=Tradizione+liutaria+di+Cremona&data%5BricercaLiberaInventario%5D=Cerca&data%5Bdoaction%5D=cerca.
66. https://www.aess.regione.lombardia.it/ricerca/ricerca_src/scheda_ich.php?idk_id=ICH-ACO01-0000000090&sigla=aess_view .
67. https://www.intangiblesearch.eu/show_ich_detail.php?db_name=intangible_search&lingua=italiano&ich_mc=90.

La Dieta mediterranea

Nel modulo di candidatura, per quanto riguarda l'Italia, sono indicate due iniziative:

- La creazione di un inventario specifico della dieta mediterranea presso il Museo delle erbe e Viridarium di Teggiano da parte della comunità del Cilento. L'allegato contiene una lettera del 2 aprile 2012 con oggetto «Elaborazione di un inventario concernente prodotti e le tradizioni della Dieta Mediterranea nella comunità del Cilento», con la quale il direttore del museo esprime la sua disponibilità alla realizzazione di un inventario per la dieta mediterranea[68].
- Un decreto dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD) datato 1 ottobre 2008 e relativo all'istituzione di un inventario dedicato alla dieta mediterranea. Sono quindi presenti un link al sito web dell'ICCD e un'anteprima di stampa in formato .pdf delle schede di catalogo dello stesso, senza riferimenti a un inventario specifico[69].

Le Feste delle grandi macchine a spalla

L'elemento è stato descritto nell'*Inventario patrimonio culturale immateriale Convenzione UNESCO 2003* dell'ICCD in 91 schede realizzate da antropologi catalogatori con il supporto delle comunità, contenenti allegati fotografici e/o audiovisivi. Nel modulo di candidatura sono indicate:

- Schede dalla n. 00813922 alla n. 00813946 denominate/aventi ad oggetto *le Festa dei Gigli di Nola* (24 schede);
- Schede dalla n. 00133900 alla n. 00133915 denominate/aventi ad oggetto *Varia di Palmi* (15 schede);
- Schede dalla n. 20/01219277 alla n. 12/01219298 denominate/aventi ad oggetto *Festa di Santa Rosa* (21 schede);
- Dalla n. 20/00159746 alla n. 20/00159777 denominate/aventi ad oggetto *Festa dei candelieri di Sassari* (31 schede).

Nell'allegato sul sito *Intangible Cultural Heritage* è presente una lettera del Ministero per i beni e le attività culturali del 14 gennaio 2013 alla dottoressa Nardi, coordinatrice della Rete delle grandi macchine a spalla italiane con oggetto «Richiesta di documentazione che attesti l'avvenuta catalogazione delle feste della Rete delle grandi Macchine a spalla»[70], in cui si dà atto della ricezione di «96 schede BDI ridotte, di cui 32 in formato SIGEC e 64 in formato cartaceo».

68. https://ich.UNESCO.org/doc/src/19702-IT.pdf.
69. https://ich.UNESCO.org/doc/src/19718.pdf.
70. https://ich.UNESCO.org/doc/src/18780.pdf.

La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria.

Il modulo di candidatura indica che l'elemento è compreso in diversi inventari:
- Iscrizione nell'*Inventario nazionale delle tecniche di produzione, pratiche agricole e tradizioni gastronomiche*, istituito dalla Legge 23 dicembre 1999, n. 488 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale;
- Iscrizione nel *Registro nazionale del paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali* del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali[71];
- Iscrizione dell'elemento nel *Catalogo dei paesaggi rurali nazionali*[72];
- Iscrizione nel *Registro del patrimonio culturale immateriale della Regione siciliana*[73].

Nella scheda sono presenti due link esterni, non più attivi, al sito web della Regione Sicilia, con un'anteprima di stampa in formato .pdf della pagina del *Registro delle eredità immateriali della Regione Siciliana* (REIS). Inoltre, è presente un attestato di iscrizione dell'elemento da parte della Regione Siciliana nel *Registro delle eredità immateriali* (protocollato in data 27 febbraio 2014)[74] e di iscrizione al *Registro nazionale del paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali*.

Falconeria

Anche la *Falconeria* è inventariata con il modulo MEPI 4.00 nell'*Inventario degli elementi del patrimonio culturale immateriale Convenzione UNESCO 2003* dell'ICCD. L'elemento, per quanto riguarda la candidatura italiana, è iscritto alla *Lista rappresentativa* UNESCO dal 2016, pertanto il processo di inventariazione è iniziato nel 2014 ed è poi stato successivamente aggiornato.
L'allegato contiene un estratto[75] con informazioni relative ai seguenti campi:
- Nome dell'elemento
- Comunità associata all'elemento
- Processo di identificazione dell'elemento
- Descrizione
- Localizzazione geografica e raggio d'azione
- Modalità di trasmissione
- Notizie storiche rilevanti
- Fotografie (con didascalie), inserite nel testo discorsivo.

La scheda integrale del modulo MEPI è disponibile sul sito dell'ICCD e contiene anche misure di salvaguardia e aspetti di rischio, bibliografia, sitografia, video, nomi e associazioni della comunità. Nell'inventario sono indicate anche 10 schede realizzate per l'archivio PACI dell'ICCD con oggetto «Falconeria»[76]. Infine, un abstract del modulo MEPI in italiano e in inglese è disponibile sui siti web della Federazione italiana falconieri, della Fondazione Lanario[77] e sul Portale italiano di falconeria[78].

71. https://ich.UNESCO.org/doc/src/26091.pdf.
72. Si veda il sito Rete rurale nazionale 2014-2020: https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1.
73. https://reis.cricd.it/reisicilia/details/2/154.
74. https://ich.UNESCO.org/doc/src/26090.pdf.
75. https://ich.UNESCO.org/doc/src/48653.pdf.
76. Progetto PACI, archivio catalografico (beniculturali.it).
77. https://fondazionelanario.wixsite.com/fondazionelanario.
78. https://www.falconeria.org.

L'arte dei Pizzaiuoli napoletani

Il modulo di candidatura di questo elemento riporta:
- Iscrizione all'*Inventario nazionale delle tecniche artigiane tradizionali*, con n. 279;
- Processo di valutazione in corso per l'iscrizione al *Registro nazionale delle conoscenze tradizionali*[79].

La scheda contiene un documento in formato .pdf che include un estratto della Gazzetta Ufficiale del 5 luglio 2010, con riferimento al Decreto del 16 giugno 2010 (*Decima revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali*), una lettera dell'Associazione pizzaiuoli napoletani al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali con oggetto «Domanda di iscrizione de 'L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani' nell'inventario nazionale delle conoscenze tradizionali – DM n. 17070 del 19 novembre 2012»[80]. Alla lettera è allegata una scheda descrittiva dell'elemento strutturata nei seguenti campi:
- Tipologia della conoscenza tradizionale
- Nome della conoscenza tradizionale
- Area geografica di diffusione
- Descrizione della conoscenza tradizionale
- Strumenti e oggetti legati alla conoscenza tradizionale
- Utilizzo di culture, varietà o razze locali
- Principali fattori di minaccia per il mantenimento
- Associazioni che promuovono/praticano/salvaguardano la conoscenza tradizionale
- Iniziative da parte della comunità, delle associazioni o degli enti pubblici per la salvaguardia
- Materiale fotografico
- Filmato
- Bibliografia.

Alle voci «Materiale fotografico» e «Filmato» la scheda rimanda ad allegati non presenti nel documento.

L'arte dei muretti a secco

L'elemento è iscritto nei seguenti inventari:
- *Registro e catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali*[81] del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, archiviato con n. 3/2016 (Oliveti Terrazzati di Vallecorsa, Lazio). Sul sito della Rete rurale nazionale nella scheda citata sono presenti diverse immagini e il dossier descrittivo completo[82].
- Inventari del patrimonio culturale immateriale (PACI)[83] dell'ICCD. Si tratta delle schede realizzate con il modulo MODI numero ICCD_MODI_4559972002541 (Calabria); ICCD_MODI_3023207411641 (Liguria); ICCD_MODI_8476490990641 (Lombardia); ICCD_MODI_3339033232441 (Puglia); ICCD_MODI_5477917387441 (Veneto). Ciascuna scheda contiene due allegati: un'immagine e un video.
- *Registro delle eredità immateriali della Regione Sicilia* (REIS)[84], iscrizione n. 20: «Il Paesaggio ed i Saperi della Pietra Vivente degli Iblei – Muretti a Secco».

79. https://www.reterurale.it/candidaturepaesaggio2016.
80. https://ich.UNESCO.org/doc/src/34959.pdf.
81. https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14339.
82. https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17433.
83. http://paci.iccd.beniculturali.it.
84. https://reis.cricd.it/reisicilia/details/2/108.

- Sul sito *Cultural Intangible Heritage* un documento (probabilmente erroneamente archiviato come «consenso della comunità») contiene gli estratti dei tre inventari[85]. Nel modulo di candidatura non sono indicati i riferimenti dei tre inventari, ma si segnala che sul sito della Rete rurale nazionale sono presenti diverse schede con dossier descrittivi e allegati relativi a singole espressioni dell'arte dei muretti a secco[86].

Alpinismo

L'elemento è iscritto nell'*Inventario patrimonio culturale immateriale Convenzione UNESCO 2003* dell'ICCD. In totale, sono presenti cinque schede realizzate con il modulo MODI dell'ICCD[87]:

- ICCD_MODI_8847116329151: «Alpinismo come patrimonio culturale immateriale»;
- ICCD_MODI_5834339329151: «Alpinismo: tecniche e conoscenze»;
- ICCD_MODI_8177752429151: «Alpinismo: rifugi e bivacchi»;
- ICCD_MODI_6501724429151: «Alpinismo: trasmissione formale e informale»;
- ICCD_MODI_0715333429151: «Alpinismo: attività di salvaguardia, ricerca e documentazione».

L'intero inventario è disponibile in italiano e francese sul sito del CAI Torino[88].

Festa della Perdonanza Celestiniana

L'elemento è iscritto nell'*Inventario patrimonio culturale immateriale Convenzione UNESCO 2003* dell'ICCD. In totale sono presenti quattro schede realizzate con il modulo MODI di questo Istituto[89]:

- ICCD_MODI_2036014790251: «La Festa della Perdonanza Celestiniana quale patrimonio culturale immateriale»;
- ICCD_MODI_9498426790251: «Festa della Perdonanza Celestiniana: il corteo storico»;
- ICCD_MODI_7164397790251: «Festa della Perdonanza Celestiniana: trasmissione formale e informale»;
- ICCD_MODI_3613738790251: «Festa della Perdonanza Celestiniana, salvaguardia: documentazione, ricerca, promozione».

Attualmente, le schede visibili effettuando una ricerca libera nell'inventario sono quattordici. Un abstract dell'inventario e alcune schede MODI in italiano e inglese sono disponibili online sul sito ufficiale della Perdonanza Celestiniana[90].

La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi

L'elemento è incluso nel *Registro nazionale del paesaggio rurale storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali* del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali[91]. L'allegato alla candidatura consiste nella copia del Decreto ministeriale di iscrizione de *La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi* al *Registro nazionale dei paesaggi rurali, delle pra-*

85. https://ich.UNESCO.org/doc/src/37097.pdf.
86. https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17423.
87. https://ich.UNESCO.org/doc/src/39868.pdf.
88. https://www.caitorino.it/.
89. https://ich.UNESCO.org/doc/src/39259.pdf.
90. http://www.perdonanza-celestiniana.it/
91. https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17434.

tiche agricole e conoscenze tradizionali, con motivazione e principali fattori di minaccia alla salvaguardia e una copia della pagina web dell'inventario[92].

L'arte della perla di vetro

L'elemento è iscritto nell'*Inventario degli elementi del patrimonio culturale immateriale Convenzione UNESCO 2003* dell'ICCD con il modulo MEPI. L'allegato[93] consiste in un estratto dell'inventario, con informazioni relative ai seguenti campi:

- Nome dell'elemento
- Comunità associata all'elemento
- Localizzazione dell'elemento
- Notizie storiche
- Descrizione dell'elemento
- Apprendimento e trasmissione della pratica
- Vitalità dell'elemento e misure di salvaguardia
- Fotografie (con didascalie), inserite nel testo discorsivo.

La scheda integrale (ICCD_MEPI_2845305681551: «Arte delle perle di vetro veneziane») è disponibile sul sito dell'ICCD e contiene anche bibliografia e riferimenti ai rappresentanti della comunità[94].

L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia

Come per *L'arte della perla di vetro*, anche questo elemento è iscritto nell'*Inventario degli elementi del patrimonio culturale immateriale Convenzione UNESCO 2003* dell'ICCD con il modulo MEPI. L'allegato contiene un estratto dell'inventario[95] con informazioni estratte dal modulo MEPI, relativamente ai seguenti campi:

- Nome dell'elemento
- Comunità associata all'elemento
- Descrizione dell'elemento
- Notizie storiche
- Apprendimento e trasmissione della pratica
- Vitalità dell'elemento e misure di salvaguardia
- Fotografie (con didascalie), inserite nel testo discorsivo.

La scheda integrale, denominata MEPI-ICCD_PR01_9174574688451: «L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia», è disponibile sul sito dell'ICCD e contiene anche localizzazione dell'elemento, bibliografia, sitografia e riferimenti ai rappresentanti della comunità[96]. Inoltre, un estratto dell'inventario in italiano, francese, tedesco e ladino è disponibile sul sito dell'Accademia di Sant'Uberto[97].

92. https://ich.UNESCO.org/doc/src/39848.pdf.
93. https://ich.UNESCO.org/doc/src/44288.pdf.
94. http://www.iccd.beniculturali.it/it/803/l-arte-delle-perle-di-vetro-veneziane.
95. https://ich.UNESCO.org/doc/src/43418.pdf.
96. http://www.iccd.beniculturali.it/it/802/l-arte-dei-suonatori-di-corno-da-caccia.
97. Accademia Sant'Uberto – Tutela, promozione e valorizzazione delle cose di interesse storico e artistico e nella ricerca storico-scientifica (accademiadisantuberto.org).

Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali

La *Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali* è descritta con il modulo MEPI 4.0 nell'*Inventario degli elementi del patrimonio culturale immateriale Convenzione UNESCO 2003* dell'ICCD.
L'allegato contiene un estratto[98] con informazioni relative ai seguenti campi:
• Nome dell'elemento
• Comunità associata all'elemento
• Processo di identificazione dell'elemento
• Descrizione dell'elemento
• Localizzazione geografica e raggio dell'elemento
• Modalità di trasmissione
• Notizie storiche
• Fotografie (con didascalie), inserite nel testo discorsivo.

La scheda integrale, denominata MEPI 4.00 ICCD_MEPI_2464007393851, è disponibile sul sito dell'ICCD e contiene anche indicazione dello stato di vitalità dell'elemento (misure di salvaguardia e aspetti di rischio), bibliografia, sitografia e riferimenti ai rappresentanti della comunità[99]. Il modulo MEPI contiene i riferimenti anche ad altre quindici schede realizzate per l'archivio PACI e pubblicate dall'ICCD con oggetto «Cerca e cavatura del tartufo in Italia»[100]. Un estratto dell'inventario in italiano e in inglese è consultabile sul sito dell'Associazione nazionale 'Città del tartufo'[101] e su quello della Federazione nazionale associazione tartufai italiani (Fnati)[102].

L'ultima fonte consultata a proposito degli inventari è il report periodico presentato dall'Italia ad UNESCO nel 2014, dove al punto 2.b viene richiesto di indicare gli inventari del patrimonio culturale immateriale presenti sul territorio dello Stato. La lista presentata riporta due sistemi nazionali e alcuni inventari regionali:
• Catalogo nazionale del patrimonio culturale italiano, gestito dall'ICCD;
• Inventario del progetto PACI, gestito dall'ICCD;
• Sistema informativo territoriale dei beni culturali (SIT; Regione Lazio);
• Registro delle eredità immateriali della Lombardia (REIL; Regione Lombardia);
• Università del Piemonte Orientale, Università di scienze gastronomiche (Regione Piemonte);
• Atlante delle feste popolari del Piemonte (Regione Piemonte);
• Registro delle eredità immateriali della Sicilia (REIS; Regione Sicilia);
• Database del patrimonio culturale del Veneto (Regione Veneto);
• Portale etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale (ECHI).

98. https://ich.UNESCO.org/doc/src/47906.pdf.
99. http://www.iccd.beniculturali.it/it/804/cerca-e-cavatura-del-tartufo.
100. Progetto PACI, archivio catalografico (beniculturali.it).
101. Città del Tartufo – Associazione Nazionale (cittadeltartufo.com).
102. https://www.fnati.it.

Dall'analisi degli inventari presentati dall'Italia per gli elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO emerge un quadro eterogeneo. Come è stato evidenziato, i primi due elementi (*Canto a Tenore* ed *Opera dei Pupi*) non hanno un inventario. Per gli altri elementi, dieci sono descritti nelle piattaforme di consultazione dell'ICCD, ovvero un istituto del Ministero della cultura dotato di autonomia scientifica e amministrativa, attivo nell'ambito di diversi progetti. Quattro elementi sono iscritti in registri, cataloghi e inventari del Ministero dell'agricoltura. Tra questi, solo *L'arte dei muretti a secco* è presente anche negli inventari dell'ICCD. Nel caso di tre elementi il modulo di candidatura riporta la presenza anche in inventari regionali (l'AESS per il *Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese* e il REIS per *La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria*). Infine, per *La Dieta mediterranea* il modulo cita solo il processo di iscrizione in corso dell'elemento in due inventari.

Per quanto riguarda gli inventari sviluppati dall'ICCD, sono necessarie alcune precisazioni. Infatti, sebbene i primi elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO non siano stati descritti con un metodo uniforme, nell'ultimo decennio l'Italia ha sviluppato gradualmente un sistema potenzialmente adottabile per tutti gli elementi.

Il progetto PACI[103] è stato coordinato dal già citato Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD) e ha visto il coinvolgimento dell'Istituto centrale per i beni sonori ed audiovisivi (ICBSA) e dell'Istituto centrale per la demoetnoantropologia (IDEA), ora Istituto centrale per il patrimonio immateriale (ICPI). Il progetto è stato articolato in due fasi:

1. Attività di recupero di catalogazioni e documentazioni pregresse e attività di nuova catalogazione relativa alla dieta mediterranea – fase coordinata dall'ICCD (2009-2010);
2. Attività di nuova catalogazione e attività di recupero di catalogazioni pregresse per l'ampliamento della base di dati; integrazione delle schede e delle documentazioni multimediali relative all'inventario del patrimonio culturale immateriale italiano prodotte per la presentazione di candidature UNESCO – fase coordinata da ICCD, ICBSA e IDEA (2011-2012).

Il progetto PACI è stato sviluppato con il fine di incrementare la conoscenza del patrimonio culturale immateriale italiano, realizzando una base di dati utile ad implementare i cataloghi di ICCD, ICBSA e IDEA. Le schede prodotte sono organizzate geograficamente, suddivise per Regioni. In totale, la pagina web che raccoglie e presenta i risultati del progetto PACI contiene 1246 schede di inventari, di cui 381 relative ai beni culturali immateriali ai sensi della Convenzione 2003.

In seguito all'avvio del progetto PACI è stato sviluppato il modulo informativo MODI-Applicazione alle entità immateriali[104]. Si tratta di un modello polifunzionale unico, adattabile a beni e entità mobili, immobili e immateriali, informatizzato nel Sistema informativo generale del catalogo (SIGECweb). È stato sviluppato dall'ICCD per essere compatibile con i sistemi in uso dall'Istituto, ma è utilizzabile anche da altri enti e soggetti. Prevede un set minimo di dati standardizzati obbligatori, ai quali si aggiungono altre informazioni facoltative adattabili ai diversi progetti ed esigenze. Inoltre, il modulo prevede specifiche

103. http://paci.iccd.beniculturali.it/paciSito/index.php?option=com_content&view=article&id=144&Itemid=338.
104. http://www.ihttp://www.iccd.beniculturali.it/it/ricercanormative/105/modi-modulo-informativo-4_00 .

norme per l'applicazione alle entità immateriali. L'ultimo aggiornamento del modello per le entità immateriali risale a giugno 2020[105]. Il modulo è stato adottato per la catalogazione delle entità immateriali ai sensi della Convenzione 2003.
Il modello è quindi utilizzato anche per descrivere entità immateriali non iscritte alla *Lista rappresentativa* UNESCO e per descrivere altre entità e beni non mobili e immobili.
Infine, a partire dal 2019, è stato introdotto il Modulo per l'inventariazione degli elementi del patrimonio culturale immateriale MEPI. Il MEPI è stato introdotto dal Servizio I – Coordinamento e Ufficio UNESCO del Segretariato Generale del MIBAC (competente per le attività istruttorie delle proposte di candidatura del patrimonio culturale immateriale), ai fini di fornire uno strumento specifico per l'inventariazione degli elementi iscritti del patrimonio culturale immateriale ed è stato sviluppato in collaborazione con l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD).
L'Ufficio UNESCO è accreditato come 'ente schedatore' presso l'ICCD da febbraio 2018, con l'obiettivo di individuare una metodologia di inventariazione degli elementi più aderente ai dettami UNESCO: «Ai sensi della Convenzione 2003, il MEPI rileva il percorso di identificazione e definizione degli elementi del patrimonio culturale immateriale e della scala della comunità, che ne è coinvolta come risultante di un percorso di consenso e partecipazione condiviso a cui contribuiscono *stakeholders* ed istituzioni di riferimento»[106]. Inoltre, il MEPI si pone come strumento funzionale sia all'aggiornamento sia al monitoraggio degli elementi[107]. Ai sensi degli articoli 11 e 12 della Convenzione 2003, il modulo MEPI mira a rilevare il principio di inclusività delle comunità nella redazione degli inventari. Il principio di inclusività delle comunità è tra i punti cardine del concetto di patrimonio culturale immateriale. Per questa ragione, il modulo insiste sulla descrizione delle comunità e sul coinvolgimento delle stesse nelle fasi di compilazione e aggiornamento. Inoltre, in caso di bilinguismo o minoranza linguistica, è stata introdotta l'obbligatorietà di redigere il modulo sia in italiano che nell'eventuale lingua della comunità.
L'ICCD ha sviluppato gli aspetti tecnici del modulo MEPI 4.0 in coerenza con gli altri strumenti dell'Istituto e per l'applicazione nel Sistema informativo generale del catalogo (SIGECweb)[108]. Le caratteristiche fondamentali del modulo MEPI sono la coerenza con l'applicazione della Convenzione 2003, la coerenza con i contenuti dei dossier di candidatura, l'accessibilità per le comunità di riferimento, l'essere funzionale all'aggiornamento dell'elemento (anche in vista della stesura dei report periodici) e l'essere utile al monitoraggio.

Attualmente, dal sito dell'ICCD sono scaricabili i moduli MEPI di quattro elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO:
- *L'arte della perla di vetro*
- *Falconeria*
- *L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia*
- *Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali.*

105. ICCD, *MODI – Modulo informativo versione 4.00. Applicazione alle entità immateriali*, giugno 2020.
106. http://www.iccd.beniculturali.it/it/780/inventari-convenzione-UNESCO-2003-dal-2019.
107. Cfr. *MEPI – Modulo per l'inventariazione degli elementi del Patrimonio Culturale Immateriale (ai sensi della Convenzione UNESCO 2003). Linee Guida*, marzo 2020.
108. www.sigecweb.beniculturali.it.

Inoltre, è presente una scheda per *L'arte del Canto Lirico Italiano*, elemento attualmente candidato[109].

I campi descrittivi sono organizzati nelle seguenti sezioni:
- Identificazione modulo;
- Processo e modalità di identificazione (periodo temporale; partecipazione e consenso della comunità);
- Identificazione dell'elemento (nome; comunità; localizzazione geografica; descrizione; modalità di trasmissione; misure di salvaguardia; aspetti di rischio);
- Notizie storiche;
- Documentazione (bibliografia e sitografia; fotografie; video);
- Riferimenti ad altri inventari;
- Certificazione dei dati.

Riguardo al modulo MEPI, resta da indagare se è previsto l'utilizzo di questo modello anche per descrivere gli elementi che, già iscritti, sono attualmente sprovvisti di un inventario uniforme ai modelli più recenti.

5.4 ACCESSO AI FINANZIAMENTI DELLA LEGGE 77/2006

La Legge n. 77 del 20 febbraio 2006 (*Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella 'Lista del patrimonio mondiale', posti sotto la tutela di UNESCO*) nella sua formulazione originaria era rivolta esclusivamente ai siti iscritti nella lista prevista dalla *Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale* del 1972[110]. Con le modifiche apportate con la legge n. 44 dell'8 marzo 2017, il campo di applicazione della Legge 77/2006 è stato esteso anche agli elementi del patrimonio immateriale ai sensi della Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003.
Con le modifiche apportate nel 2017, la legge ribadisce che i siti e gli elementi del patrimonio culturale immateriale italiani inseriti nelle liste previste dalle due Convenzioni UNESCO «sono, per la loro unicità, punte di eccellenza del patrimonio culturale, paesaggistico e naturale italiano e della sua rappresentazione a livello internazionale» (articolo 1, comma 1)[111].
La legge ha riconosciuto formalmente l'approvazione di piani di gestione, come richiesto da UNESCO «per assicurare la conservazione dei siti e degli elementi italiani UNESCO e creare le condizioni per la loro valorizzazione», per definire «le priorità di intervento e le relative modalità attuative, nonché le azioni esperibili per reperire le risorse pubbliche e private necessarie, in aggiunta a quelle previste dall'articolo 4, oltre che le opportune forme di collegamento con programmi o strumenti normativi che perseguano finalità complementari, tra i quali quelli disciplinanti i sistemi turistici locali e i piani relativi alle aree protette» (articolo 3, comma 1 e comma 2)[112].

109. https://www.UNESCO.it/it/News/Detail/1467.
110. Convenzione UNESCO per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale del 1972
111. Legge n. 77 del 20 febbraio 2006. Comma così modificato dall'art. 1, comma 1, lett. b), c) e d), L. 8 marzo 2017, n. 44.
112. Legge n. 77 del 20 febbraio 2006.

Inoltre, sono previsti finanziamenti a sostegno delle attività di valorizzazione, comunicazione e fruizione dei siti e degli elementi iscritti alle Liste UNESCO (articolo 4).
I documenti analizzati includono i decreti ministeriali di concessione dei contributi e il materiale messo a disposizione dal Ministero della cultura. Tale materiale comprende domande di finanziamento (preliminari), stato di avanzamento dei progetti e documentazione di progetto (solo riguardo a due progetti del 2018). Le domande di finanziamento selezionate dal Mic ai fini dell'analisi riguardano i progetti candidati per il terzo finanziamento (2021) e la domanda dell'*Opera dei Pupi* per il finanziamento del 2018.

Ad oggi il Ministero della cultura ha erogato i fondi in tre stanziamenti dedicati agli elementi del patrimonio culturale immateriale[113]:
• EF 2018 – cap. 7305, D.M. 17/01/2019, n.16;
• EF 2019 – cap. 7305, D.M. 10/08/2020, n. 400;
• EF 2021 – cap. 7305, D.M. 17/12/2021, n. 454.

Di seguito vengono riportati i titoli delle domande presentate dagli elementi per l'accesso ai fondi della Legge 77/2006. Non sono state invece analizzate in questa sede le richieste di finanziamento presentate nel 2022, ovvero nel periodo di svolgimento di questa ricerca.
Con l'erogazione del 2018 sono stati concessi finanziamenti per Euro 568.900,00, per un totale di sei progetti.

Tav. 27. Lista dei progetti assegnatari dei finanziamenti Legge 77/2006 nel 2018

ELEMENTO	TITOLO PROGETTO
Opera dei Pupi	Piano delle misure di salvaguardia dell'Opera dei Pupi siciliani
Canto a Tenore	Modas. Tutela e promozione della pratica del canto a tenore nel rispetto delle sue espressioni locali
Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese	La materia e il suono. Il saper fare liutario cremonese tra tradizione, musica e scienza
Le Feste delle grandi macchine a spalla	La rete. Patrimonio del cuore, patrimonio dell'Umanità. Una proposta integrata in prospettiva
L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani	Piano di salvaguardia e azioni di valorizzazione dell'elemento L'Arte del 'pizzaiuolo' napoletano
Falconeria	Arte della falconeria: piano di salvaguardia di un rapporto sostenibile tra uomo, rapaci e natura

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali da dati del MiC

113. I decreti di assegnazione dei finanziamenti sono consultabili al seguente link: https://www.unesco.beniculturali.it/finanziamenti/.

Con l'erogazione del 2019 sono stati concessi finanziamenti per Euro 290.773,00, per un totale di tre progetti.

Tav. 28. Lista dei progetti assegnatari dei finanziamenti Legge 77/2006 nel 2019

ELEMENTO	TITOLO PROGETTO
Opera dei Pupi	«The image of Oral Thought». Per un modello di salvaguardia del teatro dell'opera dei Pupi siciliani
Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese	Il valore di un mestiere artigiano: trasmissione ed etica del saper fare liutario cremonese
Falconeria	Insieme in volo: trasmissione itinerante, interattiva ed interculturale dell'arte della falconeria

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali da dati del MiC

Con l'erogazione del 2021 sono stati concessi finanziamenti per Euro 478.900,00, per un totale di cinque progetti.

Tav.29. Lista dei progetti assegnatari dei finanziamenti Legge 77/2006 nel 2021

ELEMENTO	TITOLO PROGETTO
Opera dei Pupi	L'opera dei Pupi siciliani: pianificazione strategica, trasmissione, valorizzazione
Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese	Il saper fare liutario cremonese: storia, tecniche costruttive, testimonianze e identità
La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria	Laboratorio permanente del paesaggio di Pantelleria e documento preliminare del piano di gestione
Alpinismo	Alpinismo: ama, rispetta, comunica
L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia	Salvaguardia, trasmissione e valorizzazione dell'arte musicale del corno da caccia

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali da dati del MiC

Nel 2021 sono stati presentati anche altri due progetti, che non hanno però ottenuto finanziamenti:

1. Per l'elemento *Canto a Tenore* è stato presentato il progetto *Istèrridas: ricerca, salvaguardia e diffusione della pratica del canto a Tenore*;
2. Per l'elemento *Festa della Perdonanza Celestiniana* è stato presentato il progetto *Festa della Perdonanza Celestiniana*.

In totale sono stati quindi finanziati quattordici progetti, presentati da nove elementi, come si evince dalla Tabella 30. Nell'erogazione del 2018 hanno ricevuto finanziamenti sei elementi su otto iscritti entro l'anno precedente, mentre nel 2019 sono stati finanziati tre elementi su nove iscritti entro il 2018 e nell'ultima erogazione del 2021 solo cinque su

quattordici. Dall'analisi emerge quindi una partecipazione in calo, dal 75% dei potenziali beneficiari della prima erogazione al 33 e 35% delle successive.
Sei elementi non hanno mai ottenuto finanziamenti: *La Dieta mediterranea*; *La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria*; *L'arte dei muretti a secco*; *La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi*; *Festa della Perdonanza Celestiniana*; *Cerca e cavatura del Tartufo: conoscenze e pratiche tradizionali* (quest'ultimo è iscritto alla *Lista rappresentativa* UNESCO dal 2021, quindi non ha potuto partecipare a nessun bando). Il finanziamento a *L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani*, elemento vincitore nel 2018, è stato revocato.

Si può peraltro osservare che alcuni elementi hanno partecipato con maggiore frequenza: l'*Opera dei Pupi* e *Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese* hanno chiesto e ottenuto i finanziamenti per tre volte e la *Falconeria* in due occasioni.
Stando ai titoli dei progetti, la maggior parte dei fondi sono stati richiesti per la stesura o per l'aggiornamento di un piano di salvaguardia e, in seconda battuta, per progetti di divulgazione e trasmissione della conoscenza relativa agli elementi.

Tav. 30. Riepilogo degli elementi assegnatari dei finanziamenti della Legge 77/2006

Elemento	EROGAZIONE FONDI		
	2018	2019	2021
Canto a Tenore	Sì		
Opera dei Pupi	Sì	Sì	Sì
Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese	Sì	Sì	Sì
La Dieta mediterranea			
Le Feste delle grandi macchine a spalla	Sì		
La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria			Sì
Falconeria	Sì	Sì	
L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani	Sì		
L'arte dei muretti a secco			
Alpinismo			Sì
Festa della Perdonanza Celestiniana			
La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi			
L'arte della perla di vetro			
L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia			Sì
Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali			

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali da dati del MiC

5.5 ATTI DI INTESA

Come si è visto dall'analisi dei referenti indicati nei dossier, le comunità coinvolte nei singoli elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO sono molteplici. Inoltre, la candidatura non richiede di designare un singolo referente responsabile per la salvaguardia: di conseguenza, molti elementi hanno indicato nel modulo di candidatura due o più soggetti.
Pertanto, lo Stato ha utilizzato i bandi di finanziamento previsti dalla Legge 77/2006 per incentivare gli elementi a individuare un referente unico. Questa operazione è stata fatta attraverso la richiesta di sottoscrizione di un Atto di intesa. Con questa espressione si indica l'atto per l'individuazione di 'soggetti beneficiari' e di un 'soggetto referente' dell'elemento UNESCO recante esplicito riferimento alla Legge 77/2006 (come previsto dalla Circolare n. 47 del Segretario generale del 14 settembre 2021 e precedenti).
La Circolare n. 47, all'articolo 2, prevede che «gli enti e le istituzioni competenti per la salvaguardia, nonché le organizzazioni o gli organismi rappresentativi delle comunità e dei gruppi di detentori e praticanti, così come definiti nei dossier di candidatura ovvero presenti nel Rapporto Periodico, individuano il *soggetto referente* con Atto d'Intesa formalmente sottoscritto e recante esplicito riferimento alla legge 77/2006»[114]. Inoltre, stabilisce che il 'soggetto referente' è competente in maniera esclusiva nei confronti del Ministero della cultura per tutti gli adempimenti connessi alle richieste di finanziamento di cui all'articolo 4, comma 1, della Legge 77/2006.

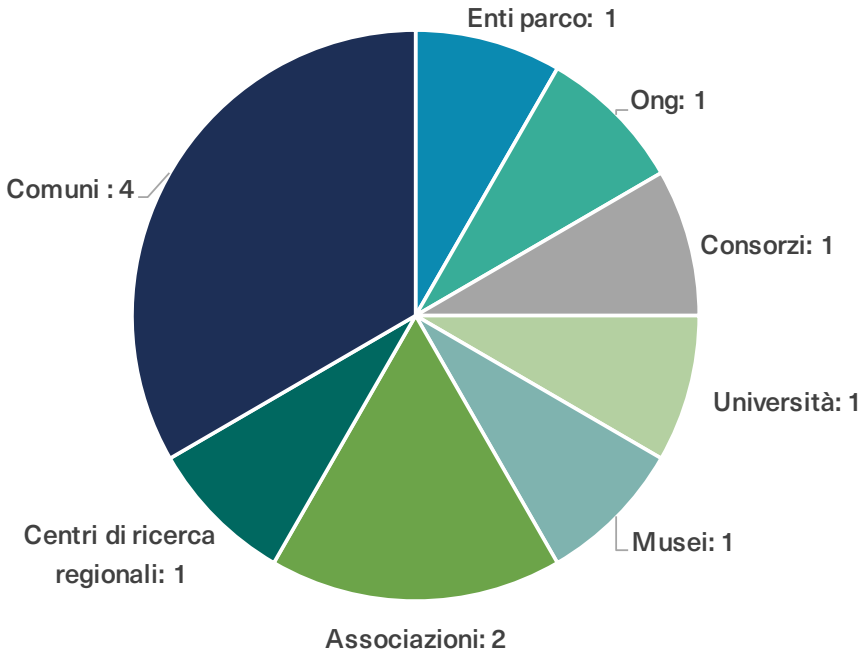
Per quanto riguarda i 'soggetti beneficiari', al contrario, la Circolare n. 47 non richiede di individuare un ente in maniera esclusiva: possono beneficiare dei finanziamenti previsti dall'art. 4 della Legge 77/2006 «gli enti/istituzioni competenti per la salvaguardia – o in essa coinvolti – degli elementi iscritti nelle Liste UNESCO del Patrimonio Culturale Immateriale», ma anche «altre organizzazioni o organismi senza fini di lucro, dotati di personalità giuridica riconosciuta dallo Stato, rappresentativi della comunità di detentori e praticanti», «istituzioni scolastiche pubbliche o legalmente riconosciute» e «associazioni di più *elementi UNESCO* formalmente costituite o raggruppamenti temporanei di più *elementi UNESCO* aventi l'obiettivo di realizzare specifici progetti di interesse comune»[115].
Gli atti di intesa formalmente hanno validità temporale limitata (variabile in base a quanto previsto da ciascun accordo) e sono validi solo ai fini della richiesta di finanziamenti previsti dalla Legge 77/2006. Tuttavia, si tratta dell'avviamento di uno stimolo informale verso un maggior coordinamento della molteplicità degli enti interessati a ciascun elemento.

In questa sede sono stati analizzati gli atti di intesa di undici elementi, firmati tra il 2018 e il 2021 e condivisi dal Ministero della cultura. In quattro casi sono specificati i 'soggetti beneficiari', per lo più coincidenti con i 'soggetti referenti', con l'eccezione di un solo elemento (*La Dieta mediterranea*). In totale si tratta di 12 documenti, poiché per l'elemento *La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria* il Ministero della cultura ha ricevuto due atti di intesa, uno nel 2020 e uno nel 2021. Non sono inclusi nell'analisi gli eventuali atti di intesa sottoscritti nel 2022 ai fini dell'ultima selezione di accesso ai fondi, effettuata durante lo svolgimento della presente ricerca.

114. Circolare n. 47 del Segretario generale, 14 settembre 2021, art. 2.
115. Ivi, art. 1.

La varietà degli enti indicati come 'soggetti referenti' nei patti di intesa è così composta:

Tav. 32. Sintesi grafica dei soggetti referenti negli Atti di intesa siglati



Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali da dati del MiC

In generale, emerge che le comunità, i gruppi e gli individui coinvolti nella gestione degli elementi preferiscono affidarsi a enti solidi e strutturati come Comuni (in ben quattro casi), centri di ricerca, università, musei o enti parco. Per diversi elementi sono stati scelti come 'soggetti referenti' enti esterni alla comunità interessata. È il caso, ad esempio, della *Falconeria*, per la quale è stata individuata la Onlus Istituto Oikos, e di *L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani* con il Dipartimento di agraria dell'Università degli studi di Napoli Federico II. Gli elementi che hanno scelto un Comune come referente sono tutti riferiti a espressioni del patrimonio culturale immateriale localizzate in aree specifiche; tre di questi elementi avevano peraltro già indicato il Comune come contatto per il modulo di candidatura (*Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese* e la *Festa Perdonanza Celestiniana* in maniera esclusiva).

Non risultano atti di intesa per *L'arte dei muretti a secco, La Transumanza. Il movimento stagionale del bestiame lungo gli antichi tratturi nel Mediterraneo e nelle Alpi, L'arte della perla di vetro* e la *Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali*. D'altra parte, si tratta di elementi che non hanno fatto richiesta di accesso ai finanziamenti della Legge. 77/2006 e che pertanto non hanno riscontrato la necessità di identificare un 'soggetto referente'.

La tabella seguente riassume i principali dati ricavati dall'analisi degli Atti di intesa:

Tav. 31. I soggetti referenti e le comunità firmatarie negli Atti di intesa per l'accesso ai finanziamenti della Legge 77/2006

Elemento	Anno di sottoscrizione	Soggetti Referenti	Comunità aderenti all'Atto di intesa
Canto a Tenore	2021	Istituto Superiore Regionale Etnografico (ISRE)	Istituto Superiore Regionale Etnografico (ISRE) | Associazione 'Tenores' Sardegna | Associazione 'Boches a Tenore' | Coordinamento delle arti poetiche e musicali di tradizione orale della Sardegna (Campos)
Opera dei Pupi	ND	Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari (ACTP)	Antica Compagnia 'Opera dei Pupi Famiglia Puglis'i | Associazione culturale Opera dei Pupi siciliani 'G.Canino' | Associazione Culturale Marionettistica Popolare Siciliana | Associazione 'Opera dei pupi Brigliadoro' | Associazione culturale 'Opera dei pupi messinesi Gargano' | Associazione culturale teatrale 'Carlo Magno' | Associazione 'La compagnia dei pupari Vaccaro-Mauceri' | Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari | Marionettistica Fratelli Napoli di Napoli Fiorenzo | Compagnia TeatroArte Cuticchio | Associazione culturale 'Agramante' | Associazione 'Opera dei Pupi Turi Grasso' (Acireale) | Associazione culturale 'I pupi di Nino Canino '
Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese	2018	Comune di Cremona	Comune di Cremona | Regione Lombardia | Fondazione Museo del Violino 'Antonio Stradivari' | Scuola internazionale di Liuteria 'Antonio Stradivari' | Dipartimento di musicologia e beni culturali dell'Università degli studi di Pavia, Sede di Cremona | Provincia di Cremona | Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa CNA Cremona | Confartigianato imprese associazione artigiani Cremona | Consorzio Liutai 'Antonio Stradivari' | Associazione Liutaria Italiana | Camera di commercio di Cremona | I cittadini di Cremona che hanno firmato il consenso alla candidatura (Ernesto Boccasasso, Maria Farina, Sara Gibellini, Mara Penna, Antonella Cuiuli, Maria Dolorata Rosaria Boccasasso, Riccardo Caleffi, Nadia Daniela Boccasasso, Carlo Boccasasso, Roberta Boccasasso, Matilde Morabito, Andreina Bonezzi, Anna Grassi, Helena Marotti, Cristina Antonietta Baltieri, Sergio Bello, Luigi Remo Baltieri, Giuseppina Schirripa, Claudia Pschi, Cinzia Pincolini, Marina Volontè, Cinzia Galli, Giorgio Guerini, Maurizio Guarneri, Josè Francisco Cruanes Aguilar, Andrea Emiliani, Roberto Albertini, Letizia Biazzi)
La Dieta mediterranea	2019	Museo vivente della Dieta Mediterranea 'Ancel Keys'	Museo vivente della Dieta Mediterranea 'Ancel Keys' del Comune di Pollica | Centro Studi 'Angelo Vassallo' | Gect DietaMed | Associazione culturale 'Fonderie Culturali'

Le Feste delle grandi macchine a spalla	2019	Comune di Viterbo	Comune di Viterbo | Comune di Sassari | Comune di Palmi | Comune di Nola | Comunità della Rete delle grandi macchine a spalla (GRAMAS-Patrimonio culturale in Rete)
La pratica agricola tradizionale della coltivazione della 'vite ad alberello' della comunità di Pantelleria	2021 | 2020	(2021) Comune di Pantelleria | (2020) – Referente Parco nazionale dell'isola di Pantelleria	
Falconeria	ND	Istituto Oikos Onlus	Associazione Istituto Oikos Onlus | Circolo dei falconieri d'Italia per lo studio e la protezione dei rapaci | Federazione italiana falconieri (FIF) | Unione nazionale cacciatori con il falco (UNCF) | Ordine falconieri d'Italia (OFI) | Associazione Fondazione Lanario | Patrizia Cimberio (referente per la candidatura dell'elemento UNESCO 'La Falconeria, un patrimonio umano vivente')
L'arte dei Pizzaiuoli Napoletani	2018	Dipartimento di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli Federico II	Associazione Pizzaiuoli Napoletani | Fondazione Univerde | Comune di Napoli | Regione Campania | Ministero delle politiche agricole, alimentarli e forestali, Diqpai – Direzione generale per la promozione della qualità agroalimentare e dell'ippica
Alpinismo	ND	Club Alpino Italiano	Club Alpino Italiano | Collegio Nazionale Guide Alpine Italiane
Festa della Perdonanza Celestiniana	2021	Comune dell'Aquila	Comune dell'Aquila | Regione Abruzzo | Provincia dell'Aquila | Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città dell'Aquila e i Comuni del cratere | Coordinamento dei sindaci dei Comuni del cratere in provincia di L'Aquila, Teramo e Pescara | Camera di commercio dell'Aquila | Comitato perdonanza celestiniana | Associazione 'Uomini d'arme Città di L'Aquila' | Gruppo Sbandieratori Città di L'Aquila | Movimento celestiniano - Gruppo storico della perdonanza celestiniana | Movimento celestiniano - Cavalieri di Celestino | Movimento celestiniano - Centro internazionale studi celestiniani | Compagnia arcieri medievali 'Aquila invicta' | Gruppo di azione civica 'Jemo 'nnanzi'| Pro Loco Ville di Fano | Ente musicale Società aquilana del concerto 'B. Barattelli' | Istituto cinematografico dell'Aquila 'La lanterna magica' | I cittadini che hanno firmato il consenso alla candidatura
L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia	2021	Consorzio delle Residenze Reali Sabaude	Consorzio delle Residenze Reali Sabaude | Fondazione Ordine Mauriziano | Città di Venaria Reale | Città di Nichelino | Accademia di Sant'Uberto - Percorsi 1996 (Onlus) - Accademia di Sant'Uberto (ADSU) | Liceo classico musicale Cavour di Torino

Fonte: elaborazione Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali da dati del MiC

IL PATRIMONIO IMMATERIALE UNESCO

Studio di progetto per un Osservatorio

PARTE II – Proposta di un modello di funzionamento

Introduzione

Requisito essenziale di sostenibilità sul lungo periodo per un Osservatorio è il perseguire con determinazione la funzione di servizio, promuovendone un'esatta percezione nei confronti di partner, *stakeholders* e pubblici di riferimento, anche delimitando con nettezza il perimetro delle proprie competenze e il raggio d'azione delle attività.
Deve quindi risultare evidente – anche nel modo in cui un Osservatorio viene percepito – che il suo essere di servizio riguarda la strutturazione della conoscenza attraverso l'elaborazione di informazioni e dati, così come la loro successiva restituzione nei formati adeguati 'sartorialmente' alle esigenze degli interlocutori istituzionali. Ciò vuol dire restituire al Ministero della cultura e ai decisori pubblici una descrizione puntuale delle diverse situazioni che si possono presentare, mettendone in luce singolarità e tratti comuni, in modo tale da fornire un contesto informativo utile alla presa di decisioni, rispetto sia ai singoli elementi, sia alle questioni trasversali che coinvolgono l'insieme degli elementi.
Nel caso dell'Osservatorio, il perimetro è costituito da un'elaborazione delle conoscenze orientata verso una duplice finalità operativa: da una parte, l'esigenza di fornire tutti gli elementi indispensabili a una presa di decisione autonoma, adeguatamente informata e pertinente da parte dei decisori pubblici, senza prefigurarne gli esiti; dall'altra, su richiesta specifica, la capacità di simulare possibili impatti sul breve e sul lungo periodo rispetto alle alternative di scelta individuate, per aiutare i decisori a valutare l'opzione migliore, anche in funzione di effetti non immediatamente e intuitivamente percepibili. In altri termini, un servizio di simulazione – là dove la complessità del tema lo richieda – che rappresenti 'cosa succederebbe se', in conseguenza di singole scelte ipotizzabili all'interno di un ventaglio definito.
Per entrambe le finalità è chiara la focalizzazione sullo specifico ruolo di servizio, senza sconfinamenti in ambiti decisionali non pertinenti con una funzione di osservazione, che deve mantenere il più possibile una posizione non direttamente coinvolta nelle prassi e nelle decisioni, se si intende mantenere la distanza appropriata per la messa a fuoco delle problematiche.
Diverso è invece il rapporto dell'Osservatorio rispetto agli elementi inseriti nella Lista del patrimonio immateriale e delle rispettive comunità di riferimento. In questo caso, un osservatorio dovrebbe costituirsi come un ambito di potenzialità e risorse al quale poter ricorrere costantemente. Diviene cioè fondamentale che si percepisca innanzitutto l'utilità dell'Osservatorio come luogo dove poter reperire dati, informazioni, orientamenti, linee guida utili a ispirare le singole prassi e a supportare l'attività di *problem solving*, anche mediante la promozione di momenti di scambio strutturati tra tutti gli elementi inseriti nella lista, con l'obiettivo di lungo periodo di porre le basi per l'emergere di una comunità professionale e di pratica all'interno della quale possano circolare con fluidità conoscenze da condividere, elementi d'innovazione e buone prassi. Anche in questo caso, il perimetro è chiaro: l'Osservatorio non è un consulente rispetto alle esigenze specifiche dei singoli elementi, ma un facilitatore, che esplica questa sua funzione attraver-

so l'attivazione di un servizio di orientamento e di messa a disposizione di conoscenze e strumentazioni. Le precauzioni nella delimitazione delle diverse attività sono relative a due altri ordini di requisito fondamentali per una sostenibilità di lungo periodo dell'Osservatorio: da una parte la sua leggerezza ed agilità, dall'altra la delicatezza nell'interazione con gli elementi compresi nella Lista del patrimonio immateriale e le comunità di riferimento.
Per quanto attiene alla prima prerogativa, se leggerezza ed agilità costituiscono requisiti significativi e importanti per la gran parte delle strutture di servizio, lo sono particolarmente nel caso in questione. Per nessun motivo l'Osservatorio dovrebbe infatti essere percepito come una struttura pesante organizzativamente. Ne verrebbe meno quella valutazione di utilità che è prerequisito necessario per un rapporto efficace e continuo di scambio, fondato su di una fiducia condivisa, tra Osservatorio e singoli elementi.
A maggior ragione, il requisito di leggerezza dovrebbe informare anche tutte le richieste di informazioni e dati nei confronti dei singoli elementi iscritti alla Lista: facilità di reperimento, agile formato di compilazione e riduzione al minimo indispensabile di investimenti significativi in termini di tempi di lavoro rappresentano la migliore pre-condizione per un'efficace raccolta e organizzazione dei dati, tenendo conto che non si tratta di operazioni *una tantum*, ma di uno scambio continuativo nel corso del tempo.
Più in generale, la trasmissione formalizzata di dati e informazioni dovrebbe poter avvenire in un contesto di ascolto attivato da parte dell'Osservatorio e all'interno del quale possano essere recepiti anche quegli elementi complessi che contribuiscono a costruire spesse volte il senso di alcune prassi, seppure difficili da formalizzare e monitorare efficacemente per mezzo di indicatori. L'ascolto, d'altronde, è assai spesso una richiesta pressante da parte delle organizzazioni culturali, non sempre in grado di individuare le modalità di condivisione delle conoscenze o di accedere alle competenze necessarie ad affrontare professionalmente le problematiche che la prassi quotidiana pone.
In questa accezione, l'ascolto si pone anche nei termini di una declinazione di utilità per i singoli elementi iscritti alla Lista, ma non v'è dubbio che il criterio di utilità corre in entrambi i sensi dello scambio informativo. Occorre ricordare, infatti, che il fattore determinante per ogni elemento inserito nella Lista consiste nella vitalità dell'ambiente di riferimento e nella sua capacità di riprodurre le condizioni perché gli aspetti patrimoniali della cultura immateriale possano evolvere e riprodursi: si evoca, in questo caso, un intero ecosistema fisico e sociale, la cui complessità non è esauribile in un set di indicatori e che richiede di descrivere dinamiche, interazioni e contraddizioni operanti con sottigliezza e pertinenza.
Di qui la necessità di un atteggiamento non riduzionista, ma aperto a cogliere le relazioni e le componenti profonde che caratterizzano ogni elemento in maniera fortemente differenziata e – al tempo stesso – la capacità di ricercare sotto alle superfici fenomeniche i tratti storici e culturali che possano divenire oggetto di condivisione.
Infine, la delicatezza: gli ecosistemi sociali e culturali sono spesso caratterizzati da una grande complessità e allo stesso tempo da alta fragilità. Difficile modellizzarne compiutamente i funzionamenti e le interazioni, difficile prevedere con esattezza e pertinenza le conseguenze di azioni specifiche, il che non toglie che possano invece essere individuate con chiarezza specifiche minacce, singole faglie di frattura, criticità contingenti o endemiche.
Se le policy e le prassi di competenza dei decisori pubblici finalizzate a mantenere e sostenere la vitalità di questi ecosistemi non possono fare a meno di confrontarsi con tale complessità, anche le conoscenze sulle quali si appoggiano devono potersi adattare a

evidenziare adeguatamente la trama sottile delle interazioni e delle interdipendenze nei contesti locali.
In assenza di fattori di grande potenza economica, capaci di strutturare e influenzare profondamente le dinamiche in atto, anche la delicatezza degli strumenti di analisi e la capacità di cogliere sfumature significative – seppure poco percepibili – divengono un requisito essenziale, al quale si accompagna la delicatezza nell'interpretazione e nella restituzione di un paesaggio complesso ma comprensibile, anche se dipinto all'acquerello.
Nelle situazioni caratterizzate da tinte forti e facilmente riconoscibili dove tutto è evidente e facilmente descrivibile non sono particolarmente utili gli osservatori.
D'altro canto, vitalità, resilienza e capacità evolutiva vanno riconosciute proprio nei contesti deboli, dispiegando al meglio gli strumenti analitici e d'ascolto, perché è proprio in queste situazioni che interventi adeguati e tagliati sull'ambito specifico possono produrre importanti effetti positivi e di contrasto delle criticità.

Proposta di funzioni e attività 1

1.1 DAGLI OBIETTIVI ALLE ATTIVITÀ

Nella prima parte del presente volume sono stati analizzati gli organismi esteri e italiani che hanno finalità e ambito d'azione comparabili a quelli di un Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale (cfr. Parte I, Cap. 4).
Un'attenzione particolare è stata rivolta all'analisi di due aspetti:
1. La struttura organizzativa, ovvero i modelli di organizzazione adottati;
2. Le modalità operative, ovvero gli strumenti e le azioni che impiegano gli organismi che si occupano di patrimonio immateriale (a livello sia nazionale sia sovranazionale).

La ricerca effettuata e le riflessioni portate avanti con gli esperti che hanno collaborato al progetto, così come le interlocuzioni realizzate con gli stessi rappresentanti delle comunità che ruotano attorno ai quindici elementi UNESCO del patrimonio immateriale (cfr. Allegato 2), hanno permesso di elaborare alcune considerazioni utili a sviluppare una proposta di funzionamento per un Osservatorio nazionale sul patrimonio immateriale, in termini sia di struttura organizzativa sia di modalità operative.
Tenuto conto della natura del patrimonio immateriale e del suo carattere transregionale (in alcuni casi anche transnazionale), a partire dagli obiettivi prefissati dal quadro normativo menzionato nella Parte I, sono state ipotizzate le funzioni che un Osservatorio per il patrimonio immateriale potrebbe assolvere e, scendendo più nel dettaglio, le attività che potrebbe svolgere nell'ambito di ciascuna funzione. Sulla base delle attività identificate, sono state poi individuate le competenze, spesso trasversali a più funzioni e attività, necessarie affinché l'Osservatorio possa portare avanti i suoi obiettivi.
Tali passaggi, illustrati nello schema seguente, sono volti a raggiungere un sempre maggiore dettaglio del modello di funzionamento dell'Osservatorio: sulla base delle funzioni, delle attività e delle competenze individuate, sarà dunque possibile strutturare l'Osservatorio in dipartimenti o aree funzionali e identificare il tipo di ruoli necessari per portare avanti ciascuna delle attività individuate.

Per quanto riguarda le singole attività individuate, considerata la complessità del tema trattato e le necessità legate alla fase iniziale dell'Osservatorio, le attività sono state distinte in 'primarie' e 'secondarie': le prime, necessarie per l'avvio dell'Osservatorio stesso, potrebbero essere portate avanti nel primo triennio di lavoro, mentre le seconde potrebbero essere avviate dopo un primo ciclo di attività, una volta che le attività 'primarie' saranno entrate a regime.

Il punto di partenza di tale processo di identificazione della struttura dell'Osservatorio è dunque la definizione degli obiettivi programmatici. Per ognuno dei tre obiettivi principali sono state poi individuate due funzioni.

Obiettivo 1 – Partecipazione

L'Osservatorio potrebbe fungere da punto di contatto tra referenti degli elementi, comunità e *stakeholders* in generale.
Funzioni:
a) Coinvolgimento delle comunità;
b) Punto di contatto per gli *stakeholders*.

Obiettivo 2 – Conoscenza:

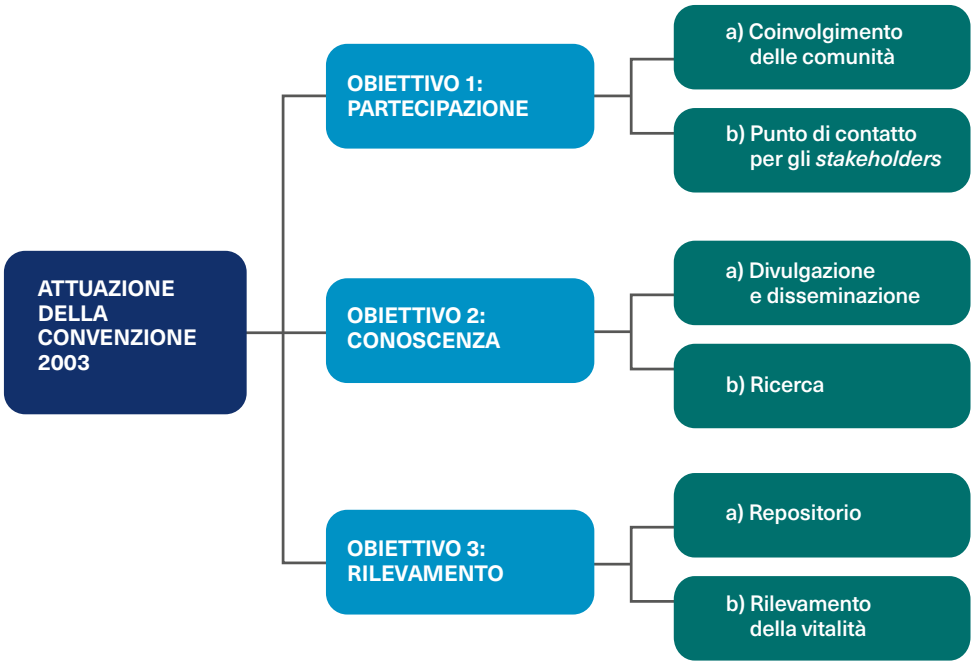
L'Osservatorio potrebbe essere il luogo dedicato alla diffusione della conoscenza del patrimonio immateriale e degli elementi iscritti.
Funzioni:
a) Divulgazione e disseminazione;
b) Ricerca sul patrimonio immateriale.

Obiettivo 3 – Rilevamento:

L'Osservatorio potrebbe essere il centro di raccordo delle azioni di raccolta informazioni e di controllo dello stato di salute degli elementi iscritti alla lista.
Funzioni:
a) Repositorio;
b) Rilevamento della vitalità degli elementi.

È chiaro che questa schematizzazione non si riflette direttamente in una definizione delle priorità dell'Osservatorio, dal momento che le varie funzioni identificate hanno spesso punti di contatto e di sovrapposizione. Come si vedrà più avanti, infatti, le attività individuate all'interno di una funzione in alcuni casi sono propedeutiche allo sviluppo di attività legate ad altre funzioni, mentre in altri sono in stretta relazione con esse e devono necessariamente essere sviluppate parallelamente.
Il passaggio dalla *mission* generale dell'Osservatorio (attuazione della Convenzione 2003) agli obiettivi enunciati e alle funzioni conseguenti è illustrato in questo schema:

Tav. 33. Schema di sintesi delle funzioni individuate per ciascun obiettivo



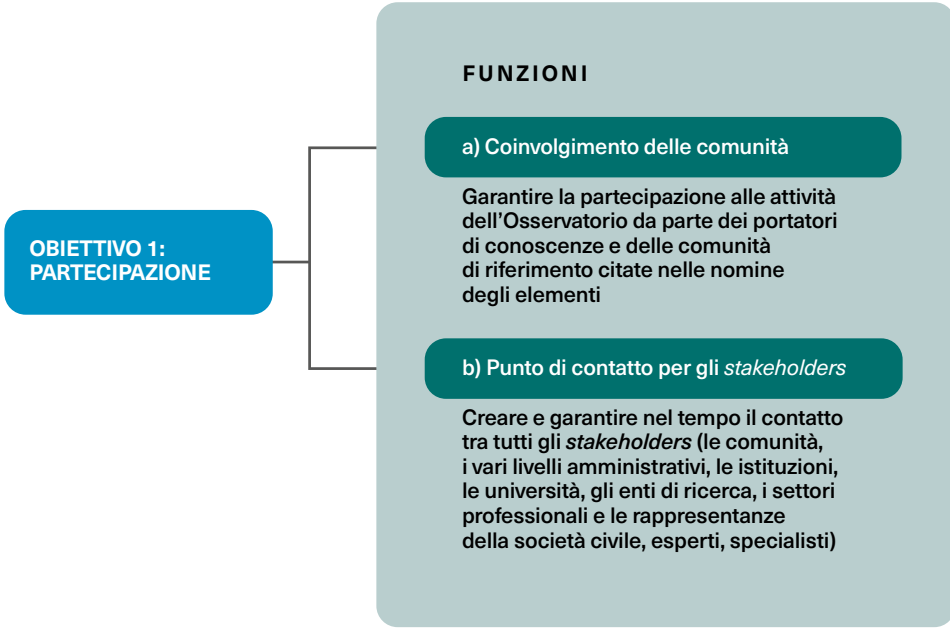
Nei paragrafi che seguono vengono invece descritte le funzioni individuate per ciascuno dei tre obiettivi dell'Osservatorio e le relative attività proposte.

1.1.1 Partecipazione: funzioni e attività proposte

Come indicato, l'obiettivo 'partecipazione' riflette l'esigenza di instaurare un punto di contatto con i soggetti a vario titolo interessati da un elemento iscritto alla Lista.

Le due funzioni identificate all'interno dell'obiettivo 'partecipazione' sono dunque state definite come segue:
a) Coinvolgimento delle comunità;
b) Punto di contatto per gli *stakeholders.*

Tav. 34. Descrizione delle funzioni per l'obiettivo 1



a) Coinvolgimento delle comunità

Per comunità si intende l'insieme di quei soggetti che, per ciascun elemento, hanno presentato la candidatura di iscrizione alla *Lista rappresentativa* UNESCO, così come le comunità di praticanti o di utenti per cui l'elemento costituisce un patrimonio. In questo contesto, il compito dell'Osservatorio è quello di instaurare, definire e rendere costanti i rapporti con tutti gli elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO.

Il coinvolgimento delle comunità, come si vedrà in seguito, è propedeutico alle attività legate al rilevamento dello stato di salute degli elementi (una delle funzioni dell'obiettivo 3). Infatti, dall'analisi della documentazione prodotta per la candidatura degli elementi (cfr. Parte I, Cap. 5) e dalle interlocuzioni svolte con i referenti delle comunità (cfr. Allegato 2), è emerso che allo stato attuale non tutti i dati utili per il funzionamento di tale sistema sono attualmente disponibili o facilmente reperibili per l'Osservatorio. I dati necessari per avviare il sistema di rilevamento sono in alcuni casi posseduti dai soggetti che hanno presentato la candidatura, mentre in altri casi devono da questi ancora essere prodotti. In ogni caso, dunque, per poter effettuare il monitoraggio l'Osservatorio dovrebbe dapprima instaurare un rapporto solido con questi soggetti: ciò significa che dovrebbe entrare in contatto diretto con loro tramite visite e attività sul campo, verificare se c'è un coordinamento e immaginare come coinvolgerli per far pervenire all'Osservatorio stesso i dati necessari alle attività di rilevamento. Poiché tale processo non può essere unidireziona-

le, l'Osservatorio dovrebbe mettersi nella posizione di offrire a tali soggetti strumenti o servizi (si pensi ad esempio a sistemi di archiviazione, software, ricerche, ecc.), in modo tale da instaurare un vero e proprio processo di scambio da perpetuare nel tempo.
In questo contesto, compito dell'Osservatorio è infatti anche quello di supportare tali soggetti nel periodo successivo all'iscrizione dell'elemento nella *Lista rappresentativa* UNESCO e offrire sostegno alle comunità che vogliono proporre un nuovo processo di candidatura. In questo modo l'Osservatorio potrebbe garantire a tali soggetti non solo un servizio di 'consulenza', ma anche un servizio di '*empowerment*', accompagnandoli in una migliore strutturazione e organizzazione.
Per far sì che le comunità siano disponibili ad instaurare un siffatto rapporto con l'Osservatorio è necessario, soprattutto nella fase di avvio, che esse siano costantemente informate sulle attività dell'Osservatorio stesso: ciò significa che il dialogo con le comunità deve procedere parallelamente alla comunicazione delle attività dell'Osservatorio all'esterno, in modo tale da mettere tutti i soggetti nelle condizioni di conoscere a pieno il ruolo e gli obiettivi dell'Osservatorio. Questo tipo di comunicazione dovrebbe essere particolarmente efficace e mostrare l'impatto che il lavoro dell'Osservatorio può avere sulla salvaguardia e sulla valorizzazione degli elementi, in modo che ne venga riconosciuto il ruolo di strumento indispensabile di coesione per il patrimonio immateriale. Tale diretta e regolare azione di comunicazione servirebbe dunque a consolidare le azioni di contatto svolte dall'Osservatorio. Il rapporto con i soggetti e le comunità che ruotano intorno all'elemento, avviato nel primo anno di attività dell'Osservatorio, deve essere poi mantenuto attivo e costante nel tempo, per poter garantire un afflusso continuo dei dati necessari al monitoraggio da un lato e per offrire sostegno costante alle comunità dall'altro. Per favorire questo tipo di partecipazione si prevedono specifici strumenti per una comunicazione rivolta ai soggetti direttamente coinvolti nel processo di candidatura e nella pratica dell'elemento (cfr. Parte II, Par 2.1).

b) Punto di contatto per gli *stakeholders*
Un'altra importante funzione che l'Osservatorio dovrebbe svolgere per il raggiungimento dell'obiettivo 'partecipazione' è la creazione di un *network* di *stakeholders*. Oltre ai soggetti che hanno proposto la candidatura degli elementi e alle comunità di praticanti che ruotano intorno ad essi, esistono infatti molti altri soggetti coinvolti a vario titolo nella loro pratica e salvaguardia: si tratta, ad esempio, di enti territoriali, associazioni e organizzazioni che operano a livello locale, centri di ricerca, università, amministrazioni, singoli cittadini, esperti del patrimonio immateriale in genere o del singolo elemento in particolare. Tutti questi soggetti, seppur in maniera differente, contribuiscono attivamente a mantenere in vita gli elementi del patrimonio immateriale, ma spesso non sono in contatto tra di loro o con le comunità di riferimento degli elementi.
In questo contesto, la funzione dell'Osservatorio dovrebbe essere proprio quella di costituire un punto di contatto tra tutti questi soggetti, agevolando le comunicazioni all'interno di uno stesso elemento e tra elementi diversi, favorendo così la creazione di una 'comunità di pratica': le comunità che ruotano attorno ai vari elementi, infatti, pur essendo molto diverse tra loro, sono comunque coinvolte in processi analoghi e potrebbero dunque avviare scambi di informazioni, pratiche, indirizzi operativi e altro.
Le attività che conseguono dalle funzioni proposte all'interno dell'obiettivo 'partecipazione' sono attività di coinvolgimento, che possono essere rivolte sia – in maniera più circoscritta – ai diretti interessati alla pratica dell'elemento (soggetti referenti e comu-

nità), sia a categorie più generiche di soggetti coinvolti a vario titolo (*stakeholders*). Si comprende quindi che in questo secondo caso – e unicamente in questo – per le due funzioni individuate le attività coincidono.

Attività primarie:
- *Capacity building* per le comunità.
- Organizzazione di gruppi di lavoro che riuniscano le comunità di riferimento degli elementi.
- Organizzazione di forum periodici aperti a tutti gli *stakeholders* dei quindici elementi, incluse le amministrazioni, gli esperti o appassionati del settore, le associazioni e gli operatori culturali.

Attività secondarie:
- Servizio di consulenza tecnica per l'implementazione della Convenzione e per il reperimento dei fondi.
- Creazione e gestione di un elenco di esperti.

1.1.2 Conoscenza: funzioni e attività proposte

Un altro obiettivo dell'Osservatorio riguarda la 'conoscenza', intesa come diffusione e divulgazione di informazioni riguardanti sia il patrimonio immateriale in generale sia le attività dell'Osservatorio stesso. I pubblici destinatari della diffusione di tale conoscenza sono molto diversi tra loro: si tratta non solo del pubblico generale, ma anche di target più specializzati di esperti di patrimonio immateriale. Tra il pubblico generale una particolare attenzione sarà rivolta a studenti e giovani, rispetto ai quali appare necessaria una maggiore diffusione della conoscenza del patrimonio immateriale, soprattutto in considerazione del ruolo cruciale che giocano le nuove generazioni nella trasmissione della conoscenza.

Sempre nell'ambito della conoscenza, l'Osservatorio potrebbe anche impegnarsi in attività di ricerca di tipo più specialistico relativamente al patrimonio immateriale e agli elementi stessi.
In relazione all'obiettivo della conoscenza sono state elaborate, all'interno del progetto dell'Osservatorio, alcune linee guida per la comunicazione; queste prevedono, oltre alle azioni di comunicazione 'interna' già citate per l'obiettivo 'partecipazione', anche azioni di comunicazione 'esterna' e di divulgazione.
Le funzioni identificate all'interno di questo obiettivo sono pertanto le seguenti:

a) Divulgazione e disseminazione;
b) Ricerca sul patrimonio immateriale.

Tav. 35. Descrizione delle funzioni per l'obiettivo 2

a) Divulgazione e disseminazione

Una delle funzioni principali concepite per l'Osservatorio è quella di diffondere presso il grande pubblico la conoscenza, su un piano generale, del patrimonio immateriale nel suo complesso e, più in particolare, dei quindici elementi italiani. Per svolgere la funzione di 'divulgazione e disseminazione' l'Osservatorio potrebbe elaborare prodotti divulgativi di natura eterogenea a seconda del target di riferimento, con modalità comunicative e supporti diversificati. Questi prodotti, come previsto dal piano di comunicazione esterna, dovrebbero essere quanto più agili e moderni, in linea con le modalità di divulgazione più recenti; si tratterà quindi di strumenti finalizzati a una comunicazione immediata e accessibile a tutti.

In questo contesto è opportuno sviluppare strumenti di divulgazione rivolti al pubblico generale, per accrescere la conoscenza del patrimonio immateriale e contribuire così alla sua salvaguardia. A questo proposito possono essere realizzati prodotti di comunicazione innovativi quali podcast, video-pillole e post sui social media (cfr. Parte II, Par. 2.2).

Oltre alla divulgazione in senso generale, sono da prevedere anche azioni di orientamento e sensibilizzazione, anche in questo caso rivolte per lo più a studenti e giovani, nei confronti dei quali è importante creare una consapevolezza del valore del patrimonio immateriale e della sua fragilità. Queste azioni non sono concepite come vere e proprie

attività di formazione, bensì come singoli interventi di sensibilizzazione, quali per esempio l'organizzazione di workshop nelle scuole.

Attività primarie:
- Redazione di report annuali sulle attività dell'Osservatorio.
- Percorsi di orientamento per i giovani sul patrimonio immateriale o sui singoli elementi iscritti nella *Lista rappresentativa* UNESCO, da svolgere nel contesto scolastico o all'interno delle comunità.
- Realizzazione di prodotti divulgativi innovativi.
- Creazione e aggiornamento di un sito web.
- Diffusione di notizie tramite social network e sito web.

Attività secondarie:
- Realizzazione di pubblicazioni per diverse tipologie di pubblico.

b) Ricerca sul patrimonio immateriale

Oltre alla funzione di divulgazione e disseminazione, l'Osservatorio potrebbe favorire lo sviluppo di un livello più specialistico di conoscenza rivolto, più che al grande pubblico, a profili specializzati di esperti del settore. L'Osservatorio potrebbe pertanto promuovere la realizzazione di studi e approfondimenti su temi specifici nell'ambito del patrimonio immateriale. Questi temi potrebbero emergere direttamente dagli incontri con il *network* di *stakeholders* previsti all'interno dell'obiettivo 'partecipazione' e potrebbero riguardare sia tematiche trasversali comuni a diversi elementi, sia la trattazione dei singoli elementi. A questi studi contribuirebbero gli esperti che collaborano con l'Osservatorio, i gruppi di lavoro e gli *stakeholders***.**

Anche in questo caso, come per la funzione di divulgazione e disseminazione, è possibile immaginare la realizzazione di seminari, corsi e workshop su argomenti più specialistici riguardanti il patrimonio immateriale.

Si è pensato che la funzione 'ricerca' possa essere portata avanti dall'Osservatorio nella sua seconda fase di vita, privilegiando cioè in un primo momento le attività legate alle altre funzioni (coinvolgimento comunità; punto di contatto per gli *stakeholders*; centro di documentazione; monitoraggio della vitalità). Tuttavia, come attività di ricerca primaria da svolgere in una fase di vita iniziale dell'Osservatorio, si potrebbe prendere in considerazione la pubblicazione degli atti delle riunioni dei gruppi di lavoro e dei forum periodici realizzati nell'assolvimento della funzione 'partecipazione'.

Attività primarie:
- Pubblicazione di atti di riunioni dei gruppi di lavoro e forum periodici realizzati nell'ambito della funzione 'partecipazione'.

Attività secondarie:
- Promozione di studi (*call for papers*, premi, convegni).
- Realizzazione di studi specialistici (articoli, raccolte di buone pratiche, studi monografici).

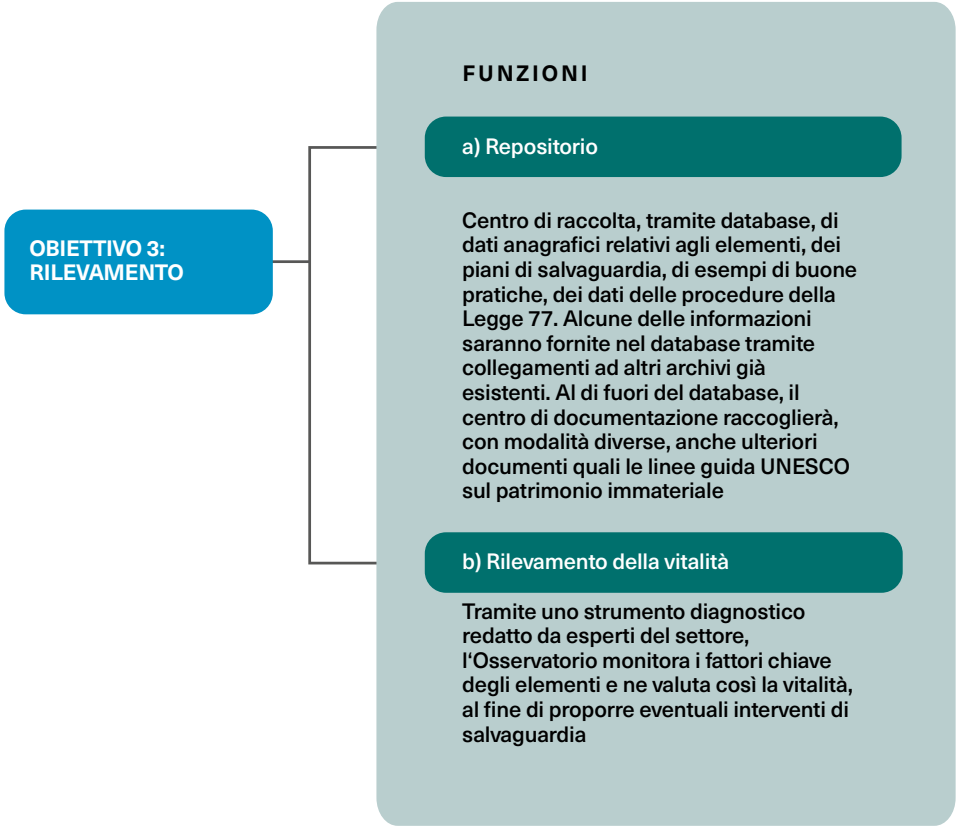
1.1.3 Rilevamento: funzioni e attività proposte

Il terzo obiettivo identificato consiste nel poter disporre di un aggiornamento costante delle informazioni relative agli elementi e del loro stato di salute, attraverso uno strumento di rilevamento basato su un accesso periodico a dati affidabili. Solo in questo modo, infatti, sarebbe possibile monitorare costantemente le condizioni degli elementi iscritti, per garantire che ciascun elemento venga praticato e trasmesso, senza correre il rischio che il patrimonio si perda, o venga snaturato, o dimenticato nel tempo.

Le funzioni specifiche identificate per l'obiettivo 'rilevamento' sono dunque le seguenti:

a) Repositorio;
b) Rilevamento della vitalità.

Tav. 36. Descrizione delle funzioni per l'obiettivo 3



a) Repositorio
L'Osservatorio dovrebbe primariamente dotarsi di un 'Centro risorse', ovvero fungere da centro di raccolta di informazioni, risorse e materiali di vario genere riguardanti gli elementi del patrimonio immateriale. Tra questi materiali potranno esserci ad esempio dati sugli elementi iscritti (sia i dati anagrafici che quelli riguardanti la loro candidatura, gli eventuali accessi alla Legge 77/2006 e gli eventuali piani di salvaguardia prodotti) e documenti UNESCO sul patrimonio immateriale (direttive e strumenti).
All'interno del centro risorse potranno essere raccolti anche i materiali divulgativi e di ricerca prodotti dall'Osservatorio stesso (cfr. funzione di 'conoscenza'). Sarebbe opportuno che l'Osservatorio raccogliesse qui anche documenti contenenti linee guida di gestione del patrimonio immateriale, per esempio rispetto al turismo e al conseguente rischio di 'turistificazione'.
In secondo luogo, il repositorio potrebbe poi raccogliere anche documenti riguardanti più genericamente il patrimonio immateriale o il patrimonio UNESCO in generale, e altri tipi di pubblicazioni – sia divulgative sia specialistiche – non incentrate unicamente sui quindici elementi italiani.
Allo scopo di raccogliere tutto questo materiale, si propone che l'Osservatorio possa dotarsi di un proprio database di raccolta dati che, in alcuni casi, potrà anche includere collegamenti esterni ad altri database e ad archivi esistenti presso altri organismi o amministrazioni.
L'insieme dei materiali raccolti presso il repositorio avrà anche lo scopo generale di alimentare e supportare il dibattito nazionale sul tema del patrimonio immateriale, contribuendo a diffonderne la conoscenza e a promuoverne la salvaguardia.

Attività primarie:
- Creazione del database. Affinché l'Osservatorio possa funzionare da repositorio, la prima attività da realizzare dovrebbe essere la progettazione dell'architettura di una banca dati che possa raccogliere le informazioni per ciascuno dei quindici elementi.
- Popolamento del database progettato.
- Collegamento con altri archivi.

Attività secondarie:
- Acquisizione e catalogazione di materiale. Collezione e catalogazione, all'esterno del database, di altra documentazione (linee guida UNESCO sulla Convenzione 2003, documenti prodotti dai 'Centri di categoria 2', strumenti di *capacity building*, ecc).

b) Rilevamento della vitalità
In aggiunta ai processi di raccolta delle informazioni, l'Osservatorio dovrebbe svolgere un vero e proprio rilevamento della vitalità degli elementi, tramite l'applicazione di uno strumento che permetta di monitorare i fattori che, per ogni caso specifico, la determinano. Come anticipato, propedeutica a tale attività è l'instaurazione di un rapporto di comunicazione e partecipazione regolare tra l'Osservatorio e le comunità, così come previsto per l'obiettivo 'partecipazione'. Tale fase di interlocuzione con i referenti e di consolidamento dei contatti è necessaria per creare un rapporto di scambio fra i referenti degli elementi e l'Osservatorio tale da favorire la raccolta dei dati necessari al monitoraggio e, proprio in relazione a questo tipo di fine, può essere definita un'azione di 'stabilizzazione

delle fonti'. Grazie alla comunicazione regolare con i referenti ci si aspetta infatti di riuscire gradualmente ad ottenere i dati necessari al monitoraggio della vitalità e a rendere questo scambio di informazioni un processo costante nel tempo.

Dal momento che, come è emerso dalle interviste fatte alle comunità, nella maggior parte dei casi non sono presenti dati immediatamente disponibili riguardanti gli aspetti della vitalità degli elementi (numero di professionisti coinvolti, di rappresentazioni e feste realizzate, di corsi professionalizzanti esistenti, ecc.), sembra non essere possibile allo stato attuale creare un sistema di monitoraggio in cui i dati rilevati siano uniformi.
Dalle stesse interviste fatte alle comunità degli elementi è emerso che gli elementi presentano condizioni molto diverse di vitalità; pertanto, la fase di stabilizzazione delle fonti, tramite il contatto costante con i referenti, è orientata a mettere tutti i referenti in condizione di poter individuare le fonti da cui estrapolare i dati richiesti per il monitoraggio, raccoglierli e fornirli all'Osservatorio.
Una volta avviati i contatti con le comunità finalizzati alla stabilizzazione delle fonti, bisogna prevedere che l'Osservatorio effettui la raccolta dei dati con regolarità; serve, quindi, immaginare interlocuzioni costanti con i referenti degli elementi, che potranno procedere per canali standardizzati di raccolta informazioni. In questo senso, una volta entrato a regime l'Osservatorio e a seguito dell'operazione di uniformazione dei dati, questi ultimi non saranno raccolti direttamente dall'Osservatorio (che non avrebbe le risorse umane ed economiche per farlo), bensì dovranno essere individuati e raccolti dagli stessi referenti degli elementi e poi condivisi con l'Osservatorio.
Per quanto riguarda la ripartizione delle mansioni nei primi tre anni di funzionamento dell'Osservatorio, le attività di contatto e costituzione di un rapporto regolare con gli elementi, previste all'interno dell'obiettivo 'partecipazione' e che porteranno alla stabilizzazione dei dati, sono da considerarsi prioritarie.

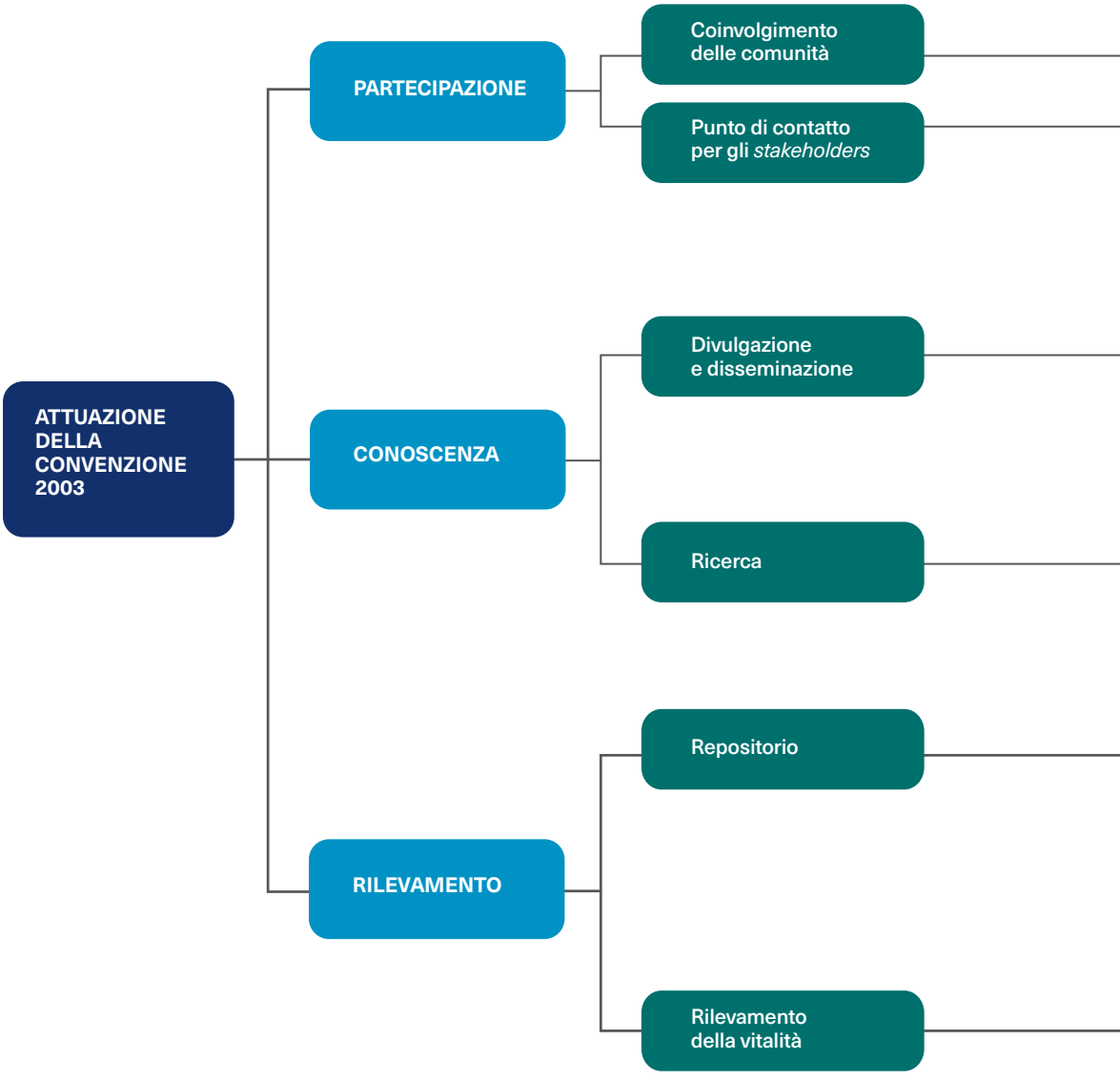
Attività principali:
- Creazione e validazione dello strumento diagnostico e identificazione dei fattori da monitorare.
- Raccolta dei dati tramite interlocuzioni con le comunità (con aggiornamenti periodici).

Attività secondarie:
- Sintesi dei dati (qualitativi e quantitativi).

Per tutte le attività previste, è auspicabile che l'Osservatorio si doti (sul modello di alcuni degli organismi internazionali analizzati nella precedente fase del progetto) di un comitato scientifico formato da esperti e che possa garantire la qualità scientifica delle attività e dei dati prodotti, fornendo pareri e linee d'azione e coordinando le attività di monitoraggio.

Si presenta di seguito un grafico che riassume le funzioni e le attività identificate per l'Osservatorio, sulla base degli obiettivi previsti per lo stesso.

Tav. 37. Schema riassuntivo delle attività individuate in base alle funzioni



SCOPO >>>>>>>>>> OBIETTIVI >>>>>>>>> FUNZIONI >>>>>>>>>>>>>>>>>

- **Instaurazione di un contatto regolare con i referenti** delle comunità
- **Gruppi di lavoro** (per i singoli elementi o tematici e trasversali agli elementi) che riuniscano rappresentanti delle comunità, esperti, *stakeholders* e i soggetti istituzionali
- ***Capacity building*** per le comunità
- **Organizzazione di forum annuali** aperti a tutti gli *stakeholders* dei quindici elementi
- **Servizio di consulenza tecnica** per l'implementazione della Convenzione e reperimento fondi; presentazione candidature
- **Creazione *roster* di esperti** che possono essere consultati in determinate occasioni o all'interno dei tavoli

- **Redazione report annuali** sulle attività dell'Osservatorio
- **Percorsi di orientamento per i giovani** sul patrimonio immateriale
- **Creazione e aggiornamento sito web**
- **Diffusione di notizie** tramite giornali, social network/sito
- **Realizzazione di prodotti divulgativi innovativi** (video-pillole, podcast, ecc.)
- **Realizzazione di pubblicazioni** per diversi tipi di pubblico
- **Convegno *roadshow*** con una tappa per ogni elemento

- **Pubblicazione atti** di riunioni dei gruppi di lavoro e forum periodici
- **Promozione studi** (*call for papers*, premi, convegni)
- **Realizzazione di studi specialistici** (articoli, raccolte di buone pratiche, studi monografici)

- **Creazione e popolamento database**
  1a. Rilevamento dell'anagrafica degli elementi: descrizione puntuale dell'elemento; caratteristiche di chi pratica l'elemento; storicità dell'elemento; modalità della trasmissione della conoscenza e delle abilità ad esso correlate; misure di salvaguardia.
  1b. Raccolta di piani di salvaguardia, progetti, buone pratiche, dati delle procedure della Legge 77
- **Collegamento con altri archivi**
- **Acquisizione e catalogazione di materiale:** collezione e catalogazione, all'esterno del database, di altra documentazione (linee guida UNESCO, strumenti di *capacity building*, ecc.)

- **Validazione dello strumento diagnostico** di monitoraggio
- **Raccolta dati** (con aggiornamenti periodici)
- **Sintesi dati** (qualitativi/quantitativi)

attività primarie da svolgere nei primi tre anni di attività
attività secondarie che possono essere sviluppate in seguito

>>>>>>>>>>>>>> **ATTIVITÀ** >>

1.2 STRUTTURA E PROFESSIONALITÀ PER IL FUNZIONAMENTO

Il ventaglio degli elementi iscritti nella *Lista Rappresentativa* UNESCO si dispiega in ambiti di competenze e di saperi estremamente diversificati ed eterogenei l'uno rispetto all'altro, dall'*Opera dei Pup*i alla *Falconeria*, dall'*Alpinismo* a *L'arte della perla di vetro*, dalla *Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali* a *Le Feste delle grandi macchine a spalla*. Tale diversificazione, d'altra parte, non potrà che ampliarsi progressivamente in concomitanza con l'inserimento di nuovi elementi.
Risulta evidente che le competenze e le professionalità presenti all'interno dell'Osservatorio non potranno ambire a coprire, con piena esaustività e coerenza, la molteplicità dei saperi che nutrono i diversi elementi, ma dovranno invece disporsi in una logica di dialogo. Questo dovrà essere necessariamente informato, ma non dovrà essere condotto a livello specialistico: qualora si rendessero necessarie, in particolari circostanze, competenze verticali e specialistiche, queste dovrebbero infatti dare seguito ad interventi puntuali di carattere eccezionale e temporaneo.
Al di là dei saperi specifici, l'ordito sul quale si dispongono gli elementi del patrimonio immateriale è costituito da un insieme di valori, pratiche e competenze profondamente intrecciate in tradizioni e culture locali che ne rappresentano al tempo stesso l'ambito di sviluppo e il contesto di senso. Caratteristica particolare, in questi casi, è l'ampio dominio di saperi taciti, non formalizzati ma nidificati nelle prassi quotidiane, nel trasferimento per mezzo del fare e dell'emulazione, nell'immersione in comunità di pratica che rappresentano l'ambiente di cultura per lo sviluppo, l'evoluzione e il rinnovamento degli elementi.
Se, quindi, occorre sviluppare una competenza da parte del personale dell'Osservatorio, questa risiede nella capacità di aver a che fare con gli ecosistemi culturali e nella capacità di instaurare un dialogo e una condivisione delle dinamiche che non implica necessariamente approfondimenti verticali.
Le funzioni fondamentali di chi lavora all'Osservatorio, infatti, ruoteranno intorno all'ascolto delle problematiche che riguardano i singoli elementi e le loro comunità, alla tessitura di un dialogo che consenta lo scambio di informazioni e dati, nonché all'elaborazione di questi ultimi secondo strategie coerenti con il tipo di *stakeholders* e pubblici ai quali si indirizzano.
Per quanto non siano richieste specifiche competenze disciplinari o accademiche, è indubbio che il dialogo con i diversi elementi iscritti alla lista si colloca al margine dei domini dell'antropologia culturale, il che implica una capacità di ascolto e dialogo utile a costruire canali di comunicazione caratterizzati da empatia e comprensione reciproca, condizione di base per uno scambio ricco e costante.

Istituiti e mantenuti nel tempo i canali di comunicazione con gli elementi della Lista, le comunità di riferimento e i diversi *stakeholders*, è prevedibile che le operazioni di elaborazione dei dati e delle informazioni non richiedano nella routine elevate competenze statistiche – da prevedere semmai come puntuali interventi consulenziali o formativi – bensì la capacità di gestione operativa dei database e delle reportistiche, con l'uso di interfacce semplificate e di sistemi di registrazione dei dati largamente predefiniti e formalizzati.
Come componente essenziale delle professionalità da impegnare nella comunicazione, inoltre, si richiedono anche capacità redazionali adeguate: i risultati delle elaborazioni quantitative e, ancor di più, il commento degli indicatori e di tutte le informazioni che non

ammettono una compressione in termini numerici vanno restituiti infatti con pertinenza scientifica, evidenziando gli elementi di significatività e declinando la narrazione testuale con un orientamento specificamente tagliato su misura per gli interlocutori individuati.
La comunicazione verso i decisori pubblici attraverso i report periodici dovrà mettere in rilievo, all'interno delle dinamiche descritte, i punti di forza e le criticità che potrebbero essere oggetto di interventi specifici o di policy di più largo respiro; il dialogo con i singoli elementi e con le comunità di riferimento dovrebbe tenere in considerazione la possibilità di far circolare il più diffusamente possibile e condividere le conoscenze, le prassi, le problematiche, le modalità di azione con tutti i membri della Lista, promuovendo l'accesso ai documenti ufficiali UNESCO, a repertori di linee guida, a strumenti e buone prassi che costituiscono il patrimonio dell'Osservatorio; il dialogo più allargato con i diversi pubblici del mondo culturale e non – condotto modulando tono di voce e linguaggi in base ai segmenti di riferimento – dovrebbe essere mirato alla disseminazione delle conoscenze in merito agli elementi appartenenti alla Lista, all'importanza delle componenti immateriali del patrimonio culturale come strumento privilegiato di lettura e comprensione delle società locali, al passaggio di paradigma che comporta includere le componenti culturali immateriali all'interno di una più complessiva concezione patrimoniale della cultura.
In questo quadro, la produzione documentale di report, elaborazioni, descrizioni di buone pratiche o linee guida di riferimento rappresenta la parte più visibile di tutto l'Osservatorio e dovrà assumere una doppia valenza nell'uso di documenti su supporto tradizionale cartaceo e nella comunicazione digitale.
Una parte significativa della comunicazione con gli elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO e con le comunità di riferimento dovrebbe avvalersi di una piattaforma informatica dedicata, condivisa tra i diversi attori, dotata di apposite interfacce per l'uso professionale e normata da specifici privilegi d'accesso. Le esigenze di una disseminazione di contenuti verso pubblici non professionali potrebbero essere invece veicolate sul web e attraverso l'uso dei social, scegliendo le modalità di comunicazione opportune sui diversi canali per diffondere video, immagini, podcast ed elementi testuali.

Infine, le esigenze di professionalità tecniche specializzate riguardano soprattutto la predisposizione degli strumenti operativi con i quali interagire. L'infrastruttura informatica di base comprende certamente la costruzione di un database per la raccolta e l'elaborazione dei dati e delle informazioni, il disegno delle interfacce e delle modulistiche, la strutturazione della reportistica, fino a prevedere sul lungo periodo – se lo si ritenesse utile – l'utilizzo di strumenti sofisticati come l'analisi e l'elaborazione automatica del linguaggio naturale usato nei social a proposito degli eventi, per restituire analisi del *sentiment* rispetto alle componenti immateriali del patrimonio culturale e della vitalità delle comunità di riferimento.
Queste professionalità dedicate alla costruzione dell'infrastruttura informatica sono decisive per dotare l'Osservatorio di strumentazioni agili e adeguate alla complessità del compito, ma si collocano in una dimensione laterale rispetto alla quotidianità e alle routine di lavoro: esaurita la fase di costruzione e di test dell'infrastruttura digitale, sarà necessaria la manutenzione periodica degli strumenti ed il loro aggiornamento, anche attraverso l'implementazione di nuovi moduli operativi che si rendessero necessari all'ampliamento delle funzionalità.

1.3 ANALISI DEL FLUSSO DI LAVORO E DEI POSSIBILI COSTI

Le analisi effettuate nei paragrafi precedenti e le proposte presentate determinano la possibilità di ipotizzare i costi collegati a specifiche attività. Questo paragrafo ha lo scopo di proporre una stima di costi coerente con quanto descritto, nella consapevolezza che l'esercizio dovrà prendere poi in considerazione le future configurazioni istituzionali e scelte di governo , così come le eventuali nuove disposizioni finanziarie; le stime proposte sono quindi soggette a variabilità, in particolar modo per quanto riguarda le scelte di internalizzazione o esternalizzazione di attività specifiche.

1.3.1 Analisi del flusso di lavoro

La Tabella 38 sintetizza i flussi di attività ipotizzate, a partire dalla classificazione proposta nel Capitolo 1, per i primi due anni di attività dell'Osservatorio[116].
Il biennio è stato dunque suddiviso in ventiquattro mensilità e si ipotizza che una serie di attività preliminari relative alla costituzione dell'Osservatorio siano già state avviate; i due anni si riferiscono ad attività che possono coinvolgere anche *stakeholders* esterni rispetto ai componenti dell'Osservatorio. Il flusso immaginato è piuttosto ambizioso; tuttavia, si è considerata una programmazione a blocchi trimestrali, che permettono di valutare in processo lo stato di avanzamento ed eventualmente diluire alcune attività su un intervallo di tempo più lungo. La progettazione del flusso di lavoro a trimestri permette di modulare gli sforzi bilanciando i risultati raggiunti con la necessità o l'opportunità di continuare ad allargare e arricchire il raggio d'azione, man mano che l'Osservatorio si legittima agli occhi di una varietà crescente di *stakeholders*.

Il primo trimestre di attività del primo anno è dedicato alla progettazione e alla prima attivazione delle relazioni con le comunità che ruotano attorno agli elementi, a partire dai firmatari dei diversi dossier di candidatura, e si concentra su due categorie di attività:
- L'attivazione delle relazioni con i referenti delle comunità dei singoli elementi e, da qui, con una serie di *stakeholders* ad essi collegati (obiettivo 'partecipazione', funzione 'coinvolgimento comunità'). Quest'attività deve svolgersi per quanto possibile in presenza.
- La progettazione di una piattaforma online che trasversalmente fungerà da interfaccia fra Osservatorio, elementi, *stakeholders* e pubblico in senso lato (obiettivi 'partecipazione', 'conoscenza' e 'rilevamento').

Questo doppio binario di lavoro vedrà coinvolte tutte le risorse impiegate dall'Osservatorio e le figure individuate per la consulenza informatica. Nel caso in cui il processo di attivazione risulti particolarmente soddisfacente, verso la fine del trimestre sarà possibile ipotizzare anche l'avvio delle prime fasi di progettazione con riferimento alle iniziative, da parte di esperti e docenti, finalizzate alla divulgazione e alla formazione continua.

Nel secondo trimestre si potrà avviare la realizzazione di alcune attività per le quali si prevede uno svolgimento regolare nel corso del biennio considerato:
- Per quanto riguarda l'obiettivo 'partecipazione', continuerà il lavoro di mobilitazione delle singole comunità, mentre si introdurrà l'attivazione di un primo gruppo di lavoro su tematiche di interesse condiviso tra tutti gli elementi. È ragionevole immaginare che

116. Relativamente al terzo anno di vita dell'Osservatorio, si ipotizza invece una regolarizzazione delle attività sulla base dei risultati del biennio precedente, sintetizzata nella successiva analisi dei costi.

il primo gruppo coinvolgerà in particolare gli elementi con referenti già consolidati ma, al tempo stesso, l'attivazione dei gruppi di lavoro potrà agire da volano per sensibilizzare l'insieme degli elementi oggetto di attività dell'Osservatorio. La creazione di massa critica adeguata a sviluppare attenzione e coinvolgimento potrà portare ad una prima attività di *capacity building* a fine trimestre.

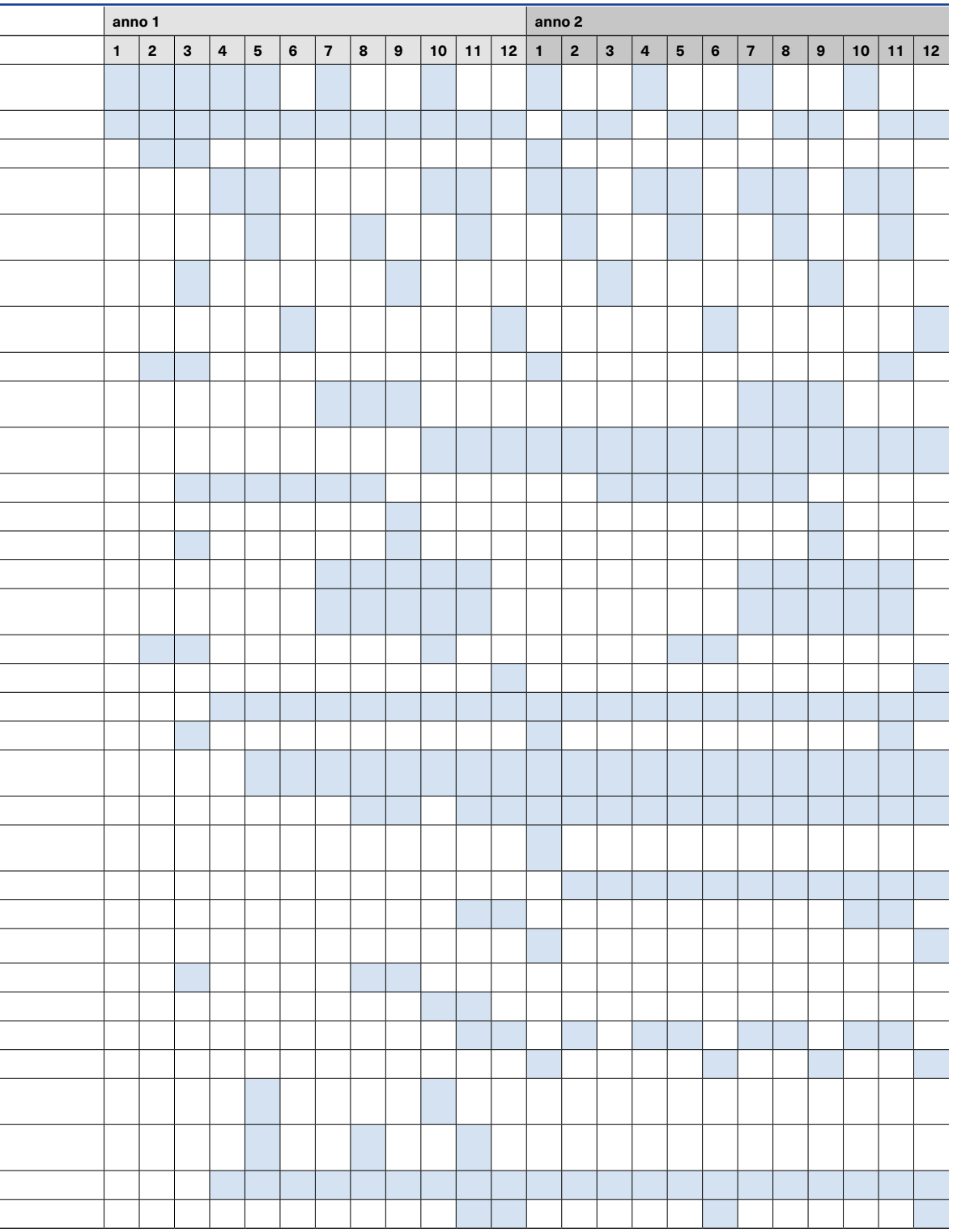
- Sul fronte dell'obiettivo 'conoscenza', in parallelo a quanto accadrà per il primo obiettivo, il secondo trimestre del primo anno si focalizzerà su attività di ricerca e di raccolta di informazioni per sostenere le attività dell'Osservatorio e metterlo nelle condizioni di diventare fonte informativa e di servizio.
- Sul fronte dell'obiettivo 'rilevamento', la massa critica di contatti e informazioni raccolte consentirà di avviare la progettazione del sistema di rilevamento, l'attivazione di una serie di accordi con archivi informativi terzi e un primo test del suo funzionamento (in occasione, ad esempio, dell'incontro con i gruppi di lavoro).

Il terzo trimestre del primo anno vedrà la messa a regime delle attività relative ai referenti delle diverse comunità e al funzionamento dei gruppi di lavoro e il test di un primo forum dedicato ad un pubblico più ampio. In questa occasione potrà essere prodotto un primo report di attività; sul fronte dell'obiettivo 'conoscenza', la raccolta sistematica di dati e informazioni avviata nei mesi precedenti permetterà di lanciare una serie di contenuti in rete e attivare una base costante di comunicazione e pubblicazione online. Sul fronte dell'obiettivo 'rilevamento' il terzo trimestre si concentrerà sulla raccolta di materiali e di un secondo test in seguito all'attivazione del secondo incontro con i gruppi di lavoro.
Il quarto trimestre del primo anno vedrà la continuazione su base stabile di attività di comunicazione e ingaggio delle comunità, la produzione sistematica di contenuti, la raccolta continua di informazioni e di dati. Dal punto di vista delle attività nuove da realizzare, si può stilare una lista di tre punti essenziali:

- Sul fronte dell'obiettivo 'partecipazione' il terzo trimestre vedrà il rafforzamento del rapporto con le comunità, anche grazie all'avvio dei gruppi di lavoro.
- Sul fronte dell'obiettivo 'conoscenza' si vedrà l'avvio di un percorso di orientamento per i giovani sul patrimonio immateriale, così da allargare ulteriormente il numero e la varietà di interlocutori sensibilizzati al tema del patrimonio immateriale. Inoltre, l'Osservatorio provvederà alla redazione del primo rapporto di ricerca, così da consolidare le conoscenze sino a quel momento prodotte.
- Sul fronte della dell'obiettivo 'rilevamento' il repositorio assumerà in quest'ultima parte del primo anno una sua configurazione 'stabile' e i dati raccolti nei mesi precedenti potranno essere analizzati e sistematizzati, così da produrre un primo sistema di *reporting*.

Tav. 38. Flussi di attività ipotizzate per i primi due anni di operatività dell'Osservatorio

PARTECIPAZIONE	**COINVOLGIMENTO DELLE COMUNITÀ E PUNTO DI CONTATTO PER GLI *STAKEHOLDERS***	Instaurazione di un contatto regolare con i referenti delle comunità	Comunicazione regolare e ricerca	
			Quindici trasferte (max)	
		Gruppi di lavoro	Impostazione di una piattaforma online	
			Comunicazione regolare e coinvolgimento	
			Gestione degli incontri dei gruppi di lavoro	
		Capacity building per le comunità	Selezione e reclutamento di facilitatori ed esperti	
			Svolgimento di percorsi di *capacity building*	
			Impostazione della piattaforma online	
		Organizzazione di forum periodici	Calendarizzazione e gestione di forum	
		Servizio di consultenza tecnica (attività secondaria)		
CONOSCENZA	**DIVULGAZIONE E DISSEMINAZIONE**	Redazione di report annuali sulle attività dell'Osservatorio	Ricerca e redazione	
			Pubblicazione online e promozione	
		Percorsi di orientamento per i giovani sul patrimonio immateriale	Selezione e reclutamento dei docenti	
			Promozione su canali online e non	
			Diffusione di informazioni presso scuole e università	
			Impostazione della piattaforma online	
			Svolgimento di percorsi di orientamento	
		Sito web	Creazione di contenuti e popolamento	
			Caricamento e aggiornamento del sito	
		Diffusione di notizie tramite social network/sito	Redazione e pubblicazione di articoli e post	
		Realizzazione di prodotti divulgativi innovativi	Creazione dei contenuti	
			Supporto informatico, creazione di un canale YouTube	
			Realizzazione di video e podcast	
	RICERCA SUL PATRIMONIO IMMATERIALE	Pubblicazione degli atti delle riunioni dei gruppi di lavoro e dei forum periodici	Redazione dei testi	
			Pubblicazione online e promozione	
RILEVAMENTO	**REPOSITORIO**	Progettazione e creazione del database del repositorio	Progettazione dei contenuti	
			Creazione del database	
		Popolamento del database	Raccolta di informazioni	
			Caricamento online	
		Collegamento con altri archivi	Richieste di contatto e collaborazione con altri archivi	
	RILEVAMENTO DELLA VITALITÀ	Validazione dello strumento diagnostico di monitoraggio	Impiego campione dello strumento	
		Raccolta dati	Contatti e raccolta	
			Analisi dei dati	


anno 1
anno 2
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

Questo insieme articolato di attività viene replicato nel secondo anno e 'regolarizzato' fino a divenire un modello 'a regime' nel terzo anno (cfr. Parte II, Par. 1.3.2 per la stima dei costi). Non si tratta di una mera riproduzione d'attività, ma di un continuo adattamento, a seguito del persistente confronto con i diversi *stakeholders* dell'Osservatorio, in un processo costante di apprendimento. Va infatti notato che l'Osservatorio media fra due istanze parimenti importanti: da una parte la necessità di tenere conto, nell'elaborazione di un sistema di raccolta dati standardizzato, dell'unicità, specificità e particolarità dei singoli elementi, oltre che dei loro diversi gradi di vitalità; dall'altra, invece, la necessità di proporre un sistema unitario di rilevamento che possa tenere traccia dei miglioramenti realizzati e, insieme, portare a suggerire indicazioni di policy.
Di conseguenza, per quanto le attività indicate nello schema mostrino una replica regolare nel tempo, è possibile che i contenuti e la rilevanza relativa di diverse attività possa variare nel tempo e a seconda dei singoli elementi.

1.3.2 Stima dei costi

Lo svolgimento delle attività descritte nel paragrafo precedente configura l'insorgere di una serie di costi di personale, di servizi esterni, di infrastruttura e di promozione, nonché di costi vivi relativi alla gestione delle trasferte e dell'organizzazione dei diversi eventi di sensibilizzazione e formazione svolti in presenza.
Il presente paragrafo configura un assetto organizzativo snello per realizzare le attività sopra descritte e stima i costi nella loro totalità; si rileva, da questo punto di vista, che l'adeguatezza della struttura è condizionata in parte dal grado di vitalità degli elementi e dalla possibilità che fra questi e l'Osservatorio si creino circoli informativi virtuosi.
In questo paragrafo, le voci di costo sono riclassificate per attività e ripartite fra primo e secondo anno. A partire da queste informazioni, è stato stimato il costo per un terzo anno a regime. Non si ipotizza la presenza di significative economie di scala né, quindi, significativi risparmi di costo fra gli anni; anzi, si ipotizza che nel triennio il volume dei costi cresca con il progressivo allargarsi della base di *stakeholders* coinvolti e l'aumento dei servizi offerti. Si sono inoltre avanzate ulteriori ipotesi, descritte nei punti seguenti:

- Le attività di responsabilità dei 'ricercatori' potrebbero includere anche responsabilità di tipo gestionale. Anche in questo caso, il costo annuo unitario è da intendersi come costo standard; dei ventiquattro mesi uomo previsti per questo tipo di attività, si è ipotizzato un coinvolgimento per venti mesi uomo nel primo anno, per ventiquattro mesi uomo nel secondo anno e una crescita complessiva del valore a regime. Parimenti, si è ipotizzato che la figura di 'redattore' sia impiegata per nove mesi uomo nel primo anno e *full time* a partire dal secondo anno.
- È stata ipotizzata, a livello teorico, la presenza di una figura apicale, il cosiddetto '*project manager*' il cui compenso ha un costo standard; a fronte di un dato medio costante nel triennio, è possibile immaginare un coinvolgimento diverso tra i tre anni, all'interno di un accordo triennale; in generale, i compensi si intendono al lordo dei contributi e al netto di IVA.
- Le voci di consulenza comprendono consulenze per attività esternalizzate su base continuativa (produzione video e sistemi informativi), per costi generali (consulenze amministrative) e per assistenza occasionale su attività specifiche.

La tavola sottostante sintetizza le strade seguite nella definizione delle ipotesi che portano al calcolo dei costi per attività per i diversi anni. Si evidenzia preliminarmente quanto segue:

- I costi sono stati ripartiti per tipo di attività, fatta eccezione per i costi di infrastrutturazione tecnologica che sono stati considerati costi di struttura.
- I costi relativi al personale sono stati spalmati fra le diverse attività in funzione dei mesi uomo ipotizzati.

La voce di costo 'Budget per attività in presenza' è stata ripartita pro quota fra le diverse attività, tenendo conto delle ragionevoli capienze e dei connessi costi, nonché dell'importanza relativa dell'iniziativa (e quindi ragionevolmente del costo di affitto per la *venue*). Laddove i valori così individuati sembravano poco realistici, si è proceduto ad inserire una stima sulla base di valori di mercato. In questo caso le caselle di *input* sono evidenziate in colore azzurro.
I costi generali sono stati suddivisi in costi di struttura, di personale e di tecnologia. Il compenso del *project manager* rientra nei costi di personale.
La tavola seguente evidenzia quindi l'evoluzione complessiva dei costi per attività nel triennio, tenendo conto delle ipotesi considerate.
I costi di partecipazione (obiettivo 'partecipazione') crescono nel tempo, all'aumentare degli *stakeholders* coinvolti e in base alla crescita del numero delle attività realizzate per favorire la partecipazione.
I costi connessi alle attività di divulgazione e di ricerca (obiettivo 'conoscenza') aumentano per effetto del crescente volume di attività e, di conseguenza, degli *output* che possono essere condivisi; la crescita nei costi di partecipazione è causa ed effetto della crescita nei costi legati alla conoscenza.
Anche i costi di rilevamento aumentano con il tempo, perché un repositorio aggiornato e progressivamente più ricco è ciò che rende l'Osservatorio una vera e propria piattaforma.
Sono stati infine individuati i costi di struttura, che possono variare in funzione di scelte specifiche di esternalizzazione o meno delle attività.

Tav. 39. Ipotesi che portano al calcolo dei costi annuali per ciascuna attività

	FUNZIONE	ATTIVITÀ	SOTTOATTIVITÀ	
PARTECIPAZIONE	COINVOLGIMENTO DELLE COMUNITÀ E PUNTO DI CONTATTO PER GLI *STAKEHOLDERS*	Instaurazione di un contatto regolare con i referenti delle comunità	Comunicazione regolare e ricerca	
			Quindici trasferte (max)	
		Gruppi di lavoro	Comunicazione regolare e coinvolgimento	
			Gestione degli incontri dei gruppi di lavoro	
		Capacity building per le comunità	Selezione e reclutamento di facilitatori ed esperti	
			Svolgimento di percorsi di *capacity building*	
			Trasferte dei facilitatori (viaggio, vitto e alloggio)	
			Affitto/Richiesta di utilizzo del luogo di svolgimento e dei sistemi audio video	
		Organizzazione di forum periodici	Calendarizzazione e gestione di forum	
			Trasferte degli *speakers* principali (viaggio, vitto, alloggio)	
			Affitto/Richiesta di utilizzo del luogo di svolgimento e dei sistemi audio video	
			Personale di accoglienza; sicurezza	
			Stampa di pass, materiali informativi, cartellonistica	
			Rinfresco/coffee break	
CONOSCENZA	DIVULGAZIONE E DISSEMINAZIONE	Redazione report annuali sulle attività dell'Osservatorio	Ricerca e redazione	
			Pubblicazione online e promozione	
		Percorsi di orientamento per i giovani sul patrimonio immateriale	Promozione su canali online e non	
			Diffusione di informazioni presso scuole e università	
			Trasferte di docenti (viaggio, vitto, alloggio)	
			Affitto/Richiesta di utilizzo del luogo di svolgimento e dei sistemi audio video	
			Svolgimento dei percorsi di orientamento	
		Sito web	Creazione dei contenuti e popolamento	
			Caricamento e aggiornamento del sito	
		Diffusione di notizie tramite social network/sito	Instaurare collaborazioni con giornali	
			Redazione e pubblicazione di articoli e post	
		Realizzazione di prodotti divulgativi innovativi	Creazione dei contenuti	
			Supporto informatico, creazione di un canale YouTube	
			Realizzazione di video e podcast	
	RICERCA SUL PATRIMONIO IMMATERIALE	Pubblicazione atti di riunioni dei gruppi di lavoro e forum periodici	Redazione dei testi	
			Pubblicazione online e promozione	

	IPOTESI							Per BP		
	Numero	Costo unitario	Mesi uomo anno 1	Mesi uomo anno 2	Costo unitario	Ripartizone dei costi esterni anno 1- %	Ripartizone dei costi esterni anno 2 - %	Costo dell'attività anno 1	Costo dell'attività anno 2	Costo dell'attività anno 3
			5	4	45.000			18.750	15.000	10.000
	15				15.000	58%	58%	8.654	8.654	8.500
			1,5	2	45.000			5.625	7.500	10.000
			0,5	0,5	45.000			1.875	1.875	3.500
			0,5	0,5	45.000			1.875	1.875	1.875
			0,5	1	45.000			1.875	3.750	6.000
	4	300			15.000	10%	15%	1.500	2.250	3.500
	5	600			80.000	20%		12.000	13.000	14.000
			1,5	1	45.000			5.625	3.750	4.000
	5	300			15.000	12%	15%	1.800	2.250	2.600
					80.000	30%	30%	15.000	15.000	20.000
					80.000	15%	15%	5.000	6.000	6.000
					80.000	5%	5%	2.000	3.000	4.000
					80.000	20%	20%	1.920	3.200	4.800
			2	3	45.000			7.500	11.250	12.000
			2	2	35.000			5.833	5.833	7.500
			1	1	35.000			2.917	2.917	5.000
			0,5	0,5	35.000			1.458	1.458	5.000
	2				15.000	8%	8%	1.154	1.154	1.600
					80.000	10%		8.000	8.000	9.000
			0,5	0,5	45.000			1.875	1.875	2.500
			1	1	35.000			2.917	2.917	3.750
			0,5	1	35.000			1.458	2.917	3.750
					35.000					
			2	2,5	35.000			5.833	7.292	9.500
			1	2	35.000			2.917	5.833	7.500
					20.000	10%	5%	2.000	1.000	1.000
					15.000			5.000	15.000	20.000
			0,5	1	35.000			1.458	2.917	5.000
			0,5	1	35.000			1.458	2.917	3.500

RILEVAMENTO	**REPOSITORIO**	Progettazione e creazione del database del repositorio	Progettazione dei contenuti	
			Creazione del database	
			Acquisto del software	
		Popolamento del database	Raccolta di informazioni	
			Caricamento online	
		Collegamento con altri archivi	Richieste di contatto e collaborazione con altri archivi	
	RILEVAMENTO DELLA VITALITÀ	Validazione dello strumento diagnostico di monitoraggio	Impiego campione dello strumento	
		Raccolta dati	Contatti e raccolta	
			Analisi dei dati	
GENERALE	**COSTI DI STRUTTURA**	Costi generali	Costi generali	
			Materiali di consumo	
			Spese per la sede/Utenze	
			Assicurazioni	
		Personale	Compenso per il *project manager*	
			Organi sociali	
		Tecnologia	Impostazione della piattaforma online e acquisto dominio	

			0,5	0,5	45.000			1.875	1.875	1.500
					20.000	10%	30%	2.000	6.000	3.000
					6.000			6.000	6.000	6.000
			3	4	45.000			11.250	15.000	15.000
			1	0,5	45.000			3.750	1.875	2.000
			1	0,5	45.000			3.750	1.875	1.500
			0,5	1	45.000			1.875	3.750	1.875
			1,5	3,5	45.000			5.625	13.125	15.000
			1	2	45.000			3.750	7.500	9.000
								12.000	18.000	20.000
								6.000	8.000	10.000
								30.000	30.000	35.000
								4.000	5.000	6.000
								60.000	80.000	90.000
								10.000	10.000	10.000
					20.000	80%	65%	20.000	10.000	10.000

Tav. 40. Evoluzione dei costi per attività nel triennio

	FUNZIONE	ATTIVITÀ	
PARTECIPAZIONE	COINVOLGIMENTO DELLE COMUNITÀ E PUNTO DI CONTATTO PER GLI *STAKEHOLDERS*	Instaurazione di un contatto regolare con i referenti delle comunità	
		Gruppi di lavoro	
		Capacity building per le comunità	
		Organizzazione di forum periodici	
TOTALE			
CONOSCENZA	DIVULGAZIONE E DISSEMINAZIONE	Redazione dei report annuali sulle attività dell'Osservatorio	
		Percorsi di orientamento per i giovani sul patrimonio immateriale	
		Sito web	
		Diffusione di notizie tramite social network/sito	
		Realizzazione di prodotti divulgativi innovativi	
	RICERCA SUL PATRIMONIO IMMATERIALE	Pubblicazione degli atti delli riunioni dei gruppi di lavoro e dei forum periodici	
TOTALE			

	SOTTOATTIVITÀ	COSTO ANNO 1	COSTO ANNO 2	COSTO ANNO 3
	Comunicazione regolare e ricerca	18.750	15.000	10.000
	Quindici Trasferte (max)	8.654	8.654	8.500
	Impostazione della piattaforma online			
	Comunicazione regolare e coinvolgimento	5.625	7.500	10.000
	Gestione degli incontri dei gruppi di lavoro	1.875	1.875	3.500
	Selezione e reclutamento di facilitatori ed esperti	1.875	1.875	1.875
	Svolgimento dei percorsi di *capacity building*	1.875	3.750	6.000
	Impostazione piattaforma online			
	Trasferte dei facilitatori (viaggio, vitto e alloggio)	1.500	2.250	3.500
	Affitto/Richiesta utilizzo del luogo di svolgimento	8.000	8.667	9.333
	Sistemi audio/video	4.000	4.333	4.667
	Calendarizzazione e gestione dei forum	5.625	3.750	4.000
	Impostazione della piattaforma online			
	Trasferte degli *speakers* principali (viaggio, vitto, alloggio)	1.800	2.250	2.600
	Affitto/Richiesta utilizzo del luogo di svolgimento	10.000	10.000	13.333
	Sistemi audio/video	5.000	5.000	6.667
	Personale di accoglienza; sicurezza	5.000	6.000	6.000
	Stampa di pass, materiali informativi, cartellonistica	2.000	3.000	4.000
	Rinfresco/coffee break	1.920	3.200	4.800
		83.499	**87.104**	**98.775**
	Ricerca e redazione	7.500	11.250	12.000
	Pubblicazione online e promozione	5.833	5.833	7.500
	Selezione e reclutamento dei docenti			
	Promozione su canali online e non	2.917	2.917	5.000
	Diffusione di informazioni presso scuole e università	1.458	1.458	5.000
	Impostazione piattaforma online			
	Trasferte dei docenti (viaggio, vitto, alloggio)	1.154	1.154	1.600
	Affitto/Richiesta utilizzo del luogo di svolgimento	5.333	5.333	6.000
	Sistemi audio/video	2.667	2.667	3.000
	Svolgimento di percorsi di orientamento	1.875	1.875	2.500
	Acquisto e mantenimento del dominio			
	Creazione dei contenuti e popolamento	2.917	2.917	3.750
	Caricamento e aggiornamento del sito	1.458	2.917	3.750
	Instaurare collaborazioni con giornali	–	–	––
	Redazione e pubblicazione di articoli e post	5.833	7.292	9.500
	Creazione dei contenuti	2.917	5.833	7.500
	Supporto informatico, creazione di un canale YouTube	2.000	1.000	1.000
	Realizzazione video e podcast	5.000	15.000	20.000
	Redazione di testi	1.458	2.917	5.000
	Pubblicazione online e promozione	1.458	2.917	3.500
		51.779	**73.279**	**96.600**

RILEVAMENTO	**REPOSITORIO**	Progettazione e creazione del database del repositorio	
		Popolamento del database	
		Collegamento con altri archivi	
	RILEVAMENTO DELLA VITALITÀ	Validazione dello strumento diagnostico di monitoraggio	
		Raccolta dati	
TOTALE			
GENERALE	**COSTI DI STRUTTURA**	Costi generali	
		Personale	
		Governance	
		Tecnologia	
TOTALE			
TOTALE GENERALE			

	Progettazione dei contenuti	1.875	1.875	1.500
	Creazione del database	2.000	6.000	3.000
	Acquisto del software	6.000	6.000	6.000
	Raccolta di informazioni	11.250	15.000	15.000
	Caricamento online	3.750	1.875	2.000
	Richieste di contatto e di collaborazione con altri archivi	3.750	1.875	1.500
	Impiego campione dello strumento	1.875	3.750	1.875
	Contatti e raccolta	5.625	13.125	15.000
	Analisi dei dati	3.750	7.500	9.000
		39.875	**57.000**	**54.875**
	Costi generali	12.000	15.000	18.000
	Materiali di consumo	4.000	5.000	5.000
	Spese per la sede/Utenze	30.000	30.000	35.000
	Assicurazioni	4.000	4.000	4.000
	Compenso del *project manager*	60.000	80.000	80.000
	Organi sociali	10.000	10.000	10.000
	Impostazione dell piattaforma online e acquisto del dominio	20.000	10.000	10.000
		140.000	**154.000**	**162.000**
		315.153	**371.383**	**412.250**

Attività preliminari al funzionamento

2

2.1 STRUMENTI PER LA PARTECIPAZIONE

2.1.1 Le relazioni con le comunità: una premessa

Il rapporto tra le diverse comunità che ruotano attorno agli elementi iscritti e quello tra queste e le istituzioni di riferimento mostra caratteri di particolare complessità e delicatezza; nelle diverse fattispecie, tale rapporto può assumere configurazioni e pesi diversi, da una forte organicità quasi simbiotica a relazioni più deboli e meno strutturate, fino a includere fattori di potenziale attrito. Questa situazione, peraltro, è destinata a estendere il suo ventaglio di differenziazioni anche in futuro, parallelamente alla progressiva crescita degli elementi iscritti.

In ogni caso, i rapporti tra le comunità sono parte essenziale della più ampia relazione con l'ecosistema culturale e con la società locale e non ci sono dubbi che esse giochino un ruolo importante nella capacità di riproduzione delle condizioni alla base della vitalità dell'elemento, sia nei casi in cui assumano forza propulsiva, sia nei casi più deboli o contraddittori.

Dunque, compito fondamentale per un osservatorio consiste nel riuscire a comprendere adeguatamente le dinamiche e restituirne una descrizione esauriente, possibilmente individuando una tassonomia attendibile. D'altro canto, una separazione concettuale tra elemento iscritto alla Lista, comunità ed ecosistema sottrarrebbe elementi di comprensione cruciali, impedendo la ricostruzione della trama delle dinamiche sociali e culturali.

Osservare, comprendere, descrivere i rapporti complessi tra elementi e comunità non comporta tuttavia – ed è utile sottolinearlo – interventi diretti in queste relazioni, per almeno due ordini di motivi. Il primo ha a che fare con la delicatezza e la leggerezza di molte delle relazioni che legano gli elementi alle loro comunità, che non è il caso di alterare o complicare ulteriormente, aggiungendo un nuovo attore nel campo di gioco; il secondo pertiene, invece, alla natura stessa dell'osservare e dell'Osservatorio, che deve mantenere il più possibile un profilo di terzietà, un'astensione dal posizionamento rispetto alle dinamiche in atto e una capacità di analisi frutto anche di uno sguardo che utilizzi la giusta distanza e si astenga dall'inevitabile parzialità del coinvolgimento diretto.

Questa necessaria condizione non implica disinteresse o impossibilità di interlocuzione, bensì una cautela costante, anche nelle necessarie fasi di ascolto, e un'organizzazione delle informazioni e dei dialoghi in rispondenza ad una logica strettamente cognitiva di descrizione delle dinamiche, quanto più possibile al di sopra delle parti.

Se questo può considerarsi un suggerimento di carattere generale, all'interno della Lista degli elementi del patrimonio culturale immateriale si dispiegano fattispecie di grande diversità con le quali sarà necessario aver a che fare.

Non sempre, infatti, le comunità di riferimento assumono la configurazione di corpi sociali unitari o coesi al loro interno, non sempre esistono forme di rappresentanza che tengano conto di tutte le componenti, non sempre, infine, è agevole identificare le per-

sone o i testimoni privilegiati che possano fornire informazioni non solo attendibili, ma anche condivise, circa l'ambito di riferimento. Si oscilla all'interno di un intervallo definito da una doppia polarità: da un lato il massimo della rappresentatività, costituita da istituzioni che hanno il compito di rappresentare, studiare e fornire elementi di conoscenza strutturata in merito allo specifico patrimonio culturale immateriale; dall'altro invece un estremo che vede unicamente la presenza di soggetti singoli, capaci di raccontare la propria esperienza individuale, ma non in condizioni di rappresentare adeguatamente una comunità di pratica nel suo complesso.
Si impone dunque, da parte dell'Osservatorio, una grande cautela nel rapporto con le comunità e soprattutto nel declinarne i segnali in elementi conoscitivi, tenendo conto del grado di rappresentatività degli interlocutori e del loro posizionamento individuale o collettivo all'interno delle dinamiche locali; tale cautela, d'altronde, è strutturalmente implicita nella funzione di osservazione, quando non siano previste la partecipazione o l'interazione diretta con i singoli soggetti.
Il rapporto tra Osservatorio e comunità di riferimento, tuttavia, può assumere sul lungo periodo forme che, pur mantenendo il necessario profilo di terzietà, possano supportare indirettamente evoluzioni positive della situazione, ad esempio auspicando ed eventualmente accompagnando con il suggerimento di documentazioni pertinenti o di buone pratiche l'emergere di organismi rappresentativi o di interlocutori capaci di rappresentare in modo condiviso le dinamiche in atto. In questo caso sono da mettere in conto tempi lunghi, dal momento che una pressione diretta verso la formazione di rappresentanze risulterebbe fatalmente in forte contraddizione con quella terzietà che deve connotare il ruolo di osservazione.

Infine, compito essenziale ma valutabile solo sul lungo periodo, la disseminazione di elementi di conoscenza a proposito del patrimonio culturale immateriale può agire nell'allargare la consapevolezza dell'importanza dei patrimoni, predisponendo le società locali ad una maggior cura e presa in carico delle proprie ricchezze culturali immateriali: per questo aspetto la dimensione temporale non deve essere motivo di preoccupazione. L'azione di osservazione e di restituzione della conoscenza, infatti, accompagna l'evoluzione delle diverse forme del patrimonio culturale nel corso del tempo; l'aumento di consapevolezza del patrimonio culturale immateriale da parte delle società locali e dei pubblici più allargati non rappresenta peraltro un obiettivo operativo specifico, quanto invece l'evoluzione di una precondizione di base per sostenere la vitalità dello stesso patrimonio culturale immateriale.

2.1.2 Potenziare il coinvolgimento delle comunità

Come ribadisce la Convezione 2003, le comunità sono un fattore determinante nello sviluppo del patrimonio immateriale. È possibile perfino affermare che non esiste patrimonio immateriale in mancanza di comunità: il patrimonio è cioè concepibile esclusivamente in relazione alla comunità, ai gruppi e agli individui che lo riconoscono come tale. Il patrimonio non è quindi solo determinato dalla comunità, ma viene «costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità»[117]. In questo senso, dunque, comunità e patrimonio sono inscindibilmente legati.

117. Convenzione UNESCO 2003, art. 2.

In qualche modo si può anche affermare che la comunità sopperisca all''assenza' di materialità del patrimonio. Se per il patrimonio cosiddetto 'materiale' ad un valore storico, artistico e simbolico corrisponde anche un oggetto fisico (ovvero una costruzione, un monumento o un'opera d'arte), nel caso del patrimonio immateriale al valore intangibile sembra corrispondere, quale oggetto fisico e testimonianza viva, proprio la comunità che costantemente lo produce e riproduce.
È anche per questa ragione che la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio immateriale non possono prescindere dal coinvolgimento delle comunità, attraverso interazioni attente a non alterare la complessità delle relazioni e delle componenti intrinseche agli elementi.
Pertanto, tra le attività prioritarie suggerite per l'Osservatorio c'è l'instaurazione di un contatto regolare con i referenti delle comunità, in cui possano emergere potenzialità e criticità della gestione degli elementi e i loro bisogni, in modo da orientare eventuali interventi di salvaguardia e/o valorizzazione. Tale contatto dovrebbe essere bidirezionale e prevedere quindi anche un aggiornamento periodico strutturato rivolto all'Osservatorio da parte dei referenti degli elementi, riguardo a una selezione di tematiche utili e puntuali, rispettando il requisito di leggerezza fondamentale per l'instaurazione di un rapporto proficuo.
In particolare, l'Osservatorio potrebbe essere aggiornato periodicamente sugli eventi, organizzati a livello locale, che riguardano i quindici elementi, in modo da coinvolgere i soggetti direttamente interessati dalla gestione degli elementi. In questo modo l'Osservatorio, informato sulle iniziative in corso, potrebbe anche funzionare da amplificatore e facilitatore delle iniziative, come mostre, studi e seminari.
Questo tipo di informazioni, regolarmente trasmesse, permetterebbe quindi di realizzare una sorta di coordinamento e di poter anche immaginare azioni di sistema, tra le quali, ad esempio, mettere in comunicazione attori diversi, accrescere la portata di un evento pubblicizzandolo e mettere in relazione le attività dell'Osservatorio con le attività organizzate a livello locale.

Allo stesso tempo, dal punto di vista degli elementi, l'impegno ad un aggiornamento costante potrebbe fornire innanzitutto un'occasione di contatto, che incrementi i rapporti con l'Osservatorio e prevenga il rischio di dispersione fra i soggetti coinvolti dall'elemento; inoltre, potrebbe costituire un'occasione di concretizzazione degli sforzi e delle iniziative, che sarebbero quindi incentivate e che acquisirebbero un rilievo di livello nazionale.
Conseguentemente all'instaurazione di questo contatto, potrebbero essere creati gruppi di lavoro, a cui potrebbero partecipare le comunità degli elementi; tali tavoli di confronto saranno da intendere sia come occasioni di incontro regolare fra le comunità e l'Osservatorio, sia come riunioni tematiche e trasversali a diversi elementi (per es. arti performative o artigianato). Queste riunioni potrebbero essere organizzate in maniera anche informale tramite *call* fra i rappresentanti dell'Osservatorio e quelli degli elementi.
In occasione di questi gruppi di lavoro ogni referente dovrebbe fornire un breve aggiornamento sullo stato di salute dell'elemento, sulle iniziative in corso di svolgimento e sui relativi risultati; in questo contesto possono anche essere sviluppate ipotesi di collaborazione e iniziative comuni a più elementi, in modo da creare progressivamente un sistema di scambio e valorizzazione condiviso.
Oltre a ciò, un'altra attività centrale di cui l'Osservatorio potrebbe occuparsi per facilitare la partecipazione è la promozione di iniziative di *capacity building*, intese come forme di rafforzamento delle capacità delle comunità in ambito di salvaguardia e gestione degli

elementi. L'Osservatorio dovrebbe infatti, innanzitutto, mettere le comunità in condizione di poter sviluppare al meglio le potenzialità dell'elemento di cui sono depositarie.
Ad esempio, il rafforzamento delle capacità potrebbe avvenire utilizzando i moduli formativi forniti da UNESCO che, tramite l'intervento di un facilitatore *in loco*, prevedano lo sviluppo di temi e iniziative specifiche su diversi aspetti sia di salvaguardia sia di valorizzazione e diffusione dell'elemento. In alternativa, gli incontri potrebbero essere svolti online, in modo da facilitare la partecipazione di rappresentanti e comunità afferenti a più elementi. Ancora, l'Osservatorio potrebbe diffondere i materiali di *capacity building* sviluppati da UNESCO, fornendo al contempo un momento di formazione sulle modalità del loro utilizzo.
Inoltre, un potenziamento del rapporto tra le comunità e l'Osservatorio potrebbe essere raggiunto attraverso la presenza di uno o più membri dell'Osservatorio agli eventi organizzati a livello locale dalle comunità. Infine, l'Osservatorio potrebbe fungere da tramite con altri enti o organizzazioni di rilievo, agendo da facilitatore per l'instaurazione di reti virtuose.
Nell'ottica di potenziare il coinvolgimento delle comunità, l'Osservatorio potrebbe occuparsi anche dell'organizzazione di forum periodici cui siano chiamati a partecipare, oltre che tutti gli *stakeholders* degli elementi, anche altre organizzazioni, enti di rilievo regionale o nazionale, o altre realtà di livello locale, seppure non inizialmente coinvolte al momento della candidatura o della certificazione UNESCO. In particolare, potrebbero essere coinvolte aziende del settore commerciale o industriale, in modo da incentivare i risvolti anche di sostenibilità economica dell'elemento; associazioni quali Confindustria (per il settore di riferimento dell'elemento) e Confartigianato; amministrazioni locali (Comune, Regione, Città metropolitana) per instaurare collaborazioni ed elaborare strategie dedicate; musei, gallerie e spazi espositivi, al fine di migliorare la fruizione del bene immateriale.
Ancora, una volta stabilizzato un coinvolgimento delle comunità, negli anni successivi al primo biennio, l'Osservatorio potrebbe fornire un servizio di supporto e consulenza tecnica per gli elementi esistenti, facilitando la gestione per la comunità, per esempio fornendo informazioni sulle possibilità di finanziamento e sulle direttive UNESCO. Potrebbe inoltre svolgere un servizio di consulenza per eventuali altre comunità che vogliano candidare un elemento a patrimonio UNESCO e hanno necessità di compilare in maniera efficace la candidatura.

Infine, per incrementare la partecipazione, l'Osservatorio potrebbe costituire un punto di riferimento per la creazione di *networks*, non soltanto per i soggetti direttamente interessati dal bene, ma anche per tutti i tipi di esperti e specialisti del settore. Potrebbe quindi essere creata una piattaforma online in cui i professionisti possano presentare il proprio profilo e le proprie competenze, in modo da creare un elenco di figure specializzate a cui i referenti e gli altri *stakeholders* possano attingere. In questo modo, sia gli specialisti di settore sia l'Osservatorio stesso diventerebbero il punto centrale di una comunità di competenze e di pratica a livello nazionale.

2.2 STRUMENTI PER LA CONOSCENZA

2.2.1 Comunicare l'immateriale: una premessa

Il patrimonio immateriale possiede una fragilità intrinseca, data proprio dalla sua immaterialità, ovvero dal fatto che la sua essenza non è tangibile, ma costituita dall'insieme di conoscenze, usanze e significati storici e simbolici per la comunità di riferimento.
Una comunicazione che voglia trasmettere la conoscenza del patrimonio immateriale dovrà anche assolvere al difficile compito di trasmettere ciò che è ineffabile: deve in qualche modo rendere conto di questa immaterialità, veicolando gli aspetti non tangibili che sono propri di questo patrimonio.
Il patrimonio immateriale ha inoltre ancora maggior bisogno di essere comunicato rispetto a quello materiale. Questo è vero, da una parte, proprio in ragione della sua immaterialità, che lo rende meno evidente e meno visibile, se non tramite un sistema complesso di simboli e significati; dall'altra, perché un certo livello di consapevolezza dell'esistenza di un patrimonio immateriale, nonché la sua definizione, sono concetti elaborati in tempi estremamente recenti, come dimostra anche il fatto che la Convenzione sul patrimonio immateriale UNESCO è stata sottoscritta oltre trent'anni dopo quella che riguarda il patrimonio tangibile.
Se una generale consapevolezza del valore del patrimonio immateriale va diffondendosi nella società contemporanea, la sua conoscenza e diffusione sono ancora molto limitate. Ciò vale tanto più per gli elementi che sono iscritti alle liste UNESCO. In Italia un gran numero di persone saprà certamente indicare almeno un sito iscritto alle liste UNESCO del patrimonio dell'umanità che conosce o che ha visitato, mentre i quindici elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO del patrimonio immateriale sono ancora poco noti nella cultura di massa.
Il numero crescente di elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO in Italia comporta quindi la necessità di una visione più ampia sul ruolo che questo patrimonio può rivestire nella società italiana e sulle misure adatte a garantirne la salvaguardia e la vitalità. La realizzazione dell'Osservatorio può costituire un momento di riflessione sulle priorità da attuare per il patrimonio immateriale, tra cui è centrale l'attività di comunicazione. Questa azione corrisponde a uno dei tre obiettivi dell'Osservatorio, ovvero quello definito 'conoscenza'. Pertanto, come evidenziato, la necessità di diffondere la conoscenza va di pari passo con il bisogno di partecipazione e con le funzioni di rilevamento della vitalità. Comunicare il patrimonio non è quindi un'attività secondaria rispetto alla sua salvaguardia e alla sua valorizzazione: in mancanza di conoscenza non si può realizzare quel passaggio fondamentale di acquisizione di consapevolezza del patrimonio esistente e di lascito di tale conoscenza alle generazioni future, che saranno incaricate della sua conservazione.

Un piano di comunicazione centrato su questo approccio sarà quindi innanzitutto rivolto al pubblico generale, presso il quale il concetto stesso di patrimonio immateriale ha cominciato solo recentemente a diffondersi. Tale piano potrebbe avere come target la categoria dei giovani. Infatti, è essenziale che proprio questi ultimi prendano coscienza del valore e della fragilità del patrimonio immateriale, poiché è alle nuove generazioni (le quali costituiranno le nuove comunità) che sono demandate la salvaguardia e la trasmissione del patrimonio immateriale e perché (come visto anche nel paragrafo 2.1.2) senza la trasmissione a nuovi membri delle comunità gli elementi del patrimonio immateriale cessano di essere praticati e quindi vitali.

Il patrimonio da comunicare non deve essere appannaggio unicamente dei soggetti direttamente interessati o di specialisti. Per questo motivo è particolarmente importante che la comunicazione avvenga in modo immediato, agile e innovativo e che coinvolga le fasce di utenza più variegate; è fondamentale, inoltre, che avvenga una formazione nelle scuole, luogo di sensibilizzazione in cui gli studenti possono essere indirizzati verso la consapevolezza di precisi valori, sia materiali sia simbolici.
Parallelamente, si sottolinea l'importanza di una comunicazione di tipo più specialistico, per coinvolgere le fasce di appassionati o esperti che cercano un'informazione costante sullo sviluppo di una materia.

2.2.2 Considerazioni per un piano di comunicazione sul patrimonio immateriale UNESCO italiano

Un piano di comunicazione è uno degli strumenti fondamentali per realizzare l'obiettivo di 'conoscenza', intesa quest'ultima come divulgazione, ricerca e, in generale, diffusione di consapevolezza sul patrimonio immateriale.
Oltre alle azioni di comunicazione rivolte ai portatori di interesse che ruotano attorno agli elementi citate nel paragrafo 2.1.2, si aggiungono qui alcune azioni di comunicazione e divulgazione del patrimonio immateriale UNESCO italiano rivolte al pubblico generale o a specifici target di pubblico. Come già precisato, tra questi avrà un ruolo fondamentale la categoria dei giovani, presso i quali sarebbe opportuno accrescere la conoscenza e diffondere il valore del patrimonio immateriale.
Anche in questo caso gli strumenti impiegati devono essere concepiti come moderni e agili, in grado di coinvolgere efficacemente diversi tipi di pubblico, dagli appassionati agli studenti nell'ambito di iniziative scolastiche. Si tratta infatti di azioni che impiegano i mezzi contemporanei di comunicazione, puntando quindi ad ottenere forte impatto anche in termini di quantità di pubblico.
I quindici elementi sono per loro stessa natura interdisciplinari e coinvolgono settori trasversali di cultura, arte, società ed economia, per cui è possibile creare azioni di comunicazione attrattive.
Anche in questo caso, come nel caso della comunicazione rivolta alle comunità, l'obiettivo è quello di attivare azioni a livello sistematico, strutturate, grazie alle quali i quindici elementi si sentano legati, valorizzati e coinvolti.
I contenuti possono essere di tipo divulgativo più generale, oppure volti a descrivere gli elementi e ad enfatizzarne il valore, così da prospettarne i risvolti positivi in termini socio-economici.
Le azioni previste possono essere orientate ad un approccio attrattivo, per esempio nella presentazione delle competenze. Si possono ad esempio realizzare narrazioni di storie di successo, che caratterizzano i praticanti e gli appassionati di una certa arte: è il caso di chi ha intrapreso un percorso di apprendimento relativamente ad una specifica conoscenza del patrimonio immateriale ed è riuscito anche ad avere un ritorno economico.

La prima azione prevista dal piano di comunicazione del patrimonio immateriale UNESCO italiano riguarda la diffusione dei documenti prodotti dallo stesso Osservatorio, in particolare i report annuali delle attività svolte. L'Osservatorio potrebbe produrre annualmente una pubblicazione (online o cartacea) che possa dare conto delle attività svolte durante l'anno precedente (coinvolgimento delle comunità, formazione, ecc.) e illustrare i principali risultati del monitoraggio.

Questi sono documenti essenziali per diffondere notizie sulle attività dell'Osservatorio e per far conoscere il suo operato, innanzitutto fra tutti gli *stakeholders* coinvolti dagli elementi; tramite la diffusione delle attività dell'Osservatorio è possibile quindi anche favorire l'obiettivo di partecipazione, in modo che tutti i soggetti possano riconoscere nell'Osservatorio un punto di riferimento per il patrimonio immateriale.
Anche gli atti delle riunioni dei gruppi di lavoro tematici, che saranno costituiti fra gli elementi e i soggetti interessati, potranno essere pubblicati e resi disponibili anche al grande pubblico; questo tipo di documenti, sebbene di natura più limitata e specialistica, ha un impatto importante in termini di trasparenza e diffusione della conoscenza del ruolo dell'Osservatorio.
Una delle principali attività di conoscenza previste per l'Osservatorio potrebbe essere la divulgazione presso il pubblico giovanile. In particolare, è opportuno che l'Osservatorio possa farsi carico dell'organizzazione di percorsi di orientamento per i giovani e per le scuole, che educhino alla comprensione del valore del patrimonio immateriale, alla conoscenza degli elementi italiani e anche alle possibilità di sviluppo delle competenze ad essi legate. I percorsi di orientamento potrebbero essere immaginati come corsi aperti, con video registrati da parte di professori ed esperti del settore, che possano essere seguiti dalle classi secondo le indicazioni dei docenti. In aggiunta a questo format può anche essere organizzato un modello di seminario scolastico, da effettuarsi online oppure in presenza, che si svolga quindi in tempo reale e con la partecipazione attiva degli studenti, che potranno porre subito domande e partecipare ad esercitazioni pratiche.
Per quanto riguarda invece la comunicazione online è opportuno che l'Osservatorio si doti di un proprio sito web, che andrà creato appositamente e aggiornato con regolarità. Il sito conterrà tutte le informazioni di base sull'Osservatorio, le descrizioni degli elementi italiani e i collegamenti ad altri siti rilevanti, quali quelli del MiC e di UNESCO. Lo stesso sito proporrà anche l'accesso a tutti i documenti prodotti dall'Osservatorio e al repositorio che raccoglie tutte le informazioni anagrafiche e organizzative degli elementi; saranno anche presenti collegamenti con altri archivi di riferimento.

Un altro aspetto centrale della comunicazione verso l'esterno è la diffusione di notizie e iniziative, per la quale si dovranno impiegare sia i media tradizionali sia i social media. Potrebbero innanzitutto essere prese in considerazione collaborazioni con un'agenzia di stampa che si occupi di promuovere aspetti specifici dell'elemento immateriale, considerato in particolare, per esempio, nei suoi risvolti commerciali e di sviluppo economico per le comunità; allo stesso modo, possono essere avviate partnership con testate giornalistiche che dedichino uno spazio al patrimonio immateriale. In particolare, può essere proposta una collaborazione con quotidiani e riviste, al fine di mettere in risalto, tramite articoli dedicati, informazioni turistiche e i risvolti economici derivanti dalla salvaguardia del patrimonio immateriale. Inoltre, grazie a questo genere di accordi, potrebbero essere realizzati piani editoriali che prevedano articoli periodici con approfondimenti su ciascuno degli elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO.

Anche allo scopo di aumentare l'impatto in termini numerici delle azioni di comunicazione, potrebbero essere create partnership con influencer e profili social di divulgazione che abbiano già all'attivo collaborazioni con i Ministeri su temi delicati di natura economica o sociale. In questo ultimo caso, anche con budget limitati, è possibile ottenere dei contenuti sugli elementi di patrimonio immateriale, che siano facilmente utilizzabili e in formato adatto alla comunicazione social. In questo contesto, si potrebbe fare ricorso

anche a brevi video-pillole informative, con uno stile accattivante, particolarmente adatti alla divulgazione tramite social network.

Un altro strumento consigliato è quello del podcast, in crescente diffusione negli ultimi anni. Questo format permette di realizzare un'informazione approfondita, di cui poter fruire con flessibilità. Ad esempio, potrebbero essere realizzate quindici puntate, una per ognuno degli elementi, che presentino ciascuna un'introduzione sul patrimonio immateriale e sulle specificità dell'elemento e in cui un giornalista conduca un'intervista con un ospite di riferimento per le comunità.

Come ulteriore azione di divulgazione, da immaginare su tempi più lunghi, quando già sarà stabilito un rapporto regolare e di fiducia con i referenti degli elementi, è possibile prevedere che l'Osservatorio si faccia promotore di iniziative specifiche e di eventi di livello nazionale. Ad esempio, nell'ambito della ricerca specialistica sul patrimonio immateriale, potrebbero essere organizzati convegni e premi, sia di tipo più accademico sui temi del patrimonio immateriale investiti dagli elementi, sia di tipo più pratico, sulle competenze che effettivamente riguardano i vari elementi.
Un'altra proposta, realizzata con successo anche in altri ambiti culturali, può riguardare l'organizzazione di concorsi, aperti per esempio a giovani di tutto il mondo, che premino le competenze specifiche in una determinata arte del patrimonio immateriale.
Il format potrebbe consistere nel bandire un premio per i tre migliori praticanti di un'arte e prevedere la premiazione finale come evento pubblico, in presenza dei referenti degli elementi, nonché di figure istituzionali di rilievo e degli enti del settore, quali per esempio Confartigianato, ottenendo quindi una visibilità nazionale anche su testate giornalistiche e social media. Questo tipo di iniziative si adatta particolarmente ai contenuti di narrativa dell'apprendimento e *success stories* citati precedentemente ed ha buona risonanza in termini di promozione e diffusione tra i giovani.
Nel periodo successivo ai primi tre anni di vita, l'Osservatorio potrebbe anche approfondire le proprie attività più specialistiche sul patrimonio immateriale, per esempio promuovendo la realizzazione di studi e ricerche, quali articoli, raccolte di buone pratiche e studi monografici, da presentare tramite eventi pubblici dedicati aperti a media locali, istituzioni e, naturalmente, alle comunità degli elementi.
In definitiva, numerose sono le azioni che possono essere intraprese per la promozione della conoscenza del patrimonio immateriale da un organismo quale l'Osservatorio. Alcune di queste sono di portata e priorità immediata, e non comportano ulteriori costi rispetto a quelli relativi al personale impiegato; altre sono concepite per una strategia più di lungo periodo, nell'ottica in cui l'Osservatorio si affermi come organismo di riferimento per il patrimonio immateriale UNESCO in Italia e consolidi così la sua posizione, aumentando la portata delle proprie attività, che avranno un impatto duraturo a livello nazionale e che coinvolgeranno pubblici sempre più ampi.

2.3 STRUMENTI PER IL RILEVAMENTO

2.3.1 Misurare la cultura: una premessa

La letteratura economica ha riconosciuto l'importanza della cultura – e quindi anche del patrimonio culturale immateriale – come uno dei fattori più importanti nella definizione di un percorso di sviluppo sociale ed economico dei Paesi[118].
In accordo con la definizione offerta da UNESCO, «la cultura in senso lato può essere considerata come l'insieme degli aspetti spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali unici nel loro genere che contraddistinguono una società o un gruppo sociale»[119]. Una tale definizione, tuttavia, rappresenta una sfida enorme all'esatta quantificazione. La cultura, infatti, per sua stessa natura, non può essere misurata in maniera certa e diretta (come, ad esempio, la quantità di acciaio prodotta) o chiaramente ed internazionalmente definita, come può esserlo la misura della produzione di un determinato Paese in un istante temporale (il Prodotto interno lordo).
Tuttavia, pur restando consapevoli del fatto che la complessità del patrimonio culturale non è esauribile in un set di indicatori ma richiede anche un'analisi di tipo qualitativo, uno sforzo verso una quantificazione è necessario. Proprio la quantificazione consente infatti di esplicitare i fattori che contribuiscono a contraddistinguere l'espressione culturale in una società o in un gruppo sociale e, quindi, permette di avere una misura oggettiva e costante nel tempo dell''unicità' dell'espressione culturale.
Il concetto stesso di cultura si è ampliato includendo anche elementi di natura estremamente immateriale quali «i modi di vita, i diritti fondamentali degli esseri umani, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze»[120]. Per definire l''unicità' dell'espressione culturale, è necessario dunque avviare una riflessione sui criteri utilizzati per attribuire un valore culturale ai diversi elementi del patrimonio materiale e immateriale. In sostanza, possiamo definire unica nel suo genere quell'espressione culturale che abbia il riconoscimento identitario da parte della società o di ampia parte di essa[121], ovvero per cui si possa riconoscere un effettivo processo di trasmissione di generazione in generazione[122].

Se consideriamo in particolare il patrimonio culturale immateriale, oggetto di interesse dell'Osservatorio di cui si discute in questa sede, la difficoltà nella quantificazione e la necessità di un atteggiamento aperto non solo a misurare, ma anche a cogliere le relazioni e le componenti profonde che caratterizzano ogni elemento in maniera fortemente differenziata sono ancora più evidenti[123].
Il patrimonio culturale immateriale è parte integrante delle espressioni culturali della società. Monitorare e confrontare nel tempo le condizioni e lo stato di conservazione degli elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO costituisce quindi un contributo fondamentale allo sviluppo della società. Infatti, il valore che può avere un'espressione

118. Si veda, ad esempio, Claudia Williamson Kramer e Rachel Mathers, *Economic Freedom, Culture, and Growth*, «Public Choice», 148, 3, 2011, pp. 313-335.
119. Conferenza mondiale sulle politiche culturali. Rapporto finale della conferenza internazionale organizzata dall'UNESCO a Città del Messico dal 26 luglio al 6 agosto 1982. Pubblicato dalla Commissione UNESCO tedesca. Monaco di Baveria: K.G. Saur 1983 (Rapporti delle conferenze UNESCO, n. 5), p. 121.
120. Loc. cit.
121. In questo ambito tralasciamo la questione di come individuare il 'gruppo sociale' e di quanti individui debba includere.
122. Marilena Vecco, *A definition of cultural heritage: From the tangible to the Intangible*, «Journal of Cultural Heritage», 11, 3, 2010, pp. 321-324.
123. Per un inquadramento delle caratteristiche del patrimonio culturale immateriale, cfr. anche l'introduzione alla seconda parte del presente volume.

culturale non è meno importante di un valore economico, pur non essendo altrettanto tangibile. In genere, qualunque espressione culturale è manifestazione di diverse forme di saper fare, di esperienza acquisita e di sostanziale creatività: per una comunità, ciò significa fondamentalmente creazione di coesione sociale e, quindi, di capitale sociale. In sintesi, gli elementi del patrimonio culturale immateriale sono produttori di un valore proprio per la società.
Queste dimensioni intangibili, spesso denominate 'capacità', sono cruciali in quanto determinano quanto bene la società utilizza le altre risorse a sua disposizione[124].
Se la cultura (o il patrimonio culturale immateriale che ne è espressione consistente) permette di realizzare il potenziale umano ai più elevati livelli possibili, allora catturare e misurarne le espressioni e le manifestazioni deve essere una funzione essenziale di ogni Stato.
Alla base di tale tentativo di misurazione deve però esserci una raccolta di dati disegnata in modo da essere oggettiva, esaustiva e ripetibile nel tempo. Attualmente, l'assenza di un vero e proprio sistema di raccolta dati sulle statistiche culturali relative al patrimonio immateriale e la mancanza di un'armonizzazione metodologica a livello internazionale sono principalmente imputabili alle seguenti ragioni:

- Differenze tra le varie tipologie di patrimonio culturale immateriale (ad esempio, il *Canto a tenore* ha caratteristiche di ideazione, rappresentazione e fruizione estremamente diverse da quelli propri, ad esempio, di *L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia*);
- Assenza di un limite chiaro e definito all'interno del quale far ricadere un'espressione culturale;
- Costante evoluzione di ciò che rappresenta oggi o rappresenterà in futuro il patrimonio culturale immateriale;
- Assenza di un sistema condiviso che permetta, ad oggi, una raccolta periodica di dati sul patrimonio immateriale e tale da essere omogenea per tutti gli elementi;
- Assenza di consenso internazionale.

Come illustrato nel prossimo paragrafo, proprio l'assenza di un sistema di raccolta dati ha portato alla necessità di crearne uno *ex novo* non solo per raccogliere, ma anche per analizzare informazioni sugli elementi del patrimonio culturale immateriale e, in particolare, per rilevarne la vitalità, come previsto dagli obiettivi dell'Osservatorio.

A complemento di queste osservazioni, è utile sottolineare che, nel caso dell'Osservatorio e ai fini della sua istituzione e del suo funzionamento, la misurazione della cultura (intangibile) è pensata in una prospettiva programmatica e prescrittiva limitata a garantire la sussistenza e la prosperità degli elementi. Questo delimita fortemente le dimensioni da considerare e consente di affrontare le sfide della misurazione riconducendola entro i termini di un'operazionalizzazione molto rigorosa per le finalità alle quali vanno ricondotti i fenomeni da indagare.

124. Réal Lavergne e John Saxby, *Capacity Development: Vision and Implications*, «Capacity Development Occasional Series», 3, 2001, pp. 1-11.

2.3.2 Uno strumento per il rilevamento della vitalità degli elementi

Come già discusso in precedenza (cfr. Parte II, Par. 1.1), tra gli obiettivi dell'Osservatorio c'è il rilevamento delle informazioni relative agli elementi, che fa da base informativa a due funzioni: la costruzione di un repositorio che funga da bacino di dati per la conoscenza delle caratteristiche del patrimonio culturale immateriale UNESCO italiano e il monitoraggio della vitalità dei singoli elementi. Quest'ultima funzione risponde all'esigenza di individuare le condizioni necessarie affinché ogni espressione del patrimonio culturale immateriale possa mantenersi 'viva'. Dall'analisi svolta sui documenti che fanno parte del dossier di candidatura di ciascun elemento (cfr. Parte I, Cap. 5), è emerso che, riguardo al tema della salvaguardia, i moduli di candidatura sono una fonte sintetica e non adatta ad un approfondimento delle politiche intraprese dalle comunità. La stessa struttura viene infatti utilizzata sia per gli elementi candidati da un unico Stato, sia per gli elementi multinazionali. Di conseguenza, il livello di approfondimento che è possibile raggiungere nelle sezioni del modulo relative alla salvaguardia varia in base all'estensione territoriale dell'elemento e alla dimensione delle comunità coinvolte a vario titolo. Inoltre, in fase di candidatura non è richiesto ai proponenti di individuare i rischi per la vitalità del patrimonio culturale immateriale e di tenerne conto per la progettazione delle misure di salvaguardia, né di indicare i fattori che determinano una buona trasmissione o una divulgazione del patrimonio efficace e rispettosa delle specificità degli elementi. Tuttavia, UNESCO stesso pone una speciale attenzione alle minacce che possono colpire gli elementi[125], e nella Convenzione 2003 è prevista la stesura di piani di salvaguardia, che non fanno però parte della documentazione raccolta in fase di candidatura. Dalle interlocuzioni con le comunità svolte durante la fase dedicata alla progettazione della struttura dell'Osservatorio è emerso che non tutti gli elementi italiani si sono ad oggi dotati di questo strumento (cfr. Allegato 2, che raccoglie una sintesi delle interviste svolte con le comunità).

A partire dall'analisi delle azioni di salvaguardia presenti nei documenti di candidatura e dai dati emersi dalle interlocuzioni e considerata l'importanza del rilevamento delle condizioni di vitalità del patrimonio culturale immateriale italiano per l'Osservatorio, in fase progettuale è stato elaborato uno strumento operativo per orientare l'osservazione e il monitoraggio degli elementi del patrimonio intangibile che UNESCO riconosce per l'Italia. Tale strumento è pensato in particolare per monitorare i fattori chiave di ciascun elemento e, conseguentemente, il relativo stato di vitalità, intesa quest'ultima sia come il mantenersi vitale dell'ambiente di riferimento, sia come la capacità dell'elemento di riprodurre le condizioni affinché gli aspetti patrimoniali della cultura immateriale possano evolversi e riprodursi. Con l'espressione 'fattori chiave', infatti, si intendono convenzionalmente gli aspetti essenziali dell'elemento che, se persi o anche solo alterati, potrebbero comprometterne la sopravvivenza.

Il processo di creazione dello strumento parte da una sequenza di passaggi logici attraverso cui alcune caratteristiche essenziali dell'elemento sono lette in base a chiavi prestabilite e ricondotte a una serie di descrittori, via via sempre più suscettibili di quantificazione e, quindi, laddove desiderato, anche di misurazione e di restituzione attraverso indicatori numerici.

125. https://ich.unesco.org/en/dive&display=threat#tabs.

Il percorso, in sintesi, muove dalla complessità della dimensione qualitativa tipica del patrimonio immateriale e propone, attraverso l'esito di diverse fasi di consultazione (della documentazione, degli esperti e delle comunità di riferimento), una selezione di dimensioni e di aspetti in cui scomporre gli elementi da monitorare. Questo processo, guidato dalle necessità delle policy dei decisori pubblici finalizzate a mantenere la vitalità di questi elementi, consente di pervenire a una relativa semplificazione della materia, che può essere posta alla base della misurazione.

Un tale approccio all'analisi di fenomeni eterogenei e complessi – quali sono, indubbiamente, anche gli elementi del patrimonio intangibile oggetto dell'Osservatorio – può contare su alcuni precedenti illustri e consolidati. In particolare, su due noti progetti di misurazione del benessere: quello intitolato *Better Life Index* (BLI) condotto a partire dal 2009 dall'OCSE[126] e quello avviato nel 2010 dall'Istat con il Cnel, intitolato *Benessere equo e sostenibile* (BES)[127].
Entrambi i sistemi sono stati costruiti allo scopo di monitorare le trasformazioni nei livelli di benessere della popolazione (dei diversi Paesi aderenti all'OCSE nel caso di *Better Life Index* e delle regioni italiane nel caso del BES) come conseguenza di interventi di policy. In entrambi i casi, attraverso un articolato processo di consultazione di fonti, esperti e *stakeholders*, la complessa e multidimensionale nozione di benessere è stata scomposta in componenti principali, definite 'dimensioni' o 'domini': undici per BLI e dodici per BES. A loro volta, ognuna di queste dimensioni viene misurata attraverso indicatori, che arrivano a un totale di 24 per BLI e a 153 per BES. Si costruisce così un cruscotto statistico che, in modo intuitivo e facilmente visualizzabile, rappresenta gli andamenti dei diversi indicatori nel tempo o nello spazio.
Il procedimento che si è adottato per costruire lo strumento di rilevazione della vitalità degli elementi del patrimonio intangibile è affine a quello alla base dei progetti BLI e BES. Dall'esame della letteratura, della normativa, dei pareri degli esperti e delle comunità di riferimento, al fine di creare una tassonomia univoca, si è elaborato un insieme di cinque dimensioni, in questo caso denominate 'campi', uguali per tutti i quindici elementi italiani, in cui si esprime la vitalità dell'elemento.
I campi sono:

1. Pratica: rappresenta la 'materialità' dell'elemento, ciò in cui esso si concretizza. La pratica assume forme diverse a seconda dell'elemento: può essere l'evento o l'atto della performance (es. il canto) o la tecnica che consente di realizzare il prodotto materiale (es. la costruzione della macchina a spalla). I fattori chiave di questo campo mirano a mettere in evidenza quali condizioni si devono realizzare perché la pratica continui e rimanga vitale (es. frequenza e modalità necessarie allo svolgimento della pratica di un determinato elemento). L'osservazione della pratica riguarderà una serie di variabili da stabilire, come il numero di persone coinvolte, la loro distribuzione territoriale, la disponibilità di materiali, strumenti e spazi adeguati e la presenza di condizioni logistiche e istituzionali favorevoli.
2. Conoscenze: racchiude le conoscenze (sapere) e le abilità (saper fare) necessarie per la sopravvivenza dell'elemento. I fattori chiave di questo campo sono gli specifici ele-

126. https://www.oecdbetterlifeindex.org/.
127. https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0.

menti di conoscenza e le abilità senza i quali l'elemento non può sopravvivere (es. tecniche artigianali specifiche per la realizzazione dell'elemento; conoscenza del repertorio musicale di una determinata tradizione musicale; conoscenze simbolico/religiose specifiche per determinate cerimonie). Anche per questo campo, ad ogni elemento corrispondono proprie soglie minime e intensità di conoscenza, che dovranno essere approfondite attraverso analisi successive.

3. Trasmissione: include le forme e i modi di preservazione, custodia e trasferimento dell'elemento nello spazio e tra le generazioni. I fattori chiave possono essere riferiti a manifestazioni tangibili che conservino la storicità dell'elemento nel tempo (es. archivi video-fotografici, musei, centri di documentazione), così come ad attività o luoghi che ne garantiscano la trasmissione (es. corsi di formazione, scuole). Analisi mirate consentiranno di individuare le soglie minime e i diversi gradi di intensità dei meccanismi di trasmissione dell'elemento.
4. Condizioni ambientali: racchiude l'ecosistema (inteso anche in senso letterale, ma non solo) che ruota intorno ad ognuno degli elementi e ne rende possibile la sopravvivenza. I fattori chiave sono le condizioni climatiche o i prodotti naturali specifici che si rendono necessari perché l'elemento sussista e prosperi, come ad esempio la disponibilità di determinate materie prime.
5. Contesto socioculturale: rappresenta l'ambito che fa da contesto all'elemento e che gli permette di manifestarsi e di rimanere vitale. I fattori chiave sono gli elementi socioculturali senza i quali l'elemento rischia di non sopravvivere (es. stima o consenso sociale, assenza di stigma, sostegno da parte della comunità scientifica e delle organizzazioni della società civile, partecipazione e apprezzamento del pubblico, sostenibilità economica dei praticanti, presenza di spazi culturali ed eventi specifici, presenza di una comunità di depositari a cui viene riconosciuto un ruolo nel mantenimento dell'elemento, assenza di conflittualità sull'uso di risorse o sulla stessa pratica).

La complessità e la varietà delle manifestazioni del patrimonio immateriale possono essere difficilmente costrette in una classificazione così stringente. Tuttavia, in una prima fase è stato necessario uno sforzo indirizzato alla razionalizzazione dei concetti, per associare a ciascun campo i rispettivi fattori chiave.

Considerando la varietà di ambiti in cui si manifesta il patrimonio culturale immateriale italiano ai sensi della Convenzione 2003 (cfr. Parte I, Cap. 5), è emersa sin da subito la necessità di coinvolgere un team multidisciplinare. È stato quindi selezionato un gruppo di cinque esperti di alto profilo accademico relativo alle diverse discipline che coprono gli ambiti di riferimento degli elementi iscritti ed è stato loro chiesto di fornire il proprio contributo nella definizione degli aspetti su cui concentrare l'attività di monitoraggio. Al fine di raccogliere più stimoli e valorizzare le diverse competenze degli esperti coinvolti, ciascun elemento è stato trattato da due esperti che hanno contribuito, in base alle proprie aree di competenza, all'individuazione dei fattori chiave. I fattori proposti sono stati quindi armonizzati allo scopo di redigere quindici griglie diagnostiche, articolate nei cinque campi già descritti, per indirizzare le future attività di rilevamento della vitalità per ciascun elemento (cfr. Allegato 3).
Allo scopo di costruire un sistema di gestione dei contenuti di conoscenza che consenta la transizione fra la dimensione qualitativa (prevalente) e quella quantitativa (necessaria) senza eccessive perdite di informazioni, si è quindi avviata, per ognuno degli elementi della lista italiana, una riflessione ulteriore sui fattori chiave. Ognuno di questi potrebbe

generare una sorta di 'prescrizione', vale a dire un elenco di condizioni necessarie per poter affermare che i fattori chiave sono effettivamente presenti, al quale legare strumenti di indagine, come ad esempio questionari, da sottoporre periodicamente ai soggetti di riferimento per ciascun elemento.
Questo processo, avviato dal gruppo di lavoro nella fase di progettazione dell'Osservatorio, potrà essere completato nel corso del 2023 ed è propedeutico alle attività di creazione e validazione dello strumento diagnostico previste all'interno dell'obiettivo 'rilevamento'.
La valutazione dello stato in cui si trovano gli elementi in rapporto ad ogni fattore chiave potrà essere espressa in termini qualitativi (come, a mero titolo di esempio, 'eccellente', 'buono', 'discreto', 'critico', 'compromesso'), facilmente traducibili in valori numerici, oppure direttamente quantitativi, cioè con scale numeriche. Si potranno adottare, anche in forma semplificata, alcuni metodi tradizionali dell'analisi multicriteri, come, ad esempio, l'attribuzione di pesi diversi ad ogni singolo criterio, la comparazione per coppie e l'ordinamento gerarchico.
Si potrà così generare una sorta di cruscotto per la diagnosi della vitalità degli elementi (senza dimenticare, però, che in ogni caso non sarà possibile ridurre la complessità di tale patrimonio meramente a fattori quantificabili), capace di orientare l'intervento conoscitivo o di policy nella direzione di maggiore necessità.

La prossima tavola fornisce un esempio di applicazione dello strumento proposto, per la quale è stata adottata una scala da 1 (eccellente) a 5 (compromesso) per sintetizzare lo stato dei fattori chiave e dei campi rilevanti per la vitalità di ogni elemento.
Secondo la simulazione presentata nella tavola, gli elementi con un punteggio medio minore di 3 presentano un livello complessivo di vitalità descrivibile come 'critico'; quelli con un punteggio medio tra 3 e 3,2 un livello 'discreto' e quelli con un punteggio medio superiore a 4 'buono'. Uno strumento così costruito consentirebbe quindi di individuare quali componenti dei diversi campi siano in condizioni di compromissione (segnalata dal valore 1) e, di conseguenza, permetterebbe di orientare le aree per le quali si manifesta la maggiore necessità di intervento.

Tav. 41. Esempio di applicazione dello strumento per la diagnosi della vitalità degli elementi

Campi e fattori chiave	Elemento 1	Elemento 2	Elemento 3	Elemento 4
Campo 'Pratica': Totale	**11**	**8**	**13**	**14**
Fattore chiave 1	5	4	4	4
Fattore chiave 2	4	1	5	5
Fattore chiave 3	2	3	4	5
Campo 'Conoscenze': Totale	**5**	**3**	**9**	**9**
Fattore chiave 1	3	2	4	5
Fattore chiave 2	2	1	5	4
Campo 'Trasmissione': Totale	**10**	**9**	**17**	**10**
Fattore chiave 1	2	2	5	1
Fattore chiave 2	2	2	5	4

Fattore chiave 3	3	4	4	4
Fattore chiave 4	3	1	3	1
Campo 'Condizioni ambientali': Totale	**18**	**13**	**21**	**23**
Fattore chiave 1	2	1	5	4
Fattore chiave 2	4	3	4	5
Fattore chiave 3	5	3	4	5
Fattore chiave 4	4	3	3	5
Fattore chiave 5	3	3	5	4
Campo 'Contesto socioculturale': Totale	**9**	**16**	**16**	**18**
Fattore chiave 1	2	3	5	4
Fattore chiave 2	3	4	4	4
Fattore chiave 3	2	4	4	5
Fattore chiave 4	2	5	3	5
Punteggio totale vitalità	**55**	**49**	**76**	**74**
Punteggio medio	3,1	2,7	4,2	4,1

Nel corso del primo triennio di attività, una volta messo a punto lo strumento per il monitoraggio della vitalità degli elementi, la rilevazione dei dati dovrebbe necessariamente avvenire tramite un confronto regolare e possibilmente strutturato con le comunità. Tuttavia, dall'analisi dei dossier (cfr. Parte I, Cap. 5) e dalle interlocuzioni realizzate (cfr. Allegato 2), sono emerse alcune criticità in merito al confronto con le comunità che rendono necessaria una fase di stabilizzazione delle fonti dei dati presso le comunità, come già anticipato (cfr. Parte II, Cap. 2.1.1). Tra le criticità emerse si segnala soprattutto la molteplicità dei soggetti rilevanti per ciascun elemento. Da un lato, questo fatto si traduce in una ricchezza e in una testimonianza della partecipazione attiva delle comunità e dei gruppi al raggiungimento degli obiettivi della Convenzione 2003. Dall'altro, se accompagnata da una mancanza di un piano di gestione efficace, questo può rappresentare una sfida per la gestione della salvaguardia degli elementi. La richiesta da parte del Ministero della cultura di siglare atti di intesa per l'individuazione di un unico referente per l'accesso ai finanziamenti della Legge 77/2006 va nella direzione di una razionalizzazione della molteplicità di soggetti coinvolti.

Tuttavia, per alcuni elementi l'individuazione di un referente unico è ancora in corso, mentre in altri casi il soggetto individuato con questo strumento è responsabile delle procedure di accesso ai fondi ministeriali, ma non assume un ruolo di rappresentanza *tout court* delle comunità coinvolte. Anche nel corso delle interlocuzioni realizzate è stata registrata una grande varietà della rappresentatività degli intervistati rispetto agli altri esponenti delle comunità.

Inoltre, le interlocuzioni realizzate hanno permesso di notare che se in alcuni casi i soggetti intervistati sono in possesso di serie di dati sulla pratica e svolgono un monitoraggio di alcuni aspetti legati alla vitalità dell'elemento, altri soggetti, pur manifestando la volontà e l'interesse di intraprendere questo tipo di indagine, al momento sono sprovvisti

di informazioni in merito. In sintesi, alcuni dei soggetti intervistati si trovano in una posizione privilegiata per rappresentare l'elemento e potrebbero essere già in possesso di informazioni e dati utili all'Osservatorio. Altri, invece, non sembrano sufficientemente rappresentativi rispetto a tutti gli altri soggetti che ruotano attorno agli elementi e, al momento, non sarebbero in grado fornire informazioni rilevanti.
Dal momento che l'interlocuzione con le comunità è indispensabile al sistema di monitoraggio, si rileva l'importanza di stabilizzare e uniformare le fonti dei dati (cfr. Parte II, Par. 2.1.2). Di conseguenza, in una prima fase, ancor prima di sorvegliare la vitalità degli elementi, sarà necessario controllare i seguenti aspetti, relativi alla disponibilità delle informazioni:

1. La reattività e il livello di rappresentatività dei soggetti che ruotano attorno agli elementi.
2. Le informazioni che, già a disposizione degli elementi, riguardano le prescrizioni individuate per ciascun fattore chiave e potrebbero essere fatte confluire nel sistema di rilevamento dell'Osservatorio.
3. I soggetti che ruotano attorno agli elementi e che potrebbero raccogliere le informazioni che non sono ancora a disposizione delle comunità patrimoniali.

L'Osservatorio dovrà inoltre instaurare un contatto costante con tutti i soggetti che ruotano attorno ai quindici elementi e individuare per ogni elemento, laddove possibile, un referente unico o una rosa di referenti che possano fornire informazioni complete sugli elementi stessi, ai fini di raccogliere informazioni in modo costante nel tempo. A partire da questa stabilizzazione dei contatti, si potrà procedere con la raccolta delle informazioni disponibili relative ai fattori chiave, misurando, quando possibile, anche l'evoluzione temporale e la distribuzione territoriale dei dati forniti. Soltanto una volta raggiunto un adeguato livello di uniformità delle fonti dei dati, si potrà strutturare un livello più approfondito di indagine relativa ai fattori chiave, raccogliendo dati tramite interlocuzioni con le comunità (con aggiornamenti periodici).

2.3.3 Lo sviluppo futuro del sistema di rilevamento

In una seconda fase, una volta raggiunta la stabilizzazione delle fonti necessaria al funzionamento del sistema di monitoraggio della vitalità degli elementi presentato nel paragrafo precedente e avviati il processo di raccolta dati e l'attività di rilevamento vera e propria tramite misurazione, l'Osservatorio potrebbe proporre indagini statistiche relative ad aspetti specifici legati a uno o più elementi, raccogliendo dati e informazioni anche da fonti esterne alle comunità degli elementi, quali amministrazioni locali, Regioni o enti nazionali. La mancanza di materialità degli elementi rappresenta una sfida enorme all'individuazione di indicatori quantificabili da poter utilizzare per le analisi statistiche, dal momento che è necessario che la raccolta di dati statistici sia oggettiva, esaustiva e ripetibile nel tempo. Analisi di tipo statistico potrebbero riguardare, ad esempio, dati relativi all'economia che ruota attorno agli elementi, laddove oramai, anche nel settore produttivo privato, le attività immateriali (anche culturali) sono riconosciute come motori della creazione di valore economico. Tuttavia, lo sviluppo di statistiche culturali proprie è ancora molto in ritardo rispetto a quanto avviene in campo economico, sociale e ambientale.
La molteplicità di manifestazioni del patrimonio culturale immateriale richiede l'utilizzo di metodi di raccolta dati eterogenei, seppur riferibili alle classificazioni internazionali di riferimento. Dal punto di vista analitico, va sottolineato che le espressioni culturali pro-

prie degli elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO costituiscono parte della domanda di consumo della cittadinanza e in alcuni casi vanno anche ad incrementare la domanda di turismo e ad impattare su settori non direttamente collegati al mondo della cultura, come occupazione, imprese e commercio. Ad esempio, riguardo alla ricaduta occupazionale, potrebbero essere indagati il numero di lavoratori coinvolti in una determinata attività che interessa il patrimonio immateriale, il ruolo da loro svolto, il periodo di tempo per il quale sono stati coinvolti nell'attività e il numero di persone che lavorano in ambiti in qualche modo connessi. A proposito delle imprese, invece, in particolare in riferimento agli elementi che includono nella pratica anche aspetti commerciali, alcune variabili di interesse da monitorare e analizzare statisticamente possono essere il numero di attività produttive attive, la loro dimensione o il *turnover*.

Per concludere, quindi, le attività di monitoraggio e di indagine statistica relative agli elementi del patrimonio immateriale non possono prescindere da una raccolta di informazioni sul campo, tramite *surveys* specifiche o attraverso la raccolta di informazioni qualitative e/o quantitative. Se si ambisce ad una maggiore diffusione e conoscenza delle realtà locali, i dati dovranno essere catalogati ed inseriti in un contesto internazionale di raccolta del dato. La raccolta potrà essere organizzata a livello centrale (es. da Istat), ma dovrà in ogni caso coinvolgere le realtà amministrative locali e i referenti delle comunità che ruotano attorno agli elementi.
Infine, per ciò che riguarda il possibile contributo dell'Osservatorio nell'ambito di attività di ricerca legate alla sintesi dei dati raccolti, sarà importante dotarsi di un comitato scientifico composto da esperti afferenti alle diverse discipline coinvolte (es. musicologia, antropologia, economia, ecologia e statistica), oltre che promuovere studi di settore su aspetti qualitativi e quantitativi legati alla vitalità degli elementi, con il supporto di centri di ricerca o università.

2.3.4 Sistematizzazione delle informazioni

Dall'analisi svolta nella prima fase di progettazione dell'Osservatorio (cfr. Parte I, Cap. 5), è emerso un quadro variegato, sia dal punto di vista dei contenuti, sia dal punto di vista della documentazione (per alcuni elementi non sono stati prodotti i dossier di candidatura, per altri non esistono atti di intesa e richieste di accesso ai fondi della Legge 77/2006). La complessità è data innanzitutto dalla grande varietà dei settori del patrimonio culturale immateriale tra gli elementi italiani, ma anche dal fatto che nella metà dei casi si tratta di elementi multinazionali, che coinvolgono comunità molto ampie.
Come evidenziato, i soggetti rilevanti per ciascun elemento sono molteplici. A questo proposito, si ritiene che l'Osservatorio dovrebbe mappare la rete dei soggetti coinvolti per ciascun elemento.
Inoltre, dall'analisi degli inventari allegati ai dossier di candidatura (si tratta di strumenti previsti dalla Convenzione 2003) emergono numerose differenze tra i diversi elementi. In alcuni casi esistono inventari approfonditi e partecipati dalle comunità, che descrivono l'elemento nella sua interezza e riportano numerosi materiali di corredo (come fonti fotografiche e audiovisive, bibliografia, riferimenti ad altri inventari). In altri casi esistono schede che descrivono alcuni aspetti dell'elemento, senza una sintesi complessiva. Se gli inventari gestiti dall'ICCD sono consultabili in banche dati online, per altri elementi esistono solo riferimenti all'iscrizione in registri, senza la pubblicazione di schede inventariali. Infine, al momento della candidatura non tutti gli elementi erano dotati di inventari completi. A questo proposito, si ritiene necessaria una campagna di indagine per verifi-

care la presenza di ulteriori dati e documenti negli archivi pubblici e privati e l'aggiornamento degli inventari esistenti, laddove utile. Inoltre, l'Osservatorio potrebbe promuovere la realizzazione di un inventario standardizzato per tutti gli elementi, ad esempio a partire dal modulo MEPI sviluppato dall'Ufficio UNESCO del Segretariato generale del MiC appositamente per la descrizione degli elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO. Come previsto dalla Convenzione 2003, inoltre, gli elementi si sono dotati o si stanno dotando di piani di salvaguardia, molto utili anche per la definizione del sistema di monitoraggio della vitalità del patrimonio immateriale UNESCO. A tal proposito, si ritiene che l'Osservatorio dovrebbe occuparsi della raccolta e archiviazione di questi importanti documenti.

L'Osservatorio potrebbe dunque occuparsi della raccolta, archiviazione e promozione di studio di tutta questa documentazione, spesso disomogenea e conservata presso enti e da soggetti diversi. Tra le funzioni dell'Osservatorio, infatti, ci sarà anche quella di costruire un repositorio di informazioni, ovvero fungere da centro di raccolta di dati, informazioni, documentazione e risorse in genere sugli elementi iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO. Questo potrebbe in un primo momento essere accessibile al personale dell'Osservatorio, per poi prevedere una selezione delle informazioni da rendere liberamente accessibili. L'Osservatorio dovrebbe dotarsi di un sistema di raccolta dati informatizzato, in grado di contenere allegati e collegamenti esterni ad altri database e archivi esistenti presso altri organismi, secondo i principi dell'interoperabilità.
Tale sistema dovrebbe essere focalizzato sugli elementi italiani del patrimonio culturare immateriale UNESCO e potrebbe essere popolato in diverse fasi. In primo luogo, per ciascun elemento, potrebbero essere raccolti i seguenti materiali e informazioni:

- Dossier di candidatura con i relativi allegati (modulo di candidatura, inventari, consenso delle comunità);
- Documentazione UNESCO (es. decisione di iscrizione alla *Lista rappresentativa* UNESCO);
- Aggiornamenti presentati nei report periodici all'UNESCO.

Le informazioni contenute nel dossier di candidatura e nei report periodici (quali l'anno di iscrizione, la descrizione puntuale dell'elemento, le caratteristiche di chi lo pratica, la sua storicità, le modalità della trasmissione della conoscenza e delle abilità ad esso correlate, le misure di salvaguardia) potrebbero essere estrapolate e inserite nel sistema come metadati. Inoltre, lo stesso strumento potrebbe servire per la raccolta e l'aggiornamento periodico dei contatti delle comunità firmatarie della candidatura e dei soggetti referenti per la salvaguardia. Tale schematizzazione dei dati potrebbe essere utilizzata per promuovere ricerche comparate e per facilitare lo scambio di buone pratiche tra le comunità.
In una seconda fase di attività, il sistema potrebbe essere integrato con informazioni provenienti da altre istituzioni pubbliche o private, da definire in seguito a una preliminare mappatura. A titolo esemplificativo, si citano:

- Dati relativi alle procedure di accesso ai finanziamenti previsti dalla Legge 77/2006 (es. atti di intesa, numero di domande presentate, numero di domande accolte, numero di progetti conclusi, ecc.), già in possesso del MiC;
- Copia dei piani di salvaguardia, da raccogliere con una campagna di contatto con le comunità degli elementi;

- Collegamenti a inventari informatizzati o raccolta di schede inventariali conservate presso archivi nazionali, regionali o locali.

Parallelamente, il repositorio potrebbe ospitare i dati raccolti tramite le interlocuzioni con le comunità e dalle campagne di rilevamento della vitalità. A questo proposito, si sottolinea l'importanza dell'instaurazione di processi di lavoro di carattere continuativo e che prevedano un'interazione periodica tra Ministero e referenti delle comunità degli elementi (cfr. Parte II, Par. 2.1).
Infine, l'Osservatorio dovrebbe svolgere un'attività di acquisizione e catalogazione di materiale relativo alla Convenzione 2003 e alla sua applicazione, come ad esempio le linee guida UNESCO sulla Convenzione 2003, strumenti di *capacity building*, strumenti di intervento adottati a livello nazionale e internazionale, documenti prodotti dai 'Centri di categoria 2', materiale relativo alle buone pratiche messe in campo dalle comunità degli elementi. Tale attività di raccolta sarebbe funzionale anche allo svolgimento delle funzioni di divulgazione, disseminazione e di ricerca sul patrimonio culturale, in particolare riguardo all'attività di supporto e consulenza tecnica per gli elementi già iscritti e per le comunità che intendono promuovere nuove candidature, ma anche per la realizzazione di gruppi di lavoro periodici con le comunità degli elementi e per l'organizzazione dei forum annuali, ad esempio ai fini del rafforzamento delle comunità professionali coinvolte.

Allegato 1

Sintesi dei report periodici nazionali per l'implementazione della Convenzione UNESCO 2003

Raccolta di informazioni dai report periodici per i 23 Stati parte che possiedono più di 10 elementi iscritti alle liste UNESCO.

	STATO PARTE	ANNO redazione report	ANNO ratifica Convenzione	NUMERO di elementi iscritti	
1	**Azerbaigian**	2015	2007	15 (9 alla redazione del report)	
2	**Belgio**	2013	2006	15 (9 alla redazione del report)	
3	**Cina**	2014	2006	42 (30 alla redazione del report)	
4	**Colombia**	2020	2008	12	
5	**Croazia**	2014	2006	18 (alla redazione del report)	

	ORGANI COMPETENTI (Testi estratti dal report periodico del Paese interessato)
	• **Ministry of Culture and Tourism of the Republic of Azerbaijan** is responsible for the implementation of the 2003 Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage on the national level. The Ministry is composed of central administration in Baku and regional offices responsible for the implementation of the Convention on the local level; • **Azerbaijan National Academy of Sciences** is in charge of research and studies in the field of intangible cultural heritage and its safeguarding. NGOs: • **'Azerbaijan Khalchachilary' Carpet Makers**' Union, active in safeguarding of traditional crafts, especially carpet making traditions. Accredited by the 2003 Convention; • '**Musigi Dunyasi' Ictimai birliyi** is one of the major NGOs responsible for safeguarding efforts related to traditional music and dance. Accredited by the 2003 Convention; • '**Azerbaycan Ashiqlar Birliyi**' – Union of Azerbaijani Ashiqs is the principal NGO involved in safeguarding of traditional Ashiq art with the territory of Azerbaijan.
	Each of the three Communities – Flemish, French and German-speaking – displays independent competence in safeguarding intangible cultural heritage. The **Flemish Community** has adopted a facilitation policy. It develops and/or facilitates a network of cultural heritage organisations and supports the local authorities in implementing a policy geared towards safeguarding intangible cultural heritage. All of the local organisations and administrative bodies operate as heritage agents developing and providing services aimed at boosting the capacity of heritage communities in terms of content with a view to safeguarding their intangible cultural heritage. **French-speaking Community**: the management and protection of recognised elements are mostly carried out by local (community) authorities in collaboration with associations representing the communities. They preserve and pass on elements of intangible cultural heritage through the services of the Ministry of the French Community. In the **German-speaking Community** measures to implement the Convention comprise two stages. Firstly, a draft decree is prepared creating an inventory of intangible cultural heritage elements and promoting measures to safeguard this heritage through identification, documentation, exploration, preservation, protection, promotion, enhancement and transmission. This project is scheduled to come into force on 1 January 2014 (see B.2). Secondly, the German-speaking Community is currently involved in enhancing and protecting intangible cultural heritage by implementing a regional development concept. One of the projects based on this concept concerns the safeguarding of dialects and traditions, for example (see B.3).
	• The **Ministry of Culture of the People's Republic of China**, Department of the Intangible Cultural Heritage • The Chinese Academy of Arts for documentation.
	• **Group of Intangible Cultural Heritage, Heritage Division, Ministry of Culture of Colombia** • Single local competent bodies for each element.
	• **The Ministry of Culture** is the central national body responsible for the protection of cultural heritage, including intangible cultural heritage. The competent office is the **Directorate for the Protection of Cultural Heritage with 19 local conservation departments** throughout Croatia. • **Department of Ethnographic and Intangible Cultural Heritage** (founded in 2004). Earlier, in 2002, a **special Advisory Committee** for Intangible Cultural Heritage was established within the Ministry.

6	**Francia**	2014	2007	23 (alla redazione del report)	
7	**Emirati Arabi Uniti**	2017	2005	12 (6 alla redazione del report +1 Tutela Urgente)	
8	**India**	2017	2005	14 (alla redazione del report)	
9	**Indonesia**	2013	2007	12 (6 alla redazione del report)	
10	**Iran (Repubblica Islamica)**	2016	2006	17 (9 alla redazione del report + 2 Tutela Urgente)	
11	**Italia**	2011	2004	15 (4 alla redazione del report)	
12	**Giappone**	2017	2004	22	

	• **The Centre français du patrimoine culturel immatériel** (CFPCI – French Centre for Intangible Cultural Heritage: http://www.cfpci.fr/), a branch of the Maison des Cultures du Monde (a French NGO accredited with UNESCO for safeguarding ICH (MCM – World Cultures Institute).The CFPCI also participates in ICH inventories in France since 2012 (obligatory for the states under Article 12 of the Convention) and was selected as part of the call for inventory projects in 2012, for a survey of processional giants and dragons in France. • **Ministry of Culture and Communication, General Directorate of Heritage, Department of research management and science policy**. It is responsible for the implementation by the government of the UNESCO Convention for the safeguarding of intangible cultural heritage. • **Ministry of Culture and Communication (other directions and services)** More rarely, most of the services of the Ministry of culture and communication could be put in charge of files and projects related to the implementation of the Convention of 2003.
	• **Ministry of Culture and Knowledge Development** is the body responsible for safeguarding the ICH in the UAE. To fulfil this aim the Ministry has established a Department for Heritage and Art, and a section for the Intangible Heritage. The National Council for Tourism and Antiquities was also established under the Federal Law no. 6 of 2008. • At the regional level, there are the **competent authorities concerned with safeguarding intangible heritage within each emirate** (at the level of Abu Dhabi Emirate, Abu Dhabi Authority for Culture and Heritage (ADACH) was established pursuant to Law no. 28 of 2005. ADACH was later renamed Abu Dhabi Tourism and Culture Authority (TCA Abu Dhabi), pursuant to Law no. 2 of 2011. These law gives full mandate to TCA Abu Dhabi to safeguard the heritage of Abu Dhabi. • **Sharjah Heritage Institute as 'Category 2 Centre**'.
	The Ministry of Culture has formulated a scheme titled Scheme for Safeguarding the Intangible Heritage and Diverse Cultural Traditions of India, with the objective of reinvigorating and revitalizing various institutions, groups, individuals, identified non-MOC institutions, non-government organisations, researchers and scholars so that they may engage in activities/projects for strengthening, protecting, preserving and promoting the rich intangible cultural heritage of India. The Ministry has appointed certain **autonomous bodies** which specifically work with the diverse art forms and include traditions or living expressions. Various centres were subsequently established by the autonomous bodies.
	At the time of ratification of the 2003 Convention, the responsible body for safeguarding of the intangible cultural heritage present in the territory of Indonesia was the Directorate General for Cultural Values, Arts and Film (NBSF) of the (then) Ministry of Culture and Tourism. Later, the Centre for Research and Development of Culture of the same Ministry of Culture and Tourism also became responsible in part for activities related to the 2003 Convention. In 2011 Culture became under the new **Ministry of Education and Culture**, which then became competent body in safeguarding intangible cultural heritage within Indonesia. In April 2012, a special Directorate was established to be responsible for ICH in Indonesia. This **Directorate is called the Directorate for Internationalization of Values and Cultural Diplomacy (INDB)**. Within this Directorate, there are sub-Directorates with specific duties related to ICH, such as inventory of ICH.
	The Iranian cultural heritage, handicrafts and Tourism Organization (ICHHTO) is the responsible and executive body for implementing the 2003 Convention and safeguarding ICH in Iran. **The Office for inscription of cultural properties, preservation and revitalization of Intangible and Natural heritage under the authority of Deputy of Cultural heritage**, a specialized deputy of ICHHTO is the competent and responsible division of ICHHTO for implementing the Convention and safeguarding measures in coordination with **31 provincial Directorate Generals** of ICHHTO, also with the participation of communities, groups and relevant NGO's as well as the other relevant Organizations.
	The institutional responsibilities related to the application of the Convention are shared among **different departments of central Government** (the **Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism**, the **Ministry of the Foreign Affairs**, the **Ministry of Agriculture, Food, and Forestry Policies**, the **Ministry of Education, University and Research**, and the **Ministry for the Environment and the Protection of Land and Sea**).
	• **Agency for Cultural Affairs (Traditional Culture Division)** which was established as a national government agency with the aim of promoting culture and international exchanges related to culture, is the competent body for the safeguarding of the cultural heritage in Japan. • **National Research Institute for Cultural Heritage**.

13	**Kazakistan**	2017	2011	11 (7 alla redazione del report)	
14	**Kirghizistan**	2014	2006	12 (alla redazione del report 2+1Tutela Urgente)	
15	**Messico**	2020	2005	11 (10 alla redazione del report)	
16	**Mongolia**	2017	2005	15 (7 alla redazione del report +6 Tutela Urgente)	
17	**Marocco**	2014	2006	12 (4 alla redazione del report)	
18	**Oman**	2017	2005	11 (7 alla redazione del report)	
19	**Perù**	2020	2005	13 (10 alla redazione del report +1 Tutela Urgente)	
20	**Repubblica di Corea**	2012	2007	21	
21	**Spagna**	2017	2005	20 (10 alla redazione del report)	
22	**Turchia**	2012	2006	21 (9 alla redazione del report)	
23	**Vietnam**	2011	2005	14 (4 alla redazione del report + 2 Tutela Urgente)	

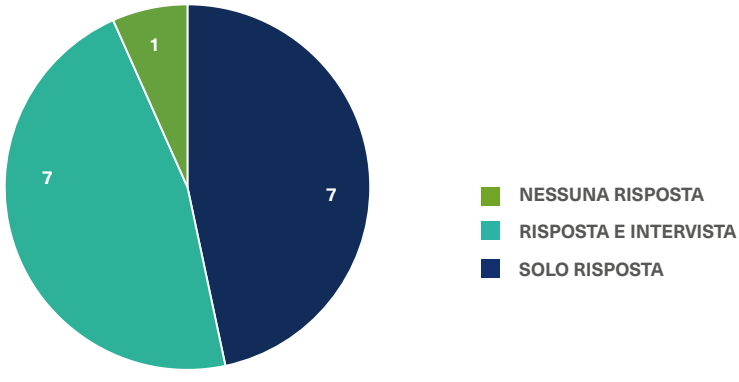
	• **Ministry of Culture and Sports of the Republic of Kazakhstan**. • **Committee of Science of the Ministry of Education and Science** of the Republic of Kazakhstan.
	• **Ministry of Culture and Tourism of the Kyrgyz Republic** ensures implementation of cultural policies for safeguarding cultural heritage at the national level. • **Institute of History and Cultural Heritage and Institute of Languages and Literature at the Academy of Sciences** of the Kyrgyz Republic and the Centre for Safeguarding and Research of the Epic Heritage carry out studies aimed at identifying and documenting elements of the intangible cultural heritage • **State schools for training**. • **Several NGOs** on specific fields.
	• **Directorate of Popular, Indigenous and Urban Cultures of the Ministry of Culture**. The Directorate has also established the **Multilingual and Community Cultural Actions Program (PACMyC)**. • The Ministry of Culture has promoted the establishment of the **National Commission for Intangible Cultural Heritage (CONPCI)**.
	• **Arts and Cultural Policy Department under the Ministry of Education, Culture, Science and Sports** • **Culture and Art Authority, the implementing agency of Government of Mongolia**, is an organization in charge of organizing and ensuring the execution of the legislation, decree of president, and the decisions of government and minister at the sectorial level and developing long and mid-term strategic plans, identifying the needs of the human resource of the sector, preparing work force, providing qualification and re-training, implementing measures to ensure working conditions and social security and providing professional and methodological support.
	Ministry of Culture, 'Directorate of Cultural Heritage', dedicated by its prerogatives, to the inventory, management, rehabilitation, preservation and enhancement of all aspects of national cultural heritage. Within this Department, there is the **Division of inventory and documentation of heritage (DIDP)**.
	• **Ministry of Heritage and Culture, ICH Department**. • Ministry of Education, **UNESCO National Commission** for Education, Culture and Science.
	Directorate of Intangible Heritage of the Ministry of Culture of the Republic of Peru.
	• **The Cultural Heritage Administration of Korea** (CHA) (central government agency). • **Korean National University of Cultural Heritage** (KNUCH) for training and National Research Institute of Cultural Heritage (NRICH) and the **National Gugak Center** for documenting.
	• **19 Autonomous Communities**. • State: Intangible Cultural Heritage is managed through the **Directorate-General for Fine Arts, Cultural Property, Archives and Libraries**, attached to the Secretariat of State for Culture, but also Deputy Directorat-general for the Protection of Historical Heritage and Deputy Directorate-general for Spain's Cultural Heritage Institute (IPCE).
	• **Directorate General of Research and Training**, Ministry of Culture and Tourism. • **Provincial Directorates of Culture and Tourism** (all provinces of Turkey). • Several **NGOs**.
	• **The Ministry of Culture, Sports and Tourism** performs the state management of culture, family issues, sports and tourism nationwide, and the state management of public services within the domains of culture, family issues, sports and tourism. Within the Ministry: **Department of Cultural Heritage (DCH)**. DCH management structure includes A) Director and Deputy Directors; B) Professional Divisions (Office of the Department; Division of Heritage Management; Division of Museum Management; Division of Intangible Cultural Heritage Management; Division of Information – Inventory and the Journal of Cultural Heritage). • There exists also a set of government institutions responsible for researching and managing tangible and intangible cultural heritage. They include **Provincial Departments of Culture, Sports and Tourism, Provincial museums, Management Boards of Heritage sites and cultural centers of 63 provinces**.

Allegato 2

Sintesi delle interviste svolte

In consonanza con la priorità attribuita all'obiettivo di 'partecipazione', nel corso della ricerca svolta per l'elaborazione di un modello di Osservatorio del patrimonio immateriale UNESCO italiano, si è dato particolare rilievo alla sperimentazione di un'azione di coinvolgimento delle comunità, tramite la realizzazione di interviste individuali con gli attori chiave delle comunità degli elementi.
La prima attività svolta a questo fine è stata dunque una ricognizione di tutti i soggetti che a vario titolo ruotano attorno ai quindici elementi italiani iscritti alla *Lista rappresentativa* UNESCO. Tale ricognizione ha comportato innanzitutto l'invio di lettere da parte del Segretariato Generale Servizio II – Ufficio UNESCO del MiC a tutte le comunità e i soggetti coinvolti, tramite i contatti indicati all'atto della candidatura presso UNESCO, per un totale di ottantuno indirizzi contattati, che fanno riferimento a sessantadue soggetti coinvolti.
Alle lettere inviate dall'Ufficio UNESCO del MiC sono giunte risposte in rappresentanza di otto elementi su quindici. Il tasso di riscontro rappresenta un dato indicativo della necessità di consolidare il coinvolgimento delle comunità. Infatti, questo dato potrebbe essere sintomatico di una carenza di soggetti in grado di agire da referenti degli elementi. Talvolta accade che, dopo lo sforzo iniziale di aggregazione di tutte istanze rilevanti per presentare la candidatura di un elemento, i soggetti che erano stati individuati come rappresentativi delle comunità possano, per ragioni anche contingenti, perdere la propria rappresentatività. Allo stesso tempo, se non vengono presi accordi specifici per l'individuazione di referenti per il monitoraggio della salvaguardia, potrebbe venir meno la capacità di garantire la vitalità dell'elemento. L'azione di ricognizione effettuata all'interno del progetto di ricerca per la modellizzazione di un osservatorio puntava anche a definire il grado di 'rappresentatività' dei soggetti intervistati e la loro capacità di fornire informazioni sullo stato di salute dell'elemento. Questa attività di interlocuzione era volta quindi a testare l'opportunità futura di stabilire un contatto costante con soggetti rappresentativi delle comunità.
Con sette soggetti facenti capo a sette degli otto elementi che hanno risposto alla lettera dell'Ufficio UNESCO del MiC è stato possibile organizzare interviste individuali. In un solo caso, quindi, alla prima risposta non è seguita una conferma per l'organizzazione dell'intervista.

Tavola 1. Tasso di risposta per elemento



Le interviste sono state svolte tra settembre e novembre 2022 alla presenza dei funzionari dell'Ufficio UNESCO del MiC e del gruppo di lavoro della Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, come sintetizzato di seguito.

Tavola 2. Calendario delle interviste effettuate

Elemento	Comunità	Soggetto Intervistato	Data intervista
Opera dei Pupi	Associazione 'Figli d'arte Cuticchio'	Arch. Elisa Puleo *(Direttore organizzativo dell'Associazione 'Figli d'arte Cuticchio')*	13 settembre 2022
L'arte della perla di vetro	Fondazione Musei Civici Venezia (FMCV)	Dott.ssa Chiara Squarcina *(Dirigente Area Attività Museali FMCV)* Dott. Pietroluigi Genovesi *(Specialista del Servizio Risorse Umane FMCV)*	13 settembre 2022
L'arte dei muretti a secco	ITLA ITALIA APS	Arch. Donatella Murtas *(Direttrice ITLA ITALIA APS)*	20 settembre 2022
Alpinismo	Guide Alpine Italiane (GAI)	Dott. Martino Peterlongo *(Presidente del Collegio nazionale GAI)*	23 settembre 2022
Canto a Tenore	Istituto superiore regionale etnografico Sardegna (ISRE)	Dott. Diego Pani *(ricercatore ISRE)*	26 settembre 2022
Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali	Associazione nazionale Città del tartufo	Dott.ssa Antonella Brancadoro *(Direttrice Associazione nazionale Città del tartufo)*	24 ottobre 2022
Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese	Comune di Cremona	Dott.ssa Chiara Bondioni *(Direttrice Settore Cultura e turismo del Comune di Cremona)* Dott.ssa Francesca Gagliardi *(funzionaria Ufficio UNESCO del Comune di Cremona)*	4 novembre 2022

Le interviste sono state strutturate sulla base di una traccia elaborata dal gruppo di lavoro con lo scopo di individuare alcuni punti nodali relativi alla gestione dell'elemento e alle informazioni a disposizione sul suo stato di vitalità, nonché cercando di sviluppare una riflessione generale su quale possa essere il ruolo dell'Osservatorio. Le domande inoltre erano mirate a rilevare informazioni utili su alcuni temi specifici, quali per esempio l'accesso a fonti di finanziamento, compresi quelli previsti dalla Legge 77/2006.

TRACCIA INTERVISTA

Parte I – Introduzione

Breve presentazione del progetto e del gruppo di lavoro.
Breve presentazione dell'intervistato (professione, cariche, territorio/comunità di riferimento, ruolo in relazione all'elemento UNESCO, ecc.).

Parte II – Informazioni relative all'elemento

1. GESTIONE DELL'ELEMENTO
Relativamente all'appartenenza alla *Lista rappresentativa* UNESCO:
- Quali sono i principali soggetti coinvolti nella salvaguardia e trasmissione dell'elemento e in che modo sono coinvolti?
- Quali ritiene che siano i punti di forza di questo modello di gestione? E le sue criticità?
- Come interagite con i soggetti coinvolti negli altri Paesi? (Per gli elementi transnazionali)
- L'elemento fa parte di una rete che coinvolge altri siti o elementi iscritti alle liste UNESCO?

2. SALVAGUARDIA
- In che cosa consiste, dal suo punto di vista, la salvaguardia dell'elemento?
- Che cosa si sta facendo, al riguardo? Chi lo sta facendo?
- Quali sono, secondo lei, i principali fattori di rischio per la salvaguardia dell'elemento?
- È previsto un sistema di monitoraggio dei fattori di rischio dell'elemento UNESCO? Se sì, in che modo viene fatto, da chi e ogni quanto?
- Esiste un piano di salvaguardia per l'elemento?

3. TRASMISSIONE
- Quali sono le modalità di trasmissione e divulgazione dell'elemento (es. attività didattiche, eventi divulgativi)?
- Chi si occupa di trasmettere e divulgare l'elemento?
- Quali sono i principali punti di forza di queste modalità? E le sue criticità?
- Quali sono le attività prioritarie che vengono svolte relativamente alla trasmissione dell'elemento UNESCO?
- Esiste un sistema di raccolta dati relativo alle attività di trasmissione e divulgazione dell'elemento (es. numero di corsi, partecipanti, eventi, fruizione, etc.)?

4. RISORSE ECONOMICHE
- Per questo elemento è stata siglata un'intesa per l'accesso ai finanziamenti della Legge 77/2006?
- L'elemento usufruisce di altre fonti pubbliche di finanziamento?

Parte III – Contributo dell'Osservatorio
IL RUOLO DELL'OSSERVATORIO

- Come potrebbe l'Osservatorio contribuire alla salvaguardia (es. monitoraggio dello stato di salute degli elementi; attività di formazione; promozione di studi/ricerche, ecc.)?
- In che modo sarebbe disposto a collaborare con l'Osservatorio (es. invio periodico di materiali; rilevazione di nuovi dati e invio periodico dei dati; risposte a questionari, ecc.)?

La sperimentazione di conduzione interviste ha portato al rilevamento di diverse evidenze, che potranno essere utili ad orientare i lavori futuri dell'Osservatorio. Come indicato dal tasso di risposta alle lettere di contatto inviate, in generale sarebbe opportuno rafforzare il coinvolgimento delle comunità e dei soggetti che le rappresentano. È stato rilevato anche che i soggetti intervistati presentano gradi diversi di 'rappresentatività': mentre alcuni, grazie alla sottoscrizione di specifici accordi, agiscono in quanto portavoce dell'intera comunità coinvolta nella candidatura dell'elemento (es. ISRE per *Canto a Tenore*), altri rappresentano solo una parte della comunità (es. ITLA ITALIA APS per *L'arte dei muretti a secco*) o anche solo uno specifico *stakeholder* tra quelli coinvolti (es. Associazione 'Figli d'arte Cuticchio' per *Opera dei Pupi*) e possono non avere un dialogo regolare con altri soggetti della comunità.
È stato inoltre rilevato che ai fini della reattività nella risposta alla lettera di contatto non ha influito il fatto che fosse stata sottoscritta o meno un'intesa per l'accesso ai fondi della Legge 77/2006. Non tutti i soggetti intervistati erano a conoscenza della disponibilità dei fondi della Legge 77/2006.
Inoltre, in alcuni casi, si è rilevato che i soggetti intervistati sono già allo stato attuale in condizione di fornire dati utili, in particolare per quel che riguarda il rilevamento della vitalità. In altri casi, invece, è emerso che questi dati non sono attualmente in possesso di tali soggetti e che la loro raccolta andrà quindi supportata e indirizzata dall'Osservatorio.
Inoltre, dalle interviste è emerso che alcuni soggetti auspicano l'instaurazione di un contatto regolare con il MiC e con gli altri elementi, mentre il soggetto intervistato per l'elemento *L'arte dei muretti a secco*, che fa capo anche al MiPAAF oltre che al MiC, sottolinea la necessità di un maggiore coordinamento tra i due Ministeri.
Infine, tutti i soggetti intervistati si sono detti interessati e disponibili a partecipare alle attività dell'Osservatorio.

In conclusione, si può quindi affermare che sarebbe opportuno in generale coltivare un maggiore coinvolgimento dei soggetti afferenti agli elementi e, come indicato dalla prima attività proposta per l'obiettivo 'partecipazione', instaurare con loro un contatto regolare e proficuo. Questo favorirebbe peraltro un accompagnamento delle comunità nell'individuazione e raccolta dei dati di rilevamento delle vitalità, secondo il processo di 'stabilizzazione delle fonti' (cfr. Parte II, Par. 2.1.2). Sarebbe opportuno infine che la lista dei contatti presentata in sede di candidatura degli elementi potesse essere ampliata e mantenuta aggiornata, sollecitando le comunità ad individuare almeno un soggetto in grado di rispondere dello stato di salute dell'elemento.

Si riportano di seguito, in ordine cronologico, le sintesi delle sette interviste effettuate.

ELEMENTO: ***Opera dei Pupi***
DATA: 13 settembre 2022, ore 15.00
SOGGETTO INTERVISTATO: Arch. Elisa Puleo
(direttore organizzativo dell'Associazione 'Figli d'arte Cuticchio')

L'architetto Elisa Puleo è il direttore organizzativo dell'Associazione 'Figli d'arte Cuticchio', di cui è presidente il marito Mimmo Cuticchio. L'associazione è nata formalmente nel 1977, incorporando il gruppo omonimo che nel 1973 aveva aperto un teatro dei pupi a Palermo. L'attività familiare risale però a tempi più antichi, essendo stata avviata già dal padre di Mimmo Cuticchio.
Il teatro e l'associazione sono nati in un periodo di grave crisi per il teatro dei pupi (tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta) e da sempre cercano di promuovere il teatro dei pupi non come elemento di folklore ma come movimento teatrale. Il riconoscimento UNESCO nel 2008 ha permesso una rinascita del teatro dei pupi e la nascita di nuove compagnie: alcune di queste hanno ripreso tradizioni antiche, altre hanno dato vita *ex novo* all'attività.
L'architetto Puleo sottolinea che la loro compagnia vive di questo mestiere e pertanto, nonostante sia accreditata dal MiC che la supporta, è comunque sempre a rischio, soprattutto in periodi difficili come quello della pandemia del 2020. Aggiunge poi che il Comune di Palermo non fornisce loro contributi, ma acquista da loro progetti, non mettendoli quindi nelle condizioni di poter realizzare una vera e propria programmazione.
Parlando delle comunità che ruotano attorno all'elemento *Opera dei Pupi*, l'architetto Puleo cita alcune altre compagnie importanti esistenti a Palermo (la compagnia della famiglia Mancuso e quella della famiglia Argento) e a Catania (la compagnia dei fratelli Napoli). L'architetto menziona infine anche il Museo delle Marionette Antonio Pasqualino di Palermo, una realtà importante e prestigiosa che cerca di portare avanti e sostenere alcune compagnie e operanti.
In merito alla salvaguardia, l'architetto Puleo dichiara che al momento non è stato fatto nulla di concreto. Dichiara anche che, ad oggi, non esiste un sistema di monitoraggio delle attività e che sarebbe invece necessario che qualcuno verificasse quali sono, ad esempio, le compagnie veramente attive e cosa fanno.
Sulle modalità di trasmissione dell'elemento l'intervistata fa presente che il mestiere non comprende solo l'arte di manovrare i pupi ma anche tutto ciò che è legato alla costruzione delle marionette. Si tratta di tecniche generalmente tramandate di padre in figlio, ma che oggi possono essere anche imparate tramite un apprendistato in bottega che consente di diventare pupari. Tuttavia, sottolinea l'architetto Puleo, è difficile ad oggi trovare nuove persone disposte ad affrontare questo percorso, soprattutto perché i giovani non hanno nessun tipo di sostentamento economico durante l'apprendistato e perché spesso non c'è poi la possibilità di impiegare effettivamente tutti coloro che si formano come pupari. Secondo l'architetto servirebbero dunque per

la scuola un riconoscimento e un finanziamento che porterebbero a garantire la trasmissione del sapere anche al di fuori della linea padre-figlio. A livello di divulgazione, invece, l'Associazione 'Figli d'arte Cuticchio' svolge molte attività di promozione attraverso diversi canali e ha anche molti contatti con le scuole, senza però che il rapporto sia codificato e strutturato.
Tra le fonti di finanziamento per la salvaguardia dell'elemento, l'architetto menziona il Fondo Unico per lo Spettacolo (FUS), il Fondo Unico Regionale per lo Spettacolo della Regione Sicilia (FURS), che ha leggermente aumentato i budget a disposizione negli ultimi anni, e il Ministero degli esteri, che saltuariamente finanzia l'associazione per rappresentare l'Italia in diversi contesti internazionali.
Per quanto riguarda il ruolo dell'Osservatorio, l'architetto ritiene che questo dovrebbe essere portato avanti da persone non afferenti alle compagnie di teatranti, ma che conoscano bene la situazione.

ELEMENTO: ***L'arte della perla di vetro***
DATA: 13 settembre 2022, ore 17.30
SOGGETTI INTERVISTATI: Dott.ssa Chiara Squarcina
(dirigente area attività museali, Fondazione Musei Civici di Venezia);
Dott. Pietroluigi Genovesi
(specialista del Servizio risorse umane, Fondazione Musei Civici di Venezia)

L'intervista è rivolta alla dottoressa Squarcina, dirigente per le attività museali presso la Fondazione Musei Civici di Venezia, che è in regolare contatto con l'Ufficio UNESCO del MiC. La dottoressa Squarcina risponde facendo riferimento sia a *L'arte della perla di vetro* sia alla pratica dell'arte del merletto.
Secondo la dottoressa Squarcina la vitalità dell'elemento è incentrata soprattutto sulla formazione dei nuovi detentori del sapere. Questo saper fare nasce infatti da forti legami antropologici ed è conseguente a peculiari status economici della società.
La Fondazione Musei Civici sta quindi promuovendo diverse attività di formazione ai fini della trasmissione. Chi viene formato deve avere una motivazione ad acquisire lo specifico saper fare e ad per tramandarlo ribadendone il valore culturale e sociale.
La dottoressa Squarcina evidenzia quindi l'importanza di sottolineare il valore del 'saper fare'. La salvaguardia è composta dalla conservazione e dalla valorizzazione. Salvaguardare significa anche attivare interazioni che sono sintomo di vitalità creativa e produttiva. La comunità si propone di attivare un monitoraggio, ad esempio tramite la creazione di albi professionali, che proteggono il detentore e lo legittimano anche rispetto ai *competitors* stranieri. Per questo serve anche un'individuazione puntuale dei criteri che tutelino i detentori. Per quanto riguarda la trasmissione, questa deve essere consapevole, unitaria e condivisa. Inoltre, deve essere comunicata con intelligenza ed efficienza.

La Fondazione Musei Civici di Venezia ha sempre partecipato attivamente e continuativamente nell'ambito della salvaguardia, conservazione e valorizzazione dei 'saper fare'. Dal punto di vista della dottoressa Squarcina, l'Osservatorio può essere un luogo dove si possono individuare i punti di forza e di debolezza degli ambiti presi in esame, mantenendo sempre una stretta connessione con le istituzioni.
La vera sfida dell'Osservatorio sarà quella di essere conosciuto come realtà concreta, a cui i detentori possano far riferimento. Non è indispensabile che l'Osservatorio organizzi mostre.
In conclusione, il dottor Genovesi aggiunge che anche per *L'Arte del merletto* si sta cercando di mettere in contatto con la rete museale le associazioni coinvolte e che la formazione sarà uno dei temi fondamentali di questa collaborazione.

ELEMENTO: ***L'arte dei muretti a secco***
DATA: 20 settembre 2022, ore 15.00
SOGGETTO INTERVISTATO: Arch. Donatella Murtas
(direttrice Associazione ITLA ITALIA APS)

L'architetto Donatella Murtas è direttrice dell'Associazione International Terraced Landscapes Alliance ITALIA (ITLA ITALIA), un'associazione ufficialmente riconosciuta che si occupa della conoscenza, promozione e salvaguardia dei paesaggi terrazzati e della tecnica costruttiva in pietra a secco quale elemento imprescindibile dell'esistenza di questi paesaggi storici agrari. L'associazione è nata nel 2011 in Italia, a seguito del primo incontro mondiale sul paesaggio terrazzato svoltosi in Cina nel 2010. Nel 2016 ITLA ha raccolto l'appello lanciato dalla Société scientifique internationale pour l'étude pluridisciplinaire de la Pierre Sèche (SPS) per la candidatura de *L'arte dei muretti a secco* a patrimonio immateriale e da quel momento ITLA ITALIA ha supportato il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali per la candidatura italiana dell'elemento, fornendo, attraverso i contatti con le comunità, lettere di supporto, testi e materiale video e fotografico.
Sette delle comunità coinvolte nella salvaguardia dell'elemento sono parte dell'associazione, otto se si include anche ITLA ITALIA. L'associazione ha funzionato e funziona tuttora anche come raccordo tra le varie comunità, motivo per cui l'architetto Murtas ha assunto ad oggi informalmente il ruolo di referente. Tuttavia, come lei stessa dichiara, un referente unico per l'elemento che rappresenti le tre regioni e i referenti delle comunità che hanno proposto la candidatura (Lazio, Sicilia e Sardegna) non è mai stato ufficialmente riconosciuto e non esiste ancora un atto di intesa per l'accesso ai fondi della Legge 77/2006. Per quanto riguarda gli altri Paesi che hanno proposto la candidatura (Cipro, Grecia, Slovenia, Croazia, Svizzera, Francia, Spagna) l'architetto Murtas dichiara di non essere a conoscenza dell'esistenza di referenti istituzionali, ma di avere contatti frequenti con le associazioni locali e

con la società internazionale Société scientifique internationale pour l'étude pluridisciplinaire de la Pierre Sèche (SPS). L'architetto prosegue la presentazione facendo riferimento al nome dell'elemento che, sebbene in lingua inglese sia *Art of dry stone walling, knowledge and techniques* (arte della costruzione in pietra a secco), nella traduzione italiana è stato reso erroneamente come 'arte dei muretti a secco'. A suo parere, tale nome è svilente per definire una tecnica costruttiva che permette di realizzare una ricchissima varietà di manufatti funzionali alle attività agropastorali (come ad esempio tetti in pietra, canalizzazioni, pozzi, strade, muri frangivento, paravalanghe, muri di contenimento dei paesaggi terrazzati), tra cui anche muri alti 4/5 metri.
In merito alla salvaguardia, l'architetto Murtas dichiara di non essere a conoscenza dell'esistenza di un piano di salvaguardia. Sottolinea però che ci si sta muovendo per la salvaguardia dell'elemento essenzialmente su tre filoni:

- Promuovere la conoscenza di questa tecnica costruttiva e del suo valore legato non solo alla dimensione storica rurale, ma anche agli obiettivi di sviluppo sostenibile (agro-biodiversità, basso impatto ambientale, contenimento del rischio di dissesto idrogeologico dei versanti).
- Favorire un inserimento di questo tema nei piani paesaggistici e comunali.
- Realizzare una mappatura delle competenze, collegandole a un percorso di riqualificazione di paesaggi e di trasmissione dei saperi.

Per quanto riguarda la trasmissione dei saperi, sin dai primi anni di vita l'associazione ha attivato diversi progetti che attengono all'arte della costruzione in pietra secco e dal 2015/2016 propone corsi di formazione in tutta Italia, coinvolgendo il più possibile le comunità. Nel 2017 l'associazione ha istituito la Scuola italiana della pietra secco, riconosciuta dagli altri Paesi europei, e ha organizzato diversi corsi in tutta Italia, laddove sono presenti artigiani che mettono a disposizione le loro competenze. Dal momento dell'istituzione della scuola, l'associazione ha lavorato per capire come riuscire a tramandare la pratica di generazione in generazione, creando allo stesso tempo opportunità di lavoro e coinvolgendo i giovani. L'associazione svolge dunque anche in questo caso un ruolo di catalizzatore, cercando di individuare gli artigiani sul territorio nazionale e di rispondere alle richieste di attivazione di corsi che provengono dalle stesse associazioni e gruppi di azione locale. Obiettivo dell'associazione è, infatti, quello di affiancare le realtà locali nelle fasi iniziali per poi lasciarle agire in autonomia, creando una rete leggera e inclusiva che possa anche mettere a confronto vecchie e nuove tradizioni. Per questo motivo, l'associazione sarebbe anche in grado di fornire all'Osservatorio informazioni aggiornate sulla vitalità dell'elemento, ad esempio in termini di numero di praticanti e di corsi.
ITLA ITALIA, continua l'architetto Murtas, sta affinando molti altri metodi di divulgazione dell'importanza dell'elemento, come la didattica per sole scuole, le pubblicazioni, i video e le attività di sensibilizzazione.
Per quanto riguarda eventuali finanziamenti all'elemento, l'architetto Murtas dichiara che non è stata ancora siglata un'intesa per l'acces-

so ai fondi della Legge 77/2006. L'elemento ha però accesso ad altri finanziamenti, come quello offerto dal MiPAAF per gli elementi iscritti alle Liste UNESCO ed afferenti al MiPAAF stesso. Altre fonti di finanziamento per l'associazione sono il volontariato e le quote di pagamento per i corsi offerti dall'associazione stessa, che vanno a sostenere i formatori. L'intervista si chiude con una riflessione sul ruolo dell'Osservatorio. L'intervistata ritiene che l'Osservatorio potrebbe svolgere tutte le attività immaginate, ma ritiene anche che le comunità dovrebbero essere maggiormente rappresentate e coinvolte nella programmazione delle attività stesse. Dovendo infine immaginare quali potrebbero essere le prime attività da svolgere, l'architetto identifica come più urgenti per *L'arte dei muretti a secco* il monitoraggio dei luoghi e delle competenze, la diffusione della conoscenza dell'elemento e la creazione di momenti di confronto con i membri dell'Osservatorio.

ELEMENTO: ***Alpinismo***
DATA: 23 settembre 2022, ore 16.30
SOGGETTO INTERVISTATO: Dott. Martino Peterlongo
(presidente del Collegio Nazionale Guide Alpine Italiane – Co.Na.G.A.I.)

Il dottor Peterlongo presenta il Collegio Nazionale Guide Alpine Italiane (Co.Na.G.A.I.) che unisce esponenti delle comunità che ruotano attorno all'elemento *Alpinismo*, sia in veste di professionisti, sia in quanto alpinisti per passione.
Le Guide Alpine Italiane (GAI), diversamente da quanto avviene negli altri Paesi europei, sono un ordine professionale, perché devono gestire gli elementi di pericolo legati all'attività di accompagnamento in montagna. Gli albi delle GAI riguardano: Guide alpine (suddivise in due gradi); Accompagnatori di media montagna; Guide vulcanologiche (in Sicilia e Campania). Lo scopo delle GAI è promuovere la tutela della professione, attraverso la definizione e l'aggiornamento delle strutture e delle tecniche alpinistiche. Le GAI sono strutturate in un Collegio nazionale e in collegi provinciali e regionali, coordinati dal Collegio nazionale. Attualmente, i collegi regionali sono attivi in sedici regioni. La formazione delle GAI è in carico alle Regioni, in genere tramite gli Assessorati al turismo.
Oltre alle GAI, i principali soggetti coinvolti dall'elemento sono il Club Alpino Italiano (CAI) e l'Unione internazionale Associazione guide di montagna (UIAGM), che regolamenta a livello internazionale la professione, e altre unioni di associazioni di alpinisti. Infine, ci sono università e fondazioni che si occupano di promozione, mantenimento e divulgazione della pratica.
In relazione alla salvaguardia, il dottor Peterlongo specifica che è necessario innanzitutto distinguere tra le varietà di alpinismo: di alta montagna (praticato su cime molto alte, oltre i 3600 metri); su roccia; scialpinismo; escursionismo; altre pratiche più di nicchia (arrampicata

su ghiaccio, su cascate, ecc.). Questi settori hanno rischi e problemi diversi di salvaguardia. I fattori di rischio ambientale sono invece condivisi e tra questi i principali sono l'erosione naturale, il riscaldamento globale (che colpisce molto l'alta montagna e le Alpi in particolare, comportando maggiore pericolo) e il sovraffollamento, legato anche ad una gestione non efficiente del flusso dei turisti.
Le attività messe in atto dalle Guide Alpine Italiane nell'ottica della salvaguardia sono:

1. Selezione degli itinerari e delle stagionalità, in base alle condizioni dei sentieri e all'erosione;
2. Formazione interna aggiornata sulla base delle evoluzioni dei rischi;
3. Impiego di indicatori per aiutare le guide a valutare i segni di pericolo presenti in montagna;
4. Un tavolo tecnico ministeriale istituito dalla Protezione civile (con GAI e altri soggetti) per creare un modello di gestione dei pericoli.

Il dottor Peterlongo non è a conoscenza dell'esistenza di un piano di salvaguardia per la gestione dell'elemento UNESCO, ma sottolinea che a riguardo ci sono molteplici livelli di responsabilità: alcuni aspetti sono di competenza della Protezione civile, altri della politica (tramite gli Assessorati al turismo e il Ministero del turismo).
Le Guide Alpine Italiane sono portatrici di un enorme patrimonio orale sulla storia dell'alpinismo e conoscono i numeri degli albi professionali delle guide (1200 in Italia) e di guide, accompagnatori e guide vulcanologiche (3000 circa). Inoltre, hanno lavorato in parte su volumi e manuali tecnici, che sarebbero però da aggiornare.
Il CAI, invece, possiede la mappatura (non esaustiva) del patrimonio di sentieri esistente; inoltre, ha svolto un lavoro sul patrimonio biblioteconomico, tramite la costruzione di biblioteche nelle diverse sezioni CAI.
A livello istituzionale, l'Associazione Nazionale Guide Alpine Italiane (AGAI) si occupa parzialmente di divulgazione, soprattutto in termini di conoscenza della professione. Per esempio, vengono organizzate 'serate alpinistiche' sulle esperienze delle guide, che hanno un buon successo tra il pubblico.
Per quanto riguarda eventuali fondi ottenuti, il Collegio Nazionale non ha mai fatto richiesta di fondi UNESCO (probabilmente a causa di una mancata conoscenza delle opportunità di accesso ai fondi). Al contrario, il CAI ne ha usufruito per un progetto di divulgazione. In genere le Guide Alpine Italiane agiscono tramite autofinanziamento (ovvero grazie alle sottoscrizioni degli iscritti ai collegi), promuovendo attività di tutela della professione e di tutela dell'elemento nei suoi aspetti materiali e culturali. Alcuni Collegi hanno accesso a fondi locali (per esempio provinciali).
Il ruolo dell'Osservatorio potrebbe essere quello di proporre iniziative pratiche e progetti concreti, ad esempio legati alla salvaguardia.

ELEMENTO: ***Canto a Tenore***
DATA: 26 settembre 2022, ore 11.30
SOGGETTO INTERVISTATO: Dott. Diego Pani
(ricercatore etnomusicologo dell'Istituto superiore regionale etnografico – ISRE)

Il dottor Pani collabora come etnomusicologo con l'Istituto superiore regionale etnografico (ISRE; Nuoro), costituito nel 1972 con Legge regionale e facente capo alla Regione Sardegna.
Il dottor Pani riferisce che i soggetti principali coinvolti per l'elemento sono l'Istituto Superiore Regionale Etnografico (ISRE), le tre più importanti associazioni (Associazione 'Tenores Sardegna'; Associazione 'Boches a tenore' e Associazione CAMPOS), i Comuni in cui si pratica il canto a tenore, l'Università di Cagliari e i cantori stessi, operanti a livello locale e informale (non esiste un albo).
È in corso la realizzazione da parte dell'ISRE del progetto *Modas: Tutela e promozione della pratica del canto a Tenore nel rispetto delle sue espressioni locali* (https://a-tenore.org/index.html), finanziato dalla Legge 77/2006, per il quale è stato sottoscritto un Atto di intesa tra l'ente e le tre associazioni, il quale di fatto crea una rete fra le tre associazioni e i quarantasei Comuni che hanno aderito al progetto, con lo scopo di redigere un piano di salvaguardia.
L'elemento si può certamente ritenere vitale, ma alcuni fattori di rischio possono riguardare in particolare i seguenti aspetti:

1. La perdita dei contesti tradizionali in cui avviene la pratica, tra cui il bar del paese, 'tzilleri' (si nota comunque che, nonostante questo, l'elemento non rischia fenomeni di turistificazione o adattamento al gusto turistico perché la pratica resta in ogni caso spontanea e informale all'interno dei contesti offerti dal paese).
2. La perdita di conoscenza della lingua sarda, perché ogni cantore sceglie il testo da cantare sulla base di centinaia di testi poetici scelti dal patrimonio poetico sardo di matrice orale e scritta.
3. Mancanza di trasmissione delle varianti dei repertori locali in alcune comunità.
4. Uniformazione degli stili, per cui alcuni di quelli più conosciuti si impongono su altri.

Le azioni del progetto *Modas* si sono concentrate sul censimento dei *cantores* (circa 3500 cantori in un centinaio di paesi), sulla ricerca audiovisiva ed etnografica (tutto il materiale raccolto si trova sul sito), sulle interviste ai *cantores*, fruibili in formato di podcast, sull'organizzazione di incontri con i *cantores* di diverse comunità al fine di rivitalizzare le tradizioni canore sopite di alcuni paesi e, in alcuni casi, volte al recupero di contesti tradizionali come quelli legati al canto nei bar del paese, 'tzilleri'. Le azioni si sono concentrate inoltre sulla realizzazione di workshop nelle scuole, ai fini della divulgazione. Il progetto ha poi visto la creazione di una rete del canto a tenore, sostenuta tramite sottoscrizione da quarantasei Comuni della Sardegna in cui è presente la pratica. Il progetto *Modas* si configura così come un cammino virtuoso

di studio, promozione e valorizzazione della pratica, che ha tra i suoi fini ultimi lo scopo di redigere un piano di salvaguardia dell'elemento.
Il maggior canale di trasmissione è quello diretto e orale tra cantori. Tuttavia esistono anche numerose risorse multimediali, che il progetto *Modas* ha contribuito a raccogliere e attraverso le quali avviene anche una parte della divulgazione e della trasmissione della pratica. Hanno un ruolo importante anche i workshop organizzati nelle scuole per l'insegnamento delle varianti locali di canto e, con esse, della lingua sarda. Per quanto riguarda azioni di divulgazione, il progetto *Modas* mette a disposizione numerosi contenuti e risorse, tra cui un canale YouTube dedicato, che ha avuto larga diffusione e un alto numero di visualizzazioni.
Come già precisato, il progetto *Modas* è stato finanziato tramite la Legge 77/2006, con domanda presentata nel 2018. Oltre a quelli relativi alla Legge 77/2006, l'elemento usufruisce di altri finanziamenti non continuativi, fra cui alcuni concessi dalla Regione Sardegna all'Università di Cagliari, con cui ISRE collabora regolarmente. È stata anche ipotizzata, tramite iniziativa delle associazioni dei cantori, una Legge speciale regionale per il canto a tenore.
Un altro progetto, denominato *Network of UNESCO Cultural Spaces* e finanziato dal bando Erasmus+, ha per partner l'Università di Cagliari, oltre che istituti in Lettonia, Estonia, Macedonia del Nord, Georgia, Portogallo e Croazia, ed è basato sullo scambio di pratiche sul patrimonio immateriale e *know-how*. Nel settembre 2022, una delegazione internazionale facente riferimento ai suddetti istituti è giunta in Sardegna per svolgere un *training* di tre giornate in cui sono state illustrate le misure di tutela, i progetti e i programmi di valorizzazione relativi al canto a tenore portati avanti sul territorio dall'Università di Cagliari, dall'ISRE e dalle associazioni. L'evento ha visto anche la partecipazione dell'allora Ministro della cultura Dario Franceschini, protagonista di un breve saluto alla delegazione presso l'Auditorium 'Lilliu' dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico a Nuoro.
Secondo il dottor Pani, l'Osservatorio potrebbe fornire una guida e un supporto per la realizzazione dei progetti che ISRE organizza sul campo. Inoltre, sarebbe utile per i gestori dell'elemento poter ricevere una formazione sulla normativa UNESCO, tramite corsi specifici di aggiornamento. Il compito più arduo dell'Osservatorio sarebbe proprio quello di fungere da punto di contatto tra gli *stakeholders* e creare un coinvolgimento delle comunità, che potrebbe essere ulteriormente consolidato.

ELEMENTO: ***Cerca e cavatura del Tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali***

DATA: 24 ottobre 2022, ore 15.00

SOGGETTO INTERVISTATO: Dott.ssa Antonella Brancadoro
(direttrice dell'Associazione nazionale 'Città del tartufo')

La dottoressa Brancadoro illustra come la rete associativa gestita dall'Associazione 'Città del tartufo' coinvolga quindici Regioni italiane e precisa che potrebbe potenzialmente coinvolgerne altre interessate alla pratica, soprattutto sulla dorsale appenninica.
La dottoressa Brancadoro riferisce che sebbene la tradizione di cerca e cavatura abbia numerose testimonianze (già a partire da Plinio il Vecchio), per supportare la candidatura hanno dovuto ricostruire una tradizione trasmessa di generazione in generazione, ma sempre in ambito familiare. Hanno quindi fatto un lungo lavoro per raccogliere la documentazione da inviare a UNESCO a supporto della candidatura. Questo processo ha creato una comunità consapevole e matura. Dopo una prima candidatura nel 2017 (quando è stata invece nominata la *Festa della Perdonanza Celestiniana*), è stato modificato il titolo dell'elemento per sottolinearne specialmente il valore culturale (escludendo invece il tema commerciale inizialmente incluso). Sono pertanto passati in secondo piano gli aspetti legati alla cucina e all'enogastronomia, ma anche alle pratiche di coltivazione (incluse in una seconda fase come misura di salvaguardia).
La rete riunisce diverse professionalità che ruotano intorno al mondo del tartufo e si è espansa con FNATI e altre associazioni storiche. Questa gestione ha numerosi punti di forza, essendo in capo alle figure che hanno sviluppato la proposta di candidatura e che sono disponibili ad accogliere nuove istanze.
La dottoressa Brancadoro riferisce che, essendo la nomina recente, per questo elemento è ancora prematuro parlare di monitoraggio, ma che la rete si è attenuta a tutte le indicazioni ricevute dal Ministero per sviluppare macroaree di salvaguardia.
La criticità maggiore è il rischio per la biodiversità e il clima in generale, per cui si pensa di attuare misure di salvaguardia per garantire la rigenerazione delle terre e la trasmissione della pratica; si sta inoltre sviluppando un protocollo di intesa con le Regioni per la formazione di nuovi tartufai e perché la pratica sia adesso codificata (dopo che la trasmissione è stata da sempre solo orale).
La trasmissione è sempre stata vitale, perché la presenza del prodotto e delle attività correlate è sempre stata un fattore identitario. Anche prima della candidatura UNESCO le scuole si sono attivate con laboratori e ricerche, per mantenere stretto il legame tra attività didattica e calendario della vita sociale e civile. Il rapporto con le scuole viene consolidato con strumenti specifici, tra cui brochure didattiche (pre e post iscrizione UNESCO) redatte insieme al Ministero e film che narrano la candidatura. Sono inoltre in fase di realizzazione brevi narrazioni e *slides* da utiliz-

zare per la trasmissione formale ai giovani (sia nelle scuole sia in corsi di formazione) e all'interno di centri studi e di ricerca, laboratori, università o CNR. Queste attività saranno monitorate nel tempo.
La dottoressa Brancadoro sottolinea che la pratica non è distribuita in modo uniforme in Italia: al Nord, ad esempio, ci sono città con una tradizione particolarmente lunga (come Alba, che ha ormai celebrato la 92° Mostra del tartufo), ma anche un'attività frammentata che necessita un coordinamento. Inoltre, ci sono disomogeneità naturali: il Centro Italia, per esempio, possiede più varietà botaniche ed è attivo per quanto riguarda le attività di trasmissione. Infine, il Sud è in ritardo ma sta recuperando rapidamente: le regioni meridionali rappresentano, anzi, il futuro del tartufo in Italia, perché offrono un ambiente meno sfruttato da pratiche agricole intensive e chimico-industriali tale da creare un buon habitat per il tartufo.
La formazione dei cercatori, invece, è unificata in tutta Italia e demandata alle Regioni che, in conformità con la Legge 752/1985 (che risulta molto datata), promuovono corsi erogati da sub-enti, ovvero le Comunità montane, le agenzie regionali, i Comuni o le Unioni di comuni. A questa formazione, indirizzata al rilascio del tesserino abilitante, si aggiunge quella fatta dalle associazioni stesse. Inoltre, un'azione importante è stata l'approvazione del primo piano di filiera dal MiPAAF (2017-2020, attualmente in attesa di rinnovo), che prevedeva anche un osservatorio per il monitoraggio di tutta la filiera.
L'Associazione 'Città del tartufo' partecipa ai bandi di finanziamento e non riceve finanziamenti diretti, ma si sta trasformando in associazione giuridica per poter fare domanda di accesso ai finanziamenti pubblici.
Anche se l'Osservatorio è stato istituito prima della nomina dell'elemento, i referenti sono molto interessati a partecipare. L'Osservatorio potrebbe costituire un punto di contatto e convergenza per la diffusione della conoscenza tra le comunità, per livellare le differenze intrinseche agli elementi e per creare una mediazione tra il MiC e MiPAAF. L'Osservatorio potrebbe essere l'occasione di scambio di buone pratiche di salvaguardia e di strumenti, oltre che di diffusione della Convezione 2003; infine, potrebbe anche aiutare le comunità a presentare ad UNESCO alcune istanze per l'implementazione della Convenzione.

ELEMENTO: **Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese**
DATA: 4 novembre 2022, ore 15.00
SOGGETTI INTERVISTATI: Dott.ssa Chiara Bondioni
(direttrice Settore cultura e turismo, Comune di Cremona)
Dott.ssa Francesca Gagliardi
(funzionaria Ufficio per l'UNESCO, Comune di Cremona)

La dottoressa Bondioni spiega come il Comune di Cremona sia stato il riferimento per l'elemento a partire dalla candidatura del 2011 e come oggi rappresenti tutte le componenti istituzionali, culturali ed economiche legate all'elemento.
Il Comune di Cremona era già capofila del progetto *Distretto culturale della liuteria*, da cui è stato poi avviato il lavoro con il MiC per la realizzazione del Piano di salvaguardia; una delle principali finalità è quella di rendere possibile e costante il dialogo con una comunità molto composita.
Oltre al Comune, l'altro soggetto fondamentale è la Fondazione Museo del violino, ente misto pubblico-privato, con diversi soci, tra cui il Comune, che è socio fondatore; nel 2013 è stata affidata alla Fondazione la cura delle collezioni civiche liutarie, che comprendono le testimonianze materiali sulla base delle quali la pratica è stata ricostruita a partire dall'istituzione della Scuola di liuteria nel 1937.
Oltre al Comune e alla Fondazione Museo del violino, c'è un rete composita a livello istituzionale, che comprende la Fondazione Teatro Ponchielli, il Conservatorio di Cremona, la Fondazione Casa Stradivari (ente del terzo settore), la Camera di commercio (che funge da tramite fra tutte le botteghe), le associazioni di categoria (CNA, Confartigianato), il Consorzio liutai, l'azienda Cr Forma di formazione post-diploma, la Scuola di liuteria, l'Università di Pavia, il Politecnico di Milano, le singole botteghe (a cui il Comune ha sottoposto un questionario, con una percentuale di partecipazione superiore al 50%), l'Università Cattolica di Milano (in qualità di fornitore di servizi).
Il Comune è in contatto con altri elementi UNESCO: in particolare la *Falconeria*, con cui sono state promosse attività di *capacity building*, ma anche *L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia*, con cui condivide interessi comuni (es. il barocco). Infine, il Comune è in contatto con i referenti della *Festa della Perdonanza Celestiniana*, perché c'è l'ipotesi di mettere in relazione le pratiche delle due comunità.
Nel caso di questo elemento, i maggiori rischi alla vitalità provengono dalla concorrenza internazionale, che può essere leale o sleale, fino ad arrivare ad assumere le forme di una vera e propria contraffazione; c'è, tuttavia, anche il rischio di una concorrenza sleale interna alla comunità, come nel caso di imprese che impiegano tecniche non interamente artigianali.
Tra i fattori chiave di vitalità c'è la questione identitaria, intesa come l'insieme delle caratteristiche che rendono tale un liutaio cremonese

e legata ai metodi costruttivi e alla definizione di cosa significhi 'tradizionale': la questione è attualmente affrontata nelle sessioni di incontri con le comunità per l'elaborazione del Piano di salvaguardia.
Un secondo tema è quello del luogo dell'apprendimento e dell'attività che si svolge in bottega, in particolare con riferimento alle figure degli apprendisti, rendendo quindi molto onerosa per i liutai la possibilità di avere aiutanti.
Infine, il fattore più recente è stato quello della pandemia, a causa della quale tutta l'attività artistica si è interrotta e le botteghe sono rimaste chiuse.
Esistono dati di rilevamento sulla formazione che avviene presso la Scuola di liuteria, centro di formazione che contribuisce anche alla stesura del Piano di salvaguardia. La Scuola rilascia il titolo di maestro liutario (ma non esiste un albo). Tra gli enti che si occupano della trasmissione dell'elemento ci sono anche l'agenzia di formazione Cr Forma, nonché il corso per restauratore di strumenti musicali organizzato a Cremona dall'Università di Pavia. In definitiva, c'è un rilevamento dei dati di formazione, ma non esiste una struttura centrale che li analizzi in modo aggregato.
Oltre a vari finanziamenti della Legge 77/2006, l'elemento ha avuto finanziamenti da parte della Fondazione Cariplo per il consolidamento degli istituti di ricerca e formazione. Inoltre, la Fondazione Museo del violino e l'Università di Pavia mettono gratuitamente a disposizione i risultati delle ricerche e il lavoro di docenti e ricercatori e la Regione Lombardia ha occasionalmente concesso contributi minori destinati ad attività di documentazione.
In termini di risorse, il Comune mette a disposizione il personale destinato alla gestione dell'elemento; in situazioni specifiche (come la pandemia) Comune e Camera di commercio hanno stanziato fondi straordinari di sostegno alle attività economiche. A favore dell'elemento ci sono inoltre i finanziamenti che il Comune destina alla Fondazione Museo del violino. Per esempio, è stata finanziata una mostra attualmente in corso sulla liuteria del Novecento, in collaborazione con il Conservatorio. Queste attività sono rivolte alla cittadinanza, ma anche alla promozione turistica.
Da parte del Comune, ma anche degli artigiani stessi, c'è massima disponibilità a contribuire ai lavori dell'Osservatorio; c'è interesse in particolare al confronto sulle buone prassi, su banche dati comuni, sulla Convenzione 2003, sugli aspetti giuridici e sugli strumenti di coinvolgimento delle comunità.
L'Osservatorio potrebbe inoltre aiutare a strutturare la divulgazione nelle scuole e l'organizzazione di convegni e dibattiti, anche sui valori UNESCO.

Allegato 3

Proposta di griglie diagnostiche per il rilevamento della vitalità degli elementi

1. CANTO A TENORE

CAMPO	FATTORI CHIAVE
PRATICA	Presenza di una comunità di praticanti.
	Pratica costante e regolare nelle rappresentazioni pubbliche.
	Conservazione dei luoghi e delle occasioni in cui avvengono le performance; disponibilità di spazi adeguati per lo svolgimento di prove e incontri informali.
CONOSCENZA	Competenze tecnico-performative vocali (es. capacità produttiva di forme musicali e poetiche; capacità produttiva del canto difonico; conoscenza di tecniche di postura musicale; elevata capacità di ascolto).
	Conoscenza del repertorio e delle varianti locali e di specifici gruppi.
	Conoscenza di testi poetici e metrica (endecasillabi, settenari, ottonari).
	Conoscenze storiche relative alla pratica di canto a più voci.
TRASMISSIONE	Presenza di attività che garantiscano la trasmissione della conoscenza in via formale (es. corsi di formazione) e informale tramite metodi tradizionali (es. per tradizione orale, per imitazione).
	Iniziative di ricerca (anche in collaborazione con università e fondazioni culturali) e produzione di materiali scientifici (pubblicazioni).
	Presenza di luoghi che garantiscano la conservazione della storicità dell'elemento (es. archivi, musei, centri di documentazione, piattaforme multimediali) e la raccolta delle varianti dell'elemento stesso.
	Attività (es. manifestazioni, rassegne, sagre) e prodotti (es. audiovisivi, radiofonici, virtuali) di natura divulgativa.
	Sviluppo di nuove forme creative e processi di elaborazione endogeni.
CONDIZIONI AMBIENTALI	Presenza del contesto agropastorale sul territorio.
CONTESTO SOCIO-CULTURALE	Coinvolgimento delle comunità e delle associazioni di cantori nella salvaguardia dell'elemento.
	Permanenza del contesto sociale nel quale il canto si svolge e ha la sua ragione d'essere e mitigazione del rischio di turistificazione.
	Capacità attrattiva del canto, anche nei confronti dei giovani, come fenomeno performativo di identità sarda.
	Sviluppo di contesti alternativi a quelli della comunità pastorale per la pratica del canto a tenore (per es. contesto di altre performance di gruppo).
	Costituzione di gruppi formali e informali di soggetti impegnati nella diffusione e trasmissione della pratica del canto a tenore.

2. OPERA DEI PUPI

CAMPO	FATTORI CHIAVE
PRATICA	Presenza di una comunità di praticanti.
	Continuità nelle rappresentazioni pubbliche.
	Conservazione dei luoghi in cui le rappresentazioni hanno luogo (teatri) e disponibilità di spazi idonei per lo svolgimento di prove e incontri informali.
	Continuità nella conservazione e restauro dei pupi antichi.
	Continuità nella costruzione di nuovi pupi per le rappresentazioni.
CONOSCENZA	Conoscenze tecnico-performative sia manuali sia vocali.
	Conoscenze e tecniche di costruzione, manutenzione e restauro dei pupi.
	Conoscenze del repertorio e delle varianti locali e familiari.
	Conoscenze dei codici performativi teatrali.
	Competenze nella realizzazione di pitture di scena e cartelli di scena.
TRASMISSIONE	Presenza di attività che garantiscano la trasmissione della conoscenza in via formale (es. corsi di formazione) e informale tramite metodi tradizionali (es. per tradizione orale, per imitazione).
	Iniziative di ricerca (anche in collaborazione con università e fondazioni culturali) e produzione di materiali scientifici (pubblicazioni).
	Presenza di luoghi che garantiscano la conservazione della storicità dell'elemento (es. archivi, musei, centri di documentazione, piattaforme multimediali).
	Attività (es. manifestazioni, rassegne, sagre) e prodotti (es. audiovisivi, radiofonici, virtuali) di natura divulgativa.
	Sviluppo di nuove forme creative e processi di elaborazione endogeni.
	Salvaguardia del rapporto tra maestro e giovane apprendista.
CONDIZIONI AMBIENTALI	Disponibilità dei materiali naturali necessari per la realizzazione dei pupi e delle scene (es. legno, tessuti).
CONTESTO SOCIO-CULTURALE	Coinvolgimento delle comunità dei pupari nella salvaguardia dell'elemento.
	Permanenza del contesto sociale nel quale la rappresentazione si svolge e ha la sua ragione d'essere e mitigazione del rischio di turistificazione.
	Sostenibilità economica della professione.

3. SAPERI E SAPER FARE LIUTARIO DELLA TRADIZIONE CREMONESE

CAMPO	FATTORI CHIAVE
PRATICA	Presenza di una comunità di praticanti.
	Continuità nella costruzione degli strumenti.
	Continuità nelle pratiche di restauro degli strumenti.
	Conservazione e protezione dei laboratori-botteghe in cui i liutai operano.
CONOSCENZA	Conoscenze tecnico-costruttive di falegnameria e di acustica.
	Conoscenza dell'intero ciclo dello strumento, dall'approvvigionamento del legno fino alla realizzazione del prodotto finale.
	Conoscenze di restauro degli strumenti musicali.
	Conoscenze di organologia storica sulla liuteria.
	Conoscenze musicali e musicologiche.
TRASMISSIONE	Presenza di attività che garantiscano la trasmissione della conoscenza in via formale (es. corsi di formazione) e informale tramite metodi tradizionali (es. per tradizione orale, per imitazione da maestro ad apprendista).
	Iniziative di ricerca (anche in collaborazione con università e fondazioni culturali) e produzione di materiali scientifici (pubblicazioni).
	Presenza di luoghi che garantiscano la conservazione della storicità dell'elemento (es. archivi, musei, centri di documentazione, piattaforme multimediali).
	Attività e prodotti divulgativi (es. prodotti audiovisivi, radiofonici, virtuali) e interventi informativo-didattici nelle scuole e nelle università.
	Sviluppo di nuove forme creative e processi di elaborazione endogeni.
CONDIZIONI AMBIENTALI	Disponibilità dei legni pregiati usati dai liutai per la realizzazione degli strumenti.
	Disponibilità dei luoghi di approvvigionamento dei legni usati dai liutai.
CONTESTO SOCIO-CULTURALE	Coinvolgimento delle comunità dei liutai nella salvaguardia dell'elemento.
	Permanenza del contesto sociale nel quale la tecnica costruttiva viene impiegata e ha la sua ragion d'essere e mitigazione del rischio di turistificazione.
	Sostenibilità economica della produzione tradizionale rispetto a quella industriale.

4. LA DIETA MEDITERRANEA

CAMPO	FATTORI CHIAVE
PRATICA	Presenza di una comunità di praticanti.
	Permanenza di un sistema di alimentazione ecologicamente e storicamente determinato in area mediterranea.
	Rispetto dei territori e della biodiversità tramite l'impiego di mestieri e pratiche a ridotto impatto ambientale e storicamente consolidate, per la pesca, agricoltura e pastorizia.
CONOSCENZA	Conoscenza delle ricette, degli alimenti, delle combinazioni di ingredienti e della modalità di conservazione e trasformazione dei cibi.
	Conoscenza dei territori e dei suoli in relazione alle loro potenzialità stagionali e alla biodiversità che generano.
	Conoscenza delle disposizioni normative (internazionali, nazionali, regionali e/o locali) che intervengono o incidono sulla coltivazione degli alimenti, in particolare cereali, olio d'oliva e vino.
	Conoscenza delle certificazioni di qualità associate a principi di produzione su basi conoscitive condivise.
	Conoscenze che regolano il consumo, secondo scadenze temporali (stagionali, del quotidiano e festive), dosi (a seconda del genere e dell'età), modalità (quantità moderata, convivialità, frugalità, artigianalità).
TRASMISSIONE	Promozione di scambi culturali e integrazioni tra esperienze e saperi legati al cibo, specifici di ciascun Paese ma con dimensioni e valori comuni legati alla dieta mediterranea.
	Presenza di attività che garantiscano la trasmissione della conoscenza in via formale (es. corsi di formazione per gli addetti alla ristorazione per un ottimale utilizzo dei prodotti) e informale tramite metodi tradizionali (es. per tradizione orale, per via familiare).
	Iniziative di ricerca (anche in collaborazione con università e fondazioni culturali) e produzione di materiali scientifici (pubblicazioni).
	Presenza di luoghi che garantiscano la conservazione della storicità dell'elemento (es. archivi, musei, centri di documentazione, piattaforme multimediali).
	Attività (es. manifestazioni, festival, feste laiche, religiose e di carattere storico) e prodotti (es. audiovisivi, radiofonici, virtuali) di natura divulgativa, per promuovere la conoscenza dei prodotti tipici e le forme di ospitalità alternative.
	Sviluppo di percorsi didattici sulla storicità e il valore socio-culturale e ambientale dell'elemento.
CONDIZIONI AMBIENTALI	Mantenimento delle condizioni ambientali del Parco nazionale del Cilento.
	Mantenimento della biodiversità delle produzioni.
	Tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti alimentari.
	Produzioni secondo la stagionalità, la rotazione e il riposo dei terreni.
CONTESTO SOCIO-CULTURALE	Coinvolgimento di *stakeholders* nella pratica dell'elemento (es. Museo della Dieta e Associazione culturale 'Fonderie Culturali').
	Promozione e commercializzazione responsabile dello stile alimentare mediterraneo.

	Costituzione di gruppi formali e informali di agricoltori, consumatori, operatori del turismo, scienziati, cittadini.
	Destinazione di fondi pubblici e privati per il sostegno e la valorizzazione della dieta mediterranea.
	Permanenza dei valori storici legati all'ospitalità, alla convivialità, alla creatività culinaria.
	Permanenza della vendita diretta al dettaglio e collocazione delle produzioni sui mercati locali.
	Permanere del circolo virtuoso tra produzione, distribuzione e consumo, fonte di consapevolezza e responsabilità individuali e collettive.

5. LE FESTE DELLE GRANDI MACCHINE A SPALLA

CAMPO	FATTORI CHIAVE
PRATICA	Presenza di una comunità di praticanti.
	Continuità nello svolgimento delle rappresentazioni rituali.
	Conservazione dei luoghi in cui avvengono le performance; disponibilità di spazi adeguati pe lo svolgimento di prove e incontri informali.
CONOSCENZA	Conoscenze tecniche per la costruzione delle macchine: falegnameria.
	Conoscenze tecniche per la costruzione delle macchine: lavoro della cartapesta.
	Conoscenze musicali specifiche.
	Conoscenze dei portatori (specifiche per ciascuna delle feste nelle quattro città).
	Conoscenze rituali, devozionali e liturgico-processionali.
TRASMISSIONE	Presenza di attività che garantiscano la trasmissione della conoscenza in via formale (es. corsi di formazione) e informale tramite metodi tradizionali (per tradizione orale e apprendimento per imitazione nel contesto performativo).
	Iniziative di ricerca (anche in collaborazione con università e fondazioni culturali) e produzione di materiali scientifici (pubblicazioni).
	Presenza di luoghi che garantiscano la conservazione della storicità dell'elemento (es. archivi, musei, centri di documentazione, piattaforme multimediali).
	Attività e prodotti divulgativi (es. audiovisivi, radiofonici, virtuali) e interventi informativo-didattici nelle scuole e nelle università.
	Sviluppo di nuove forme creative e processi di elaborazione endogeni.
CONDIZIONI AMBIENTALI	Disponibilità dei materiali per la costruzione delle macchine a spalla.
	Mantenimento delle condizioni climatiche adatte per la realizzazione delle feste.
CONTESTO SOCIO-CULTURALE	Coinvolgimento delle comunità dei portatori, dei musicisti e, più in generale, dei protagonisti delle feste nella salvaguardia dell'elemento.
	Permanenza del contesto sociale nel quale la celebrazione si svolge e ha la sua ragione d'essere e mitigazione del rischio di turistificazione.

6. LA PRATICA AGRICOLA TRADIZIONALE DELLA COLTIVAZIONE DELLA 'VITE AD ALBERELLO' DELLA COMUNITÀ DI PANTELLERIA

CAMPO	FATTORI CHIAVE
PRATICA	Presenza di una comunità di praticanti: presenza di unità familiari dedite alla coltivazione tradizionale della vite e di giovani 'apprendisti'.
	Presenza di aziende dedite alla coltivazione tradizionale della vite e alla produzione del vino.
	Continuità nella pratica tradizionale di coltivazione dei terreni/ terrazzamenti a vite.
CONOSCENZA	Abilità nel preparare il terreno, piantare la vite, farla crescere e mantenerla 'ad alberello', secondo le conoscenze tradizionali.
	Conoscenza dei luoghi e del paesaggio (vigneti, terrazzamenti, muretti a secco, dammusi, giardini arabi).
	Abilità nella vendemmia e nella produzione del vino.
TRASMISSIONE	Presenza di attività che garantiscano la trasmissione della conoscenza in via formale (es. corsi di formazione) e informale tramite metodi tradizionali (es. per tradizione orale e apprendimento per imitazione nel contesto operativo).
	Iniziative di ricerca (anche in collaborazione con università e fondazioni culturali) e produzione di materiali scientifici (pubblicazioni).
	Presenza di luoghi che garantiscano la conservazione della storicità dell'elemento (es. archivi, musei, centri di documentazione, piattaforme multimediali).
	Attività (es. manifestazioni, festival, feste laiche e religiose) e prodotti (es. audiovisivi, radiofonici, virtuali) di natura divulgativa e iniziative di formazione nelle scuole e nelle università.
CONDIZIONI AMBIENTALI	Presenza di suoli tipo litosuoli, regosuoli o bruni andici.
	Presenza di specifiche condizioni climatiche (venti costanti, temperature medie mensili comprese tra gli 11° e i 25°C, assenza di precipitazioni per cinque mesi in estate).
	Limitata presenza di animali selvatici (in particolare il coniglio selvatico) che possono arrecare danni alla coltivazione.
	Assenza di agenti patogeni per le viti.
CONTESTO SOCIO-CULTURALE	Destinazione di fondi pubblici e privati per il sostegno e la valorizzazione della vite ad alberello e per l'incentivazione e l'agevolazione dei giovani.
	Iniziative per la conservazione, il recupero e la valorizzazione degli artefatti materiali legati alla coltivazione della vite ad alberello.
	Costituzione di gruppi formali e informali di agricoltori, viticoltori, vinificatori, professionisti, scienziati, cittadini per la promozione della coltivazione della vite.
	Presenza limitata di tutti i comportamenti e le dinamiche socio-economiche che potrebbero snaturare o compromettere la cultura e i valori della pratica.
	Presenza di iniziative per la promozione e la commercializzazione dell'uva e dei vini dell'isola.
	Redditività economica della produzione del vino (flussi di beni e di servizi e/o flussi monetari che ruotano intorno alla coltivazione della vite e alla produzione del vino).

7. FALCONERIA

CAMPO	FATTORI CHIAVE
PRATICA	Presenza di una comunità di praticanti falconieri (individui, famiglie, associazioni).
	Presenza di rapaci selvatici e addestrati.
	Presenza dei luoghi in cui avviene la pratica (habitat e aree naturali idonee).
	Abilità di addestramento e gestione dei rapaci (tecniche di addestramento, volo, caccia, cura).
	Abilità d'uso di strumenti e attrezzatura specifica (es. falconiera, voliera, posatoio, pertica, lunga, girella, geti, guanti, cappucci, radiotelemetro).
CONOSCENZA	Conoscenza delle tecniche venatorie in base al rapace utilizzato (es. falchi di grossa o piccola taglia, accipiter, poiane, aquile, gufi), al tipo di preda (es. fagiani, starne, anatre, corvidi, lepri, minilepri, conigli, piccoli passeri), all'eventuale presenza del cane.
	Conoscenza e mappatura degli ambienti naturali, dei luoghi e del paesaggio (spazi per l'addestramento e l'allenamento con presenza o meno di vegetazione, alberi, edifici, ecc. a seconda del rapace utilizzato; spazi per il volo libero e la caccia, che siano aree aperte o aree ricche di vegetazione, con presenza o meno di edifici o altre infrastrutture).
TRASMISSIONE	Presenza di attività che garantiscano la trasmissione della conoscenza in via formale (es. corsi di formazione) e informale tramite metodi tradizionali (es. per tradizione orale; apprendimento per imitazione).
	Iniziative di ricerca (anche in collaborazione con università e fondazioni culturali) e produzione di materiali scientifici (pubblicazioni).
	Presenza di luoghi che garantiscano la conservazione della storicità dell'elemento (es. archivi, musei, centri di documentazione, piattaforme multimediali).
	Attività (es. manifestazioni venatorie, esibizioni, competizioni, rievocazioni) e prodotti (es. audiovisivi, radiofonici, virtuali) di natura divulgativa e iniziative di formazione nelle scuole e nelle università.
	Iniziative di formazione e professionalizzazione di giovani con scambio di esperienze a livello nazionale ed internazionale.
CONDIZIONI AMBIENTALI	Permanenza della biodiversità (per le prede selvatiche presenti).
	Mantenimento dell'equilibrio tra rapaci e animali selvatici predati.
CONTESTO SOCIO-CULTURALE	Destinazione di fondi pubblici e privati per manifestazioni ed eventi, compresa la valorizzazione della storia e delle espressioni artistiche che riguardano la falconeria.
	Dibattito pubblico sulla falconeria come pratica venatoria o meno.
	Presenza di gruppi formali e informali di falconieri per la promozione della pratica e la salvaguardia dell'ambiente (es. allevamento di specie di rapaci rari, cura di esemplari malati o feriti, reintroduzione e ripopolamento anche di altre specie animali e, di recente, anche attività di *bird control*).

	Limitata presenza di dinamiche socio-economiche o pratiche che potrebbero compromettere la salvaguardia dell'elemento riguardo alle effettive modalità di espletamento, all'accesso ad aree idonee e/o tradizionali e alla limitata compresenza sul territorio di altre pratiche (agricola, venatoria, di sviluppo locale, di fruizione turistica).
	Redditività economica per i falconieri professionisti e per le attività connesse alla pratica (flussi di beni e di servizi e/o flussi monetari legati all'attività di falconieri, all'attività venatoria, all'allevamento e cura dei rapaci e alla produzione di attrezzature, accessori e vestiario specifici).

8. L'ARTE DEI PIZZAIUOLI NAPOLETANI

CAMPO	FATTORI CHIAVE
PRATICA	Presenza di una comunità di praticanti.
	Conservazione delle pizzerie come luoghi in cui si svolge la pratica dei 'pizzaiuoli'.
	Continuità storica e consolidamento di azioni, gesti e modalità di interazione con il pubblico.
CONOSCENZA	Conoscenza degli alimenti, delle materie prime e della qualità degli ingredienti.
	Conoscenza delle tecniche gastronomiche specifiche e delle modalità di cottura.
	Conoscenza e documentazione dei termini propri dell'arte in lingua napoletana.
	Esperienza consolidata di performatività pubblica.
TRASMISSIONE	Presenza di attività che garantiscano la trasmissione della conoscenza in via formale (es. corsi di formazione) e informale tramite metodi tradizionali (attraverso la famiglia di appartenenza e tutti i suoi membri).
	Iniziative di ricerca (anche in collaborazione con università e fondazioni culturali) e produzione di materiali scientifici (pubblicazioni).
	Presenza di luoghi che garantiscano la conservazione della storicità dell'elemento (es. archivi, musei, centri di documentazione, piattaforme multimediali) e la documentazione sistematica della performance pubblica incentrata sui gesti e i movimenti.
	Attività (es. manifestazioni, festival, feste laiche e religiose) e prodotti (es. audiovisivi, radiofonici, virtuali) di natura divulgativa e interventi informativo-didattici nelle scuole e nelle università.
	Trasmissione, di generazione in generazione, dei termini propri dell'arte in lingua napoletana.
CONDIZIONI AMBIENTALI	Tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti utilizzati.
	Legame tra prodotti impiegati, territorio e produzioni locali.
	Permanenza della stagionalità dei prodotti e della filiera biologica.
CONTESTO SOCIO-CULTURALE	Legame con la storia di Napoli, senza stereotipizzazioni.
	Accessibilità dei prezzi, che devono rappresentare le caratteristiche di semplicità e di origine popolare della pizza.
	Impiego di fondi pubblici e privati per il sostegno e la valorizzazione dell'arte.

	Costituzione di gruppi formali e informali di produttori, consumatori, operatori del turismo, scienziati e cittadini in relazione all'elemento.
	Presenza di un pubblico non solo consumatore, ma anche 'giudice' e 'fruitore' dell'immaginario in cui gesti e azioni evocano appartenenza a una collettività.
	Assenza di soggetti che operano nel settore secondo pratiche non conformi.
	Coinvolgimento di *stakeholders* quali: Associazione dei produttori, Università Sant'Orsola di Napoli, MiPAAF, Agrifood e tutta la comunità di produttori.
	Sostenibilità economica della professione.
	Assenza di inflazionamento della professione nella città di Napoli.

9. L'ARTE DEI MURETTI A SECCO

CAMPO	FATTORI CHIAVE
PRATICA	Presenza di una comunità di praticanti (singoli o gruppi) in grado di esercitare l'arte in conformità con la tradizione locale (agricoltori, allevatori, forestali, artigiani, muratori, architetti, archeologi).
	Presenza di una comunità di conoscitori dell'arte (singoli o gruppi) e di fruitori dei territori in cui sono presenti artefatti costruiti secondo l'arte dei muretti a secco.
	Continuità nella realizzazione di artefatti praticando l'arte dei muretti a secco (abitazioni, muri di contenimento, confine o divisione, ricoveri, recinti, forni, pavimentazioni).
	Continuità della pratica per la divisione di appezzamenti e per il terrazzamento di terreni a forte dislivello.
CONOSCENZA	Abilità di realizzare e manutenere artefatti secondo la tecnica tradizionale dei muretti a secco, funzionali a specifiche attività ed esigenze del territorio.
	Abilità di riconoscere, reperire, manipolare, adattare manualmente la pietra che presenta le giuste caratteristiche fisiche e chimiche.
	Conoscenza dei luoghi, del paesaggio e della funzionalità degli artefatti (prevenzione di frane, inondazioni e valanghe; contrasto all'erosione del suolo; regolazione del vento e delle precipitazioni; mantenimento di umidità e temperatura; areazione di spazi e/o del terreno; conservazione della biodiversità).
TRASMISSIONE	Presenza di attività che garantiscano la trasmissione della conoscenza in via formale (es. corsi di formazione) e informale tramite metodi tradizionali.
	Iniziative di ricerca (anche in collaborazione con università e fondazioni culturali) e produzione di materiali scientifici (pubblicazioni).
	Presenza di luoghi che garantiscano la conservazione della storicità dell'elemento (es. archivi, musei, centri di documentazione, piattaforme multimediali).
	Attività (manifestazioni e festival culturali e artistici legati ai temi di ambiente e paesaggio o concernenti le pratiche rispetto alle quali gli artefatti a secco svolgono una specifica funzione) e prodotti (es. audiovisivi, radiofonici, virtuali) di natura divulgativa e interventi informativo-didattici nelle scuole e nelle università.

CONDIZIONI AMBIENTALI	Presenza di terreni a forte dislivello da terrazzare.
	Disponibilità di terreni da dividere per i quali è necessaria la pratica dell'arte dei muretti a secco anche per garantirne la stabilità geomorfologica, idrogeologica, microclimatica e dell'ecosistema di microfauna.
CONTESTO SOCIO-CULTURALE	Iniziative per la conservazione, il recupero e la valorizzazione degli artefatti materiali realizzati utilizzando la tecnica costruttiva dei muri a secco.
	Destinazione di fondi pubblici e privati per la tutela, la manutenzione, la valorizzazione degli artefatti costruiti con muri a secco e per l'incentivazione e l'agevolazione dei giovani per la rivitalizzazione delle pratiche rispetto alle quali gli artefatti a secco svolgono specifiche funzioni (pratica agricola, zootecnica, abitativa, di tutela ambientale e paesaggistica).
	Politiche nazionali dedicate alla salvaguardia degli artefatti e delle tecniche.
	Limitata presenza di dinamiche socio-economiche o pratiche che potrebbero snaturare il valore della pratica o comprometterne la salvaguardia (es. spopolamento, abbandono, pratiche estrattive, turismo).
	Resistenza a pratiche più moderne e industriali (uso di malte, cementi, collanti edilizi vari) e a impieghi non consoni alla tradizione (*rural landscape*, architettura vernacolare, architettura postmoderna).
	Redditività delle attività promosse e realizzate in riferimento all'arte dei muretti a secco (flussi di beni e di servizi e/o flussi monetari generati nei territori dalle attività di salvaguardia, manutenzione, promozione, valorizzazione e fruizione degli artefatti a secco tradizionali).

10. ALPINISMO

CAMPO	FATTORI CHIAVE
PRATICA	Presenza di una comunità di praticanti, sia professionisti sia amatori.
	Libero accesso all'alta montagna per camminare ed arrampicare.
	Presenza e mantenimento di strutture e strumenti funzionali alla pratica dell'alpinismo (es. rifugi, vie ferrate, sentieri).
CONOSCENZA	Abilità fisica, tecnica e intellettuale per praticare l'alpinismo e utilizzare dispositivi, attrezzature e strumenti specifici.
	Conoscenza dei siti e dell'ambiente di alta montagna, incluse conoscenze metereologiche, fisico-naturalistiche e telluriche.
	Conoscenza delle disposizioni normative.
TRASMISSIONE	Presenza di attività che garantiscano la trasmissione della conoscenza in via formale (es. corsi professionalizzanti da guida alpina, soccorritore) e informale (es. apprendimento sul campo).
	Iniziative di ricerca (anche in collaborazione con università e fondazioni culturali) e produzione di materiali scientifici (pubblicazioni).
	Presenza di luoghi che garantiscano la conservazione della storicità dell'elemento (es. archivi, musei, centri di documentazione, piattaforme multimediali) e la mappatura delle diverse tecniche dell'elemento stesso.

	Attività (es. manifestazioni e festival culturali e artistici sulla cultura della montagna e sull'alpinismo) e prodotti (es. audiovisivi, radiofonici, virtuali) di natura divulgativa.
CONDIZIONI AMBIENTALI	Stabilità geomorfologica.
	Stabilità climatica.
CONTESTO SOCIO-CULTURALE	Destinazione di fondi pubblici e privati per supportare il mantenimento e la diffusione pratica dell'alpinismo.
	Costituzione di gruppi formali e informali di soggetti impegnati nella diffusione e trasmissione della cultura della montagna e della pratica dell'alpinismo.
	Redditività delle professioni legate alla pratica dell'alpinismo.
	Presenza limitata di tutti i comportamenti e le dinamiche socio-economiche che potrebbero snaturare o compromettere la cultura e i valori della pratica.

11. FESTA DELLA PERDONANZA CELESTINIANA

CAMPO	FATTORI CHIAVE
PRATICA	Presenza di una comunità di praticanti.
	Pratica costante e regolare nelle rappresentazioni pubbliche.
	Conservazione dei luoghi e dell'occasione religiosa in cui avvengono le performance; disponibilità di spazi adeguati per lo svolgimento di prove e incontri informali.
CONOSCENZA	Competenze di storia del costume (per la parata storica).
	Conoscenza delle tecniche per sbandieratori (per l'esibizione degli sbandieratori).
	Conoscenza delle tecniche del corpo processionale.
	Competenze liturgiche.
	Competenze storiche circa la Bolla del Perdono di Celestino V del 1294.
	Conoscenza delle simbologie del fuoco e della fiaccolata.
TRASMISSIONE	Presenza di attività che garantiscano la trasmissione della conoscenza in via formale (es. corsi di formazione) e informale tramite metodi tradizionali (es. per tradizione orale, per imitazione).
	Iniziative di ricerca (anche in collaborazione con università e fondazioni culturali) e produzione di materiali scientifici (pubblicazioni).
	Presenza di luoghi che garantiscano la conservazione della storicità dell'elemento (es. archivi, musei, centri di documentazione, piattaforme multimediali).
	Prodotti divulgativi (es. audiovisivi, radiofonici, virtuali) e iniziative ed eventi informativo-didattici di disseminazione nelle scuole e nelle università.
	Sviluppo di nuove forme creative e di processi di elaborazione endogeni.

CONDIZIONI AMBIENTALI	Disponibilità delle materie prime per la realizzazione della festa.
	Mantenimento delle condizioni morfologiche dei luoghi dove si svolge la festa.
CONTESTO SOCIO-CULTURALE	Permanenza del contesto sociale nel quale la celebrazione si svolge e ha la sua ragione d'essere e mitigazione del rischio di turistificazione.
	Presenza di delegazioni ufficiali cattoliche e di altre religioni durante l'evento.
	Continuità delle performance (anche informali e collaterali alle celebrazioni ufficiali) da parte di artisti e bande locali per le strade e nelle piazze.

12. LA TRANSUMANZA. IL MOVIMENTO STAGIONALE DEL BESTIAME LUNGO GLI ANTICHI TRATTURI NEL MEDITERRANEO E NELLE ALPI

CAMPO	FATTORI CHIAVE
PRATICA	Presenza di una comunità di praticanti (allevatori/pastori transumanti).
	Presenza dei luoghi in cui avviene la pratica (pascoli utilizzati da allevatori/pastori transumanti) e degli artefatti materiali legati alla transumanza.
	Presenza di animali transumanti.
CONOSCENZA	Abilità di conduzione, custodia e ricovero degli animali, capacità di gestione delle risorse (flora, fauna, acqua) e di adattamento alle dinamiche ambientali (cambiamento del clima).
	Abilità di produrre carne, lana, latte e suoi derivati.
	Conoscenza dei luoghi e del paesaggio.
	Conoscenza delle disposizioni normative (internazionali, nazionali, regionali e/o locali) che intervengono/incidono sulla pastorizia.
	Raccolta e valorizzazione dei toponimi e della loro memoria.
TRASMISSIONE	Presenza di attività che garantiscano la trasmissione della conoscenza in via informale (es. tradizione orale, apprendimento per imitazione).
	Iniziative di ricerca (anche in collaborazione con università e fondazioni culturali) e produzione di materiali scientifici (pubblicazioni).
	Presenza di luoghi che garantiscano la conservazione della storicità dell'elemento (es. archivi, musei, centri di documentazione, piattaforme multimediali).
	Attività (es. manifestazioni, festival, feste laiche e religiose di carattere rievocativo, divulgativo, turistico) e prodotti (es. audiovisivi, radiofonici, virtuali) di natura divulgativa.
	Manifestazioni e fiere commerciali (per la compravendita di animali, strumenti e prodotti).

CONDIZIONI AMBIENTALI	Presenza di cotica erbosa.
	Presenza di acqua.
	Equilibrio tra la presenza di animali domestici e animali selvatici.
	Assenza di agenti patogeni per gli animali.
CONTESTO SOCIO-CULTURALE	Destinazione di fondi pubblici e privati per il sostegno e la valorizzazione della transumanza e per l'incentivazione e l'agevolazione della partecipazione dei giovani.
	Presenza di gruppi formali e informali (es. associazioni, comitati, cooperative) di pastori, professionisti, scienziati e cittadini legati ai temi della transumanza.
	Diffusione della percezione della pratica di transumanza e pastorizia come indicatori di un ritorno ad una vita a contatto con la natura.
	Sostenibilità economica della pratica della transumanza.
	Presenza limitata di tutti i comportamenti e delle dinamiche socio-economiche che potrebbero snaturare o compromettere la cultura e i valori della pratica, come ad esempio gli aspetti legati alle modalità di accesso ai pascoli, alla loro distribuzione tra le varie tipologie di attori interessati e alle modalità con cui viene gestita la compresenza sul territorio di transumanza e altre pratiche.

13. L'ARTE DELLA PERLA DI VETRO

CAMPO	FATTORI CHIAVE
PRATICA	Presenza di una comunità di praticanti.
	Continuità della produzione e diffusione dei prodotti (l'uso e il riuso del vetro per produzione di oggetti, con diverse tipologie di prodotto).
	Conservazione, manutenzione e rinnovamento dei luoghi-laboratori di lavoro.
CONOSCENZA	Competenze tecniche e manuali specifiche per ogni categoria di specialisti coinvolta (perlai, molatori, donne cosiddette 'impiraressa', maestri vetrai).
	Conoscenze storiche e artistiche.
	Conoscenza della terminologia tradizionale legata alla pratica.
TRASMISSIONE	Presenza di attività che garantiscano la trasmissione della conoscenza in via formale (es. corsi di formazione) e informale tramite metodi tradizionali (es. per tradizione orale, per imitazione, *learning by doing*).
	Iniziative di ricerca (anche in collaborazione con università e fondazioni culturali) e produzione di materiali scientifici (pubblicazioni).
	Presenza di luoghi che garantiscano la conservazione della storicità dell'elemento (es. archivi, musei, centri di documentazione, piattaforme multimediali).
	Attività (es. manifestazioni, festival, feste) e prodotti (es. audiovisivi, radiofonici, virtuali) di natura divulgativa e interventi informativo-didattici nelle scuole.
	Trasmissione, di generazione in generazione, della terminologia tradizionale legata alla pratica.

	Sviluppo di nuove forme creative e di processi di elaborazione endogeni.
	Salvaguardia del rapporto tra maestro e giovane apprendista.
CONDIZIONI AMBIENTALI	Mantenimento delle condizioni ambientali necessarie alla realizzazione della pratica.
	Disponibilità delle materie prime.
CONTESTO SOCIO-CULTURALE	Coinvolgimento delle comunità di produttori/artisti nella salvaguardia dell'elemento.
	Promozione del contesto sociale nel quale la tecnica è impiegata e ha la sua ragione d'essere, al di fuori da ambiti turistici e standardizzati.
	Inclusività e capacità di fare rete fra gruppi praticanti nei diversi Paesi in cui l'elemento è iscritto nelle liste UNESCO (Italia e Francia).
	Permanenza del contesto sociale nel quale le fasi di lavorazione del vetro si svolgono e hanno la loro ragione d'essere e mitigazione del rischio di turistificazione.
	Sostenibilità economica della professione.

14. L'ARTE MUSICALE DEI SUONATORI DI CORNO DA CACCIA

CAMPO	FATTORI CHIAVE
PRATICA	Presenza di una comunità di praticanti.
	Continuità nelle rappresentazioni pubbliche.
	Continuità nella costruzione dei corni da caccia.
	Conservazione dei luoghi in cui avvengono le performance (spazi aperti); disponibilità di spazi adeguati per lo svolgimento di prove e incontri informali.
CONOSCENZA	Conoscenze tecnico-performative sia strumentali sia vocali.
	Conoscenze nella costruzione dei corni da caccia.
	Conoscenze del repertorio musicale e delle varianti locali.
	Competenze nella composizione di nuovi brani.
	Conoscenze storico-musicali in relazione agli usi e repertori dei corni da caccia.
TRASMISSIONE	Presenza di attività che garantiscano la trasmissione della conoscenza in via formale (es. corsi di formazione) e informale tramite metodi tradizionali (es. per tradizione orale, per imitazione).
	Iniziative di ricerca (anche in collaborazione con università e fondazioni culturali) e produzione di materiali scientifici (pubblicazioni).
	Presenza di luoghi che garantiscano la conservazione della storicità dell'elemento (es. archivi, musei, centri di documentazione, piattaforme multimediali).
	Prodotti divulgativi (es. audiovisivi, radiofonici, virtuali) e iniziative ed eventi informativo-didattici di disseminazione nelle scuole e nelle università.
	Sviluppo di nuove forme creative e di processi di elaborazione endogeni.

CONDIZIONI AMBIENTALI	Presenza di spazi aperti idonei a mettere in atto la pratica.
CONTESTO SOCIO-CULTURALE	Coinvolgimento delle comunità dei musicisti e degli artigiani che realizzano gli strumenti nella salvaguardia dell'elemento.
	Promozione dei contesti sociali nei quali la performance si svolge e ha la sua ragione d'essere (feste, celebrazioni pubbliche, relazione storica con l'equitazione e la caccia, incontri privati e informali), al di fuori da ambiti turistici e standardizzati.
	Inclusività e capacità di fare rete fra gruppi che praticano diversi tipi di tecniche e musiche o con soggetti legati ad altro patrimonio immateriale della stessa area geoculturale non incluso nelle liste.

15. CERCA E CAVATURA DEL TARTUFO IN ITALIA: CONOSCENZE E PRATICHE TRADIZIONALI

CAMPO	FATTORI CHIAVE
PRATICA	Presenza di una comunità di praticanti tartufai e di gruppi formali di tartufai (es. associazioni, consorzi).
	Presenza di tartufaie naturali e di tartufi.
	Presenza di cani addestrati alla cerca, di allevamenti e di addestratori.
CONOSCENZA	Abilità di cerca tramite il cane.
	Abilità di cavatura tramite vanghetto (o zappetto, ove consentito).
	Conoscenza dei luoghi e del paesaggio (habitat, aree boschive o arborate montane e collinari, argini di fiume, aree di fondovalle, arenili), nonché delle infrastrutture funzionali alla pratica o comunque presenti nei luoghi della cerca e cavatura (via di accesso, opere di regimentazione delle acque, interventi forestali, campi agricoli, insediamenti).
TRASMISSIONE	Presenza di attività che garantiscano la trasmissione della conoscenza in via formale (es. corsi di formazione) e informale tramite metodi tradizionali (es. per tradizione orale, per imitazione).
	Iniziative di ricerca (anche in collaborazione con università e fondazioni culturali) e produzione di materiali scientifici (pubblicazioni).
	Presenza di luoghi che garantiscano la conservazione della storicità dell'elemento (es. archivi, musei, centri di documentazione, piattaforme multimediali).
	Manifestazioni (es. fiere commerciali, gastronomiche, cinofile) e prodotti (es. audiovisivi, radiofonici, virtuali) di natura divulgativa e iniziative ed eventi informativo-didattici di disseminazione nelle scuole e nelle università.
CONDIZIONI AMBIENTALI	Presenza dell'habitat naturale favorevole al ciclo biologico del tartufo (compresi interventi di conservazione, manutenzione, ricostituzione del patrimonio tartuficolo) e delle tartufaie (naturali, controllate e coltivate).
	Equilibrio rispetto alla presenza di animali selvatici (in particolare gli ungulati).
	Assenza di agenti patogeni per piante e animali che popolano gli habitat del tartufo.

CONTESTO SOCIO-CULTURALE	Iniziative per la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione del patrimonio tartuficolo e della pratica della cerca e cavatura del tartufo.
	Costituzione di gruppi formali e informali di tartufai, professionisti, scienziati e cittadini sui temi della cerca e cavatura del tartufo e sulla sua valorizzazione.
	Limitata presenza di dinamiche socio-economiche o pratiche che potrebbero snaturare il valore dell'elemento o comprometterne la salvaguardia, ad esempio riguardo alle modalità di accesso alle tartufaie naturali (es. in riferimento agli usi civici), alle modalità di cerca e cavatura da parte di diversi attori interessati, alla commercializzazione e alla compresenza di altre pratiche (venatoria, di sviluppo locale, di fruizione turistica).
	Persistenza della commercializzazione del tartufo.
	Presenza di marchi e filiere.
	Destinazione di fondi pubblici e privati per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio tartuficolo.
	Destinazione di fondi pubblici per attività d'impresa e organizzazione di filiere del tartufo (soprattutto nelle aree storicamente interessate da spopolamento, invecchiamento della popolazione e abbandono).
	Redditività economica della cerca e cavatura del tartufo (flussi di beni e di servizi e/o flussi monetari legati alla cerca e cavatura del tartufo; commercializzazione e trasformazione).